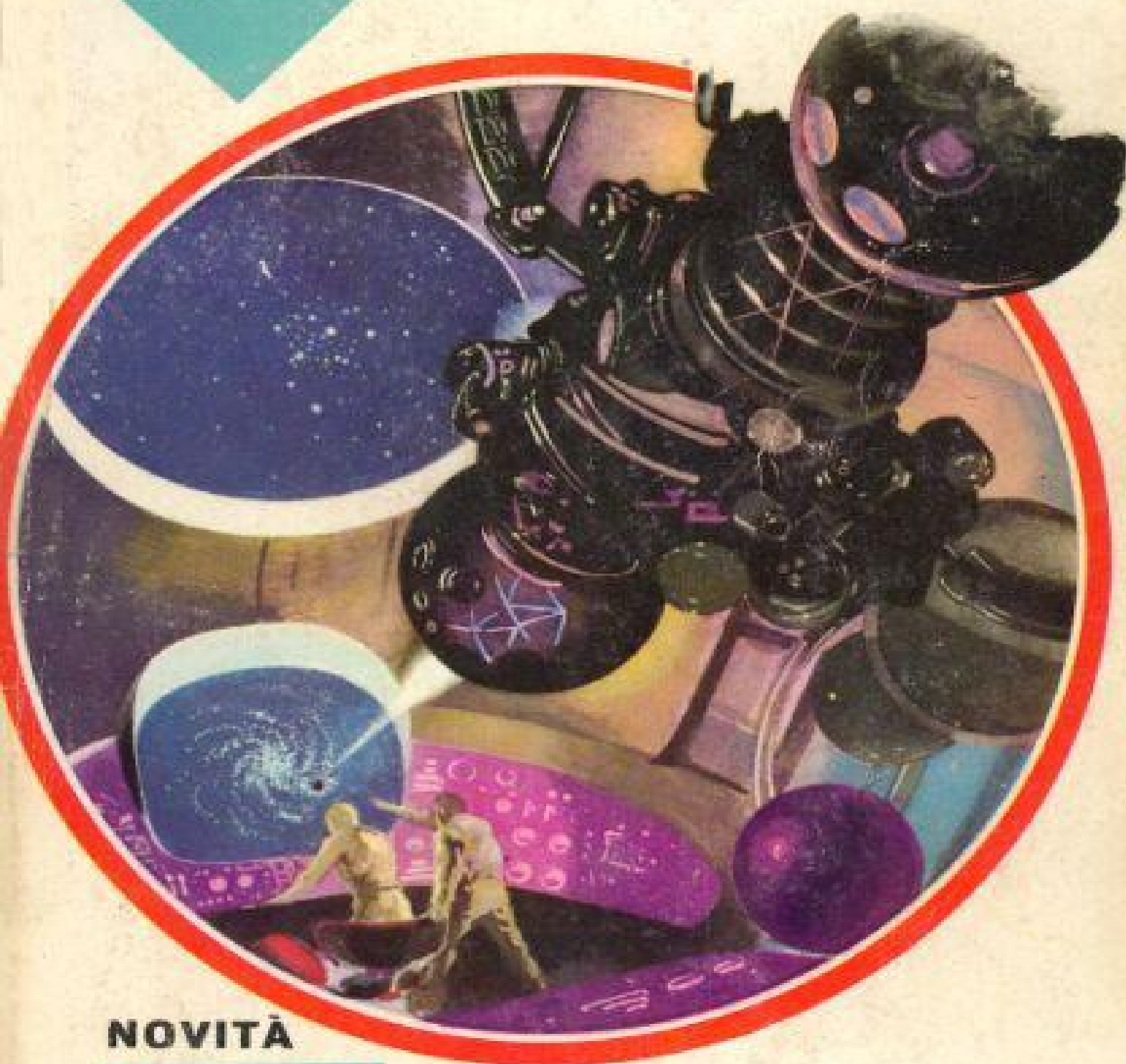
URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

Isaac Asimov

L'ALTRA FACCIA DELLA SPIRALE

NOVITÀ

N. 338 - 28 giugno 1964
- Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 9.4.58 PT Verona

Isaac Asimov

L'altra faccia della spirale

Oscar Mondadori 1979

Traduzione Italiana di Cesare Scaglia

Introduzione di Fruttero e Lucentini

Introduzionc

La Trilogia Galattica di Isaac Asimov è il "ciclo" fantascientifico più famoso e più venduto del mondo. I tre volumi, usciti per la prima volta rispettivamente nel 1951, 1952 e 1953, sono stati da allora ristampati innumerevoli volte in America, in edizioni sia economiche sia rilegate, e tradotti in una ventina di lingue. Eppure, se si confronta quest'opera cosi fortunata con altre grandi saghe spaziali, essa appare a prima vista assai meno ricca, e quasi incurante di quegli ingredienti tradizionalmente ritenuti capaci di attirare il lettore di fantascienza. L'infinita e paradossale varietà del cosmo è qui appena sfruttata, paura, orrore e meraviglia davanti all'ignoto non hanno parte nella composizione, armi, macchine, animali impensabili restano tra le quinte. Le impennate dell'immaginazione avveniristica sono ridotte al minimo, né

l'estrapolazione sociologica si presenta dettagliata, realistica come in altri "futuribili" dello stesso Asimov. Perfino il ritmo della narrazione non ha quella concitata, incalzante rapidità che si accompagna di solito alle avventure tra le stelle. Dov'è allora il fascino di questo immenso affresco galattico, che cosa lo rende cosi.irresistibilmente leggibile?

Anzitutto, proprio la sua immensità, o meglio, I'impressione d'immensità che riesce a suscitare. L'andamento ponderoso dei periodi, la pacatezza, non priva di solennità, dei dialoghi, il maestoso orbitare dell'intreccio, creano un indefinibile, suggestionante effetto di "dilatazione", una specie di sterminato,

brulicante sfondo verbale (o musicale, nel quale il lettore si lascia pian piano irretire, senza ritorno. Come tutti i veri libri, la Trilogia punta più sull'evocativo che sul descrittivo, e la Galassia che ne è protagonista risulta infine credibile e grandiosa proprio perché Asimov, da quel vero scrittore che è, evita di prenderla di petto e si adopera per farla costantemente balenare tra le righe. Stabilito il tono (I'unico t)ossibile) r~er trattare una materia fredda e remota per dcfinizione, costmit;l una cassa di risonQnza picnd

~I'incalcolabili, mistcriosi cchi siderali, Asimov mette in moto la sua vasta trama, ispiratagli, comc egli stesso ammette, dalla Decadenza e caduta dell'Impero Ronzano, di Gibbon. Poiché la fantascienza è in fin dei conti una letteratura d'intrattenimento popolare, i colpi ~li scena, i segreti, le motivazioni, gli equivoci, i scntimcnti chc fanno parte del classico armamentario romanzcsco sono qui utilizzati a picnc mani, e con notcvolc maestria c tempestività, per movimentare il tramonto del primo impero galattico e la nascita del secondo. Tuttavia, non c'è dubbio che la ragione fondamentale del successo della rrilogia sta nel fatto che si tratta di un libro di storia.

(,hi v i si addcntra, può non conoscerc Gibbon, Toynbec o Marx, ma la sua rcazione sarà ccrtamcnte quclla dcll'amatore di storia che si aspctta dallo "spccialista'ùn racconto e insiemc una spicgazione <lel racconto: lieto abbandono al posscntc fiume dcgli avvenimenti, ammirata gratitudine per l'autore che ha capito tutto e ci conduce con mano esperta nel labirinto, piacere per ogni nuo vo groviglio che si forma dopo lo scioglimento del prccedente, assoluta fiducia nella plausibilità dellc conncssioni, delle corrispondcnzc, degli incastri. r~ a libro chiuso, la più di Ecile dclle domande. ~ lluesto ramificato e stupendo "sistema" roman%esco a dovcre tutto agli scrittori di storia, o non saranno invece questi, con le loro ben congegnatc fabbricazioni, a dovere tutto all'arte dei romanzieri?

Fruttero & Lucentin~

Prologo

Il primo Impero Galattico era durato diecimila anni. Aveva regnato su tutti i

pianeti della Galassia con un governo centralizzato, a volte tirannico, a volte benevolo; era stato sempre però una fonte d'ordine. Ogni essere umano aveva dimenticato che potesse esistere un altro tipo di govemo. Tutti tranne Hari Seldon.

Hari Seldon fu l'ultimo dei grandi scienziati del Primo Impero. Fu lui a sviluppare la psicostoriografia fino a fame una vera e propria scienza.

La psicostoriografia era la quintessenza della sociologia era la scienza del comportamento umano ridotto ad equazioni matematiche. L'individuo singolo si comporta in maniera imprevedibile, ma Seldon scoprì che le reazioni delle masse potevano essere studiate con metodi statistici. Quanto più grande era l'agglomerato umano, tanto più precise risultavano le previsioni. E la massa umana su cui si basò Seldon era addirittura tutta la popolazione della Galassia che allora contava all'incirca cinque milioni di miliardi d'abitanti.

Fu Seldon che riuscì a prevedere, contro ogni buon senso e ogni credenza popolare, che quel brillante Impero in apparenza cosl potente avrebbe attraversato un inarrestabile periodo di decadenza e declino. Egli previde (o risolse delle sue equazioni e interpretò dei simboli, il che era poi la stessa cosa), che, abbandonata a se stessa, la Galassia avrebbe sofferto trentamila anni di miseria e disordini prima che un governo centrale risorgesse.

Si preparò a porre rimedio alla situazione, in modo da creare uno stato di cose che avrebbe restaurato la pace e l ~

civiltà in soli mille anni. Creò due colonie scientifiche che chiamò « Fondazioni « e le dispose deliberatamente « ai due capi estremi della Galassia >~. Una di esse fu resa nota ufficialmente. L'esistenza della seconda fu tenuta invece segreta. Nei primi due volumi: ~ Cronache della Galassia ~ e « Il crollo dclla Galassia centrale « sono narrate le vicende dei primi tre secoli di vita della Prima Fondazione. Cominciò

come una pi«ola comunità di Encidopedisti sperduti nell'immensità degli spazi Galattici. Periodicamente la comunità dovette afErontare crisi di natura sociale ed economica che vennero risolte di volta in volta secondo le esigenze del momento. La sua libertà di azione era limitata da uno schema prefisso e,

ogni volta che gli avvenimenti seguivano la piega voluta, s'aprivano nuovi orizzonti. Tutto era stato pianificato da Hari Seldon, lo scienziato-profeta morto da gran tempo.

La Prima Fondazione, con la sua superiorità scientifica, aveva conquistato tutti i pianeti barbari che la circondavano. Aveva affrontato e sottomesso i vari regni che s'erano distaccati dal morente Impero. Aveva quindi affrontato ciò

che rirnaneva dell'Impero, ancora governato dall'ultimo valido generale, e l'aveva sconfitto. Poi dovette attaccare qual cosa che Hari Seldon non poteva aver previsto, lo strapotere di un singolo individuo, un Mutante. La creatura, conosciuta sotto il nome di Mule, aveva per natura il dono di condizionare le emozioni degli uomini e forgiarne le menti. I più

feroci nem-ci si mutavano nei suoi servi più fedeli. Gli eserciti non potevano, non volevano combatterlo. Di fronte a lui, la Prima Fondazione crollò e lo schema di Seldon fu in parte distrutto.

Rimaneva cosl soltanto la misteriosa Seconda Fondazione, che tutti cercavano di rintracciare. Il Mule doveva trovarla per completare la conquista della Galassia. Gli ultimi fedeli di ciò che rimaneva della Prima Fondazione dovevano cercarla per una ragione ben differente. Ma dove si trovava?

Nessuno lo sapeva. Quella che segue è la storia della ricerca della Seconda Fondazione. Parte prima

IL MULE... Dopo la caduta della Prima Fondazione, le con quiste del Mule presero un aspetto definito. Fu il primo uomo, dopo il crollo definitivo del Primo Impero Galattico, ~

dare un assetto imperiale ai singoli territori. Il preceden~c impero commerciale della Fondazione distrutta appariva co me una labile unione di pianeti diversi tra lorQ, malgrado l'impalpabile legame costituito dalle predizloni della psicostoriografia, e non poteva assolutamente venir paragonato al governo assoluto e autoritario dell'« Unione dei Mondi «

instaurato dal Mule. Al tempo d~ella cosiddetta Era della Ri cerca, l'Unione comprendeva un decimo dei pianeti che popolavano la Galassia~ e un quinto dei suoi abitanti... ENCICLOPEDIA GALATTIC~

Ci sarebbe da dire molto di più sui sudditi del Mule e sul suo Impero, ma la maggior parte delle notizie sono poco pertinenti alla storia che intendiamo raccontare. Le note dell'Enciclopedia trattano soprattutto delle condizioni economi che che favorirono l'ascesa del « Primo Cittadino dell'Unione «, tale era l'appellativo uf~ciale del Mule, e delle conse guenze economiche che ne derivarono.

Evidentemente colui che s'occupò di queste note non era stato particolarmente colpito dalla rapidità con cui il Mule, in soli cinque anni, dal nulla era arrivato al dominio di una

' Tutte le note qui riportate sono tolte - per gentile concessione dell'editore I'Enciclopedia Galattica C2~VI edizione, pubblicata nel 1020 E.F. dagli Editori Encidopedia Galattica, Terminus.

cosl vasta porzione di Galassia; e perciò non ritenne opportuno dilungarvisi. Tralasciò anche di rilevare che questa rapida espansione subì una pausa improvvisa per dar modo al Mule di consolidare le proprie conquiste.

Abbandoniamo quindi l'Enciclopedia per continuare a descrivere la storia del Grande Interregno, tra il Primo e il Secondo Impero Galattico, cominciando dalla fine di questi cinque anni di consolidamento.

Politicamente, l'Unione è stabile. Economicamente è prospera. Ben pochi desidererebbero cambiare la pace del governo del Mule con il caos che lo ha preceduto. Nei mondi che appena cinque anni prima avevano conosciuto la Fondazione, il popolo avvertiva forse una vaga nostalgia, ma niente più. I capi della Fondazione giudicati inutili erano morti, quelli invece ritenuti utili erano stati « Convertiti «. Tra questi ultimi, uno dei più efficienti era Han Pritcher, il nuovo luogotenente generale.

Ai tempi della Fondazione Han Pritcher era un capitano, membro del partito segreto Oppcsizione Democratica. Quando la Fondazione era caduta nelle

mani del Mule senza opporre resistenza, Pritcher s'era ribellato. Ma un giorno era diventato un Convertito.

La Conversione non avveniva spontaneamente per il potere superiore della ragione. Persino Han Pritcher se ne rendeva conto. Egli era stato cambiato perché il Mule era un mutante e aveva poteri mentali tali da regolare la mente umana a suo piacere. Eppure Pritcher ne era soddisfatto. L'essere contento della Conversione era uno dei primi sintomi di essa, ma Pritcher non mostrava curiosità nemmeno per il cambiamento dei suoi sentimenti.

Ora stava ritornando dalla sua quinta spedizione negli immensi spazi della Galassia, fuori dai confini dell'Unione, ed era con gioia che questo veterano degli spazi, Agente Segreto del Mule, si preparava all'udienza col « Primo Cittadino >~. La sua faccia era dura, come scolpita nel legno e sembrava incapace d'ammorbidirsi in un sorriso. Il Mule poteva leggere con facilità nelle sue più profonde emozioni. Pritcher abbandonò il suo aeromobile negli hangar del vecchio palazzo del viceré ed entrò nel parco, a piedi, secondo la norma. Camminò per circa un chilometro su]la strada che conduceva a]l'edificio principale. Il parco era deserto e Pritcher sapeva che in tutto quello spazio non c'era né una guardia, né un soldato,~ né un uomo armato. Il Mule non aveva bisogno di protezione.

Il Mule era il migliore protettore di se stesso. Pritcher ascoltava il suono dei suoi passi, mentre osservava l'incredibile luce che si sprigionava dalle spesse mura meta]liche dell'edificio sovraccarico d'arcate come nello stile caratteristico dell'architettura del tardo Impero. S'ergeva massiccio sullo spiazzo erboso che dominava la città. In quel palazzo abitava un uomo sol~tario dalle mostruose doti mentali, e da lui dipendeva la nuova aristocrazia, e tutta la struttura dell'Unione.

La grande e levigata porta d'ingresso si spostò silenziosamente di fronte al generale, ed egli entrò. Salì sulla larga scala mobile che portava ai piani superiori e si fermò davanti a una piccola entrata che dava negli appartamenti privati del Mule all'ultimo piano del palaz~o. La porta s'aprì.

Bail Channis era giovane e non era un Convertito. In parole povere, il suo

sistema emotivo non era stato ancora influenzato dal Mule. Il suo carattere era rimasto integro, come la natura lo aveva formato e l'ambiente modificato. E

anche lui era soddisfatto del suo stato.

Non ancora trentenne, era entrato nella migliore società

della capitale. Era un giovane bello e brillante, di conseguenza aveva successo in società. Era inte]ligente e sicuro di sé, e per questo s'era conquistato la benevolenza del Mule. Questo doppio successo lo inorgogliva non poco. Ora, per la prima volta, il Mule l'aveva convocato per un'udienza privata.

Camminava baldanzoso per la lunga strada che conduceva al palazzo dalle grandi spirali d'alluminio, un tempo residenza del viceré di ~algan, che governava in nome del vecchio Imperatore L'edificio era diventato la residenza del principe di Kalgan quando anche questa parte di ~alassia s'era stac. cata dall'Impero. Ora era il pa]azzo del « Primo Cittadino delI'Unione «, che governava l'Impero da lui stesso costit~lito. Channis canticchiava tra sé. ~i immaginava la ragione della chiamata. Certamente si trattava della Seconda Fondazior' ne! Quel fantasma che aleggiava sopra ogni cosa~ e che aveva costretto il Mule, nel pieno della sua espansione territoriale, a diventare più cauto e a interrompere le sue conquiste U(llcialmente questa stasi politica veniva chiamata <~ consolldamento «. Intanto, si propagavano delle voci: è impossibile frenare le chiacchiere. Per esempio che il Mule stava per riprendere loi~ensiva; che aveva scopcrto l'ubicazione della Seconda Fondazione e si preparava ad attaccarla. Che il Mule aveva stretto un accordo con la Seconda Fondazione e si erano divisi la Galassia. Che il Mule aveva deciso che la Seconda Fondazione non esisteva e avrebbe ripreso le sue conquiste e dominato sull'intera Galassia.

Ma era inutile dar retta a tutti i pettegolezzi ch-e anima vano i salotti. Non era nemmeno la prima volta che tali notizie avevano cominciato a circolare. Ma ora sembravano aver preso più corpo, e tutti gli animi liberi e avventurosi che prosperano nei periodi di guerra, di spedizioni militari, di caos polltico, e ché

invece stanno nascosti nell'ombra nei periodi di stabilità e di pace, erano presi dalla frenesia. Bail Channis apparteneva a questa categoria di persone. Non aveva paura della misteriosa Seconda Fondazione. Non temeva nemmeno il Mule e lo proclamava ad alta voce. Alcuni, forse, disapprovavano quel giovane così fortunato, e aspettavano nell'ombra ll momento per vendicarsi dell'allegro rubacuori che non mancava di lanciare battute ironiche sull'aspetto fisico del Mule e sulla sua vita solitaria. Nessuno osava prender parte ai suoi scherzi e ben pochi ne ridevano, ma, poiché non gli succedeva nulla, la sua fama crebbe enormemente. Channis stava improvvisando le parole della sua canzoncina. Parole senza signii~cato che rimavano all'incirca così

« La Seconda Fondazione - terrorizza la Nazione - e tutta la creazione «.

Era giunto al palazzo.

L'imponente portone s'apri e lui sall sulla scala mobile. L ascensore automatico lo condusse ai piani superiori e Channis si fermò davanti alla porta che dava negli appartamenti del Mule.

L'uscio si spalancò.

L'uomo che non aveva altro nome che ~< Mule ~, e il cui unico titolo era « Primo Cittadino ~, guardava il panorama attraverso le pareti, opache all'esterno ma trasparenti dal~. l'interno.

,~ Nella luce del tramonto cominciavano a brillare le stelle che appartenevano tutte a lui.

Sorrise amaramente a questo pensiero. Quelle stelle appartenevano a un individuo che ben pochi avevano visto!

c~ Nessun uomo avrebbe potuto guardare il Mule senza riderne. Quarantacinque chili distribuiti in un metro e settanta d'altezza. Le sue costole racchiudevano una misera e deformata cassa toracica. La sua faccia scarna aveva all'al. tezza della bocca una prominenza carnosa della lunghezza

`~ di sei centimetri.

Gli occhi soltanto non erano ridicoli. Nella dolcezza dello

,~ sguardo, dolcezza strana per il più grande conquistatore della Galassia, traspariva una sfumatura di tristezza. Aveva stabilito la sua residenza su Kalgan, gaia capitale di un mondo ricco. L'aveva preferita alla capitale della Fondazione per la sua posizione più centrale e strategica. Ma anche in questa atmosfera di prosperità e di ricchezza, non era riuscito a trovare la pace.

I suoi sudditi lo temevano e gli obbedivano, forse lo ammiravano, ma sempre a distanza. Ma chi lo avrebbe potuto guardare senza disprezzo? Solo coloro che lui aveva conver-tito. E che valore poteva avere la loro lealtà artiiiciale?

Avrebbe potuto assumere titoli, creare un rituale elaborato, ma anche cosl non sarebbe cambiato nulla. Meglio, o forse, meno peggio, essere semplicemente il Primo Cittadino, e tenersi nascosto.

Avvertì improvvisamente dentro di sé un potente e incontrollabile desiderio di ribellione. Nessuna porzione di Galassia doveva essergli negata. Da cinque anni ormai era rimasto sepolto nel silenzioso palazzo di Kalgan a causa dell'eterna, misteriosa, sconosciuta minaccia della Seconda Fondazione. Aveva trentadue anni. Non era vecchio, ma si sentiva vecchio. Il suo corpo, malgrado i suoi poteri di mutante, era fisicamente debole.

Ogni stella, anche quelle che non vedeva, doveva essere conquistata. Tutto doveva diventare suo!

Vendetta su tutti. Sull'umanità di cui non faceva parte. Sulla Galassia nella quale non c'era posto per lui. Sul soffitto si accese una luce che avvertiva della presenza di un uomo nel palazzo. Poteva seguire l'avanzare del visitatore. Simultaneamente, come se tutti i suoi sensi di mutante fossero diventati più acuti al solo accendersi di quella luce, avvertl le emozioni che l'uomo che stava avanzando provava in ogni l'ibra del suo cervello.

Lo riconobbe senza sforzo. Era Pritcher.

Il capitano Pritcher, un tempo cittadino della Fondazione. Il capitano Pritcher, un tempo ignorato dai burocrati di quel governo in disfacimento. Il capitano Pritcher ch'era stato tolto dal suo meschino lavoro di spia, e che era stato fatto da lui prima colonnello, poi generale. Ora la sua missione e la sua importanza erano conosciute in tutta la Galassia.

Egli era stato un tempo un ribelle accanito: adesso era il più leale dei sudditi. Eppure la sua fedeltà non derivava dai benefici ricevuti, né dalla gratitudine, ma solamente dall'esser stato artificiosamente convertito. Il Mule si rendeva conto perfettamente del forte, inalterabile sentimento che gli aveva imposto cinque anni prima. Ma al di sotto di esso poteva sentire ancora le tracce della testarda individualità di quell'uomo: la sua intolleranza al servilismo e il suo idealismo. Però non erano che tracce. Fu aperta la porta dietro di lui; il Mule si girò. La trasparenza del muro s'offuscò poco a poco fino a diventare del tutto opaca, e all'interno della stanza si accesero le luci. Pritcher prese posto dove`gli venne indicato. Non si inchinò né si inginocchiò. Non esisteva un cerimoniale particolare nelle udienze private col Mule. Il Mule era soltanto il Primo Cittadino. Gli si dava del « signore «, questo era l'unico riguardo. Ci si poteva sedere in sua presenza, e gli si potevano persino volgere le spalle se capitava l'occasione. Per Han Pritcher questi erano tutti segni della sicurezza e della fiducia in se stesso di quest'uomo. e ne era sinceramente soddisfatto.

- Il vostro rapporto - disse il Mule - mi è pervenuto ieri. Non posso negare di averlo trovato alquanto deprimente, Pritcher.

Il generale corrugò la fronte. - E vero, ma non vedo a quali altre conclusioni sarei potuto arrivare. Non credo che esista una Seconda Fondazione, signore.

I Ii Mule pensò per un istante poi lentamente scosse la teJ~ sta, come spesso era solito fare. - C'è la prova di Eblin~

Mis.

- La storia non era nuova. E Pritcher rispose: - Forse Mis è stato uno dei più grandi psicostoriografi mai esistiti, ma non lo si può paragonare ad l~ari Seldon. Quando si mise a studiare l'opera di Seldon, era sotto lo stimolo del vostro controllo mentale. Forse lo avete spinto troppo. Può anche essersi

sbagliato. Signore, deve essersi sbagliato. Il Mule abbassò la testa, mentre la sua faccia ripugnante si piegava sul magro collo. - Se fosse vissuto ancora un altro minuto! Era sul punto di dirmi dove si trovava la Seconda Fondazione. Lui l'aveva scoperto, ne sono sicuro. Non ci sarebbe stato bisogno allora di ritirarmi. Non avrei avuto bisogno di aspettare e aspettare. Quanto tempo perduto! Cinque anni sprecati per niente. Pritcher non avrebbe potuto annoiarsi per le lamentele del suo capo; il suo sistema emotivo non glielo permetteva perché era condizionato. Si sentl invece disturbato e provò

una vaga sensazione di malessere. - Quale altra spiegazione potrebbe esserci, signore? - disse. - Sono uscito in missione cinque volte. Voi stesso mi avete tracciato gli itinerari. E

non ho saltato nessun asteroide. Fu trecento anni fa, che Hari Seldon creò le due Fondazioni ai~nché divenissero le basi per la costituzione del nuovo Impero che avrebbe do vuto subentrare al vecchio ormai morente. Cento anni dopo la morte di Seldon, la Prima Fondazione, quella che noi tutti conosciamo cosl bene, dominava su tutta la Periferia. Cinquant'anni dopo, al tempo della lotta con il vecchio Impero, la sua fama s'era sparsa per tutta la Galassia. Ora son~o passati trecento anni, e dove potrebbe trovarsi questa misteriosa Seconda Fondazione? In nessun pianeta dell'intera distesa Galattica se n'è mai sentito parlare.

« Ebling Mis disse che sarebbe rimasta segreta. E solamente il segreto può mutare la debolezza in forza. ~>

« Un segreto cosl ben tenuto può addirittura provare la sua inesistenza « pensò il Mule.

Poi alzò gli occhi. - No, io vi dico che esiste. - Puntò il suo dito ossuto. - Cambieremo tattica.

Pritcher s'adombrò. - Pensate forse di partecipare alla prossima missione? Non ve lo consiglierei, signore.

- No, naturalmente, non verrò io. Partirete ancora in missione, per l'ultima volta. Ma un altro uomo sarà a capo della spedizione insieme a voi.

Pritcher non rispose immediatamente, ma dopo alcuni

.i istanti domandò con voce dura: - Chi sarebbe, signore?

Un giovane qui di Kalgan, un certo Bail Channis

, - Non ne ho mai sentito parlare, signore.

- Infatti. Ha una mente agi]e, è ambizioso, e non è convertito. La mascella di Pritcher tremò per un istante. - Non riesco a vederne i vantaggi.

- Ne esiste uno, Pritcher. Voi siete un uomo pieno di riorse e d'esperienza. Mi siete sempre stato molto utile Ma iete un Convertito. Io vi ho semplicemente costretto a esermi fedele. Quando voi avete perso la vostra emotività originale, avete perso anche quella preziosa individualità che non può essere sostituita.

- Non credo, signore - disse Pritcher con un sorriso. Mi ricordo perfettamente dei giorni in cui ero un vostro nemico. Non mi sento affatto inferiore

- Ma questo è naturale - e quella specie di bocca del Mule si piegò in un sorriso. - Purtroppo, però, la vostra facoltà di giudizio in questo caso non può essere obiettiva Questo Channis invece è ambizioso e poco altruista. Lui ha i;ducia e lealtà soltanto verso se stesso. Si rende conto che gli è utile lavorare per me e farà il possibile per raggiungere il successo; perché più lunga e difFicile sarà la missione più glorioso sarà il suo ritorno. Se verrà con voi. si avr3

quella spinta extra provocata dall'ambizione personale

- E allora - osservò Pritcher non ancora del tutto convinto-perché non annullate la mia Conversione, se pensate che in tal modo si abbiano dei vantaggi? Credo che ora Vt possiate fidare di me.

- Questo mai, Pritcher. Finché starete con me vi terrò

sotto il mio controllo mentale. Se dovessi liberarvi dalla vostra Conversione

ora, mi uccidereste seduta stante Il generale sembrò turbato. - Mi dispiace che diciate queste cose dl me.

- Non intendo affatto rimproverarvi, ma ~ impossibile che vi rendiate conto di quali sarebbero i vostri sentimenti una volta che io vi liberassi. La mente umana si ribella ai controllo. Un normale ipnotlzzatore non puo magneuzzare una persona contro la sua ~lolontà. Io invece sono in grado di farlo. E credetemi, Pritcher, I'odio che adesso non mi dimostrate e non sapete neanche di possedere, è un qual cosa che non mi piacerebbe affatto fronteggiare. Pritcher chinò la testa. La sensazione dell'inutilità di questo progetto lo lasciò rattristato e depresso. - Ma come potete fidarvi di quest'uomo, intendo dire fidarvi completamente, se non è un Convertito?

- In effetti non credo di potermi fidare. Ed è per questo che lo accompagnerete voi. Vedete, Pritcher - e il Mule affondò nei cuscini della sua poltrona fino quasi a scomparire

- se questo giovane trovasse la Seconda Fondazione, e pensasse che per lui sarebbe più vantaggioso mettersi d'accordo con loro, in questo caso... Capite cosa voglio dire, vero?

Gli occhi di Pritcher brillarono dalla soddisfazione. Così va meglio, signore.

- Ma, ricordatevi, il giovane deve godere della massima libertà di azione.

- Certamente.

- E un'altra cosa, Pritcher. Questo Channis è bello, affascinante ed estremamente gentile. Non lasciatevi ingannare. i~ un uomo pericoloso e privo di scrupoli. Non attraversategli la strada se non sarete pronto a fronteggiarlo degnamente. ~ tutto. Il Mule rimase nuovamente solo. Spense le luci e le pareti intorno a lui ritornarono trasparenti. Il cielo ora ~ra rosso, e la città all'orizzonte era piena di luci. Ma a che scopo tutto questo? Avrebbe potuto lui con tutti i suoi poteri impedire a un uomo come Pritcher d'essere dritto e robusto, alto e sicuro di sé? Avrebbe potut-o fare in modo che Bail Channis non fosse così bello? Avrebbe potuto forse eliminare le proprie deformità?

Bestemmiò. Chi era lui, dopo tutto?

Di nuovo s'accese una luce nella stanza. Seguì con la mente l'uomo ch'era entrato nel palazzo, quasi contro voglia e avvertì nel suo cervello l'ondata` d'emozioni possedute dalI'essere che avanzava. I;o riconobbe senza sforzo, era Channis. In lui il Mule non riuscì a localizzare un'uniformità di sentimenti, ma la caratteristica molteplicità di una mente forte, intatta e pla smata unicamente dalle mutevoli condizioni dell'Universo. Ne avvertiva le onde magnetiche. Superficialmente avvertiva la diffidenza, che smorzava gli altri sentimenti, e di quando in quando amoravano i segni di una cinica ribalderia. Più

profondo cra l'influsso di un'ambizione smisurata che controllava ogni sentimento. Il Mule era conscio di poter incanalare e arginare la corrente: trarre il fluido dal suo ak~eo e dargli altro corso, prosciugarlo o creare del nuovo fluido. Ma a che pro? Era in suo potere costringere la mente di Channis ad adorarlo, ma forse ciò avrebbe mutato la sua mostruosa apparenza, che lo spingeva ad odiare il giorno e amare la notte, e faceva di lui un recluso al centro dell'Impero sterminato che gli apparteneva?

La porta dietro di lui s'aprì e il Mule si girò. I muri trasparenti tornarono opachi, e la stanza s'illum nò. Bail Channis si sedette e disse: - Mi aspettavo questo onore.

Il Mule si strc~finò con quattro dita quella specie di proboscide che aveva al posto del naso, e rispose leggermente irritato: - E perché, giovanotto?

- Un presentimento, forse. A meno che non ammett'a d'aver dato retta ai pettegolezzi.

- Pettegolezzi? A quale fra le migliaia che corrono in giro vi riferite?

- Ho saputo che ci stiamo preparando ad una nuova offensiva nella Galassia. Spero che la notizia sia vera e che voi vi vogliate servire di me, sfruttando tutte le mie capacità.

- Allora credete nell'esistenza della Seconda Fondazione?

- E perché no? C.ò rende le cose molto più interessanti.

- E lo trovate anche interessante?

- Certamente. ~ il suo mistero che mi affascina. Quale migliore occasione per sbizzarrirsi con la fantasia. Sembra che le edizioni dei giornali ultimamente non parlino d'altro; questo mi pare significativo. Sul ~ Cosmos ~> è apparso ùn articolo che tratta di un mondo immaginario popolato da menti pure, è facile capire che si riferiva alla Seconda Fondazione, le quali si sono sviluppate talmente da riuscire a competere con ogni scienza fisica conosciuta. Le astronav verrebbero disintegrate ad anni luce di distanza, i pianet spinti fuori dalla loro orbita...

F~ _ Interessante. Avete per caso qualche notizia specifica?

Voi credete che possa esistere un tale potere mentale?

- No, per la Galassia! Credete che creature del genere rimarrebbero sul loro pianeta? No, signore. Penso che la Se ~ conda Fondazione rimanga nascosta perché è più debole di E quanto non Si creda.

~` - Allora, entrerò subito in argomento. Vi piacerebbe co mandare una spedizione per localizzare la Seconda Fonda zione?

'` Per un momento Channis sembrò disorientato dalla rive lazione improvvisa, a cui non era preparato. Rimase in si lenzio senza riuscire a trovare una risposta.

~:-Il Mule l'incalzò. - E allora?

- Certamente - rispose Channis corrugando la fronte. Ma dove devo andare? Avete ricevuto delle informazioni at tendibili?

!~ - Il generale Pritcher verrà con voi

t` - Allora non sarei io il comandante della spediz.one?

E - Quando avrò finito, giudicherete voi. Ascoltatemi, ades so. Voi non siete

della Fondazione, siete nato su Kalgan,

~ vero? Bene, in questo caso le vostre nozioni sul piano di

? Seldon sono vaghe. Quando il Primo Impero stava per ca-dere, Hari Seldon insieme a un gruppo di psicostoriografi, dopo aver analizzato il corso futuro della storia, per mezzo di un sistema d'indagine matematica ormai a noi scono sciuto, creò le due Fondazioni ponendole ai due capi estremi della Galassia. Le dispose in modo che le forze economiche e sociologiche che si sarebbero lentamente sviluppate, avreb bero potuto fare di loro due focolai per la rinascita del Se condo Impero. Hari Seldon stabilì che ci volevano mille anni perché questo nuovo Impero riuscisse a formarsi. Sen za le Fondazioni aveva calcolato che ci sarebbero voluti tren tamila anni. Ma io non rientravo nelle sue previsioni. Sono un Mutante e di conseguenza la psicostoriografia non poteva prendermi in considerazione nei suoi calcoli, visto che si basa unicamente sulle reazioni normali delle masse. Riuscite a seguirmi?

- Perfettamente, signore. Ma che cosa c'entro io?

- Lo capirete fra poco. Ho intenzione di riunificare la Ga lassia, adesso, e di raggiungere l'obiettivo di Seldon in tre cento anni invece che in mille. Una Fondazione, il mondo degli scienziati, si sta ora sviluppando sotto il mio controllo. Nella prosperità e nell'ordine dell'Unione, le armi atomiche che sono state create sono capaci di conquistare qualsiasi mondo, ad eccezione forse della Seconda Fondazio~e. Per questa ragione ho bisogno di saperne di più. Il generale Pritcher è dell'opinione che non esista affatt.o. Io so invece che non è cosl.

- Come fate a saperlo? - domandò Channis cautamente. Il Mule s'incollerì. - Perché qualcuno è riuscito a modificare le menti di esseri sotto il mio controllo. Delicatamente!

Sottilmente! Ma non in modo tale che io non me ne sia accorto. E questi interventi diventano sempre più numerosi, e colpiscono uomini di valore al momento importante. Adesso capite perché sono rimasto ináttivo per tanto tempo.

<~ E vi spiegherò anche perché mi sarete utile. Il generale Pritcher è il migliore collaboratore che mi sia rimasto, per cui non è più al sicuro. Naturalmente non lo sa. Ma voi siete un non Convertito e di conseguenza non potete venire immediatamente identificato come un uomo del Mule. Potreste forse riuscire a ingannare la Seconda Fondazione più

a lungo di qualsiasi altro dei m ei collaboratori, forse sufficientemente a lungo. Capite? «

- Sì. Posso farvi una domanda? Questi uomini le cui menti sono state modificate, come si comportano? Eventualmente, sarei in grado di avvertire il cambiamento nel generale Pritcher? Intendo dire, diventano nuovamente dei nonConvertiti? Non vi sono più fedeli?

- No. Vi avevo detto che si trattava di una cosa molto piU complicata e molto più grave. Qualche volta è difficile accorgersene e prima d'agire devo fare molta attenzione. Non mi rendo conto immediatamente se l'uomo che sto esaminando s'è comportato in modo sbagliato per caso, oppure se c'è stato un intervento esterno. La loro fedeltà rimane inalterata, ma la loro iniziativa e la loro originalità vengono cancellate. Mi trovo ad aver di fronte un uomo perfettamente normale, in apparenza, ma ormai del tutto inutile. In questo ultimo anno sei dei m ei collaboratori hanno subito questo trattamento. E sei dei migliori! Ora sono impiegati come istruttori, e il mio più grande desiderio è che non accada mai qualcosa per cui questi uomini siano costretti a prendere delle decisioni importanti.

Ammettiamo che non si tratti della Seconda Fondazio ne. Se esistesse, per esempio, un altro Mutante come voi?

- E un piano troppo organizzato. Un individuo singolo agirebbe molto più affrettatamente. Loro invece sembrano avere tutto il tempo a disposizione. No, si tratta di un mon do, e voi siete l'arma con la quale ho deciso di combatterlo. Gli occhi di Channis brillarono d'orgoglio. - Sono lieto che mi abbiate affidato quest'incarico. Il Mule avvertì immediatamente le emozioni che colpiva~! no il giovane. - Sl, in questo momento siete convinto che

: riuscirete a portare a termine la vostra missione e che meri terete di

conseguenza un premio eccezionale, magari addirit tura di diventare il mio successore. Non è affatto un'even-tualità da escludersi, ma se mi tradirete, ricordatevi che sono in grado di infliggervi punizioni altrettanto eccezionali.

~ miei poteri mentali possono fare ben altro oltre che riu-scire a procurarmi degli uomini fedeli. Il sorriso del Mule si mutò in un ghigno cattivo, mentre

; Channis s'aggrappava alla sedia, colpito da un terrore inde scrivibile. 3~ Ma fu solo questione di un attimo. r Channis senti la morsa inesorabile che si chiudeva su di

· Iui. La sua mente venne schiacciata tanto da procurargli un dolore fisico, poi la presa s'allentò. Ora Channis non provava nient'altro che una sensazione di rabbia quasi incontrollabile.

- La rabbia - I'avvertl il Mule - non vi aiuterà. Sl, mi accorgo che ora vi state riprendendo, vero? Ricordatevi sola mente che posso rendere il vostro tormento ben più acuto e continuo. Ho ucciso degli uomini solo attraverso il controllo delle loro emozioni, e vi assicuro che non esiste morte più

crudele. Fece una pausa poi aggiunse: - Questo è tutto. Primo interludio Il Consiglio Esecutivo della Seconda Fondazione era riunito. L'identità delle persone presenti e il luogo di riunione non sono elementi essenziali per il nostro racconto. Non possiamo nemmeno pensare di riportare fedelmente le discussioni che vi si svolsero, a meno che non si voglia sacrificare anche quèl minimo di comprensibilità che si ha il diritto di esigere da un racconto.

Nel nostro caso abbiamo a che fare con degli psicologi, e non soltanto psicologi. Sarebbe meglio forse descriverli come « scienziati con un orientamento psicologico «. Ossia uo~

mini i cui concetti fondamentali di filosofia scientifica sono rivolti in un campo assolutamente diverso da quelli che conosciamo. La « psicologia degli scienziati « fondata sugli assiomi dedotti dalle esperienze della fisica ha solo una relaz one molto vaga con la psicologia vera e propria. Tutto questo nostro discorso può paragonarsi alle descrizioni dei colori fatte da un cieco davanti a un'assemblea di aechi.

Ciò che vorrei mettere in chiaro è che quelle menti riunite concordavano perfettamente fra loro, non soltanto sui pr ncipi generali, ma anche sulla loro applicazione specifica ai singoli individui. Una discussione alla nostra maniera sarebbe stata perfettamente inutile. Un frammento di frase avrebbe potuto paragonarsi ad una lunga tirata piena di fronzoli superflui. Un gesto, un mormorio, una modificazione dell'espressione della faccia, anche una pausa significativa, avrebbe reso il dialogo perfettamente conciso e pieno di significato.

Mi sono preso l'arbitrio quindi di dare una libera versione di un frammento di questa conferenza (trasformandola in una combinazione di parole necessarie per chi sia stato orientato fin dall'adolescenza ad una filosofia della scienza fisica), anche forse rischiando di perdere in parte il significato originale. Esisteva una.« voce « predominante, e apparteneva ad un individuo conosciuto semplicemente come il Primo Oratore. Questi disse: - ~; ormai chiaro, ora, che cosa abbia fermato il Mule nella sua pazza corsa. Non posso affermare che ciò abbia giovato... all'organizzazione della situazione. Apparentemente ci ha quasi localizzato, attraverso l'aumento artificiale dell'energia mentale di uno « psicologo >~, come lo chiamano sulla Prima Fondazione. Questo psicologo venne ucciso un istante prima di riuscire a comunicare la sua scoperta al Mule. Gli eventi che hanno portato a quella morte non erano affatto previsti dai nostri calcoli prima della Fase Tre. Prendi tu la parola.

Prese la parola il Quinto Oratore che era stato indicato con un lieve cambiamento nel tono di voce. - Certamente la nostra azione è stata condotta male - cominciò lui. - Noi siamo, indubbiamente, molto vulnerabili a un attacco in massa, in special modo se questo attacco ci viene portato da un essere dotato di straordinario potere mentale come il Mule. Subito dopo aver acquistato una fama galattica con la conquista della Prima Fondazione, sei mesi dopo per l'esattezza, era giunto fino a Trantor. In altri sei mesi avrebbe potuto trovarsi qui e le probabilità in nostro sfavore sarebbero state enormi, per essere precisi il 96,3 per cento. Abbiamo sprecato un tempo considerevole per analizzare le forze che sono riuscite a fermarlo. Sappiamo, naturalmente, che cosa l'ha spinto alla conquista. Le ramificazioni interne della sua deformità fisica e i suoi straordinari poteri mentali sono noti a tutti

noi. Tuttavia, fu solo attraverso la penetrazione`della Fase Tre che riuscimmo a determinare, a posteriori, la possibilità della sua azione anomala in presenza di un altro essere umano che nutra verso di lui una affezione onesta. E poiché una tale azione anomala dipende dalla presenza di questo essere umano particolare in quel dato momento, tutta la situazione si verificò per un caso fortuito. I nostri agenti sono sicuri che fu una ragazza ad uccidere lo psicologo del Muk, una ragazza di cui il Mule si fidava, e che di conseguenza non aveva controllato mentalmente, semplicemente perché essa nutriva verso di lui sentimenti di amicizia. Dopo quell'evento, per chi volesse dettagli più precisi è stato pubblicato un trattato matematico sul soggetto, che può essere reperito alla Libreria Centrale, che ci mise in guardia. Abbiamo tenuto lontano il Mule con metodi tanto poco ortodossi che rischiamo di mandare all'aria l'intero schema di Seldon. Questo è tutto.

Il Primo Oratore fece una pausa silenziosa per permettere all'assemblea di capire tutti i concetti, poi disse: - La situazione quindi è molto instab-le. Con lo schema originale di Seldon a un punto di rottura, e devo purtroppo far notare che siamo giunti a tutto ciò per deplorevole mancanza di preveggenza, abbiamo la prospettiva di un completo sconvolgimento del Piano. I tempi stringono. Penso che non ci rimanga che una soluzione, e anche questa è rischiosa. In un certo senso, dobbiamo permettere che il Mule ci trovi. rece un'altra pausa durante la quale raccolse le reazioni dell'auditorio, poi riprese: - Ripeto... in un certo senso!_

L'astronave era yuasi pronta. Mancava unicamente la destinazione. 11 Mule aveva proposto di ritornare su Trantor, il pianeta coperto dalle rovine di quella che un tempo era sta-ta la metropoli più fantastica del più grande Impero mai conosciuto dall'uomo, quel mondo ormai morto, un tempo capitale di tutte le stelle.

Pritcher disapprovava. La traccia era vecchia e fin troppo sfruttata.

Trovò Bail Channis nella cabina di pilotaggio. I capelli ricciuti gli cadevano sulla fronte con onde morbide, qùasi li avesse scompigliati ad arte, e la bocca era atteggiata ad un sorriso. Inconsciamente il duro ufficiale provò un senso di avversione per il giovane.

Chann s era evidentemente eccitato. - Pritcher, che meravigliosa coincidenza!

Il generale rispose con freddezza: - Non riesco a capire.

- Bene, pigliati una sedia~ vecchio mio, e mettiti comodo. Ho letto i tuoi appunti e li ho trovati interessantissimi.

- Ma bene, adesso leggi anche i miei appunti.

- Mi sto chiedendo se anche tu sei giunto alle mie stesse conclusioni. Hai provato ad analizzare il problema in modo deduttivo? Intendo dire, va bene andare alla ricerca a casaccio per le stelle, e devo ammettere che in cinque spedizioni ne hai visitate un bel numero. Ma hai calcolato quanto tempo impiegheresti per visitare ogni pianeta?

- Sl. E un calcolo che ho fatto parecchie volte. - Pritcher non si sforzò di capire le parole dell'altro. Era un non-Convertito e di conseguenza i suoi ragionamenti erano imprevedibili.

- Bene, allora, cerchiamo di esserc analitici e proviamo a decidere cosa stiamo cercando.

- La Seconda Fondazione - r spose Pritcher.

- La Fondazione degli psicologi - corresse Bail Channis

- che è tanto debole nella scienza fisica quanto la Prima era debole nella psicologia. Bene, tu vieni dalla Prima Fondazione, mentre io no. Le conclusioni ti sembreranno owie. Noi dobbiamo trovare un mondo che si governa per mezzo delle capacità mentali e che, tuttavia, è molto arretrato scientificamente.

- Sei proprio convinto che debba essere cosl? - domandò Pritcher con calma.
- La nostra ~< Unione dei Mondi «

non è affatto indietro scientificamente anche se il nostro capo deve la sua forza ai suoi poteri mentali.

- Ma questo perché ha potuto avvantaggiarsi dell'abilità

scientifica della Prima Fondazione - replicò il giovane spazientito - che è l'unica fonte scientifica in tutta la Galassia. La Seconda Fondazione deve vivere con le briciole di ciò

che è rimasto del Vecchio Impero. Non c'è scelta.

- Allora mi stai dicendo che il potere mentale sarebbe sufficiente per dominare un gruppo di mondi anche se mancasse del tutto la potenza fisica?

- Non ho detto che la potenza fisica manchi loro del tutto. Sono sufficientemente potenti per difendersi dai mondi circostanti ormai decaduti. Mentre invece contro le risorse di potere del Mule, che può contare su una grande potenza atomica, non sono in grado di resistere. E per questa ragione si sono tenuti sempre cosi ben nascosti, sia all'inizio quando la Seconda Fondazione fu fondata da Seldon, sia ora. L'esistenza della Prima Fondazione non era un segreto per nessuno, invece, né si cercò di tenerla segreta neanche quando era una piccola città indifesa su un pianeta solitario trecento anni fa. Pritcher sorrise scettico. - F, ora che hai termínato la tua profonda analisi, vorresti avere una lista di tutti i regni, repubbliche, dittature di ogni tipo nel caos politico di laggiù

che corrispondano alla tua descrizione?

- Vuoi dire che tutto questo è già stato preso in considerazione? - Channis non si perse affatto d'an-mo.

- Non lo troverai qui, naturalmente, ma abbiamo compilato un elenco di tutte le unità politiche esistenti al lato opposto della Periferia. Credi davvero che il Mule si sarebbe messo a cercare cosl alla cieca?

- Bene - ribatté il giovane con energia - allora cosa mi sai dire dell'oligarchia di Tazenda?

Pritcher si grattò un orecchio pensoso. - Tazenda? S~, mi pare di sì. Ma non si trova alla Periferia, vero? Se ricordo bene dovrebbe trovarsi ad un terzo di

distanza dal centro della Galassia.

- Sì. E allora?

- I documenti che possediamo dicono che la Seconda Fondazione è stata situata all'altro capo della Galassia. E

per Dio è là che dobbiamo cercarla.~E in ogni caso che c'entra Tazenda? Il suo angolo rispetto alla Fondazione è

di centoventi gradi. Ben differente dai centottanta considerati.

- Ma c'è un altro punto da tener presente su quei documenti. La seconda Fondazione fu creata su « Star's End «.

- Una regione con questo nome non è stata mai localizzata. ~ `

- Perché si trattava di una denominazione locale, in seguito soppressa per mantenere meglio il segreto. O forse è

un nome inventato a proposito da Seldon e dal suo gruppo. Eppure esiste una qualche relazione tra ~< Star's End « e Tazenda, non credi?

- Una vaga somiglianza fonetica. Non è sui~iciente.

- Sei mai stato laggiù?

- No.

- Eppure se ne parla nel tuo rapporto.

- Dove? S~, adesso ricordo. Ma mi sono fermato su quel pianeta unicamente per fare rifornimento di cibo e acqua. Ti assicuro che in quel mondo non c'era niente di parti: colare.

- Sei atterrato nel pianeta centrale? Nel pianeta dove risiede il governo?

- Non ricordo.

Channis passegg_ava per la stanza nervosamente mentre l'altro lo osservava indifferente. - Ti dispiacerebbe osservare la mappa siderale con me?

- Figurati, non ho niente in contrario.

La mappa stellare, chiamata anche ~< la Lente «, era la più moderna rappresentazione geografica al servizio della navigaz_one spaziale. Si trattava in effetti di una complicata macchina calcolatrice la. quale poteva riprodurre in uno schermo tridimensionale il firmamento visto da un qualsiasi punto della Galassia. Channis regolò le coordinate e spense la luce nella sala di pilotaggio. Sullo schermo apparvero le luci rosse del firmamento. Pritcher sedeva al posto del pilota con le gambe accavallate e con l'aria annoiata.

Lentamente i punti luminosi dello schermo brillarono di una luce più intensa. Sullo schermo figuravano innumerevoli costellazioni, evidentemente rappresentava una porzione della Galassia Centrale.

- Questo - spiegò Channis - è il firmamento come è possibile vederlo dall'emisfero invernale di Trantor. Ecco un elemento impòrtante che, a quanto pare, è stato trascurato nei tuoi viaggi. Ogni ricerca sistemat ca deve avere come punto di partenza il pianeta Trantor. Questo mondo infatti era un tempo la capitale dell'Impero Galattico. Era il centro della Galassia più per ragioni scientifiche e culturali che politiche. Di conseguenza, ogni denominazione descrittiva di una determinata costellazione, nove volte su dieci, si basa sulla posiz one che le stelle hanno nel firmamento rispetto a Trantor. A questo proposito è bene ricordare che sebbene Hari Seldon fosse nato su Helicon, verso la Periferia, il suo gruppo ha lavorato su Trantor.

- Che cosa stai cercando di dimostrare? - Il tono di Pritcher aveva l'effetto d'una doccia fredda sull'entusiasmo delI'altro. _ Mi spiegherò meglio facendoti osservare la mappa. Vedi questa nebulosa scura? - Sullo schermo apparve l'ombrà del braccio di Channis. Il suo dito era puntato in direzione di una macchia scura che sembrava un buco nero a confronto delle innumerevoli costellazioni luminose. - Si chiama nebulosa di Pelot. Fai attenzione. Ora ingrandirò l'immagine. Pritcher aveva osservato migliaia di volte il fenomeno di ingrandimento di una mappa stellare. eppure ogni volta provava la

medesima sensazione strana. Era come trovarsi di fronte a un oblò di una astronave lanciata a folle velocità

nella Galassia, senza entrare nell'iperspaz o. Le stelle si avvicinavano paurosamente scivolando ai lati dello schermo. Dei singoli puntini luminosi diventavano doppi e alcune volte intere costellazioni. Nebulose si trasformavano in miriadi di puntini luminosi. Si provava sempre una sensazione di movimento.

Channis continuava a parlare. - Come vedi, ci stiamo muovendo in linea retta in direzione della nebulosa di Pelot come se partissimo da Trantor. Il nostro schermo rimane sempre orientato rispetto a Trantor. Probabilmente la rappresentazione contiene un piccolo errore dovuto alla deviazione gravitazionale della luce che non vale la pena di calcolare. Lo schermo si stava a poco a poco oscurando. Man mano che l'immagine si ingrandiva le stelle scivolavano ai quattro lati dello schermo. Ai bordi della nebulosa, le stelle dell'universo brillavano intensamente, ma la luce a tratti veniva offuscava dalle radiazioni di frammenti di sodio e calcio che riempivano parsec cubici di spazio.

Channis indicò nuovamente col dito. - Questa costellazione viene chiamata dagli abitanti di quelle regioni dello spazio « La Bocca «. E questo fatto è significativo, poiché

solo orientando la visuale da Trantor, la costellazione raffigura una bocca. - Stava indicando un gruppo di stelle al centro della nebulosa, che formavano una bocca sorridente vista di profilo delineata da astri luminosi.

- Segui la linea della « Bocca « - disse Channis. - Verso l'estremità acuta, là dove le due linee si uniscono. La visione continuava a ingrandirsi, fino a quando lo schermo inquadrò solamente la costellazione della « Bocca «. L'indice di Channis seguiva i vari spostamenti. Finalmente lo schermo si stabil-zzò, il dito di Channis era puntato su una stella che brillava solitaria; al di là di quell'astro c'era l'oscurità più completa.

- « Star's End « - disse il giovane con semplicità. - La nebulosa in quel pllnto si assottiglia e la luce di quella stella solitaria brilla direttamente su Trantor.

- Stai cercando di farmi credere... - Il generale del Mule si interruppe sospettoso.

- Non sto affatto cercando di convincerti. Quella è « Tazenda «, vale a dire <. Star's End «. Tornarono le luci. La Lente scomparve. Pr-tcher s'avvicin~ a Channis.

- Come sei giunto a una conclusione del genere?

Channis si appoggiò allo schienale della sedia con un mezzo sorriso sulle labbra. - E stato un puro caso. Mi piacerebbe potermi vantare di un colpo di genio~ ma devo ammettere che è stata una 4uestione puramente accidentale. In o~ni caso, a quanto pare, la conclusione è abbastanza logica. I)ai documenti che ho consultato, Tazenda è un'oligarchia. Si compone di venti pianeti e non è progredita scientihcamente E, soprattutto, è un mondo piuttosto sconosciuto che man-~f: tiene una polit ca di assoluta neutralità e non ha mire espansionistiche. Penso che dovremmo andare a visitarlo.

- Hai informato il Mule dei tuoi piani?

- No. Né ho intenzione di farlo. Ormai ci troviamo nelr lo spazio, pronti per il primo balzo. Pritcher, preso alla sprovvista, si lanciò verso l'oblò. Ormai si trovava nello spazio interstellare. Rimase per un attimo a fissare il panorama, poi lentamente si voltò. Con un gesto automatico appoggiò la mano al calcio del disintegratore.

- Chi ha dato l'ordine?

- Io, generale - era la prima volta che Channis si riferiva a lui usan~o il grado. - Mentre ti tenevo occupato qui nella stanza, ci siamo levati nello spazio. Non te ne sei accorto, perché ho dato ordine di partire, proprio quando stavo ingrandendo il campo della Lente, e tu probabilmente hai creduto che si trattasse di un'illusione ottica.

- Ma perché? Che intenzioni hai? Che significavano tutte le tue chiacchiere su Tazenda?

- Non erano chiacchiere. Parlavo seriamente. Stiamo viaggiando proprio in quella direzione. Mi sono servito di questo stratagemma perché nel programma era stabilito che partissimo tra tre giorni. Generale, tu, al contrario di me, non credi nell'esistenza della Seconda Fondazione. Hai eseguito gli ordini del Mule senza convinzione, io invece ritengo che la Seconda Fondazione costituisca un serio pericolo. Ora hanno avuto cinque anni per prepararsi. In che modo si preparino, non lo so, ma è probabile che ormai abbiano dei loro agenti su Kalgan. Se avessi esitato, forse sarebbero riusciti a scoprire le mie intenzioni. In quel caso non sarei stato più al sicuro, e alla mia pelle ci tengo. E, anche se le probabilità che scoprissero la nostra meta fossero minime, ho preferito giocare sul sicuro. Nessuno sa di Tazenda all'infuori di te, e tu l'hai saputo solamente dopo che ci trovavamo nello spazio. Ma anche in questo modo rimane sempre il problema dell'equipaggio. - Channis sorrise con ironia; owiamente credeva di controllare perfettamente la situazione. Pritcher tolse la mano dana pistola, e venne preso da un r~

vago senso di scoraggiamento. Cosa gli aveva impedito di prendere l'iniziativa? Che cos'era che lo faceva rimanere inerte? Eppure un tempo, quando era un capitano ribelle e misconosciuto dell'Impero commerciale della Fondazione sarebbe stato lui, non Channis, a prendere in mano.la situazione, sarebbe stato lui a promuovere un'azione cosl audace. Aveva forse ragione il Mule? Era la sua mente controllata in modo tale da perdere ogni spirito d'iniziativa? Sentì dentro di sé un gran vuoto.

- Ben fatto - disse alla fine - tuttavia in futuro sarà meglio che mi consulti prima di prendere decisioni del genere. Un segnale luminoso attirò la sua attenzione.

- i~; la sala macchine - spiegò Channis con calma. - Hanno avuto solo cinque minuti per riscaldare i motori e gli ho chiesto di farmi sapere se c'era qualcosa che non andava. Vuoi prendere il comando?

Pritcher annuì in silenzio, e per la prima volta provò la solitudine di un uomo che si avvicina ai cinquant'anni. Le costellazioni intorno alla nave erano rade. Si stavano allontanando dal centro della Galassia. Cosa sarebbe stato di lui se non fosse stato legato al Mule?

Ma scacciò il pensiero con orrore.

L'ingegnere capo Huxlani guardò fisso in faccia il giovane senza uniforme che Si comportava con la sicurezza di un ufficiale di comando. Huxlani, che fin da ragazzo era stato un militare, tendeva a confondere l'autorità con la divisa. Ma era stato il Mule a conferire il comando a quest'uoma, e naturalmente gli ordini del.~ule non si potevano discutere. Nemmeno inconsciamente si pose la domanda. Il suo controllo emotivo era radicato profondamente. Senza una parola consegnò a Channis un piccolo oggetto ovale.

Channis lo prese e sorrise amichevolmente.

- Siete un uomo della Fondazione,.vero, capo?

- Sì, signore. Servivo nella flotta della Fondazione diciotto anni prima che il Prirno Cittadino prendesse il potere.

- Siete un ingegnere educato sulla Fondazione?

- Tecnico qualificato di Prima classe nella Scuola Centrale di Anacreon.

- Ottimamente. E avete trovato quest'oggetto nel cir~

~ cuito delle comunicazioni, dove vi avevo chiesto di cercare?

1~ - Sì, signore.

- Fa parte del circuito?

- No, signore.

- Che cos'è allora?

_ Un localizzatore, signore.

- Specificate meglio di che cosa si tratta.

- E uno strumento che permette di localizzare la nell'iperspazio.

- In altre parole possiamo essere seguiti dovunque.

- Esattamente, signore.

- Bene. Si tratta di un'invenzione recente, vero? Se non sbaglio è stato inventato dall'Istituto di Ricerche fondato dal Primo Cittadino.

- Penso di sì, signore.

- E il suo funzionamento è un segreto di stato, vero?

- Penso di sì, signore.

- Eppure è stato trovato qui. Interessante.

Channis si passava il localizzatore da una mano all'altra. Poi con un gesto improwiso lo porse all'ingegnere capo.

- Prendetelo e rimettetelo nello stesso posto dove l'avete trovato. Capito? E dimenticate completamente quest'incidente. Il capo salutò e girò sui tacchi.

L'astronave continuava a navigare nella Galassia secondo una rotta segnata da vari punti. Ogni punto stava ad indicare lo spazio da dieci a sei secondi luce durante i quali l'astronave viaggiava a velocità interplanetare, i lunghi tratti in linea retta rappresentavano i salti nell'iperspazio. Bail Channis sedeva ai comandi di fronte allo schermo della Lente e, seppure inconsciamente, provava una specie di religioso rispetto verso quella macchina perfetta. Non era un uomo della Fondazione e il progresso tecnico e i meccanismi complicati non facevano parte della sua natura. Tuttavia non si poteva nemmeno dire che la Lente fosse uno strumento semplice per un uomo della Fondazione. Nel riquadro relativamente piccolo erano racch usi centinaia di milioni di circuiti elettronici che permettevano di rappresentare la Galassia rispetto a ognuna delle sue stelle. E inoltre era uno strumento capace di far ruotare ogni porzione di Galassia intorno a uno qualsiasi dei tre assi spaziali o far r-7

ruotarc ogni porzione di settore intorno ad un determinato centro.

A causa di queste sue proprietà, la Lente rappresentava una scoperta rivoluzionaria nel campo della navigazione interstellare. Agli albori della navigazione interstellare, ogni balzo nell'iperspazio comportava una setie di calcoli che potevano durare da un giorno ad una settimana, e la maggior parte di questi calcoli erano destinati a determinare la posizione dell'astronave. In parole povere ciò sign;ficava un'osservazione accurata di almeno tre stelle distanti l'una dall'altra, di cui si conosceva la posizione, in rapporto all'arbitrario triplo zero galattico. Parlare di stelle riconoscibili, non è semplice come sembra a prima vista. Chiunque abbia una vaga nozione di astronomia, sa bene che da un punto determinato ogni stella presenta caratteristiche proprie tali da renderne estremamente facile la localizzazione. Tuttavia, dopo un salto di dieci parsec, è possibile non riconoscere nemmeno il proprio sole; potrebbe anche non essere più visibile.

La risoluzione di questo problema stava naturalmente nel-l'analisi spettrografica. Per secoli, il problema dell'ingegneria interstellare era stato quello di fare un'analisi sempre più dettagliata di un sempre maggior numero di stelle. Così

i balzi nell'iperspazio erano diventati più precisi, erano state adottate delle rotte standard attraverso la Galassia e i viaggi interstellari erano diventati più una scienza che un'arte. Eppure anche sotto la Fondazione, che aveva dato un grande impulso alle macchine calcolatrici e ai nuovi metodi meccanici d'identificazione delle stelle, qualche volta ci volevano dei giorni per poter localizzare tre stelle e quindi calcolare la posizione di un'astronave in una sezione di Galassia poco familiare al pilota. Fu la Lente a cambiare tutto. Tn primo luogo richiedeva la identificazione di una sola stella. Inoltre anche un inesperto in navigazione spaziale come Channis era capace con essa di guidare una nave.

Secondo i calcoli, al momento l'astronave doveva trovarsi nei pressi di Vincetori, e infatti al centro dello schermo brillava una stella dalle notevoli proporzioni. Channis sperò

che si trattasse di Vincetori.

Il giovane accostò lo schermo della Lente alla calotta panoramica e ne schiacciò il pulsante che avrebbe riprodotto le coordinate di Vincetori. Chiuse un contatto e la stella Vincetori sembrò risaltare sulla cupola più brillante. Esaminò

ancora attentamente la stella localizzata sullo schermo, ma tra le due sembrava non esserci relazione. Regolò la Lente lungo l'asse Z, quindi azionò l'ingranditore in modo che ambedue le stelle avessero la medesima luminosità. Channis ora cercò sulla calotta panoramica una seconda stella che risaltasse sulle altre e osservò lo schermo della Lente per cercarne una di uguale natura. Fece ruotare lo schermo fino ad ottenere un uguale angolo di deflessione, ma non ottenne alcun risultato. Continuò a ruotare lo schermo finché venne centrata un'altra stella, poi una terza. Final mente sorrise. Ce l'aveva fatta. Forse un tecnico esperto ci sarebbe riuscito al primo tentativo, ma lui s'accontentav d'aver avuto successo dopo tre prove.

Questo era, però, un orientamento approssimativo. Avvicinò i due campi in modo che sullo schermo apparisse una coppia di stelle per ottenere l'orientamento definitivo. Lc due stelle sembrarono fondersi in unl, sullo schermo apparve un solo Campo visivo. Allora poté leggere sugli strumenti la posizione della nave. L'intera operazione era durata meno di mezz'ora.

Channis trovò Han Pritcher nella sua cabina. Il generale si stava preparando per andare a letto. Alzò gli occhi.

- Novità?

- Niente di particolare. Al prossimo balzo ci troveremo nei pressi di Tazenda.

- Lo so.

- Non vorrei disturbare, vedo che stai per ritirarti, ma hai guardato i film che abbiamo trovato su Cil?

Han Pritcher dette un'occhiata scrollando le spalle alle bobine in questione

che erano appoggiate sulla scrivania.

- E che cosa ne pensi?

- Penso che se mai è es-stita una scienza della Storia, in queste regioni della Galassia è andata certamente perduta. Channis sorrise. - Capisco quello che vuoi dire. Anche a me sono apparsi piuttosto monotoni.

- Non direi monotoni, se a una persona non dispiacciono le cronache sulla vita privata dei tiranni. Le notizie sono certamente poco attendibili. Quando la Storia si occupa di personaggi importanti, se ne ha un quadro che varia comRletamente a seconda degli interessi personali dello scrittore. Da parte mia li ho trovati tutti completamente inutili.

- Eppure si parla di Tazenda. E su Tazenda che volevo attirare la tua attenzione.

- Capisco. Ebbene, hanno avuto governanti buoni e cattivi, hanno conquistato alcuni pianeti, vinte alcune battaglie e perse altre. Non ho notato niente di particolare. Sinceramente, Channis, la tua teoria non mi ha impressionato affatto.

- Forse hai trascurato alcuni punti importanti. Non hai notato per esempio che non hanno mai formato una coalizione? Sono sempre rimasti al di fuori delle lotte che hanno caratterizzato questo angolo di Galassia. Come hai detto tu, hanno conquistato alcuni pianeti, ma poi si sono fermati, pur non avendo sublto nessuna grande sconfitta. Il fatto è che hanno allar,eato i loro domini abbastanza da sentirsi sicuri, poi si sono fermati per evitare di attirare l'attenzione su di loro.

- C~ttimamente - rispose il generale per nulla interessato.

- Non ho nulla in contrario ad atterrare sul pianeta. Nel peggiore dei casi sarà soltanto una perd ta di tempo.

- Eh, no, nel peggiore dei casi significherà essere stati definitivamente scohfitti. Tuttavia, se fosse la Seconda Fondazione, si tratterebbe di un

mondo popolato da chi sa quanti Mu]e. Questo non dobbiamo d_menticarlo.

- E che cosa hai intenzione di fare?

- Atterrare su qualche pianeta periferico. Scoprire quanto più è possibile su Tazenda, dopo di che improvvisare qualcosa.

- D'accordo. Non ho obiezioni. Ma ora se non ti dispiace vorrei andare a dormire.

Channis uscl.

Al buio della sua piccola stanza in quell'isola metallica lanciata nelln spazio, il generale Han Pritcher rimase sveglio, agitato da pensieri tormentosi.

Se tutto ciò era vero~ e tutti i fatti sembravano provarlo, allora Tazenda era effettivamente la Seconda Fondazinne. Non c'era via di scampo. Ma come? Come?

Come poteva trattarsi di Tazenda? Un mondo cosl insignificante? Privo di caratteristiche? Un pianeta sperduto tra le rovine dell'Impero? Una scheggia in mezzo ai frammenti?

Gli ritornava alla mente la faccia cupa del Mule e la sua voce sottile quando parlava del vecchio psicologo della Fondazione, Ebling Mis, l'unco uomo che aveva conosciuto, forse, il segreto della Seconda Fondazione.

A Pritcher tornavano in mente le parole del Mule: ~ Era come se Mis fosse stato preso da un immenso stupore, come se un qualcosa della Seconda Fondazione avesse oltrepassato ogni sua aspettativa, capovolgendo ogni suo ragionamento. Se solo avessi potuto leggere nella sua mente, invece che percepire le sue emozioni! Eppure le emozioni che mi colpirono erano chiare, e sopra tutte le altre dominava una grande sorpresa «. La sorpresa era la parola chiave. Un qualcosa di assolutamente imprevedibile! Ed ora era apparso questo ragazzo, questo giovane sorridente, che aveva scoperto Tazenda e le sue caratteristiche sconosciute. Doveva aver visto giusto. Altrimenti niente avrebbe avuto significato.

Prima di addormentarsi Pritcher ebbe un ultimo pensiero che lo calmò: il localizzatore nascosto nella sala macchine era ancora al suo posto. Poco prima l'aveva controllato badando bene che Channis non fosse nelle vicinal~ze. Secondo interludio

Alcune persone si trovarono casualmente pochi minuti prima di entrare in Camera di Consiglio dove avrebbero trattato le questioni del giorno. Velocemente si scambiarono le loro opinioni.

- E cosl il Mule è in viaggio.

- Pare. E rischioso. Estremamente rischioso!

- No, se gli avvenimenti rientrano nei nostri piani.

- Il Mule non è un uomo qualsiasi, è difficile manipolare i suoi strumenti senza che se ne accorga. Le menti da lui controllate sono dimficilmente influenzabili e, in alcuni casi, sembra che si sia già accorto del tentativo.

- Sì, ma non vedo come potevamo evitarlo.

- Le menti non controllate sono più facilmente manipolabili. Ma ben pochi in queste condizioni hanno una posizione d'autorità sotto di lui... Entrarono nella Camera di Consiglio della Seconda Fondazione. Altri li seguirono. Rossem è uno di quei mondi alla Periferia, di solito trascurati dalla Storia Galattica e che raramente fanno parlare di sé in mezzo alle miriadi degli altri pianeti più floridi. Negli ultimi giorni dell'Impero Galattico, pochi prigionieri politlci Vi furono trasferiti, mentre un osservatorio e una piccola guarnigione navale erano mantenuti in quelle regioni desolate ad evitare che rimanessero completamente abbandonate a se stesse. Quando, ancor prima dei tempi di Hari Seldon, sopravvennero i primi sconvolgimenti che provocarono rivolte, insicurezza e costante per colo, gli uomini più deboli, spaventati dai continui saccheggi e dalle continue sanguinose successioni degli Imperatori, ahbandonarono in massa i pianeti più popolati per rifugiarsi nei mondi più

squallidi della Galassia.

Nelle fredde pianure di Rossem erano sorti villaggi. Il sole che.illuminava questo mondo era rosso e il calore che emanava era scarso. Per nove mesi la superficie del pianeta era coperta di ghiaccio. In quel periodo il ~rano non cresceva, pOi, nei mesi di sole, la temperatura saliva sui venti gradi, ed esso si sviluppava a fantastica velocità. Piccoli animali simili a capre brucavano l'erba, raspando nella neve, con le zampe a tre dita.

Gli abitantidi Rossem avevano così il loro pane e il loro latte e, quando potevano fare a meno di un animale perfino la carne. Le scure foreste che ricoprivano la fascia equatoriale del pianeta, fornivano del legname dalla fibra forte adatto per costru re case. Questo legno~ insieme con le pellicce di alcuni animali, e qualche minerale, veniva esportato. Le astronavi de]l'Impem, venivano di volta in volta a comprarlo, dando in cambio macchinari per le fattorie, riscaldatori atomici, e persino televisori che non erano male accetti in queste regioni desolate, dove gli uomini erano costretti a nove mesi di ibernazione.

La storia dell'Impero non toccava i contadini di Rossem. Le navi dei mercanti portavano notizie delle rivoluzioni; di I

quando in quando arrivavano nuovi rifugiati, una volta ne era giunto un gruppo numeroso, i quali generalmente portavano le ultime notizie della Galassia. In questo modo i Rossemiti avevano appreso delle feroci battaglie,- delle popolazioni decimate, degli imperatori tirannici e dei loro viceré ribelli. A quelle notizie sospiravano e scrollavano la testa, si chiudevano nelle loro pellicce e sedevano nelle piazze dei villaggi SOttO il debole sole a filosofare sulla cattiveria dell'uomo. Poi improvvisamente le navi dell'Impero cessarono di arrivare sul pianeta, e la vita diventò più difficile. I rifornimenti di cibo, di tabacco e di macchinari cessarono. Notizie confuse, ricevute dai televisori, aumentarono le preoccupazioni. E alla fine seppero che Trantor era stata distrutta e saccheggiata, il mondo che costituiva la capitale di tutta la Galassia, la splendida, incomparabile residenza dell'Imperatore era in rovina. Era qúalcosa di inconcepibile, e per molti contadini isolati nelle campagne parve che questo significasse la fine della Galassia. Poi, un giorno arrivò un'astronave. I vecchi di ogni villaggio levarono la testa credendo che fossero tornati i giorni dei loro padri. Ma non era cosl.

Il vascello non era una nave imperiale. Sulla sua prora non brillava l'emblema luminoso del sole e dell'astronave. Era una vecchia carcassa rappezzata con frammenti di altre navi imperiali. Gli uomini che ne scesero dicevano di essere soldati di Tazenda.

I contadini erano confusi. Non avevano mai sentito parlare di Tazenda, tuttavia accolsero i soldati con la loro tradizionale ospitalità. I nuovi venuti chiesero informazioni sul pianeta, il numero degli abitanti, il numero delle città, la definizione di città creò non poche confusioni poiché i contadini si riferivano ai villaggi, il tipo di economia e via di segu~to.

Poi vennero altre navi i cui equipaggi distribuirono su tutto il pianeta un proclama dove si diceva che Tazenda diventava il mondo capitale, e che lungo la linea equatoriale, l'unica regione abitata, sarebbero state disposte stazioni per il pagamento delle tasse, e che annualmente sarebbero state raccolte detcrminate percentuali di pelli e grano secondo una formula numerica.

I Rossemíti annuirono gravemente, non molto sicuri del significato della parola « tasse ~>. Quando erano arrivati gli agenti a raccogliere le tasse, molti pagarono, altri rimasero attoniti a guardare gli uomini in uniforme che caricavano i loro veicoli di pelli e di grano.

A]cuni contadini indignati s'erano radunati e avevano tirato fuori delle vecchie armi da caccia, ma non erano riusciti a organizzare una difesa. Da allora si erano limitati a protestare ogniqualvolta arrivavano gli uomini di Tazenda, constatando che la lotta per l'esistenza era diventata ancora più dura.

Poi finalmente si creò un nuovo equilibrio. Un governatore di Tazenda venne ad abitare stabilmente nel villaggio di Gentri, dove fu proibito a tutti i Rossemiti di abitare. Il governatore e i suoi ufliciali ben raramente riuscivano a impinguarsi con i prodotti del pianeta. Gli ufficiali addetti alla raccolto delle tasse continuavano a venire periodicamente, ma ora erano gente più comprensiva, e i contadini ormai avevano imparato a nascondere il loro grano, a far sparire il bestiame nelle foreste e a non ostentare mai alcun segno

di ricchezza. Con faccia stupita e innocente si limitavano a far osservare agli ufficiali addetti alla tassazione la povertà

delle loro case.

Le tasse diminuirono, e i controlli si fecero sempre più

rari come se Tazenda si vergognasse di togliere quel poco di ricchezza ad un paese tanto povero.

Il commercio fra i due mondi cominciò a svilupparsi, forse Tazenda trovò questo sistema più vantaggioso. Gli abitanti di Rossem non ricevevano più in cambio i raffinati prodotti dell'Impero, però anche le semplici macchine e il cibo di Tazenda erano migliori dei prodotti locali. Inoltre le donne ebbero abiti più eleganti di quelli che filavano da sole. E ciò era molto importante.

Ancora una volta, la vita della Galassia scorreva senza apportare cambiamenti su Rossem e i contadini continuavano a ricavare i magri raccolti dalla loro terra. Narovi uscì dalla casa soffiando. La prima neve era caduta ed il cielo opaco aveva un colore rosa. Osservò le nuvole r

e decise che nessuna tempesta seria era in arrivo. Avrebbe potuto viaggiare fino a Gentri senza guai e vendere un po'

di grano per comprare cibo in scatola che gli sarebbe bastato per tutto l'inverno.

- Ragazzo - urlò volgendosi verso la porta chiusa - hai messo benzina nella macchina?

Da dietro la porta rispose una voce e subito apparve il figlio più grande di Narovi, con la barbetta rossa e corta non ancora del tutto cresciuta.

- La macchina - disse il giovane - è piena di carburante e funziona a dovere; solo l'albero è in cattive condizioni. Ma questo non dipende da me. E da tempo che ti ripeto che bisogna ripararlo.

L'uomo fece un passo indietro e osservò il giovane aggrottando la fronte e sporgendo il mento in avanti. - E sarebbe allora colpa mia? In che modo avrei potuto far cambiare il pezzo? Non sono forse cinque anni che il raccolto va male? ~ il mio bestiame è riuscito a evitare la peste~ E

sono stato io a non far cadere gli animali da pelliccia nelle trappole...

- Narovi! - Una voce familiare gli troncò il discorso a metà.

- Bene, bene - brontolò - ci mancava anche questo, che tua madre s'intromettesse nelle discussioni tra padre e figlio. Porta fuori la macchina e bada che il rimorchio sia attaccato bene.

Batté le mani inguantate una contro l'altra e si girò a guardare ancora una volta il cielo. Piccole nuvole si erano raggruppate coprendo il sole.

Stava per dlstogliere lo sguardo, quando i SUOi occhi notarono qualcosa e automaticamente levò un dito in alto e spalancò la bocca dallo stupore.

- Moglie - urlò - moglie... vieni qui.

Una faccia indignata apparve alla finestra. La donna segul la direzione indicata dal dito e anche lei spalancò la bocca, sorpresa. Senza un grido si precipitò giù per le scale, gettandosi sulle spalle una coperta mentre scendeva. Apparve sulla soglia con la coperta sulla testa e sulla schiena.

- E un'astronave che viene da lontano - disse lei emozionata.

- E che altro potrebbe essere? - rispose irritato il marito. - Abbiamo visite, vecchia mia, stranieri!

La nave atterrò lentamente nel campo a nord della fattoria dl Narovn

- Che facciamo? - balbettò la donna. - Possiamo offrire questa gente ospitalità? Come possiamo dividere con loro la nostra povera cena e riceverli nella nostra casa così sporca?

- Dobbiamo mandarli forse dai nostri vicini? - Narovi strinse la moglie per le

spalle.

<~ Moglie mia « continuò « andrai a prendere due sedie dalla stanza di sotto, sceglierai un agnello ben grasso da arrostire con i tuberi, preparerai inoltre una buona torta. Io nel frattempo andrò a salutare i nuovi arrivati.. e. e. S'interruppe, si tolse il cappuccio di pelQ e si grattò ia testa esitan`te. « Sl, e porterò con me la mia acquavite. Fa sempre bene bere in compagnia. «

Durante il discorso del marito la donna era rimasta a bocca aperta senza riuscire a rispondere. Quando si fu ripresa riuscl solo ad emettere un mugolio insoddisfatto. Narovi levò un dito ammonitore. - Donna, cosa hanno comunicato gli Anziani del villaggio all'incirca una settimana fa? Prova a ricordare. Gli Anziani in persona sono andati in tutte le fattorie una dopo l'altra! Doveva essere quindi una cosa importante! Ci hanno detto che se fosse atterrata una nave di stranieri avremmo dovuto comunicarlo immediatamente per ordine del governa~ore! E ora perché non dovrei afferrare l'opportunità di entrare nelle grazie di quelli che sono al potere? Guarda quell'astronave. Ne hai mai vista una uguale? Questi uomini che vengono da lontano devono essere ricchi e potenti. Il governatore stesso ha diramato messaggi urgenti e ha mandato in pieno inverno gli Anziani in persona ad avvertirci. Forse addirittura il potente Signore di Tazenda desidera incontrare questi stranieri, ed è sulla mia fattoria che stanno atterrando.

Non stava più nei panni per l'emozione. - Se gli diamo una buona ospitalità, forse menzioneranno il m_o nome al governatore... e cos'è che non potremo chiedergli in seguito?

La moglie si rese improvvisamente conto che i suoi leggeri abiti da casa non la riparavano a sufficienza dal freddo. Ritornò quindi indietro gridando senza voltarsi: - Che cosa aspetti, allora?

L~ Ma l'uomo già correva verso il punto dove era atter~ata l'astronave.

Non era certo il clima freddo di questo mondo, né gli scuri spazi clesolati che preoccupavano il generale Han Pritcher. Non era preoccupato nemmeno dalla povertà che lo circondava né dal contadino sudato che stava di fronte a lui. Ciò di cui dubitava era soprattutto della saggezza del loro 7 comportamento.

Sia lui che Channis erano rimasti soli. La nave, ritornata nello spazio,~in condizioni normali sa-3 rebbe stata capace di sbrigarsela da sola, eppure non si sentiva sicuro. Naturalmente era Channis il responsabile di que-sta situazione. Si girò a guardare il giovane e vide che stava sorridendo felice a una donna che con la bocca spalancata li spiava dalla sua abitazione.

Channis sembrava trovarsi perfettamente a suo agio. Questo fatto innervosiva leggermente Pritcher. Non avrebbe dovuto d'ora in poi lasciargli fare tutto quello che voleva. Per ora l'unico mezzo che li manteneva in contatto con la nave era il trasmettitore e ricevitore a ultraonde allacciato al suo polso.

Il contadino sorrideva, inchinava la testa rispettosamente e pieno d'adulazione diceva: - Nobili signori; ho l'onore di comunicarvi che mio figlio, un giovane di valore al quale, data la mia povertà, non posso dare l'educazione che la sua intelligenza meriterebbe, mi ha informato che gli Anziani arriveranno fra breve. Spero sinceramente che la mia ospitalità sia stata pari ai miei mezzi di povero contadino, ma onesto lavoratore, come tutti, qui attorno, vi possono testimoniare. _ Anziani? - disse Channis. - Costoro sono i vostri capi?

- Così è, mio nobile signore, sono tutti saggi e onesti 7 uomini. Il nostro villaggio è conosciuto su tutta Rossem, per la sua g_ustizia esemplare, sebbene qui la vita sia dura e i racco!ti dei nostri campi e delle nostre foreste scarsi. Forse, mio nobile signore, sarete così compiacente di riferire agli Anziani del rispetto e dell'onore con il quale siete stati ricevuti, cosl forse loro ci compenseranno con una nuova macchina poiché quella che abbiamo ora riesce a compiere a mala pena i lavori necessari per il nostro sostentamento. Il contadino li fissava con sguardo umile e ansioso e Han Pritcher annul condiscendente come si addiceva a un « nobile signore ~>.

- Un rapporto della vostra ospitalità sarà fatto agli Anzlani. Pritcher aspettò di rimanere solo con Channis poi parlò

al giovane che sembrava essersi addormentato.

- Personalmente non ci tengo in modo particolare a incontrare questi Anziani - disse. - Hai pensato che cosa gli dlremo? . I Channis sembrò sorpreso. - Cos'è che ti preoccupa?

- Mi sembra che non convenga attirare dei sospetti pro-'B

prio adesso. ~`

Channis parlò in fretta e con voce monotona. - Bisogna pure rischiare di diventare sospetti, non troveremo mai il genere di persone che vogliamo, cercando alla cieca. Uomini che governano per mezzo del potere mentale possono anche non comandare direttamente. In primo luogo, gli psicologi della Seconda Fondazione saranno probabilmente una picco-la minoranza sul totale della popolazione così come, nella Prima Fondazione, i tecnici e gli scien~iati costituivano una minoranza. Gli abitanti di questo pianeta sono probabilmente gente comune. Gli psicologi agiranno segretamente lasciando credere ai governanti dei pianeti sottomessi di essere loro a comandare. La soluzione del nostro problema forse si trova qui, in questa parte di pianeta ghiacciato.

- Non riesco a seguirti.

- Eppure a me pare tutto così ovvio. Tazenda probabilmente è un mondo popolato da milioni e milioni di persone. Come potremmo scoprire gli psicologi in mezzo a loro e rife-~ 4

rire al Mule di aver localizzato la Seconda Fondazione? Ma qui, in questo piccolo villaggio di un pianeta sottomesso, tutti i rappresentanti di Tazenda sono concentrati, come ci ha informato il nostro ospite, nel villaggio chiamato Gentri. Non ce ne saranno più di un centinaio, Pritcher, e in mezo a loro debbono trovarsi uno o più uomini della Seconda Fondazione. Con tutta probabilità andremo fin laggiù ma prima vediamo di incontrare questi Anziani. Mi pare ii passo più

logico da fare.

Si separarono di scatto perché il loro ospite stava entrando barcollando nella stanza, ovviamente agitato.

- Nobili signori, gli Anziani sono arrivati. Chiedo ancora umilmente che

manteniate la vostra parola... - Quasi si piegò in due nel profondo inchino.

- Ci ricorderemo certamente di voi - lo rassicurò Channis. - Sono questi gli Anziani?

Evidentemente si trattava di loro. Erano tre.

Uno di loro si avvicinò. Si inchinò e disse: - Siamo onorati. I veicoli sono pronti. Rispettabili signori, saremmo lieti di avervi con noi nella Sala delle Riunioni.

Terzo interludio

Il Primo Oratore guardò pensieroso il c elo notturno. Nuvole leggere coprivano a tratti la luce délle stelle. L'universo sembrava ostile.-Freddo e cupo, ospitava una strana creatura, il Mule. Il buio impenetrabile degli spazi sembrava contenere una terribile minaccia.

La riunione era termmata. Non si era protratta a lungo. Si erano scambiati dubbi e domande ispirate dal difficile problema matematico di dover trattare con un Mutante dagli strani poteri mentali. Tutte le possibili a mutazioni « dovevano essere considerate. In quale regione dello spazio, si trovava il Mule. Quale sarebbe stata la sua prossima mossa?

Era facile tenere a bada i suoi uomini. Reagivano, e stavano reagendo secondo i piani prestabiliti. Ma il Mule in persona sarebbe stato un problema diverso. Gli Anziani in questa particolare regione di Rossem non erano niente di tutto quello che ci si sarebbe potuto aspettare. Non erano semplicemente i contadini più saggi, più

vecchi e con più autorità.

Niente di tutto questo.

La dignità che era risaltata fin dal primo incontro sembrava essere la caratteristica dominante. Sedevano intorno a]le loro tavole ovali come gravi e pro fondi pensatori.

La maggior parte di loro aveva di poco superato l'età ma tura, portavano barbe corte e tagliate in modo accurato. Alcuni altri non avevano superato l`~tà di quarant'anni e ciò

dimostrava come la definizione « Anziani « fosse soltanto un titolo e non avesse alcun riferimento alla loro età. I due stranieri erano seduti a capotavola e un solenne silenzio accompagnava il pasto frugale, che si svolgeva quasi come un rito, e conferiva una strana atmosfera all'assemblea. Dopo il pranzo vennero pronunciate da quegli Anziani, che sembravano aver più autorità, alcune frasi (erano troppo semplici e brevi per essere chiamate discorsi) quasi volessero dare un tono meno ufficiale alla riunione. Era come se il cerimoniale destinato agli stranieri fosse cessato per far posto ad una conversazione più amichevole. Si affollarono attorno ai due nuovi venuti e li tempestarono di domande. Chiesero se fosse difficile guidare un'astronave, quanti uomini erano necessari, se fosse possibile in qualche modo migliorare le prestazioni delle loro automobili, se era vero che in alcuni mondi la neve cadeva di rado come accadeva su Tazenda, quanta gente popolava il loro pianeta, se era g~ande come Tazenda, e se si trovasse molto lontano, se i loro abiti fossero di lana e che cosa era che gli daya quello splendore metallico, perché non portavano pellicce, se si radevano ogni giorno e che tipo di pietra fosse incastonata nell'anello di Pritcher... le domand~ continuavano senza fine.

La maggior parte delle domande venivano rivolte a Pritcher come se, visto che era il più anziano, fosse stato automat camente investito di maggiore autorità. Pritcher si trovò costretto a rispondere a tutte le domande. Era come trovarsi circondati da una folla di fanciulli. E le loro domande erano di una ingenuità disarmante. Erano attenti ad ogni risposta e la loro voglia di sapere sembrava insaziabile. Pritcher spiegò che non era difficile guidare un'astronave e che il numero degli uomini dell'equipaggio variava a seconda della grandezza della nave, che poteva essere guidata da una o p ù persone, che il funzionamento dei motori delle loro macchine gli era completamente sconosciuto ma che senza dubbio sarebbe stato possibile migliorarne le prestazioni, che il clima dei mondi variava iniinitamente, che sul suo mondo abitavano molte centinaia di milioni di persone ma che era di gran lunga più piccolo e meno importante del l~ grande Impero di Tazenda, che i loro abiti

erano tessuti di una plastica al silicene e che la lucidità metallica era prodotta artilScialmente orientando in un certo modo la dispo-sizione molecolare, che i loro vestiti erano riscaldati artificialmente e che quindi non avevano bisogno di coprirsi di pellicce, che si radevano tutti i giorni, e che la pietra del suo anello era una ametista. Continuava a rispondere. Si a«orse di essere entrato, senza volere, in rapporti familiari con que~

sti strani provinciali.

,' Ad ogni sua risposta gli Anziani parlottavano tra di loro

- come se discutessero dell'informazione ricevuta. Era difficile capire che cosa si dicessero, perché parlando tra di loro usavano un dialetto che si differenziava di molto dalla lingua universale galattica.

Ad un tratto Channis interruppe per dire: - Gentili signori, ora tocca a voi rispondere per ún poco, poiché noi siamo stranieri e ci piacerebbe molto conoscere tutto ciò che c'è

da sapere su Tazenda.

A quelle parole nella sala si fece un gran silenzio. Il gesticolare aggraziato con cui gli Anziani accompagnavano le loro frasi cessò immediatamente. Si guardarono gli uni con gli altri, in apparenza ben desiderosi di cedere all'altro la parola. Pritcher corse ai ripari. - Il mio compagno chiede questo in amicizia, poiché la fama di Tazenda corre la Galassia, noi naturalmente informeremo il governatore della lealtà e della fedeltà degli Anziani di Rossem.

I presenti non mostrarono alcun segno di sollievo ma le loro facce sembrarono distendersi. Un Anziano si prese la barba tra il pollice e l'indice, se la lisciò gentilmente poi disse: - Noi siamo servi fedeli dei Signori di Tazenda. Dopo un primo momento d'irritazione provocato dalla domanda inopportuna di Channis, Pritcher si sentì meglio. Evidentemente, malgrado la vecchiaia che doveva essere la causa dell'attenuarsi della sua iniziativa, sentiva di possede re ancora una dialettica in grado di smorzare le espressioni troppo audaci del giovane.

- Noi che veniamo da così lontano - insisté Channis non sappiamo la storia dei Signori di Tazenda che immaginiamo governino con giustizia e benevolenza questi mondi da lungo tempo.

L'Anziano che aveva preso già prima la parola replicò con tono pacato e calmo: - Nemmeno i nonni dei più vecchi fra noi potrebbero ricordare i giorni quando i S gnori non esistevano.

- E stata un'era di pace?

- Si, è stata un'era di pace! - Esitò. - Il governatore è

forte e potente e non esiterebbe a punire i traditori. Nessuno di noi è un traditore, naturalmente.

- Immagino che lui avrà punito qualcuno che lo meritava nel passato.

Il vecchio esitò nuovamente. - Nessuno in questo pianeta è mai stato un traditore, né tra i nostri padri, né tra i padri dei nostri padri ve ne è mai stato uno. Ma su altri mondi, qualcuno ha tradito e la morte l'ha colto istantaneamente. Non è bene pensare a queste cose, poiché noi siamo uomini umili, poveri agricoltori e non ci interessiamo di politica.

La sua voce aveva un tono ansioso e le facce di tutti i presenti esprimevano preoccupazione.

- Potreste dirci - s'informò Pritcher con tatto - come potremmo avere un'udienza con il vostro governatore?

Gli Anziani sembrarono sorpresi per la domanda. Nessuno rispose per alcuni istanti poi l'Anziano riprese:

- Come? Non lo sapevate? Il governatore verrà qui domani. Vi aspettava. E stato un grande onore per noi. Noi... noi speriamo sinceramente che vogliate fargli presente la lealtà

dei suoi sudditi.

Pritcher riuscì a sorridere con difficoltà. - Ci stava aspettando?

Gli Anziani si guardarono l'un l'altro. - Perché questa domanda? E più di una settimana che vi stiamo aspettando. Gli appartamenti riservati ai due stranieri-erano indubbiamente lussuosi per quel p_aneta. Pritcher aveva dovuto adattarsi a ben peggiori sistemazioni. Channis mostrava una completa indifferenza.

L'atmosfera fra i due non era tra le più amichevoli, data soprattutto la differenza di carattere. Pritcher sentiva che il momento decisivo si stava avvicinando e avrebbe desiderato rimandarlo. Incontrarsi così presto con il governatore significava rischiare molto, eppure un successo avrebbe apportato mnumerevoli vantaggi. Provò irritazione per l'espressione lievemente preoccupata del giovane Channis.

- Sembra che ci abbiano preceduti - disse.

- A quanto pare-rispose Channis semplicemente.

- E questo è tutto? Vuoi dire che non volevi coglierli di sorpresa? Siamo venuti fin qui per scoprire che il governatore ci stava aspettando. Probabilmente dal governatore di Tazenda sapremo che tutto il pianeta ci stava aspettando. E

che valore avrà la nostra missione?

Channis alzò gli occhi senza riuscire a frenare la preoccupazione che lo tormentava. - Che ci aspettassero è un conto, che sappiano chi siamo e che siamo venuti a fare è un altro.

- Credi di riuscire a nascondere una cosa del genere a uomini della Seconda Fondazone?

- Forse. E perché no? Chi lo può dire? Supponiamo che la nostra astronave sia stata localizzata nello spazio. E normale per un regno mantenere dei posti di osservazione ai confini. Anche se fossimo stranieri senza importanza sarebbe sempre interessante per loro intervistarci.

- L'interesse deve essere stato notevole visto che il governatore in persona si scomoda a venire da noi. Channis scrollò la spalle. - Ci occuperemo di quel problema più tardi. Prima vediamo che tipo è questo governatore. Pritcher sorrise scuotendo la testa. La situazione stava diventando ridicola.

Channis continuò eccitato: - Perlomeno sappiamo una cosa. Tazenda è la Seconda Fondazione oppure ci sono mille particolari che coincidono in modo straordinariò. Come interpreti il sacro terrore che questa gente nutre nei riguardí

di Tazenda? Non si vedono segni di dominazione pol.tica. Gli Anziani si radunano liberamente senza che nessuno cerchi di interferire. Le imposte di cui parlano non mi sembrano gravose e vi si puo sfuggire con facilità. Gli abitanti parlano volentieri di povertà ma io li vedo tutti sani e ben nutriti. Le loro case non sono certo abitazioni raffìnate ma servono allo scopo:

<~ In effetti questo mondo mi affascina. Non ne ho mai

. visto uno dove le condizioni di vita sono cos~ dure, eppure sono sicuro che la popolazione non soffre e il loro modo di vita così semplice comporta un grado di felicità che certaqmente manca tra le popola~ioni più so~sticate dei centri evoluti. ~>

- Stai diventando un ammiratore delle virtù contadine.

- Per carità - rispose Channis divertito dell'idea. - Sto semplicemente cercando di farti notare il significato di tutto questo. Apparentemente, Tazenda è una amministrazione efficiente, un genere di efficienza ben d_fferente da quella del Vecchio Impero o da quella della Fondazione o persino della stes~a nostra Unione. Mentre questi ultimi hanno raggiunto una efficienza tecnica a scapito di valori ben più alti, Tazenda ha portato la felicità e la soddisfazione. Non vedi come il fine del loro dominio è differente? Non è fisico, ma psicologico.

- Davvero? - Pritcher si permise dell'ironia. - E il terrore con cui gli Anziani parlavano dei loro cari capi psicologici? Come concorda con la tua tesi?

- Sono stati mai costoro oggetti di punizione? Parlano solamente del castigo inflitto ad altri. i~ come se la paura della punizione fosse in loro cos~ bene radicata che non è

necessario farne uso. Sono convinto che sono controllati mentalmente in modo tale che sul pianeta non c'è bisogno della presenza di un solo soldato di Tazenda. Non ti sei accorto di tutto questo?

- Forse - disse Pritcher con freddezza - me ne renderò

conto solo dopo aver visto il governatore. E che cosa acca drà se anche le nostre menti verranno controllate?

Channis replicò con d sprezzo: - Tu dovresti essere abituato ad un trattamento del genere. Pritcher impallid~ impercettibilmente e con uno sforzo si aJlontanò. Quel giorno non parlarono più insieme. Durante la notte, mentre il suo compagno dormiva, Pritcher regolò senza far rumore il trasmettitore a ultraonde e si mise in contatto con la nave.

La risposta venne sussurrata ed era appena percettibile. Per due volte Pritcher domandò: - Ancora nessuna comunicazione?

Per due volte senti la stessa risposta: - Nessuna. Siamo sempre in attesa.

Si al70 dal letto. Faceva freddo nella stanza e si coprì

con la coperta di pelo; si sedette e osservò le stelle così

di~erenti nella loro disposi%ione e luminosità da quelle del cielo della Periferia, dov'era nato.

In qualche luogo tra quelle stelle stava la risposta ai problemi che lo tormentavano, e dentro di sé sentì un desiderio irrefrenabile di arrivare ad una conclusione.

Per un momentò si ch.ese se il Mulc avesse ragione, se la Conversione gli avesse fatto perdere In fiducia in se stesso. O si trattava semplicemente della

vccchiaia c delle fatiche sostenute in quegli ultimi anni?

Non gli importava saperlo.

Era stanco.

Il governatore di Rossem arrivò senza alcuna pompa. La sua sola scorta era costituita da un uomo in uniforme che guidava la macchina.

I,'automobile era molto lussuosa, ma agli occhi di Pritcher del tutto inefficiente. Girava pesantemente, e più di una volta parve sobbalzare come se l'autista avesse cambiato la marcia troppo rapidamente. Era evidente dalla carrozzeria che la macchina funz.onava ad energia chimica e non atomica. Il governatore tazendiano uscì dalla macchina con passo leggero camminando sullo strato di neve caduto durante la notte. Avanzò tra due ali di Anziani.

Gli altri lo seguirono.

I due uomini dell'Unione avevano osservato la scena dai loro appartamenti. Il governatore era un uomo dalla corporatura pesante, non alto e dall'aspetto insignificante. Ma che importanza aveva l'apparenza?

Pritcher si rimproverò per essersi lasciato prendere dal nervosismo. La sua faccia tuttavia era rimasta fredda e calma. Non l'aveva certo fatto vedere a Channis, ma lui sentiva che la pressione gli era salita e la gola gli era diventata secca. Non era paura fisica, era qualcosa di diverso. Diede un'occhiata a Channis. Il giovane si guardava assorto le unghie di una mano. Pritcher provò dentro di sé una sorda irritazione, che paura poteva avere Channis del controllo mentale?

Pritcher cercò di rilassarsi pensando agli avvenimenti passati, a ciò che era stato prima che il Mule lo avesse trasformato da democratico convinto in suo fedele seguace. Era difficile ricordarsene, e non riusciva a ricacciare i sentimenti che lo tenevano legato al Mule. Era sicuro che un tempo aveva tentato di assassinare il Mule, eppure, malgrado tutti gli sforzi possibili, non riusciva a ricordare le emozioni che lo animavano allora.

Che cosa sarebbe successo se il governatore avesse controllato la sua mente e fosse riuscito ad insinuarsi fino ai centri emotivi per distruggere e ricreare?...

La prima volta non aveva provato alcuna sensazione particolare, dolore, o costrizione mentale... non aveva nemmeno provato un senso di discontinuità. Aveva sempre amato il Mule. Pensare di averlo odiato un tempo e non amato era un orribile dubbio che lo imbarazzava. Eppure non aveva provato alcun dolore.

Incontrando il governatore sarebbe forse accaduta la medesima cosa? Avrebbe rinnegato tutto, i servizi resi al Mule, l'orientamento stesso della sua vita per riunirsi a quel mondo apparentemente di sogno che era rappresentato dalla parola Democrazia. Anche il Mule sarebbe diventato un sogno, e solo a Tazenda sarebbe stato fedele...

Con uno scatto nervoso allontanò quel pensiero dalla mente.

Provava un forte desiderio di agire. Poi la voce di Channis sembrò risuonargli nelle orecchie: - Generale, ci siamo. Pritcher si girò. Un Anziano aveva aperto la porta senza far rumore ed era rimasto in piedi sulla soglia con aria dignitosa.

- Sua Eccellenza - disse - Governatore di Rossem, in nome dei Signori di Tazenda~ è lieto di concedere udienza e ch.ede che vi presentiate di fronte a lui.

- Certamente - disse Channis aggiustandosi la cintura e il cappuccio rossemiano sulla testa.

Pritcher strinse i denti. Questo era l'inizio del gioco d'azzardo. Il governatore di Rossem non aveva un aspetto imponente. Portava la testa scoperta, i suoi capelli castani erano leggermente brizzolati e gli davano un aspetto bonario. Gli occhi erano circondati da una fitta rete di rughe sottili che gli conferivano una espr~ssione furba, il mento era rotondo e piuttosto grasso. Coloro che pretendevano di indovinare il carattere delle personc osservando la conformazione della faccia l'avrebbero definito una persona debole. Pritcher evitava di guardarlo negli occhi e gli osservava invece il mento. Non sapeva

se comportandosi cosl avrebbe evitato di farsi influenzare, ma decise per questo sistema. Il governatore parlò con voce stridula e indifferente. Benvenuti a Tazenda. Vi accogliamo pacificamente. Avete mangiato?

Con la mano curata dalle lunghe dita indicò la tavola a forma di « U «, posta al centro della sala.

Si inchinarono prima di sedersi. Il governatore si sedette al centro con ai suoi fianchi i due stranieri, all'interno, gli Anziani si disposero ai due lati della « U « in silenz.o. Il governatore parlava con frasi brevi e secche. Stava lodando il cibo importato da Tazenda. In efEetti la qualità era ben diversa da quella coltivata sul pianeta. Parlò del clima infelice di Rossem, e fece un riferimento casuale alla dif~icoltà dei viaggi spaziali. Bail Channis parlò un poco. Pritcher rimaneva in silenzio. Finalmente il pranzo finl. Della frutta candita venne servita; il governatore si appoggiò allo schienale della sedia. I suoi occhi luccicavano.

- Ho chiesto notizie della vostra nave. Naturalmente vorrei che potesse avere tutte le manutenzioni necessarie, ma mi è stato rifèrito che non si conosce la sua dislocazione.

- ~ vero - disse Channis. - L'abbiamo lasciata nello spazio. i~ una astronave piuttosto grande, adatta ai lunghi viaggi e abbiamo pensato che facendola atterrare si sarebbero potuti sollevare dei dubbi sulle nostre intenzioni pacifiche. Abbiamo preferito atterrare soli e disarmati.

- Un atto veramente am-chevole - commentò il governatore senza convinzione. - Avete detto che si tratta di una nave piuttosto grande?

- Non si tratta di un'astronave da guerra, eccellenza cercò di rassicurarlo Channis.

- Umm-mm. Da dove venite?

- Da un piccolo mondo del settore di Santanni, eccellenza. Forse voi non 4e conoscete nemmeno l'esistenza poiché è un mondo di poca importanza. Siamo interessati a stabilire con voi dei rapporti commerciali.

- Commercio? E che cosa vendete?

- Macchinari di tutti i tipi, eccellenza. In cambio, noi accettiamo cibo, legname, minerali...

r

- Umm-mm. - Il governatore sembrava avere dei dubbi.

- Mi occupo ben poco di queste faccende. Forse potremo fare dei buoni scambi. Forse, dopo aver esaminato le vostre credenziali, poiché ne ho bisogno prima che il mio governo possa procedere, VOi capite... e dopo che noi avremo esaminato la vostra astronave, sarebbe meglio che voi vi dirigeste su Tazenda.

Non vi fu risposta e i modi del governatore si raffred-darono.

- Tuttavia è necessario vedere la vostra nave. i_

- Sfortunatamente - disse Channis - la nave al momento sta subendo delle riparazioni. Se vostra eccellenza volesse pazientare quarantotto ore sarà a sua disposizione.

- Non sono abituato ad aspettare.

Per la prima volta Pritcher incontrò lo sguardo dell'altro, occhi negli occhi, il cuore gli parve scoppiare in petto. Per un attimo ebbe la sensazióne di annegare, poi distolse lo sguardo.

Channis non era emozionato. - La nave non può atterrare prima di quarantotto ore, eccellenza - ripeté. - Noi siamo qui disarmati, potete voi forse dubitare delle nostre buone intenzioni?

Segui un lungo silenzio, quindi il governatore borbottò:

- Parlatemi un po' del mondo da dove venite.

Questo fu tutto. Il pericolo era cessato. L'atmosfera sembrò distendersi. Il

governatore evidentemente aveva completato la sua missione, e in apparenza aveva perso ogni interesse. L udienza Si fece noiosa. Finita l'intervista, Pritcher ritornò nei suoi appartamenti e cercò di riorganizzare le idee. Trattenendo il respiro, analizzò le sue emozioni. Non provava nessuna sensazione nuova dopo la Conversione del Mule. Tutto gli era parso naturale. Era cosi che accadeva generalmente. Fece un primo esperimento.

Con freddo proposito, urlò a se stesso: « La Seconda Fondazione deve essere trovata e distrutta! ~. L'odio più sincero accompagnò questa frase.

Poi sostitui alla parola « Seconda Fondazione ~> il nome

« Mule ~> e provò una stretta al cuore. Fin qui tutto era normale.

Ma se l'avessero modificato in un modo più sottile, sarebbe stato di~cile accorgersene polché per il fatto stesso che era awenuto il mutamento, la sua facoltà di giudizio sarebbe stata menomata. Eppure egli provava ancora un senso di lealtà profonda verso il Mule! Se in questo non era cambiato, il resto non importava.

Cessò di rimuginare e si mise in az one. Channis era occupato nell'altra stanza. Pritcher cominciò a trasmettere il suo messaggio con l'unghia del di~o pollice.

Finalmente arrivò la risposta. Si senti sollevato e felice. Rimase impassibile, ma, dentro di sé, urlava di gioia, e quando Channis si volse a guardarlo, Pritcher si resé conto che la farsa era finita.

Quarto interlt~dio

Due Oratori si incontrarono in strada, e uno fermò l'altro.

- Ho notizie dal Primo Oratore.

L'altro lo guardò preoccupato. - Punto di intersezione?

- Si! Speriamo di poter vivere fino a domani.

C`,hann.s non mostrava di essersi accorto del lieve cambiamento dell'atteggiamento di Pritcher nei suoi confronti. Si appoggiò allo schienale della sedia e allungò i piedi davanti a lui.

- Che impressione ti ha fatto il governatore?

Pritcher alzò le spalle. - Niente di particolare. A me non sembra di certo un genio. Se è un uomo della Seconda Fon dazione, non è l'esemplare migliore.

- Non credo che lo sia. Non so proprio cosa pensare. Supponiamo che tu appartenga alla Seconda Fondazione - Channis si fece pensieroso - e che tu conosca lo scopo della nostra venuta. Come ti comporteresti?

- Mi servirei della Conversione, naturalmente.

- Come il Mule? - Channis lo guardò fisso negli occhi.

- Ce ne accorgeremmo noi se fossimo stati convertiti? Non ne sono sicuro... E se fossero semplicemente degli psicologi, anche se molto intelligenti?

- In questo caso non esiterebbero a farci uccidere subito.

- E la nostra astronave? No. - Channis scosse l'indlce. Noi stiamo bluffando, Pritcher, vecchio mio. Si tratta semplicemente di un bluff. Anche se fossero capaci di usare un controllo emotivo, noi, tu e io, siamo solo delle pedine. E il Mule che devono combattere, e devono essere tanto prudenti nei nostri confronti come noi lo siamo nei loro. Sono sicuro che loro sanno chi siamo.

Pritcher lo fissò freddamente. - Cosa intendi fare?

- Aspettare, Lasciamo che siano loro a venire da noi. Forse temono la nave, ma forse temono anche il Mule. Hanno bluffato con il governatore. Non è andata bene. Non ci siamo fatti sorprendere. La prossima persona che si incontrerà con noi sarà un uomo della Fondazione, e probab lmente ci proporrà un accordo.

- E poi?

- Noi ci accorderemo.

- Non credo.

- Perché, pensi che in tal modo tradiremmo il Mule?

- No, il Mule è capace benissimo di controllare qualsiasi traditore. Sono convinto che non ci accorderemo.

- Forse pensi che non rusciremo ad ingannare gli uomini della Seconda Fondazione?

- Non è questa la ragione.

Channis posò gli occhi sulla pistola che Pritcher teneva tra le mani. - Intendi dire che « quella « è la ragione. Pritcher puntò la pistola. - Esatto. Sei in arresto.

- Perché?

- Per aver tradito il Primo Cittadino dell'Unione. Channis strinse le labbra. - Che cosa ho fatto?

- Tradimento! Come ho detto. Di conseguenza sono costretto a porre rimedio.

- Che prova hai? Delle supposizioni o dei sogni? Sei forse impazzito?

- No. E tu? Pensi che il Mule mandi in missione giovani inesperti senza una ragione? Quale ragione avrebbe anlto di spedire te? Perché sorridi e ti vesti bene? Perché hai ventotto anni?

- Forse perché di me ci si può fidare. E questo mi pare abbastanza logico.

- O forse perché di te non ci si può fidare. Il che è altrettanto logico, cerchi di divertirti con dei paradossi e con dei giochi di parole.

Pritcher aveva la pistola spianata. - Alzati! - disse piantato a gambe larghe davanti al giovane. Channis si alzò senza affrettarsi, senti la canna de,la

pistola premergli contro la cintura senza che i muscoli dello stomaco Si contraessero.

- Ciò che il Mule cercava - continuò Pritcher - era la Seconda Fondazione. Lui non c'è riuscito e nemmeno io, il segreto era nascosto bene. L'unico modo per scoprire il suo nascondiglio era di trovare uno che conoscesse di già il suo nascondiglio.

- E questi sarei io?

- Evidentemente. Al principio non me ne resi conto, naturalmente, e malgrado la mia mente non sia pronta come un tempo, sentivo qualcosa di strano. Hai trovato troppo facilmente <~ Star's End «! E stato miracoloso lo scoprire l'esatta locazione tra le infinite possibilità! E come se non bastasse sei riuscito a trovare anche l'esatto angolo d'osservazione! Povero ingenuo! Mi hai stimato così poco da non renderti conto che queste coincidenze fortuite erano un po'

troppo perché io non me ne accorgessi?

- Intendi dire che ho avuto troppa fortuna?

- Hai avuto troppa fortuna per essere un uomo leale.

- Avevi così poca fiducia nelle mie possibi,ità di successo?

La pistola ebbe un tremito, sebbene soltanto lo sguardo gelido di Pritcher tradisse l'ira repressa. - Perché tu sei pagato dalla Seconda Fondazione - rispose lui.

- Pagato? - ripeté con disprezzo. - Provalo se sei capace.

- Oppure sotto il loro contro,lo mentale.

- Senza che il Mule se ne sia mai accorto? E ridicolo.

- Il Mule lo sapeva. E qui che ti sbag,i, vecchio mio. Il

~Iule lo sapeva. Credi che ti avrebbe dato una nave per giocarci? Tu ci hai portato sulla Seconda Fondazione come era nei piani.

- Sinceramente riesco a capire ben poco di quello che dici. Spiegami, perché avrei dovuto fare tutto questo? Se io fossi un traditore, perché ti avrei condotto sulla Seconda Fondazione? Perché invece non ti avrei fatto girare per lo spazio a caso e condudere che non avevo trovato niente come era successo a te?

- Per far catturare la nave. Evidentemente gli uomini della Seconda Fondazione hanno bisogno di imparare i segreti della tecnica atomica per difendersi.

- Inventa una spiegazione migliore. Un'astronave non ha nessun significato per loro, e se credessero che catturando una nave riuscirebbero in un anno a possedere degli impianti atomici, sarebbero veramente degli ingenui. Ingenui, perlomeno, quanto te, direi.

- Avrai l'opportunità di spiegarti con il Mule.

- Vuoi dire che ritorneremo a Kalgan?

- Al contrario. Rimaniamo qui. E il Mule ci raggiungerà

fra quindici minuti. Pensi che non ci abbia seguito, piccolo uomo pieno di presunzione? La tua trappola ha funzionato alla rovescia. Non hai certo condotto le vittime tra le nostre mani, ma ci hai guidato dalle nostre vittime.

- Posso sedermi? - domandò Channis. - Vorrei farti capire una cosa servendomi di un disegno. Ti prego.

- Resta in piedi.

- D'accordo, te lo dirò rimanendo in piedi. Tu pensi che il Mule ci stia seguendo a causa del localizzatore che hai trovato nel circuito delle comunicazioni?

Forse il disintegratore aveva sussultato. Channis non avrebbe potuto giurarlo. Disse: - Non sembri sorpreso. Ma sono certo che dentro di te cominci a dubitare. Sl, è vero, sapevo benissimo che si trovava 11. E ora che ti ho dimostrato di conoscere qualcosa che tu credevi non sapessi, ti dirò qualcos'altro che tu non sai.

- Ti sei permesso troppi preliminari, Channis. Pensavo che la tua facoltà di inventare frottole fosse più pronta.

- Non sto inventando. Ci sono stati dei traditori, naturalmente, o agenti nemici, se preferisci il termine, ma il Mule se n'è accorto per caso. A quanto pare alcuni Convertiti sono stati condizionati. Questa volta la pistola era sobbalzata. Non c'erano dubbi.

- Te lo ripeto, Pritcher. Ed è per questo che aveva-bisogno di me. Io sono un non-Convertito. Non ti ha mai detto che aveva bisogno di un non-Convertito? Non so che cosa altro ti possa aver detto.

- Inventa qualcosa d'altro, Channis. Se fossi contro il Mule, me ne renderei conto. - In silenzio, ma rapidamente, Pritcher stava controllando la sua mente. Non vi era proprio nulla di mutato. Owiamente quell'uomo stava mentendo.

- Tu dici di sentirti ancora fedele al Mule. Ma non è stata la lealtà ad essere condizionata. Il Mule dice che sarebbe stato troppo facile accorgersene. Ma come ti senti mental mente? Confuso? Da quando ti sei messo in viaggio, ti sei sentito sempre normale? Non hai mai provato delle strane sensazioni? Cosa stai tentando di fare? Bucarmi la pancia senza premere il grilletto?

Pritcher allontanò il disintegratore dalla cintura dell'altro.

- Che intendi dire?

- Cerco di farti capire che tu sei stato condizionato. Tu non hai visto installare dal Mule il localizzatore; hai visto qualcuno fare una cosa simile? Tu l'hai semplicemente trovato e hai creduto che appartenesse al Mule, e di conseguenza hai pensato che ci stesse seguendo. Certo, il trasmettitore da polso ti tiene in contatto con la nave su una lunghezza diversa dalla mia.

Pensavi che non lo sapessi? - Parlava ora rapidamente e pieno d'irritazione. L'indifferenza era scomparsa. - Ma non è il Mule che si sta avvicinando. Non è il Mule.

- E chi altro?

- Ma guarda, chi altro potrebbe essere? Ho scoperto il localizzatore il giorno che siamo partiti, ma non ho pensato ehe fcsse del Mule perché lui non aveva bisogno di sapere dove ci saremmo diretti. Non vedi l'assurdità del tuo ragionamento? Se io fossi stato un traditore e lui l'avesse saputo, avrebbe potuto convertirmi senza sforzo, e io gli avrei rivelato il segreto de]la Seconda Fondazione senza necessità di farmi viaggiare per metà Galassia. Tu sei cap~ce forse di nascondere un segreto al Mule? E se io non avessi saputo dove si trovava la Seconda Fondazione non avrei potuto condurvelo. E allora perché mandare me?

« Ovviamente il localizzatore deve essere stato messo in quel luogo da un agente della Fondazione. Quello che si sta avvicinando. E sarebbe stato cosl facile ingannarti se la tua mente non fosse stata condizionata? Come fai ad essere normale se fai consideraz oni tanto stupide? Io avrei dovuto portare un'astronave sulla Seconda Fondazione? E che ci avrebbero fatto con un'astronave?

« Loro vogliono te, Pritcher. Tu conosci l'Unione meglio di chiunque altro all'infuori del Mule, e tu per loro non costituisci un pericolo come lui. Ecco perché mi hanno diretto mentalmente. Naturalmente sarebbe stato impossibile per me trovare Tazenda per puro caso, questo lo sapevo. E sapevo che la Seconda Fondazione ci stava seguendo, che erano stati loro ad organizzare tutto. E perché non stare al loro gioco? Era una battaglia di bluff. Loro volevano catturarci e noi volevamo sapere dove si trovassero... bisognava rischiare.

« Ma saremo noi ad essere sconfìtti se tu continui a puntarmi la pistola addosso. E questa ovviamente non è stata una tua idea. Sono stati loro ad inculcartela. Consegnarni il disintegratore, Pritcher. So che ti sembra un errore, ma non è la tua mente che ti suggerisce: sono loro, gli uomini della

Seconda Fondazione. Dammi la pistola, Pritcher, e affronteremo insieme colui che sta per arrivare. ~> Pritcher si sentiva sempre più confuso. Era plausibile! Era possibile che si sbagliasse tanto? Perché era sempre tormentato da dubbi? Perché aveva perso la sua sicurezza? Che cos'era che gli faceva sembrare quello che aveva detto Channis cosi plausibile?

Plausibile!

La testa gli prese a girare, vide vagamente Channis in piedi davanti a lui, con la mano protesa... improvvisamente si rese conto che non avrebbe potuto fare a meno di consegnargli la pistola. E proprio mentre i suoi muscoli si stavano contraendo per eseguire l'invito, la porta si aprl dietro di lui e si girò.

Esistono uomini nella Galassia che possono essere confusi con altri, ma Pritcher, pur nello stato di allucinazione in cui si trovava, non sbagliò a identificare il Mule mediante il suo flusso mentale vivificatore.

Fisicamente il Mule non era in grado di dominare la situazione. Era ridicolo cosi imbottito di vestiti pesanti che ne ingrossavano la corporatura senza riuscire a dargli un aspetto normale. La sua faccia era deformata da quella specie di proboscide arrossata dal freddo, che gli conferiva un aspetto controproducente per un salvatore.

- Non consegnare la tua pistola, Pritcher - disse. Poi si volse verso Channis che aveva scrollato le spalle e s'era seduto. - Gli impulsi emotivi al momento mi sembrano alquanto confusi e contrastanti. Cos'è questa storia di qualcun altro oltre a me che vi stava seguendo?

Pritcher intervenne. - Siete stato voi, signore, a far piazzare sull'astronave un localizzatore?

Il Mule si volse verso di lui. - Certamente. E molto poco probabile che qualcuno non appartenente all'Unione abbia accesso alla nave.

- Generale, la persona in questione si trova qui. Non credo che sia necessario un interrogatorio indiretto. Che cosa avete detto, voi, Channis?

- Evidentemente mi ero sbagliato, signore. Era mia opinione che il localizzatore fosse stato nascosto sull'astronave da qualcuno al soldo della Seconda Fondazione e che noi fossimo stati guidati qui per un loro scopo preciso. Inoltre avevo l'impressione che il generale fosse più o meno nelle loro mani.

- Sembra invece che vi siate sbagliato.

- Lo credo anch'io. Altrimenti non sareste apparso voi sulla porta.

- Bene, ved amo di studiare insieme la situazione. - Il Mule si sfilò di dosso la tuta riscaldata elettricamente. - Vi dispiace se mi siedo anch'io? Ora... qui noi siamo al sicuro e al riparo da ogni interferenza. Nessun abitante di questo pianeta desolato des.dererà avvicinarsi al palazzo. Ve lo assicuro. - Sembrava soddisfatto della potenza delle sue facoltà. Channis era disgustato. - Che bisogno abbiamo di tranquillità? Pensate che arrivi qualcuno a portarci il tè o a condurci le ragazze del balletto?

- Lo dubito. Giovanotto, sentiamo un po' qual era la vostra teoria. Secondo voi un uomo della Fondazione vi stava seguendo con un dispositivo posseduto unicamente da me... e come avete detto di aver scoperto questo pianeta?

- E ovvio, signore, data la successione degli awenimenti che qualcuno abbia suggerito un certo numero di nozioni alla mia mente...

- E costui sarebbe un uomo della Seconda Fondazione?

- Non vedo chi altri potesse essere.

- In questo caso non avete pensato che se qualcuno della Seconda Fondazione vi avesse costretto, o indirizzato verso questo pianeta per mezzo di trasmissioni telepatiche sarebbe stato perfettamente inutile mettere sulla astronave un localizzatore?

Channis alzò gli occhi e incontrando lo sguardo del suo capo provò un brivido. Pritcher sospirò e assunse un'espressione r~]assata.

- No - rispose Channis. - Non mi era venuto in mente.

- Se vi avessero effettivamente seguito, significava che non erano capaci di dirigervi, e quindi voi avresté avute ben poche possibilità di trovare la Seconda Fondazione. Neanche questo vi è venuto in mente?

- No, nemmeno questo.

- E come mai? La vostra mente così brillante è diventata improvvisamente tanto ottusa?

- L'unica risposta che vi posso dare consiste in un'altra domanda, signore. Anche voi siete d'accordo con Pritcher nell'accusarmi di tradimento?

- Nel caso che fossi della medesima opinione, avreste delle argomentazioni a vostra discolpa?

- Solo quelle che ho già esposte al generale. Se fossi un traditore e avessi conosciuto la dislocazione della Seconda Fondazione~ mi avreste potuto convertire e apprendere da me direttamente tutte le notizie necessarie. Se invece avete sentito la necessità di seguirmi, signi~ca che prima non conoscevo niente e di conseguenza non ero un traditore.

- Quali sono quindi le vostre conclusioni?

- Che non sono un traditore.

- Non posso negare che la vostra spiegazione è attendibile.

- E allora perché mi avete fatto seguire in segreto?

- Perché i fatti possono avere una terza spiegazione. Sia voi che Pritcher avete dato due diverse versioni particolari, ma non avete detto tutto. Io, se mi concederete tempo a suf~icienza, cercherò di colmare le lacune. Non mi dilungherò, per cui non vi annoierete. Sedetevi, Pritcher, e consegnatemi il vostro disintegratore. Non c'è più pericolo di un attacco, nemmeno da parte della Seconda Fondazione. Grazie a voi, Channis. La stanza era illuminata

secondo l'uso rossemiano da un filo elettrico incandescente. Una sola lampadina pendeva dal soffitto e la luce gialla proiettava tre ombre sul pavimento. Il Mule continuò: - Ho ritenuto necessario seguire Channis perché sospettavo qualcosa. Il fatto che si sia diretto alla Seconda Fondazione con rapidità sorprendente e senza esitazioni, dimostra che i miei sospetti non erano infondati. Non ho ricevuto le informazioni da lui direttamente, v'era qualcosa che lo impediva. Questi sono i fatti, e Channis, naturalmente, conosce la conclusione. Ma anch'io. Riuscite a seguirmi, Pritcher?

- No, signore - rispose Pritcher scuotendo la testa.

- Allora cercherò di spiegarmi meglio. Solo un determi nato tipo di persone può conoscere la dislocazione della Seconda Fondazione e impedire che io ne venga a conoscenza. Channis, tu sei un uomo della Seconda Fondazione. Channis appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si protese in avanti. A labbra strette rispose: - Che prove avete? Le semplici deduzioni per ben due volte, oggi, si sono dimostrate sbagliate.

- Esiste anche una prova evidente, Channis. i~ stato abbastanza facile. Ti ho detto che alcuni dei miei uomini sono stati condizionati. Il campo di ricerca era piuttosto vasto ma non illimitato. Avevi troppo successo, Channis. Eri troppo simpatico a tutti. Troppo popolare. Ho incominciato a dubitare... Poi ti ho fatto chiamare per guidare questa spe-dizione. Ho controllato le tue emozioni. Non sembravi preoccupato, Channis. Nessun uomo, anche se estremamente capace, avrebbe potuto evitare di esser preso da incertezza davanti ad un compito così dif~cile. Poiché la tua mente non dimostrava esitazioni, o si trattava di follia oppure di una mente controllata. ~ stato facile provare le due alternative. Mi sono impadronito della tua mente e l'ho riempita di un'emozione dolorosa, poi ti ho liberato. Ma prima che penetrassi nella tua mente, per un solo istante, una frazione di istante il tuo sistema emotivo oppose resistenza. Era questo che volevo sapere. Nessuno avrebbe potuto resistermi, nemmeno per una frazione di istante, senza possedere un controllo simile al mio.

La voce di Channis era bassa, velenosa. - Ebbene? Cosa succederà ora?

- Ora tu morirai, poiché sei un uomo della Seconda Fondazione. E necessario e tu lo sai. Ancora una volta Channis si trovava di fronte ad una pistola puntata. Uno strumento questa volta guidato da una mente, che non si poteva manipolare come quella di Pritcher, ma una mente matura, capace di resistere. Il periodo concessogli per correre ai ripari era minimo. E difficile da spiegare ciò che sarebbe successo in quella situazione a una persona dai sensi normali, incapace di con trollare le emozioni.

Ecco quello che pensò Channis nella.frazione di tempo necessaria al Mule per premere il grilletto: « Il sistema emotivo del Mule è invaso da una dura e inflessibile determinazione. Non esiste la minima esitazione in lui «. Se Channis avesse potuto calcolare il tempo necessario a tramutare la determinazione nell'azione effettiva di premere il grilletto, si sarebbe reso conto che aveva a disposizione solo un quinto di secondo. Ciò che il Mule avvertl nella medesima frazione di tempo fu che il potenziale emotivo del cervello di Channis era aumentato improvvisamente e che, simultaneamente, un'ondata di puro odio era precipitata su di lui da una direzione che lui non si aspettava.

Il Mule era rimasto immobile con il pollice sul disintegratore, con gli occhi fissi su Channis. Channis non osava ancora respirare. Pritcher era raggomitolato sulla sedia, con tutti i muscoli pronti a scattare. I suoi tendini erano tesi, la sua faccia contratta in una smorfia di odio e gli occhi fissi sul Mule.

Channis e il Mule si scambiarono solo poche parole... una parola o due e un~ corrente emotiva che formava un intero dialogo. A causa dei nostri limiti è necessario tradurre in parole ciò che i due si trasmisero con simboli mentali. Channis: - Ti trovi tra due fuochi, Primo Cittadino. Non puoi controllare due cervelli simultaneamente, specialmente quando uno è in mio potere. Sta a te scegliere. Pritcher è

ora libero dalla tua Conversione. Ho liberato i suoi legami. Lui è il Pritcher di una volta, colui che un tempo ha ten-tato di ucciderti, colui che pensava che tu fossi il nemico di tutto ciò che è libero, giusto e santo; inoltre egli sa che tu l'hai costretto ad una umiliante adulaz_one per ben cinque anni. Lo sto

trattenendo ora poiché gli ho soppresso la volontà, ma se mi uccidi, tutto ciò cesserà, e non farai a tempo a rivolgere contro di lui il tuo disintegratore e nemmeno il tuo potere mentale. Egli ti ucciderà.

~/

Il Mule si rese conto di tutto questo.

Non si mosse.

Channis continuò: - Se invece decidi di riprenderlo sotto il tuo controllo per ucciderlo, o per fare una qualsiasi mossa, non sarai abbastanza ve]oce da fermare me.

Il Mule rimase immobile.

- Di conseguenza - disse Channis - getta il disintegratore, e lottiamo ad armi pari, e tu potrai avere di nuovo il tuo Pritcher.

- I lo commesso un errore - disse il Mule finalmente. Non avrei mai dovuto avere una terza persona presente mentre ti a~ro~tavo. Elo fatto una mossa sbagliata. E ogni errore a quanto pare bisogna pagarlo. Lasciò cadere il disintegratore e con un calcio lo spinse all'altro capo della stanza.

Simultaneamente Pritcher cadde in un sonno profondo.

- Quando si sveglierà sarà di nuovo normale - disse il Mule con indifferenza.

Tutta l'azione non durò più di un secondo e mezzo. Per un istante Channis percepl un messagg-o emotivo dalla mente del Mule. Ed era di sicurezza, di fiducia nella vittoria. I

due uomini parvero rilassarsi ma, in realtà, ogni loro nervo era teso allo spasimo. Il Mule, per la prima volta in lunghi anni, non possedeva l'assoluto controllo della situazione. Channis però sapeva, anche se al momento si poteva difendere, di doversi impegnare a fondo, mentre non era cosl per il suo nemico. Channis si rendeva conto che, in una prova di resistenza, avrebbe

perduto.

Ma era pericoloso pensarci. Far capire al Mule la propria debolezza emotiva sarebbe stato come consegnargli in mano un'arma.

Doveva guadagnar tempo...

Perché gli altri tardavano? Che cos'era che rendeva il Mule cosl sicuro? Che cosa nascondeva il suo nemico? Se solamente avesse potuto leggere le-sue idee. Eppure... Channis si scosse. Doveva guadagnar tempo...

- Visto che è deciso, e oramai io non lo nego più, che io sia un uomo della Seconda Fondazione, perché mai avrei dovuto guidarti su Tazenda?

- Eh no - disse il Mule sorridendo. - Io non sono Pritcher. Non ho nessun bisogno di darti delle spiegazioni. Evidentemente tu avevi le tue ragioni. Quali che esse fossero, ciò che facevi mi era vantaggioso, per cui era inutile cercare di capirle.

- Eppure una tua idea la dovevi avere. Pensi che Tazenda sia la Seconda Fondazione? Pritcher mi ha parlato a lungo dei tuoi tentativi di trovarla, dello psicologo, Ebling Mis. Mi ha raccontato molte cose... sotto il mio incoraggiamento. Pensa a Ebling Mis, Primo Cittadino.

- E perché dovrei?

Channis sentiva che la sicurezza del suo rivale aumentava~

era come se, col passar del tempo, ogni ansietà del Mule svanisse.

Channis represse con fermezza la disperazione che stava per impadronirsi di lui. - Manchi di curiosità allora? - disse, facendo accompagnare le sue parole da un'ondata di crudeltà. - Pritcher mi ha detto che Mis era sorpreso da « qualcosa «. ~ vero che provava un forte impulso di affrettarsi, di rivelare l'esistenza della Seconda Fondazione? Perché?

Perché? Ebling Mis mor~. E della Seconda Fondazione non si seppe più

nulla. Eppure la Seconda Fondazione esiste. Il Mule sorrise con piacere. - Evidentemente fu un avvertimento per la Seconda Fondazione. Altrimenti perché un certo Bail Channis sarebbe dovuto arrivare su Kalgan per condizionare i miei uomini e assumersi il compito quanto mai presuntuoso di battermi in furberia? L'avvertimento giunto troppo tardi, tutto qui.

- ~llora - e Channis fece affiorare la pietà dalla sua mente - tu non sai nemmeno che cosa sia la Secc~nda Fondazione, o niente del profondo significato di tutto ciò che è

accaduto.

Guadagnar tempo!

Il Mule avvertì la pietà dell'altro e i suoi occhi si strinsero ostili. Si strofinò il naso con quattro dita in un gesto che gli era familiare, poi ribatté: - Divertiti allora. Che cos'è questa Seconda Fondazione?

Channis si espresse deliberatamente con parole invece che con simbologia emotiva. Disse: - Dalle notizie che ho ricevuto, era il mistero che circondava la Seconda Fondazione ciò che più sorprendeva Ebling Mis. Hari Seldon creò le sue due basi in modo differente. La Prima Fondazione in due secoli s'espanse in modo tale da essere conosciuta da tutta la Galassia. La Seconda invece rimase nel segreto più profondo.

« Tu non ne capirai mai la ragione, a meno che non riesca a immedesimarti nella atmosfera intellettuale dei giorni del morente Impero. Erano i tempi dell'assoluto, delle grandi conclusioni, perlomeno per quanto riguardava il pensiero. Era un segno della cultura decadente, una diga costruita contro ogni futuro sviluppo di idee. Fu la rivolta contro questa diga che rese Seldon famoso. Fu quest'ultima scintilla di giovanile creatività che accese l'Impero in un tramonto luminoso che oscurò la luce nascente del Secondo TmPero-Molto drammatico. E con ciò?

- Lui creò le Fondazioni basandosi sulle leggi della psicostoriografia; ma chi meglio di lui sapeva che anche queste leggi erano relative? Ma le sue creazioni non ebbero carattere definitivo. Questo infatti è proprio di una

mentalità in declino, il suo invece era un meccanismo in evoluzione, e la Seconda Fondazione ne era lo strumento. Noi, egregio Primo Cittadino della vostra « Temporanea Unione dei Mondi «, noi siamo i custodi del progetto Seldon. Solo noi!

- Cerchi di farti coraggio con le parole - domandò il Mule con disprezzo - o cerchi di spaventarmi? Perché devi sapere che la Seconda Fondazione, il Progetto Seldon, il Secondo Impero, tutto ciò insomma non suscita in me alcuna pietà, o simpatia, o timore. I tuoi tentativi non mi fanno effetto. E in ogni caso, povero sciocco, ricordati di parlare della Seconda Fondazione al tempo passato: essa non esiste più. Channis sentì il potenziale emotivo dell'avversario opprimerlo, con maggiore intensità, nel momento in cui il Mule si alzò dalla sedia e si avvicinò. Tornò a lottare con furia, ma qualcosa gli s'insinuò inesorabilmente nel cervello, paralizzandolo. Indietreggiò fino alla parete e il Mule gli stette di fronte con le magre braccia sui fianchi, e le labbra atteggiate ad un tcrribilc ghigno celatQ in partc da quclla montagna che cra il suo naso.

- Il tuo gioco è finito, Channis - disse il Mule - gioco di tutti ~li uomini che costituivano la Seconda Fondazione. Costituit~ano!

« Che cosa aspettavi sedendo qui a chiacchierare con Pritchcr, quando avresti potuto farlo fuori e prendergli il disintegratore senza il minimo sforzo? Aspettavi me, non è vero?

Volevi aspettarmi in una situazione che non destasse sospetti.

« Hai sbagliato. non c'era bisogno di fingere; ti conoscevo. Ti conoscevo troppo bene, mio caro Channis della Seconda Fondazione. E che cosa aspetti ora? Continui a scagliarmi addosso nugoli di parole, come se il semplice suono della tua voce potesse paralizzarmi sulla sedia. E mentre parli, nella tua mente c'è uno stato di attesa. Ma non verrà

nessuno, di quelli che aspetti, nessuno dei tuoi alleati. Tu sei solo, Channis~ e resterai solo. E sai perché? Perché la tua Seconda Fondazione mi ha sottovalutato. Io ho scoperto presto il loro piano. Pensavano che io ti avrei seguito qui, come un pollo pronto a farsi cuocere. Tu dovevi essere un'esca

per un povero Mutante sciocco e debole cosl impegnato nella caccia all'Impero da cadere come un cieco al primo tranello. Ma sono forse io il prigioniero? Mi domando se hanno pensato che io sarei stato tanto ingenuo da venire qui senza la mia flotta, contro la cui artiglieria sono del tutto indifesi. Non hanno pensato che io non mi sarei fermato a discutere e ad aspettare gli eventi? Le mie navi sono state lanciate contro Tazenda dodici ore fa e hanno assolto i loro compiti. Tazenda è un mucchio di rovine, le sue città

sono state spazzate via, non c'è stata resistenza. La Seconda Fondazione non esiste più, Channis, e io, un povero essere debole e repellente. sono padrone della Galassia. ~

Channis riusciva soltanto a scuotere la testa debolmente.

- No... no.

- Sl, sl - lo burlava il Mule. - E tu sei l'ultimo sopravvissuto, ma non lo sarai per molto. Segul una breve pausa e Channis sentl improvvisamente un dolore lancinante.

Qualcosa gli penetrava nei più reconditi tessuti della mente dilaniandola. Fu sul punto di gridare. Il Mule indietreggiò e mormorò: - Non basta. Non riesci a ingannarmi. La tua disperazione è simulata. La tua paura non è lo sconvolgimento conseguente alla distruzione di un ideale, ma una semplice paura per la propria persona. Il Mule afferrò per la gola Channis con la sua debole mano, in una stretta daUa quale tuttavia Channis non riuscl a liberarsi.

- Tu sei una garanzia, Channis. Tu mi dirigerai salvaguardandomi da ogni possibile errore. - Gli occhi del Mule tornarono a fissarsi su di lui insistenti e inquisitori.

« Ho calcolato giusto, Channis? Ho davvero giocato gli uomini della Seconda Fondazione? Tazenda è distrutta senza scampo. Ma che cosa significa questa tua finta disperazione? Qual è la realtà? Devo conoscerla, scoprire la verità. Parla, Channis. Non sono andato abbastanza a fondo? Forse che c'è ancora un pericolo? Parla, Channis. Dov'è che ho sbagliato? «

Channis sentl le parole uscirgli di bocca. Non dipendeva dalla sua volontà. ~ercò di fermarle stringendo i denti, si morse la lingua, e tese allo spasimo ogni muscolo della gola.

Eppure parlò, spinto da una forza che gli storceva la gola, la lingua e i denti.

- Verità - balbettò - verità...

- Sl, la verità. Che altro c'è ancora da fare?

- Seldon creò qui la Seconda Fondazione. Proprio qui, come ho detto, non sto mentendo. Giunsero gli psicologi e misero sotto controllo la popolazione del luogo.

- Di Tazenda? - Il Mule aumentò la carica emotiva. - Io ho distrutto Tazenda. Tu sai cosa voglio sapere. Parla.

- Non Tazenda. Ho detto che gli uomini della Seconda Fondazione non erano necessariamente quelli al potere. Tazenda è semplicemente la controfigura... - Le parole erano confuse e uscivano contro il volere del giovane. - Rossem... Rossem... Si trdttá di Rossem...

Il Mule allentò la stretta e Channis s'accasciò in preda a spasimi atroci.

- E tu hai pensato di ingannarmi? - disse il Mule.

- Tu sei stato ingannato - rispose Channis raccogliendo le forze che gli erano rimaste.

- Ma non abbastanza a lungo perché possiate salvarvi. Sono in comunicazione con la mia flotta. E dopo Tazellda sarà la volta di Rossem. Ma prima..

A Channis si annebbiò la vista; automaticamente alzò un braccio come per proteggersi. Si sentiva mancare sempre più, ebbe ancora una visione della risata feroce del Mule e del lungo naso carnoso che tremava scosso dai singulti. Poi l'oscurità l'avvolse arnorevolmente.

Un lampo parve risvegliargli il cervello, e Channis lentamente riprese i sensi mentre gli occhi gli lacrimavano per il dolore. Provava fitte tremende alla testa, con uno sforzo riuscì a posarsi una mano sulla fronte.

Era ancora in vita. Leggermente, come delle piume portate dal vento, i suoi pensieri sembrarono ritornare. Una sensazione proveniente dal di fuori gli leniva il dolore. Lentamente, piegò il collo e si sentl meglio. La porta si era apcrta e il Primo Oratore era in piedi sulla soglia. Cercò di parlare, di gridare, avvertire... ma la sua lingua era paralizzata e lui sapeva che la mente del Mule lo teneva ancora parzialmente prigioniero.

Piegò di nuovo il collo. Il Mule era ancora nella stanza. Era adirato e i suoi occhi fiammeggiavano. Non rideva più, ma i denti erano scoperti in un ghigno feroce. Channis avvertl l'influenza mentale del Primo Oratore posarsi gentilmente sulla sua testa con tocco medicamentc~o, poi avvertl gli impulsi emotivi del Mule ritirarsi e mettersi sulla difensíva.

Il Mule si volse al Primo Oratore con furia: - Eccone un altro che viene a salutarmi. - Estese il suo raggio d'azione mentale fuori dalla stanza.

- Sei venuto da solo - disse.

Il Primo Oratore rispose dolcemente: - Si, sono assolutamente solo. ;~ra necessario che venissi solo, poiché sono stato io che ho calcolato male gli eventi degli ultimi cinque anni. Provo una certa soddisfazione nel correggere, da solo e senza aiuto, i miei errori. Sfortunatamente, non avevo calcolato la forza del tuo Campo Emotivo di Repulsione. Ho impiegato del tempo ad entrare. Mi congratulo con te per l'abilità con la quale sei riuscito a costruirlo.

- Lascia stare - rispose il Mule con ostilità. - Non accetto i tuoi complimenti. Sei venuto ad aiutare il tuo miserabile amico e ad aggiungere alla sua rovina anche la tua. F ; ~

Il Primo Oratore sorrise. - Perchéì Bail Channis ha compiuto il suo dovere, e maggior merito gli viene dal fatto che non aveva poteri mentali pari ai tuoi. Vedo che tu l'hai ridotto in brutte condizioni, ma forse riusciremo a guarire le sue ferite. Lui è un uomo coraggioso. S'è presentato come volontario per

questa missione anche se noi eravamo in grado di predire matematicamente che la sua mente ne sarebbe uscita danneggiata; cosa ben più terribile che non una semplice menomazione fisica. Channis sentiva il suo cervello lavorare inutilmente. Voleva parlare ma non ci riusciva. Voleva urlare il suo avvertimento e non poteva. Ciò che riusciva a provare era solo paura... paura...

Il Mule era calmo. - Tu sai, naturalmente, che abbiamo distrutto Tazenda.

- Sl. L'assalto della tua flotta era stato previsto.

- Capisco. Eppure non siete riusciti a evitarlo.

- No~ non siamo riusciti ad evitarlo. - La simbologia emotiva del Primo Oratore era semplice. Provava disgusto per se stesso. - Ed è stata più colpa mia che merito tuo. Ma chi avrebbe potuto immaginare i tuoi poteri cinque anni fa?

Abbiamo sospettato fin dall'inizio, da quando tu hai catturato Kalgan, che fossi capace di controllo emotivo. E questo fatto non era troppo-sorprendente, Primo Cittadino, come posso spiegarti. Il contatto emotivo che io e te possediamo. non è una nuova scoperta. In effetti fa parte del cervello umano. La maggior parte degli uomini riesce a identificare le emozioni in modo primitivo associandole con le espressioni della faccia, il tono della voce e cosl via. Molti animali possiedono la medesima facoltà molto più sviluppata, si servono per lo più dell'olfatto, e le emozioni in tal rnodo identificate sono meno complesse. Gli uomini erano molto più capaci, ma la possibilità di un contatto emotivo diretto s'è andata a poco a poco atrofizzando con lo sviluppo della parola attraverso milioni di anni. ~ stata una delle scoperte della Seconda Fondazione, il riportare alla luce questa facoltà e svilupparla, se non del tutto, almeno in gran parte.

« Nessuno di noi nasce con questa facoltà già sviluppata «

continuò il Primo Oratore. « Milioni di anni di decadenza costituiscono un formidabile ostacolo, e noi dobbiamo educarla, esercitarla come si fa con un muscolo. E qui sta la nostra fondamentale differenza. Tu al contrario di noi la

possiedi molto sviluppata ~n dalla nascita. Fino a qui i nostri calcoli non erano sbagliati. Siamo anche riusciti a valutare gli effetti di tale facoltà su di una persona, in un mondo nel quale gli altri abitanti ne erano completamente privi. Era come un uomo provvisto di due occhi in un regno di ciechi. Non abbiamo dimenticato la megalomania dalla quale tu sa-resti stato preso e pensavamo di essere preparati. Ma non abbiamo valutato dúe fattori. Primo, l'enorme potenza delle tue facoltà. Noi riusciamo a provocare un contàtto emotivo solamente a vista, e per questa ragione siamo indifesi contro armi fisiche più di quanto tu non creda. La vista gioca un ruolo molto importante. Non è cosl invece per te. Sappiamo ora che tu riesci a mettere sotto controllo uomini, anzi ad avere addirittura dei contatti emotivi con loro, anche quando si trovano a grande distanza. Tutto questo l'abbiamo scoperto troppo tardi. Secondo, non conoscevamo la tua menomazione fisica, soprattutto quella che sembra così

importante per te da farti adottare il nome di Mule. Non abbiamo previsto che tu non eri soltanto un Mutante, ma un Mutante sterile e non abbiamo considerato la distorsione psichica dovuta al tuo complesso di inferiorità. Ci siamo basati solamente sulla megalomania, non sulla tua sviluppatissima paranoia psicopatica. E sono io il responsabile di averti sottovalutato, poiché ero il capo della Seconda Fondazione, quando tu catturasti Kalgan. Quando tu distruggesti la Prima Fondazione, allora capimmo, ma era troppo tardi, e per questa ragione sono morte milioni di persone a Tazenda. «

- E tu pensi di correggere i tuoi errori adesso? - Il Mule sorrideva e la sua mente era piena d'odio. - Che cosa farai adesso? Mi farai ingrassare? Farai ritornare in me la viri lità? Mi farai dimenticare i lunghi anni della mia giovinezza passata in un ambiente ostile? Ti fanno pena le mie sofferenze? La mia infelicità? Io non provo rimpianti per ciò che ho fatto. Lasciamo che la Galassia si protegga come può, visto che non ha fatto nulla per proteggere me, quando ne avevo bisogno.

- I tuoi sentimenti - disse il Primo Oratore - si sono formati nell'ambiente della tua giovinezza e non sono da condannare, ma solo da cambiare. La distruzione di Tazenda era inevitabile. L'alternativa sarebbe stata una distruzione ben più grande attraverso la Galassia per un periodo di secoli. Noi

abbiamo fatto il possibile con i nostri mezzi limitati. Abbiamo allontanato da Tazenda il maggior numero di uomini possibile. Abbiamo decentralizzato il resto del pianeta. Sfortunatamente le nostre misure erano tutt'altro chS

adeguate. Molti milioni di persone sono morte, non provi alcun rimorso per questo?

- Nessun rimorso... e non ne provo neanche per le centinaia di migliaia di persone che moriranno su Rossem fra meno di sei ore.

- Su Rossen? - chiese il Primo Oratore stupito. Si volse verso Channis che a prezzo di sforzi tremendi era riuscito a sedersi. Channis sentì le due menti lottare dentro di lui, poi venne liberato per un istante e le parole uscirono confuse dalla sua bocca. - Signore, ho fallito completamente.

~ riuscito a strapparmi il segreto meno di dieci minuti prima del tuo arrivo. Non ho potuto resistergli e non cerco scuse. Sa che Tazenda non è la Seconda Fondazione. Sa che si trova su Rossem.

La mente di Channis venne bloccata per una seconda volta. Il Primo Oratore s'accigliò: - Capisco. Cosa pensi di fare?

- Veramente non lo sai? Ti è cosl difficile capirlo? Mentre tu stavi inondandomi con questo fiume di parole, sulla natura del contatto mentale, sulla mia megalomania e sulla mia paranoia, io stavo lavorando. Mi sono messo in contatto con la mia flotta e le ho comunicato i miei ordini. Fra sei ore, a meno che non mi decida a dare un contrordine, bombarderanno tutta Rossem ad eccezione di questo villaggio e un'area di centomila miglia quadrate qui intorno. Appena avranno terminato il loro lavoro atterreranno qui. Hai sei ore, e in sei ore non riuscirai a piegare la mia mente, né a salvare Rossem.

Il Mule allargò le braccia e scoppiò in una gran risata mentre il Primo Oratore cercava di rendersi conto della nuova situazione.

- Ci sono alternative?

- Perché dovrebbero esserci alternative? Non vedo che ci guadagnerei. Forse dovrei risparmiare quelli di Rossem?

Se permetti alle mie navi di atterrare e ti sottometti assieme agli altri, a tutti gli uomini della Seconda Fondazione, per farti convertire, forse potrei fermare i bombardamenti. 66

67

I

r ~_

:~.

Forse mi servirebbe avere a disposizione tanti uomini intelligenti. Ma probabiknente mi costerebbe una grande fatica, e dopotutto non so se ne valga la pena, per cui non ho molta voglia di mettermi d'accordo con te. Ce ne dici? Che arma possiedi contro la mia mente e contro le mie navi che sono le più potenti della Glassia?

- Che cosa possiedo? - ripeté il Primo Oratore lentamente. - Nulla, ad eccezione di un qualcosa che ancora tu non conosci.

- Parla presto - ribatté il Mule ridendo - inventa! Trova qualcosa che ti faccia uscire da questa trappola, se ci riesci.

- Povero Mutante - disse il Primo Oratore. - Perché

dovrei fuggire? Poniti questa domanda: perché avrei dovuto mandare su Kalgan Bail Channis per intrappolarti, Bail Channis, che è giovane e coraggioso, ma mentalmente tanto inferiore a te da potersi paragonare a questo tuo ui~iciale addormentato? Perché invece non sono venuto io di persona, oppure uno dei nostri capi, che avrebbero potuto fronteggiarti con maggior successo?

- Forse - rispose il Mule - nessuno di voi era cosl sciocco da venire di

persona, poiché sapevate che nessuno di voi regge il mio confronto.

- La vera ragione è molto più logica. Tu sapevi che Channis era un uomo della Seconda Fondazione. Mancava della capacità di nascondertelo. Inoltre tu sapevi d'essergli superiore, perciò non hai avuto timore di fare il suo gioco e di seguirlo come lui voleva in modo da sfmttarlo in seguito. Se fossi venuto io su Kalgan, mi avresti fatto uccidere perché avrei costituito un serio pericolo, o se fossi riuscito a evitare la morte nascondendo la mia identità, non avrei potuto persuaderti a seguirmi nello spazio. Solo un essere inferiore ti avrebbe convinto. E se tu fossi rimasto su Kalgan, nemmeno tutte le forze della Seconda Fondazione avrebbero potuto attaccarti, circondato com'eri dai tuoi uomini dalle tue armi e dai tuoi poteri mentali.

- I miei poteri mentali sono ancora intatti - osservò il Mule - e i miei uomini e le mie armi non sono troppo lontani.

- Questo è vero, ma tu non ti trovi più su Kalgan. Sei nel regno di Tazenda, che ti è stato presentato come la Seconda Fondazione. E doveva esserti presentato in modo lor gico, Primo Cittadino, poiché tu sei un uomo furbo e avresti seguito soltanto la logica.

- E vero, in effetti è stata una vittoria temporanea, ma ho fatto in tempo a strappare la verità at un tuo uomo, a Channis.

_ - E non ti è venuto in mente che Bail Channis fosse stato preparato da noi per questa eventualità?

- Non era affatto preparato, poiché gli ho dovuto strappare la notizia con la forza. Il suo cervello era in un tale stato che quando mi ha confessato che Rossem era la Seconda Fondazione, ero certo che mi avesse detto la verità poiché in essa non c'era più posto per l'inganno.

- Anche questo è vero. Un altro punto a vantaggio della nostra preveggenza. Ti ho già detto che Channis era un volontario. Sai che genere di volontario? Prima di lasciare la Fondazione per partire per Kalgan, egli si è sottoposto ad una operazione emotiva di natura drastica. Pensi che Bail Channis con un cervello intatto sarebbe riuscito ad ingannarti? No, anche lui è stato

trasformato necessariamente e di sua volontà mediante una operazione. Gli abbiamo fatto credere che Rossem sia la Seconda Fondazione. E per tre anni, noi della Seconda Fondazione, abbiamo sparso voci che fosse qui nel regno di Tazenda, aspettando che tu arrivassi. E ci siamo riusciti, no~ Sei arrivato su Tazenda e quindi su Rossem, ma più in là non sei riuscito ad andare. Il Mule si drizzò in piedi. - Osi dirmi che anche Rossem non è la Seconda Fondazione?

Channis, ancora seduto sul pavimento, sentì il cervello liberarsi da ogni impedimento, sotto l'azione potente della corrente mentale del Primo Oratore e drizzò la testa. - Davvero Rossem non è la Seconda Fondazione? - gridò incredulo. I ricordi, le cognizioni, tutto gli ruotava nella mente in modo confuso.

Il Primo Oratore sorrise. - Vedi, Primo Cittadino, C,han-nis è incredulo quanto te. Naturalmente, Rossem non è la Seconda Fondazione. Siamo tanto pazzi, da guidare te, il nostro più potente e pericoloso nemico, sul nostro mondo?

No, per la Galassia! Bombarda pure Rossem, Primo Cittadino, se ti piace. Distruggi tutto ciò che vuoi. Al massimo potrai uccidere Channis e me, ma non migliorerai affatto la situazione. Gli uomini della nostra spedizione, che sono stati su Rossem per tre anni sotto le spoglie degli Anziani del villaggio, si sono imbarcati ieri e stanno dirigendosi su Kalgan. Eviteranno la tua flotta e arriveranno a destinazione un giorno prima di te, ecco perché adesso posso dirti la verità. A meno che io non mandi un contrordine, quando tu ritornerai, troverai un Impero in rivolta. ~,olo gli uomini che sono qui con te ti rimarranno fedeli, ma il loro numero è limi tato. Per di più la flotta rimasta a ~algan verrà convertita dagli uomini della Seconda Fondazione. Il tuo Impero è

finito, Mutante.

Lentamente, i~ Mule piegò la testa, mentre la rabbia e la disperazione annebbiavano il suo cervello. - Sì. Troppo tardi... troppo tardi... Ora capisco.

- Ora comprendi - disse il Primo Oratore.

Preso dalla disperazione, il Mule abbandonò ogni resistenza. La sua mente era aperta e indifesa. Il Primo Oratore non si lasciò sfuggire l'occasione ed entrò nel suo cervello velocemente. Ci volle meno di una frazione di secondo per operare il cambiamento.

Il Mule alzò gli oschi e disse: - Allora ritornerò su Kalgan?

- Certamente. Come ti senti?

- Benissimo - poi si accigliò. - Chi sei tu?

- E forse importante?

- No - e con questo chiuse l'argomento. Toccò Pritcher su di una spalla: - Svegliati, Pritcher, torniamo a casa. Due ore dopo Bail Channis si sentiva abbastanza forte da camminare da solo. Disse: - Non ricorderà più niente?

- Niente. Conserverà il suo potere mentale e il suo Impero, ma lo scopo delle sue azioni sarà di~erente. Ha perso la cognizione dell'esistenza della Seconda Fondazione, e ora è un uomo da poco. D'ora in poi, inoltre, sarà più felice, per quei pochi anni che ancora gli concede il suo corpo malandato. E poi, dopo la sua morte, in qualche modo, il Piano Seldon continuerà a svilupparsi.

- Ed è vero - chiese Channis con ansia - che Rossem non è la Seconda Fondazione? Avrei potuto giurare... sono sicuro di quello che dico. Non sono pazzo.

- Non sei pazzo, Channis, sei solo un po' cambiato. Rossem non è la Seconda Fondazione. Vieni! Anche noi dobbiamo tornare a casa. Ultin~o interlMdio

Bail Channis sedeva in una píccola stanza tappezzata di bianco e cercava di rilassarsi. Gli bastava vivere il presente. Intorno a lui c'erano le mura, la finestra e fuori erba verde. Non avevano nome. Per lui erano solo oggetti. C'era un letto, una sedia, gli avvenimenti narrati dai libri che si susseguivano sullo schermo piazzato al fondo del letto. In un primo momento cercò di ricollegare i brani del dialogo che aveva ascoltato. Due uomini avevano

parlato tra loro.

Il primo aveva detto: - Ora esiste una completa apatia. E~ stato lavato, spero senza troppo danno. Sarà necessario ridargli lo stato cerebrale primitivo.

Ricordava il suono delle parole a memoria, e per questa ragione gli sembrava strano, come se non avesse alcun significato. Ma perché preoccuparsi?

Era megl o osservare gli affascinanti colori che si susseguivano ai piedi di quella cosa su cui era steso. Poi qualcuno entrò e gli fece qualcosa e per lungo tempo rimase addormentato.

Quando si svegliò, il letto diventò improvvisamente un letto ed egli seppe di essere in un ospedale, e le parole che ricordava avevano un significato.

Si mise seduto. - (,he succede?

Il Primo oratore era accanto a lui. - Sei sulla Seconda Fondazione, e ti abbiamo restituito la tua mentc... Ia tua vera mente.

- S~! S~! - Channis si rese conto d'essere di nuovo se stesso, e si sentì incredibilmente felice e tr onfante.

- E ora dimmi - disse il Primo Oratore - sai dove si trova la Seconda Fondazione?

La verità Ic, invase con tutta la sua forza e Channis non rispose. Come Ebling Mis, anche lui era vinto da un grande stupore.

Finalmente annu~ e disse: - Per le stelle della Galassia... ora lo so.

Parte seconda

DARELL ARCADY. . . Scrittrice, nata 1'11-5-362 dell Era della Fondazione, morta 1'1-7-443. Sebbene sia stata anzitutto una scrittrice di romanzi, Arcady Darell ha raggiunto la notorietà

con la biografia di sua nonna, Bayta Darell. Questo libro, basato su

informazioni di prima mano, è stato per secoli un testo basilare per la conoscenza dell'epoca del Mule... Come il volume « Ricordi indimenticabili «, il suo romanzo « Nel Tempo e anche più in là ~> è un acuto studio della brillante società di Kalgan durante il Primo Interregno, e fu ispirato, si dice, da un viaggio che la scrittrice fece a Kalgan da giovane...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Arcadia Darell esordì con voce ferma nel microfono del suo Transcriber:

« Sviluppi futuri del progetto Seldon, a cura di A. Daren. ~> E subito pensò che ùn g_orno o I'altro, quando fosse stata una scrittrice famosa, avrebbe composto tutti i suoi capolavori sotto la pseudonimo di ARCADY. Solo Arcady e nient'altro.

« A. Darell ~ poteva essere unicamente la sigla da apporre sotto un compito in classe, sia si trattasse di un tema che di un esercizio di retorica. Cose senza gusto. Tutti gli altri ragazzi facevano cosi, tranne uno, Olyntus Dam, perché il suo nome aveva fatto ridere tutta la classe iin dalla prima volta che lo avevano sentito. Arcadia invece era un nome adatto soltanto a una ragazzetta, I'appellativo che le avevano attribuito i suoi genitori, gente senza fantasia, in omaggio alla memoria di una bisnonna che si chiamava appunto così.

~-Ora che da due giorni aveva festeggiato il suo quattordicesimo complcanno, si poteva sperare chc i genitori, riconoscendo íinalmente la sua maturità, I'avrebbero chiamata Arcady. Strinse Ic labbra immaginandosi suo padre che alzava gli occhi dallo schermo di lettura, un camente per dire:

- Ma se tu vuoi far credere, ora, di averc diciannove anni, che farai, ~rcadia, quando ne avrai davvero venticinque e gli amici te ne daranno trenta?

Seduta Com'era, di traverso sulla sua poltrona con le gambe abbandonate sui braccioli, poteva vedersi nello specchio che sovrastava il comò.

Considerò per un istante la sua faccia e pensò che era troppo piena. Si leccò in fretta le labbra, per renderle soffici e attraenti. Infine abbassò le palpebre languidamente. Gran Dio, se soltanto non avesse avuto le guance di un cosi stupido color rosa. Mise due dita sugli angoli degli occhi e tirò la pelle in modo da assumere l'aspetto seducente e misterioso delle donne dei sistemi solari, del centro Galassia, ma le mani le coprivano la faccia e rinunciò all'idea.

Storse il collo e si guardò allo specchio con la coda delI'occhio, poi, parlando con voce profonda da donna matura, disse: - Veramente, papà, se credi che mi impressioni il giudizio di quegli stupidi giovani... Poi si ricordò che aveva ancora il Transcriber aperto: Per Giove! - esclamò e lo chiuse. Sul foglio di carta leggermente violetto era scritto:

SVILUPPI FUTURI DEL PROGETTO SELDON

« Veramente, papà, se credi che mi impressioni il giudizio di quegli stupidi giovani...

« Per Glove! «

Tolse il foglio dalla macchina e un altro scivolò al suo posto.

Guardò la macchina con soddisfazione. Era proprio elegante. Proprio l'ultimo grido in fatto di macchine scriventi. L'apparecchio le era stato regalato due giorni prima per il suo compleanno. - Papà - I'aveva pregato - tutti, tutti quelli che hannó la minima aspirazione di diventare qualcuno, possiedono un apparecchio del genere. Il negoziante aveva aggiunto: - Non ne esiste uno miglioI~

re e cos~ sensibile. Scrive la frase punteggiandola correttamente a seconda del senso. E di grande aiuto nello studio poiché induce chi lo usa a pronunciare in modo corretto le parole, dando la giusta tonalità alla frase, in modo che la trascrizione risulti perfetta.

Anche dopo le parole del negoziante, però, il padre aveva cercato di comperare un apparecch o manovrato a mano. Per ottenerlo aveva dovuto versare qualche lacrimuccia anche se ciò non si addiceva proprio ad una donna di quattordici anni, ma ne era valsa la pena: la trascrizione era perfetta, femminile ed elegante, con le più aggraziate maiuscole mai viste.

Anche la frase ~ Per Giove ~ aveva un'eleganza tutta particolare. Ora però doveva mettersi al lavoro. Si sedette ben dritta sulla sedia, prese il microfono tra le mani, come avrebbe fatto un uomo d'affari, e cominciò a dettare con voce for chiara; petto in avanti, pancia in dentro, controllando i spiro. L'intonazione era drammatica:

« I futuri sviluppi del Progetto Seldon.

« La storia passata della Fondazione, ben conosciuta da tutti noi che abbiamo

avuto la fortuna di studiare nelle efficienti e ben attrezzate scuole del nostro pianeta... (F~cco qua, un buon inizio adatto proprio a quella vecchia zitella della signorina Erlking.)

« La nostra storia passata è per la maggior parte la storia del grande Progetto Seldon. Ma la domanda che gran parte della gente si pone oggi, e se questo Progetto continuer`l a~l essere attuato oppure se a poco a poco cadr~i nel nulla, a meno che Ci0 non sla già avvenuto.

« Per comprendere questi dubbi è necessario rivedere brevemente alcuni avvenimenti salienti del Progetto, quali si sono rivelati all'umanità ISnora. (Questa parte le sarebbe riuscita facile, visto che il semestre precedente aveva dovuto sostenere un esame di Storia Moderna.)

« Nei giorni in cui, quasi quattro secoli fa, il Primo Impero Galattico si dibatteva negli ultimi spasimi della mortc un uomo, il grande Hari Seldon, ne pronosticò la prossima fine. Attraverso la scienza della psicostoriografia, la cui complessa meccanica ormai è stata completamente dimenticata, lui e i suoi collaboratori furono capaci di predire il corso dei grandi eventi sociali ed economici della Galassia. E fu possibile per loro rendersi conto che,`lasciato a se stesso, I'Impero sarebbe crollato, e che sarebbero passati trentamila anni di caos prima che un nuovo Impero fosse venuto a sostituirlo.

« Era troppo tardi per prevenire la «grande rovina", ma era ancora possibile accorciare il periodo intermedio di caos. Fu studiato quindi un Progetto, che avrebbe ridotto l'interregno fra i due Imperi a un solo millennio. Stiamo completando ora il quarto secolo di questo millennio, e molte generazioni di uomini sono vissute e morte mentre il Progetto continua nella sua marcia inesorabile.

« Hari Seldon creò due Fondazioni agli estremi opposti della Galassia, in modo tale da ottenere la migliore soluzione matematica al suo problema psicostoriografico. Su una delle due, la nostra Fondazione, creata qui su Terminus, venne concentrata tutta la scienza fisica del vecchio Impero, e per mezzo di questa maggiore preparazione scientifica la Fondazione riusci a respingere gli attacchi dei regni barbarici confinanti che si erano separati

dall'Impero proclamandosi indipendenti.

« La Fondazione, guidata da capi saggi e coraggiosi, Salvor Hardin e Hober Mallow, che riuscirono a interpretare con intelligenza il Progetto, conquistò questi regni, dopo aver superato le difficoltà iniziali.

« La Fondazione, infine, creò un sistema commerciale che controllava una grande porzione dei settori galattici di Siwenna e Anacreon e riuscì persino a sconfiggere l'Impero, o meglio ciò che rimaneva dell'Impero, guidato dall'ultimo dei suoi grandi generali, ~el Riose. Sembrava che niente avrebbe potuto arrestare il Piano Seldon. Ogni crisi prevista dal Progetto s'era veriiicata al momento determinato ed era stata risolta, e ogni volta la Fondazione ne era uscita più forte mentre un altro grande passo veniva fatto verso la pace e la creazione del Secondo Impero.

« Poi un g orno quando ormai i resti del vecchio Impero erano scomparsi e solo signoròtti isolati governavano sui frammenti del colosso decaduto, apparve il Mule (aveva copiato questa frase da un giallo televisivo, ma non correva pericolo di essere scoperta poiché la signorina Erlking non ascoltava altro che musica s nfonica o dibattiti letterari) .

« La nascita di que~to strano cssere non era stata prevista dal Progetto Si trattava di un Mutante che possedeva strani e misteriosi poteri che gli permettevano di controllare e manipolare il sistema emotivo, e con i quali poteva piegare tutti gli uomini al suo volere. Con velocità sorprendente, divenne un conquistatore e fondò un Impero tanto potente da sconfiggerc la stessa ~onda~ione.

« Non riuscì mai tuttavia ad ottenere un dominio universa]e, poich~ durante la sua sorprendente corsa al potere fu fermato dalla saggezza e dal coraggio di una grande donna, la cui storia era conosciuta da pochi. (Ora sarebbe venuto a galla il vecchio problema. Il padre avrebbe insistito nelI'impedirle di far saltar fuori il fatto che lei era nipote di Bayta Darell. Tutti lo sapevano e inoltre Bayta cra stata la più grande donna di tutti i tempi. Era stata lei da sola a fermare il Mule.)

« Dopo cinque anni di dominio dispotico, avvenne un cambiamento, le cui

ragioni sono sconosciute, e il Mule abbandonò ogni piano di conquista e negli ultimi cinque anni guidò il suo Impero come un sovrano illuminato.

« Alcuni ritengono che questo cambiamento sia avvenuto per intervento della Seconda Fondazione. Tuttavia, nessun uomo finora è mai riuscito a scoprirne l'esatta dislocazione, né a conoscerne gli scopi, per cui questa teoria non è dimostrata.

« Dalla morte del Mule è passata una generazione. Quale futuro ci attende ora dopo la sua scomparsa? Lui ha interrotto il Progetto Seldon e sembrava averlo distrutto, ma immediatamente dopo la sua morte, la Fondazione è risorta, come una cometa dalle ceneri di una stella morente. (Questa frase era sua.)

« Nuovamente, il pianeta Terrninus è tornato ad essere il centro di una federazione commerciale grande e ricca quasi come prima del dominio del Mule, ma più pacifica e democratica.

« Tutto ciò fa parte del Progetto? Il grande sogno di Seldon continua il suo corso? E ancora possibile che fra seicento anni nasca un Secondo Impero? Io ritengo di sl, perché mai la situazione politica è stata più favorevole. (Questa era la parte centrale del tema. La signorina Erlking era solita scrivere ai margini delle sue composizioni in grossi r

caratteri con una matita rossa: KQuesto tema è unicamente descrittivo. Dove sono le tue reazioni personali? Pensa!

Esprimiti! Penetra la tua anima! ". Sì, penetrare l'anima. Come se lei l'avesse mai potuto fare, lei con quella faccia da limone che non aveva mai sorriso in vita sua...)

« Il vecchio Impero è completamente scomparso c I'era del Mule ha posto fine a quella dei signorotti che l'aveva preceduta. I,a maggioranza della Galassia intorno a noi è civile e pacifica.

« Inoltre, il tenorc di vita sulla Fondazione non è stato mai così alto. I tempi dei sovrani dispotici che si succedevano ereditariamente sono finiti, e di

nuovo i nostri capi ven~ono eletti con sistemi democratici come una volta. Non esistono più i mondi dissidenti dei Mercanti Liberi; non c'è

ingiustizia, né smodata accumula~ione ~li ricchezza da parte di pochi.

« Non c'è ragione quindi di temere un fallimento, a meno che non sia vero che la Seconda Fondazione costituisca un pericolo. Coloro che credono a ciò non hanno prove~ ma basano le loro teorie su vaghe paure e superstizioni. Io penso che la fiducia in noi stessi, nella nostra nazione, e nel grande Progetto Seldon, dovrebbe eliminare dai nostri cuori e dalle nóstre menti tutte le incertezze e... ~

Qui si fermò per il momento. Arcadia era stata interrotta da lievi colpi battuti alla finestra. Si gir-~, appog~iandosi al bracciolo della poltrona, e vide una faccia sorridente che l'osservava facendole segno con il dito sulle labbra di non far rumore.

Sunerato il primo momento di sorpresa, Arca(lia scese dalla poltrona e si avvicinò al divano accanto alla vetrata, vi si inginocchiò e osservò sospettosa lo sconosciuto. L'uomo smise immediatamente di sorridere. Con una mano strinse la rin~hiera della finestra, con l'altra fece un gesto imperioso. Arcadia obbed~ con lentezza premette un pulsante e la parte inferiore del vetro scivolò silenziosamente dentro il muro, facendo entrare una ventata di aria fresca di primavera a mescolarsi con l'aria del condizionatore.

- Non potete entrare - disse la ragazza con voce tranquilla - le finestre sono protette da uno schermo che si nuò

azionare solo dall'interno. Se ci provate metterete in fun~ione l'allarme. - Fece una pausa, poi continuò: - Siete buffo cosl in bilico sul cornicione. Se non fate attenzione, rischiate di rompervi l'osso del coLl~D e di sciupare i fiori del giardino.

- In questo caso - disse l'uomo alla finestra, che stava pensando esattamente la medesima cosa - togliete lo schermo e fatemi entrare.

- Non ne ho la minima intenzione - rispose Arcadia. Probabilmente avete

sbagliato casa. Non sono una ragazza abituata a far entrare gli uomini nella sua stanza da letto di notte e attraverso la finestra. - Abbassò le palpebre assumendo un'aria dignitosa. Il giovane sembrava aver perso tutto il suo buon umore.

- i~ questa la casa del dottor Darell? - mormorò.

- E perché dovrei dirvelo?

- Per la Galassia... Addio allora...

- Se saltate giù, giovanotto, darò l'allarme - l'ammonì

Arcadia.

L'altro non rispose subito. Alla fine disse a denti stretti:

- Ora senti bene, ragazzina, se non vuoi che io rimanga e se non vuoi nemmeno che me ne vada, mi sai dire che cosa dovrei fa~e?

- Forse è meglio che vi faccia entrare. Il dottor Darell abita effettivamente qui. Adesso chiudo lo schermo. Esitante, dopo essersi guardato attorno, il giovane entrò

nella stanza Si spolverò le ginocchia con colpi secchi e sollevo la faccla arrossata.

- Sei sicura che la mia presenza, qui, non metta in pericolo la tua reputazione?

- Penso che la vostra sia più~in pericolo, poiché appena sentirò dei passi avvicinarsi, mi metterò ad urlare e dirò che siete entrato qui con la forza.

- Ah, sì? - rispose l'altro. - E come spiegheresti il fatto d'aver chiuso lo schermo. protettivo?

- Puff! Sarà facilissimo. Lo schermo non esisteva affatto. Il giovane spalahcò gli occhi. - Si trattava di un bluff?

Quanti anni hai, bambina?

- Quésta è una domanda molto impertinente, giovanotto. Non sono abituata ad essere chiamata « bambina «.

- Scusami. Probabilmente sei la nonna del Mule travestita. Ti dispiace se ora me ne vado prima che tu organizzi un linciaggio con me protagonista?

r~

- ~ meglio che non ve ne andiate... poiché mio padre vi sta aspettando.

L'uomo sembrò sorpreso. Corrugò~a fronte. - C'è qual-No.-Qualcuno è venuto a trovarlo recentemente?

- Solo dei mercanti... e voi.

- Non è capitato niente di straordinario?

- Niente tranne voi.

- Dimenticati di me. No, un momento. Dimrni, come sapevi che tuo padre mi stava aspettando?

- E stato facile. L'altra settimana ha ricevuto una Capsula Personale, apribile solo da lui, con uno di quei messaggi che si ossidano appena aperti. Ha gettato la capsula nel polverizzatore, e ieri ha dato a Poli, la nostra cameriera, un mese di vacanza perché andasse a far visita alla sorella a Terminus città, e oggi pomeriggio ha preparato il letto nella stanza degli ospiti, per cui ho immaginato che stesse aspettando qualcuno di cui io non dovevo saper niente. Generalmente mi dice tutto.

- Dawero! Mi sorprende che debba dirti qualcosa. Immagino che tu sappia tutto ancora prima che te lo dica lui.

- Di solito è così. - E sorrise. Cominciava a sentirsi a suo agio; Il nuovo venuto era piuttosto anziano, ma aveva un aspetto molto distinto, i capelli neri indulati e gli occhi azzurri. Forse avrebbe incontrato un uomo cosl

quando fosse diventata più grande.

- E adesso dimmi - chiese lui - come hai fatto a sapere che ero io la persona che tuo padre aspettava?

E chi altro poteva essere? Aspettava qualcuno in gran segreto, non so se mi spiego... ed ecco che arrivate voi saltando dalle finestre, invece di entrare dalla porta d'ingresso, come avreste dovuto fare se foste stata una persona di buon senso. - Poi si ricordò la sua battuta preferita. - Gli uomini sono così stupidi! - aggiunse.

- Sei abbastanza sicura di te, vero bambina? Scusami, signorina. Potresti anche sbagliarti. E se io ti dicessi che ignoro tutto ciò e che non sono affatto la persona che tuo padre aspetta?

- Non ci credo. Vi ho detto di entrare solo dopo che ho visto che facevate cadere una borsa.

F ` --_

- Una... cosa?

- La vostra borsa giovanotto. Non sono cieca. E non l'avete lasciata cadere~per caso, perché prima avete guardato bene per essere sicuro del punto dove cadeva. Quando vi siete assicurato che sarebbe caduta in un punto nascosto l'avete mollata e non vi siete voltato a guardare. Ora poiché

siete passato dalla finestra invece che dalla porta, era evidente che dovevate avere una qualche paura a entrare in casa prima di averla ispezionata. E po.ché io ho complicato un po' le cose per voi, vi siete preoccupato anzitutto di mettere in salvo la valigetta prima di preoccuparvi di voi stesso, il che significa che quella borsa ha più valore della vostra stessa incolumità personale, cosl che fino a quando vi troverete qui e la valigetta là fuori (e noi sappiamo che si trova fuori) probabilmente non potrete muovervi. Si fermò per riprendere fiato e il giovane intervenne. Potrei sempre strangolarti e andarmene via dopo aver recuperato la valigetta.

- Voi non sapete, giovanotto, che sotto il letto ho una mazza da baseball, e posso afferrarla in due secondi da questa posizione seduta, e sono una ragazza abbastanza forte. I due rimasero in silenzio. Poi, con cortesia forzata, il giovane disse: - Posso presentarmi, visto che sei stata così intelligente? Mi chiamo Pelleas Anthor. E tu come ti chiami?

- Arc... Arcady Darell. Felice di conoscervi.

- E ora, Arcady, che ne diresti di fare la brava bambina e andare a chiamare tuo padre?

Arcadia assunse un'aria offesa. - Non sono affatto una brava bambina. E voi siete abbastanza maleducato... visto soprattutto che mi state chiedendo un favore.

Pelleas Anthor sospirò. - Benissimo. Vuoi essere così

gentile, p ccola e cara vecchietta, da chiamare tuo padre?

- Non intendevo che mi chiamaste nemmeno a quel modo, ma adesso lo avverto. Ma badate, giovanotto, che non vi tol~o gli occhi di dosso. - E cominciò a pestare i piedi. Si sentl un rumore di passi affrettati su per le scale e la porta si spalancò.

- Arcadia... - Il dottor Darell si interruppe, guardò il nuovo venuto e disse: - Chi siete?

Pelleas si alzò con aria di sollievo. - Dottor Toran Darell?

Sono Pelleas Anthor. Avete ricevuto il mio messaggio, immagino. Perlomeno così mi ha detto vostra figlia Arcadia.

- Che cosa ha detto mia figlia? - Elaggrottando la fronte si chinò a guardare la bambina che a'veva assunto un'aria del tutto innocente.

- Sl - disse infine il dottor Darell - vi stavo aspettando. Vi dispiacerebbe seguirmi g ù? - Si interruppe per osservare il Transcriber ancora acceso.

Arcadia seguì lo sguardo. Si precipitò verso l'apparecchio, ma fu inutile, visto che il padre era in piedi vicino alla macchina. - E l'hai lasciato acceso tutto questo tempo, Arcadia?

- Papà - si lamentò la ragazza - non è bello leggere i discorsi degli altri.

- Eh no - disse il padre - è un tuo dialogo con uno straniero nella tua stanza da letto! Come padre, Arcadia, devo vigilare su di te.

- Per Giove... niente di tutto questo.

Pelleas sorrise. - No, no, è giusto, dottor Darell. La signorina mi stava accusando di ogni sorta di cattive inten~ioni, e devo insistere che voi leggiate, se non altro per salvare la mia reputazione. Arcadia riusci a stento a trattenere le lacrime. Nem~eno suo padre si fidava di lei. Quel maledetto Transcriber... Se quello stupido non fosse venuto a sbirciare dalla finestra, facendole dimenticare di spegnerlo. E adesso suo padre avrebbe cominciato a farle la solita predica su tutto ciò che una signorina per bene non deve fare, e a stare a sentir lui, c'erano ben poche cose permesse.

- Arcadia - d sse il padre gentilmente - mi stupisce che una signorina...

Questa frase la conosceva ormai a memoria.

- ...sia così impertinente con le persone più anziane di lei.

- E allora perché è venuto a curiosare alla mia finestra?

Una signorina ha ben diritto ad un po' di tranquillità... E

ora dovrò rifare tutto il tema, per la seconda volta.

- Non sta a te giudicare la legittimità delle azioni di questo signore. Avresti dovuto semplicemente non lasciarlo entrare. Avresti dovuto venirmi a chiamare immediatamente, specialmente se pensavi che io lo stessi aspettando. Lei rispose piagnucolando: - Sarebbe stato forse meglio che non l'avessi visto... ~ capace di mandare a monte ogni cosa se insiste a passare

dalle finestre invece che dalle porte. 80 ; 81

f~ll;t ~

- Arcadia, nessuno ha chiesto la tua opinione, su di un argomento di cui non conosci assolutamente nulla.

- Ma io so di che si tratta. E la Seconda Fondazione, ecco cos'è.

Nella camera piombò il silenzio più assoluto. Persino Arcadia avverti il nervosismo nell'aria. Il dottor Darell chiese a bassa voce: - Chi te lo ha detto?

- Nessuno, ma per che cosa d'altro sarebbe stato necessario tanto mistero? Ma non ti preoccupare, comunque, non lo dirò a nessuno.

- Signor Anthor - disse il dottor Darell - mi dovete scusare.

- Figuratevi - rispose Anthor seccato. - Non è colpa vostra, dottore, se vostra figlia ha venduto l'anima alle forze delle tenebre. Ma vi dispiace se le faccio una domanda prima che ce ne andiamo? Signorina Arcadia...

- Che cosa volete?

- Perché pensate che sia stupido passare dalle finestre invece che dalle porte?

- Semplicissimo, perché in questo modo fate pubblicità

a ciò che cercate di nascondere. Se io ho un segreto, non mi metto un cerotto sulla bocca in modo da far sapere a tutti che non voglio parlare. Parlo invece normalmente come al solito, ma di qualc~s'altro. Non avete mai letto qualche proverbio di S~lvor Hardin? ~ stato il nostro primo sindaco, lo sapete?

- Si, lo so.

- Bene, era solito dire che una bugia che avesse vergogna di sé, non aveva possibilità di successo. Diceva anche che niente doveva essere vero, ma piuttosto sembrare vero. Ebbene, passando dalla finestra è stato come dire una bugia che aveva vergogna di sé, per cui non posso credere alla vostra

sincerità.

- Allora che cosa avrei dovuto fare?

- Se volevate vedere mio padre in gran segreto, avreste dovuto fare in modo di incontrarlo apertamente davanti a un mucchio di testimoni. Poi quando tutti vi avrebbero creduto amici, sareste Potuto entrare normalmente dalla porta senza che nessuno ci trovasse niente di strano. Anthor guardò la ragazza con occhi strani, poi si rivolse al dottor Darell. - Andiamo - disse - devo passare in giardino a prendere la borsa. Un momento! Ancora una domanda, Arcadia. Hai veramente una mazza da baseball sotto il letto?

- No!

- L'avevo immagináto.

Il dottor Darell si fermò sulla porta. - Arcadia - disse quando riscriverai il tema su Hari Seldon, non essere misteriosa quando parli di tua nonna. Anzi credo che non sia affatto necessario che tu parli di lei.

I due scesero le scale in silenzio. Poi Pelleas chiese:

- Scusatemi, dottore, quanti anni ha vostra ~glia?

- Quattordíci, compiuti l'altro ieri.

- Quattordici? Per la Galassia... Ditemi, ha intenzioni di sposarsi un giorno?

- No, che io sappia.

- Bene, se mai gli viene in mente, sparategli, intendo dire, sparate al giovane che sta per sposáre. - Guardò l'altro negli occhi. - Dico sul serio. Dev'essere terribile vivere con lei quando avrà vent'anni. Non che voglia offendervi, dottore.

- No, non mi offendo affatto. Capisco che cosa intendete dire.

L'oggetto delle loro discussioni, al piano di sopra, osservava con disgusto il

Transcriber. - Sviluppi futuri del Progetto Seldon - disse farfugliando. Il Transcriber trascrisse chiaramente quel borbottio:

« Sviluppi futuri del Progetto Seldon. «

MATEMATICHE,., La sintesi del calcolo di n-variabili e di ngeometriè dimensionali è la base di ciò che Seldon una volta chiamò « la mia piccola algebra dell'umanità «...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Consideriamo una stanza!

Dove si trovi questa stanza non ha importanza. i~ sufficiente dire che in quella stanza, più che in ogni altro luogo, esisteva la Seconda Fondazione.

Era una stanza che, per secoli, era stata il ricettacolo del la scienza pura, tuttavia in quel luogo non v'erano alcuni di quegli strumenti che, da millenni, si trovavano in ogni laboratorio scientifico. Era una scienza che si occupava esclusivamente di concetti matematici, in forma simile alle speculazioni di quelle antiche razze che erano vissute in tempi preistorici prima che la tecnologia facesse la sua comparsa; prima che l'Uomo avesse popolato la Galassia partendo da un mondo ora sconosciuto.

In quella stanza, protetto da quella Scienza Mentale, cosl inaccessibile che tutta la potenza fisica del resto della Galassia non sarebbe bastata ad attaccarlo, si trovava il Primo Radiante che conteneva in sé tutto il Piano Seldon. In quella stanza si trovava anche un uomo: il Primo Oratore. I

Era il ventesimo della serie di Capi Guardiani del Piano, I e il suo titolo gli derivava semplicemente dal fatto che du-rante le assemblee era il primo a prendere la parola. Il suo predecessore aveva sconfitto il Mule, ma i danni causati dal Mutante al Progetto Seldon non erano stati del tutto riparati. Da venticinque anni, lui e la sua amministra-I`

zione avevano cercato di r-condurre una Galassia di esseri umani testardi e stupidi nella traccia prefissata. Era un'impresa dLf}icilissima. Il Primo Oratore sollevò gli occhi verso la porta che si apriva. Solo nella stanza, stava considerando quel quarto di secolo di sforzi, che ora inevitabilmente s'awicinavano all'apice. Considerò il nuovo venuto con interesse. Era un giovane Studente, uno di quelli che un giorno forse gli sarebbe succeduto. Il giovane rimase incerto sulla soglia, cosl che il Primo Oratore fu costretto ad andargli incontro e a condurlo dentro posandogli una mano sulla spalla. Lo Studente sorr se timido, e il Primo Oratore disse: Prima devo spiegarti perché

ti trovi qui. Erano uno di fronte all'altro separati da una scrivania. Entrambi parlavano in maniera comprensibile soltanto per un uomo della Seconda Fondazione.

La parola, originariamente, era il mezzo attraverso il quale l'uomo aveva imparato imperfettamente a trasmettere i pensieri e le emozioni della sua mente. Creando suoni e combinazioni di suoni per rappresentare certi impulsi mentali, aveva sviluppato un metodo di comunicazione. Ma tale sistema era insumciente a rappresentare tutte le delicate sfumature del pensiero umano. Questa imperfetta capacità di comunicazione provocò conseguenze disastrose. Tutte le sofferenze che gli uomini dovettero sopportare nella storia della Galassia, erano dovute in gran parte alla di~icoltà di comunicare tra loro. Ogni essere umano visse racchiuso in completa solitudine. Di quando in quando ci furono tentativi di avvicinarsi l'un l'altro ma avendo provato fin dall'infanzia il terrore e l'insicurezza dell'isolamento completo si credettero nemici e si combatterono in modo selvaggio.

Per decine di migliaia d'anni, l'uomo è stato costretto a strisciare i piedi nel fango, pur possedendo una mente capace di concepire i più alti ideali. Con tenacia, l'uomo ha cercato di spezzare le catene a cui lo costringeva la parola. La semantica, la logica simbolica, la psicoanalisi, sono stati tutti tentativi per raggiungere una migliore comprensione e aggirare l'ostacolo della parola. Poi la psicostoriografia permise lo sviluppo della Scienza Mentale rappresentandola per mezzo di formule matematiche. Si compresero la neurops cologia e l'elettrochimica del sistema nervoso, che derivano dalla forza nucleare, e fu possibile perfezionare interamente la psicologia. E attraverso la generalizzazione della conoscenza psicologica dall'individuo alla massa, venne matematicizzata persino la sociolog-a. I gruppi più grandi, i miliardi di abitanti dei pianeti, i trilioni che occupavano i Settori, i quadrilioni che occupavano l'intera Galassia, divennero non solo dei semplici esseri umani, ma delle gigantesche forze capaci di venir guidate statisticamente. Cosi Hari Seldon riuscl a vedere il futuro in modo chiaro e inevitabile, e il Progetto poté essere preparato. Era la stessa Scienza Mentale che aveva potuto dare origine al Piano Seldon, che rendeva inutile al Primo Oratore servirsi della parola per mettersi in contatto con lo Studente. Ogni reazione ad uno stimolo, per quanto insignificante, indicava il cambiamento che si

verificava nella mente delI'altro. Il Primo Oratore non avrebbe potuto per istinto avvertire il contenuto emotivo dello Studente, come invece avrebbe potuto fare il Mule - poiché il Mule era un Mutante _

jF ~

dotato di poteri incomprensibili per la mente di un uomo normale e persino per un uomo della Seconda Fondazione ma riusciva tuttavia a dedurlo grazie ad uno speciale e intenso allenamento. Ma poiché è impossibile in una società basata sulla parola spiegare chiaramente i metodi di comunicazione che usavano tra di loro gli uomini della Seconda Fondazione, ignoreremo del tutto la cosa. Tradurremo in parole il dialogo tra il Primo Oratore e lo Studente, anche se la traduzione non potrà

essere sempre completamente fedele.

Immagineremo quindi che il Primo Oratore abbia effettivamente detto: - Primaj devo spiegarti perché ti trovi qui. Il Primo Oratore continuò: - Tu hai studiato la Scienza Mentale per quasi tutta la túa vita e hai appreso tutto quello che i tuoi insegnanti sono stati capaci di comunicarti. E

tempo che tu e pochi altri tuoi compagni incorninciate l'apprendistato per diventare Oratori. L'altro sembrò agitarsi sulla sedia.

- No... devi accogliere le mie parole con calma. Tu hai speMto di esserti qualil'icato. Hai temuto di non riuscire. E

in verità sia il timore che la speranza sono debolezze. Tu sapevi che saresti riuscito e ora esiti ad ammettere il fatto perché ti dimostreresti troppo presuntuoso e di conseguenza impreparato. Sciocchezze. Il più stupido degli uomini è colui che non si rende conto di essere saggio. Sei stato scelto anche perché sapevi di riuscire.

Lo Studente si rilassò.

- Esattamente. Ora ti senti meglio e non sei più sulla difensiva. Sei più pronto a concentrarti e a comprendere. Ricorda di essere sempre sincero, è inutile

cercare di rinchiudere i tuoi pensieri poiché questo è impossibile con una persona allenata al dialogo emotivo. La mia mente ti è completamente aperta. Facciamo che lo scambio sia reciproco. Continuò: - Non è facile diventare un Oratore. Non è

affatto facile nemmeno essere uno psicostoriografo, e nemmeno il migliore degli psicostoriografi è necessariamente un Oratore qual ficato. Esiste infatti una distinzione. Un Oratore non deve soltanto rendersi conto delle complicazioni matematiche del Progetto Seldon, lui deve sentire un amo-re profondo per il Progetto e per il suo ISne. Esso deve essere per lui la sua vita e il suo respiro. E inoltre deve con86

siderarln come un amico vivente. Sai che cosa e questo? --Il Primo oratore indicò con la mano il cubo nero e lucido al centro della scrivania.

- No, non lo so.

- Hai sentito parlare del Primo Radiante?

- Questo? - esclamò meravigliato lo Studente.

- Ti aspettavi di vedere qualcosa di più imponente e spettacolare? ~ naturale. Fu creato all'epoca del Vecchio Impero, dagli uomini di Seldon. Per quasi quattrocento anni, ci ha servito senza che dovessimo mai ripararlo. ~ fortunatamente non si è mai guastato, poiché nessuno della Seconda Fondazione sarebbe capace di aggiustarne i meccanismi.

- Sorrise gentilmente. - Quelli della Prima Fondaz.one forse sarebbero capaci di costruirne uno esattamente uguale, ma non dovranno mai conoscerne l'esistenza.

Abbassò una leva da un lato della scrivania e la stanza piombò nel buio. Ma fu solo per un istante perché a poco a poco le larghe pareti della stanza si illuminarono. Dapprima assunsero una colorazione bianca madreperlacea, pOi apparvero tracce scure qua e là, finalmente apparvero le equazioni stampate nitidamente, con qualche linea in rosso che interrompeva ogni tanto la lunga fila di equazioni scritte in nero.

- Vieni, ragazzo, mettiti pure in piedi davanti al muro. Non c'è pericolo di creare ombra. Questa luce che viene proiettata dal Radiante non è come l~e altre. Se devo dirti la verità, non so nemmeno vagamente come si possa ottenere questo effetto. Ma so che non proietterai ombra sul muro.

Erano in piedi davanti al muro. Ogni parete misurava dieci metri di lunghezza per cinque d'altezza. La scrittura aveva caratteri piccoli e copriva ogni centimetro di parete.

- Questo non è` l'intero Progetto - disse il Primo Oratore. - Per trascriverlo tutto sui due muri, le equazioni individuali dovrebbero essere ridotte a proporzioni microscopiche, ma non è necessario. Questo che vedi rappresentato è

il Progetto come s'è sviluppato fino a ora. Tu hai studiato

~ene questa parte, vero

- Si, Oratore.

- Ne riconosci qualche punto?

Senza rispondere lo Studente puntò un dito sul muro per _

indicare un'equazione e in seguito a quel semplice gesto l'equazione indicata scese lentamente lungo la parete fino a fermarsi a livello degli occhi.

Il Primo Oratore sorrise. - Scoprirai che il Primo Radiante è sintoni~ato sulla tua mente. Avrai ben altre sor-prese da questo piccolo strumento. Cosa stavi per dirmi sull'equazione che hai scelto?

- Si tratta - disse lo Studente - di un integrale Rigelliano, che si basa su di una distribuzione planetare di una materia indicante la presenza di due classi economiche principali sul pianeta, o forse nel Settore, più uno schema emotivo instabile.

- E che significa tutto questo?

- Rappresenta il limite della tensione, poiché qui - e lo Studente ind cò di nuovo con il dito mentre l'equazione si spostava - abbiamo una serie convergente.

- Bene - disse il Primo Oratore. - E ora dimmi, che ne pensi di tutto questo? Ti pare un'opera d'arte finita?

- Certamente!

- Ti sbagli invece! Non ~ cos1. Questa è la prima cosa che tu devi imparare. Il Progetto Seldon non è né completo, né corretto. ~ semplicemente quanto di meglo poteva essere fatto a quei tempi. Più di una dozzina di generazioni di uomini hanno analizzato queste equazioni, ci hanno lavorato sopra, le hanho divise fino all'ultimo decimale, e le hanno quindi ricomposte. Ma hanno fatto ben più di questo. TIanno potuto vedere svolgersi ben quattrocento anni del Piano e contro ogni predizione o equazione matematica, hanno potuto controllare la realtà, e hanno imparato. IIanno appreso molto di più di quanto Seldon non avesse potuto, e se noi con le nozioni che abbiamo accumulato per secoli dovessimo ripetere il lavoro di Seldon, riusciremmo certamente a ottenere un risultato migliore. E~[ai capito?

Lo Studente sembrava sbalordito.

- Prima che tu possa ottencre il grado di oratore --continuò il Primo oratore - devi dare un contributo originale al Progetto. Non si tratta di sacrilegio. Ogni segno rosso che tu vedi sul muro e il contributo di tutti gli uomini che hanno vissuto da Seldon fino a noi. Per esempio... - disse guardando verso l'alto - ecco là!

Tutto il muro si abbassò improvvisamente.

- Questo - disse - è il mio contributo. - Un cerchio rosso circondava due frecce incrociate e racchiudeva due metri quadrati di scrittura nera. Nello spazio libero v'era una serie di equazioni in rosso.

- Non sembra molto - disse l'Oratore. - Questa parte del Progetto si realizzerà fra quattrocento anni. Sarà un periodo delicato, quando il Secondo Impero, in

via di costituzione, verrà conteso tra personalità riva]i che minacceranno di dividerlo se avranno delle forze in grado di farlo, o di irrigidirlo sterilmente se nessuno riuscirà a prendere il sopravvento sull'altro. In questo punto sono valutate ambedue le possibilità, e il metodo per superare la crisi. C'è poi una terza eventualità, anche se le probabilità sono piuttosto basse, dodici virgola sessantaquattro per cento, per l'esattezza, ma awenimenti a percentuali ben inferiori si sono già

verificati nel Progetto che d'altra parte è completo solo per il quaranta per cento. Questa eventualità consiste nel possibile compromesso tra due o più personalità in conflitto. Ho dimostrato che un avvenimento del genere bloccherebbe lo sviluppo del Progetto, e procurerebbe danni molto peggiori delle guerre civili. Fortunatamente siamo riusciti ad evitare tutto ciò. Questo è il mio contributo.

- Permetti che ti interrompa, Oratore. Come si procede per un cambiamento del genere?

- Attraverso l'intervento del Radiante. Scoprirai nel tuo caso, per esempio, che le tue equazioni saranno controllate rigorosamente da cinque diversi comitati; dopo di che sarai costretto a difenderle contro un attacco senza píetà. Quindi passeranno due anni e i tuoi cambiamenti saranno control lati di nuovo. i~ accaduto più di una volta che dei lavori in apparenza perfetti si siano dimostrati errati dopo mesi oppure anni d'introduzione nel Progetto. Qualche volta capita che sia quello stesso che ha proposto l'innovazione a scoprire l'errore. Se dopo due anni, e un altro esame non meno dettagliato del primo, le teorie sono ancora valide, o meglio, se l'innovazione del giovane scienziato mette in luce nuovi particolari ed è dimostrata con ulteriori prove, il contributo sarà aggiunto al Progetto. ~ stato l'apice della mia carriera e lo sarà anche per te. Il primo Radiante può essere regolato con la tua mente e tutte le correzioni o le aggiunte possono essere fatte attraverso un condotto mentale. Non ci sarà nulla che indicherà che la correzione è stata fatta da te. In tutta la storia del Progetto non sono stati mai ammessi meriti personali. ~ piuttosto una creazione di noi tutti. Capisci ?

- S~, Oratore!

- Ma adesso cambiamo argomento. - Si avvicinò al tavolo sul quale era deposto il Radiante e i muri ritornarono scuri mentre la luce in mezzo alla stanza si riaccese. - Siediti qui accanto alla mia scrivania e ascolta alcune cose. Per uno psicostoriografo, è sui~iciente conoscere la Biostatica e la Neurochimica Elettromagnetica. Alcuni non conoscono altro e perciò sono impiegati come tecnici statistici. ~Ia un Oratore deve saper discutere il Progetto senza matematica. 0, se non sul Progetto vero e proprio perlomeno sulla sua filosofia e sui suoi scopi. Prima di tutto, qual è il fine del Progetto?

Per favore, dimmelo in parole tue e non ti far prendere da sentimentalismi. Non sarai giudicato, te l'assicuro, per l'esposizione dei tuoi pensieri. Era la prima volta che lo Studente avrebbe potuto esprimersi con più di qualche bisillabo, e lui esitò prima di lanciarsi. Disse, dii~ldente: - Dagli studi che ho fatto, credo che il lqne del Progetto sia di creare una civiltà umana con un orientamento assolutamente diverso da quelli esistiti precedentemente. Un orientamento che, secondo la Psicostoriografia, non avrebbe mai potuto nascere spontaneamente...

- Fermati! - I'interruppe il Primo Oratore senza esitare.

- Non devi usare « mai «. In tal modo sorvoli troppo comodamente sull'argomento. In effetti, la Psicostoriografìa predice solo probabilità. Un determinato evento può essere anche solo infinitesimamente probabile, ma la probabilità è

sempre magg.ore di zero.

- Sì, Oratore. L'orientamento in questione, se mi permetti la correzione, non possiede delle probabilità significative di verificarsi spontaneamente.

- Così va meglio. Qual è l'orientamento?

- i~ quello di una civiltà basata sulla Scienza Mentale. In tutta la storia dell'Umanità, si è avuto soprattutto un progresso nella tecnica, cioè nella capacità di dominare il mondo inanimato che circonda l'Uomo. Il controllo del proprio io e della società sono stati lasciati al caso o alle vaghe direttive di alcuni sistemi etici intuitivi basati sull'ispirar

~ione e sull'emotività. Il risultato è stato che nessuna civiltà

ha posseduto mai una stabilità con una percentuale superiore del cinquanta per cento, e questo solo a prezzo di grandi sacrifici e miserie per l'umanità.

i~ - E perché l'orientamento di cui noi parliamo non è spontaneo?

- Perché la grande maggioranza degli esseri umani possiede requisiti mentali che le permettono di prender parte al progresso della tecnica, e di conseguenza tutti ne ricevono immediati e visibili vantaggi. Solo una minoranza insignificante superiore intellettualmente, invece, è capace di guidare l'uomo attraverso le notevoli dif~icoltà della Scienza Mentale i cui benefici, pur durando più a lungo, sono meno comprensib li e appariscenti. Ma è possibile che ciò provochi una dittatura di tale minoranza e che, pur a buon fine, crei delle divisioni fra gli uomini. Non si può escludere che questa sottosp~cie che si sarebbe creata si ribelli e debba venir dominata con la forza, cosa che abbasserebbe l'umanità al livello dei bruti. Tale soluzione è per noi ripugnante e deve essere esclusa.

- Qual è dunque la soluzione?

- Il Progetto Seldon. Grazie ad esso sono state create le condizioni opportune aflinché in mille anni, che ora sono diventati so]o seicento, si formi un Secondo Impero Galattico nel quale l'Umanità potrà essere guidata dalla Scienza Mentale. Nel medesimo intervallo di tempo la Seconda Fondazione si svilupperà e preparerà un gruppo di psicologi capaci di assumerne la guida. 0, come molte volte io ho immaginato, la Prima Fondazione stabilirà l'unità politica~ mentre là Seconda Fondazione costituirà una classe dirigente già

preparata.

- Capisco. Il ragionamento mi pare giusto. Tu pensi che qualsiasi Serondo Impero costituitosi nello spazio di tempo stabilito da Seldon~ sarebbe capace di soddisfare il Progetto?

- No~ Oratore~ non lo credo. Parecchi Secondi Imperi possono formarsi nello spazio di settecento o novecento anni~

ma solo uno di quelli è « Il Secondo Impero «.

- F. perché~ secondo te~ è necessario che l'esi6tenza della Seconda F~ndazione sia tenuta nascosta~ soprattutto alla Prima Fondazione?

Lo Studente cerco di trovare un significato nascosto nella 90 91

domanda, senza riuscirci. Rispose preoccupato: - Per la medesima ragione per la quale i particolari del Progetto devono essere tenuti nascosti all'umanità in generale. Le leggi della Psicostoriografia sono di natura statistica e si annullano se le azioni degli individui non sono lasciate al caso. Se degli uomini apprendessero le caratteristiche del Progetto non si comporterebbero più in modo naturale. ~ uno degli assiomi della Psicostoriogra~;a. Ciò significa che le loro azioni non sarebbero più prevedibili. Scusami, Oratore, ma sento che la mia risposta non è soddisfacente.

- ~ bene che tu te ne renda conto. La tua risposta infatti è molto incompleta. ~ la Seconda Fondazione che deve rimanere nascosta, non il Progetto. Il Secondo Impero non si è

ancora formato. La società è costituita ancora in modo tale che non riuscirebbe a sopportare una classe dirigente di psicologi, e anzi ne avrebbe timore e la combatterebbe con tutte le sue armi. Mi capisci?

- Sì, Oratore, capisco. Di questo fatto non mi è stato mai parlato...

- Non cercare di scusarti. Nessuno te lo ha mai spiegato a scuola, ma avresti potuto dedurlo da solo. Ora noi due insieme studieremo questo e altri punti durante il periodo del tuo apprendistato. Ci rivedremo fra tma settimana. Nel frattempo, vorrei che tu esaminassi un certo problema che ora ti sottopongo. Non pretendo una trattazione rigorosamente matematica. Un esperto ci impiegherebbe un anno e non potrai riuscirci certo in una settimana. Voglio almeno un indicazione, una traccia.

« Eccoci di fronte ad una diversione del progetto avvenuta circa mezzo secolo fa ~> continuò l'Oratore. « I necessari dettagli sono inclusi. Noterai che la traccia seguita dalla realtà si allontana da tutte le predizioni. Tu dovrai

calcolare quanto tempo abbiamo a disposizione per correggerla prima che sia troppo tardi. Mi dirai inoltre le conseguenze finali nel caso non fosse più possibile corre~s~erla e cosa sarebbe più opportuno fare in questa eventualità. «

- Perché mi poni proprio questo problema, Oratore? domandò lo Studente sorpreso. - Certo non si tratta di una semplice esercitazione accademica.

- Bravo, ragazzo mio. Sei stato più pronto di quanto mi aspettassi. Il problema non è semplicemente teorico. Quasi mezzo secolo f~ il Mule comparve nella storia e ciò costitul per dieci anni il p.ù importante avvenimento della Galassia. Lui provocò una diversione del Progetto che pur non essendo prevista non fu irrimediabile. Per fermarlo prima che le sue azioni diventassero fatali, siamo stati costretti a intervenire direttamente contro di lui e a rivelare non solo la hostra esistenza, ma anche parte dei nostri poteri. La Prima Fondazione seppe di noi e da allora le loro azioni sono basate su quella scoperta. Osserva ora il problema sotto entrambi i punti. Naturalmente non parlerai con nessuno di quello che ti sto dicendo.

Ci fu una pausa piena di tensione mentre lo Studente a poco a poco si rendeva conto della situazione. - Allora il Progetto Seldon è fallito! - disse.

- Non ancora. Ma è in pericolo. Le probabilità di successo sono del ventuno virgola quattro per cento, secondo gli ultimi calcoli.

l;Ìl dottor Darell e Pelleas Anthor passavano la serata conversando piacevolmente. I giorni scorrevano senza che avvenisse nulla d'importante. Il dottor Darell presentò il giovane come un suo cugJno venuto da lontano per far perdere interesse nel nuovo venuto. Talvolta però, durante le conversazioni, veniva fatto il nome di qualcuno. E il dottor Darell dopo averci pensato un poco rispondeva « No « oppure ~< Sì ~>. Spesso telefonava un suo amico e il dottore lo invitava a casa sua con queste parole: - Vorrei presentarti mio cugino.

Arcadia si comportava come al solito.

Per esemp o, era riuscita a farsi regalare da Olyntus Dam, suo compagno di

scuola, un ricevitore di suoni che il ragazZO si era costruito da solo, usando dei metodi che lasciavano intravedere nella ragazzina una futura donna pericolosa per tutti coloro che l'avrebbero avvicinata. Senza diltmgarci in part_colari, diremo solo che lei riuscì a dimostrare un tale interesse per l'apparecchio costruito da C~lyntus, e per il ragazzo stesso, che il poverino si trovò costretto a dilungarsi in complicate spiegazioni sul funzionamento dei motori a I,F

ultraonde, a perdersi in quei profondi occhi che lo fissavano attenti e a depositare quindi tra le mani della sua compagna la più grande delle sue creazioni: il ricevitore di suoni. Arcadia in seguito mostrò un interesse sempre minore nei riguardi di Olyntus senza tuttavia far nascere in lui il sospetto che il ricevitore di suoni fosse stata l'unica ragione della loro amicizia. Olyntus, per mesi e mesi, ricordò quel breve periodo della sua vita, fin quando finalmente non dimenticò l'accaduto.

Arrivò la sera fatale; cinque uomini sedevano nel soggiorno del dottor Darell. Arcadia, seduta nella sua stanza al piano superiore, contemplava con soddisfazione il rudimentale apparecchio di Olyntus. C nque uomini abbiamo detto: il dottor Darell, naturalmente, ordinato e impeccabile come sempre, Pelleas Anthor, serio, attento, dall'aspetto giovane e poco sicuro di sé e tre nuovi personaggi: Jole Turbor, tecnico televisivo, piuttosto grasso, il dottor Elvett Semic, professore di fisica all'Università, magro e pieno d-rughe, che indossava abiti troppo larghi, Homir Munn, bibliotecario, dinoccolato e terribilmente nervoso.

Il dottor Darell parlò per primo, con tono di voce naturale: - Questa riunione, signori, è qualcosa di più di un semplice raduno di amici. Probabilmente, lo immaginavate. E poiché siete stati scelti deliberatamente in base ai vostri precedenti, penso che vi rendiate conto del rischio che corriamo. Non cercherò di minimizzarlo~ anzi vi dirò che in ogni caso noi siamo tutti degli uomini condannati.

« Noterete che nessuno di voi è stato invitato segretamente. Non vi è stato chiesto di venire qui in incognito. Le finestre non sono state schermate e intorno alla stanza non esiste alcuna protezione. Per attrarre l'attenzione del

nemico non ci sarebbe di meglio che assumere un atteggiamento da cospiratori.

(a Però! « ·pensò Arcadia, chinata sullo strumento dal quale provenivano le voci leggermente disturbate da ronzii e da frusc.i.)

- Voi mi capite,.spero.

Elvett Semic storse le labbra, scopr~ i denti, come faceva ogni volta che si accingeva a parlare. - Coraggio, vieni al sodo. Parlaci del giovanotto.

Il dottor Darell continuò: - Si chiama Pelleas Anthor. Era un allievo di un mio vecch_o collega, Kleise, morto l~ l'anno scorso. Kleise, prima di morire, mi ha spedito il suo schema cerebrale fino al quinto livello; lo schema è stato controllato davanti a voi stessi e appartiene all'uomo qui

- presente. Sapete, naturalmente, che uno schema cerebrale

- non può essere duplicato, nemmeno dai più grandi psicologi. Se non lo sapete, dovrete fidarvi della mia parola. Turbor intervenne: - Possiamo cominciare anche subito Ci fidiamo della tua parola, visto soprattutto che tu sei ii più grande elettroneurologo della Galassia ora che Kleise è

morto. Perlomeno ti ho definito tale nella mia ultima trasmissione televisiva. Quanti anni avete, Anthor?

- Ventinove, signor Turbor.

- - Umm-mm. Anche voi siete un elettroneurologo famoso?

- Sono semplicemente uno studente di quella scienza. Ma lavoro con serietà, e ho avuto il vantaggio di essere stato allievo di Kleise.

Munn interruppe il dialogo. Quando era nervoso balbettava leggermente. - Vor... Vorrei che s'incominciasse. P-penso che si stia perdendo tempo in chiacchiere. Il dottor Darell si girò a guardare Munn. - Hai ragione Homir. Comincia tu, Pelleas.

- Non ancora - disse Pelleas Anthor parlando lentamente. - Prima di cominciare, anche se comprendo l'impazienza del signor Munn, vorrei vedere ~li schemi cerebrali. Darell aggrottò la fronte. - Che stai dicendo, Anthor?

Di quali schemi stai parlando?

- Dei vostri. Voi, signor Darell. avete visto il mio. Devo ora controllare i vostri. Anch'io debbo accertarmi.

- Darell, non vedo perché il giovanotto dovrebbe fidarsi di noi - osservò Turbor. - E nel suo pieno diritto.

- Grazie - rispose Anthor. - Dottor Darell, se ci accomPa~nate nel vostro laboratorio, vi se~uiamo. Mi sono preso la libertà, questa mattina, di controllare i vostri strumenti. La scienza dell'elettroencefalografia era molto antica, ma si era perfezionata recentemente. Antica perché, fin dalla preistoria dell'umanità, si conosceva l'esistenza delle onde generate dai centri nervosi de~li esseri viventi. Durante i diecimila anni dell'Impero Galattico, però, era stata considerata piuttosto inutile. Qualcuno aveva tentato

~

r~

~

di classificare le onde del soggetto in movimento o addormentato, del soggetto calmo o eccitato, sano o malato, ma questo sistema comportava una serie di riserve. Altri avevano tentato di provare l'esistenza di gruppi di onde cerebrali, e di dimostrare che l'ambiente esterno agiva in modo determinante. Costoro credevano nella divisione delle razze e pretendevano di dividere l'uomo in sottospecie. Tale indirizzo non poteva coesistere col principio di unità

universale dell'Impero Galattico che raggruppava venti milioni di sistemi stellari e che comprendeva tutta l'umanità

dal mondo capitale di Trantor fino al più piccolo e solitario asteroide della Periferia.

E inoltre, una civiltà come quella del Primo Impero, basata esclusivamente sulla scienza fisica e la tecnica, era restia a uno studio approfondito sul cervello. Questo era stato tralasciato poiché comportava pochi vantaggi immediati. Dopo il crollo del Primo Impero, la scienza era decaduta sempre più fino a perdere la conoscenza dei fondamenti dell'energia atomica e a ritornare all'energia chimica. Una eccezione era costituita dalla Prima Fondazione, dove la scienza risorse a nuova vita. Ma anche nella Prima Fondazione era la tecnica che dominava, e il cervello, a parte le operazioni chirurgiche, era rimasto un campo piuttosto trascurato. Hari Seldon fu il primo ad affermare ciò che in seguito venne accettato come verità.

- Le onde cerebrali - disse un giorno - portano l'impronta di ogni impulso, dato da miliardi di cellule, sia conscio che inconscio. Teoricamente, una loro analisi dovrebbe dimostrare che le differenze esistenti tra individuo e individuo non sono dovute unicamente alla diversità dei caratteri fisici, ereditati o contratti, ma anche al momentaneo stato emotivo, a un diverso grado d'educazione ed esperienza, pers.no a un diverso atteggiamento filosofico.

Persino Seldon, però, non era andato al di là della semplice teorla. Da cinquant'anni, gli uomini della Fondazione si erano dedicati allo studio di questa nuova materia. L'avvio fu dato naturalmente da nuove scoperte tecniche. Si era riusciti, per esempio, a costruire un nuovo apparecchio che permetteva un contatto diretto con le ce]lule senza esser costretti a radere il cranio, e un nuovo meccanismo che registrava automaticamente i dati delle onde cerebrali sotto ~or-ma di una funzione fornita di sei variabili indipendenti. Ma ciò che era più significativo, forse, era la crescente importanza che era venuta ad acquistare l'encefalografia; Kleise, il luminare di questa scienza, partecipava ai convegni scientifici sedendo allo stesso tavolo dei fisici. Il dottor Darell, anche se ora aveva abbandonato gli studi, era conosciuto per le sue brillanti scoperte nell'analisi encefalografica, quasi quanto per il fatto d'essere figlio di Bayta Darell, la grande eroina della passata generazione.

11 dottor Darell, seduto nel suo laboratorio, s'era fissato sul capo gli elettrodi, mentre l'ago racchiuso in una campana vuota vibrava impercettibilmente. Alle sue spalle si trovava il registratore; il soggetto, infatti, non doveva vedere il diagramma altrimenti sarebbe stato capace di correggerlo. Darell sapeva tuttavia che in quel momento sul diagramma appariva la ritmica e pochissimo ondulata curva Sigma, il che era ovvio, data la sua mente così disciplinata. Conosceva alla perfezione il suo schema cerebrale. Pelleas Anthor non fece commenti quando il dottore si alzò dalla sedia. Il giovane tolse le sette registrazioni, e le esaminò rapidamente con occhio esperto.

- Se non vi dispiace, dottor Semic.

Semic era serio e preoccupato. Aveva cominciato a studiare l'elettroencefalografia nell'età matura; non ne sapeva molto, cosa che gli dava un certo fastid o. Era vecchio, le rughe della sua faccia lo dimostravano, al pari del passo strascicato e del tremito delle mani... ma si trattava soltanto del corpo. Il diagramma invece avrebbe potuto rivelare che anche la sua mente era vecchia e questo lo infastidiva. Gli elettrodi vennero regolati. L'operazione non era affatto dolorosa, né procurava danno alcuno. Si provava solamente un lieve formicolio. Fu quindi la volta di Turbor, che si sedette tranquillamente senza muoversi durante tutta l'operazione. Poi toccò

a Munn, che fece un sobbalzo non appena vennero attaccati gli elettrodi e durante tutto il tempo non fece altro che ruotare gli occhi come se volesse verificare che non gli avessero bucato il cranio.

- E ora... - disse Darell, quando tutto fu finito. 9~ 97

FF~

- E ora - lo interruppe Anthor quasi scusandosi - c'e un'altra persona in casa.

Darell corrugò la fronte. _ Mia figlia?

- S~. Se ricordate, ho chiesto che rimanesse in casa questa sera.

- Anche lei deve sottoporsi all'analisi? E perché?

- Non posso procedere senza l'analisi.

Darell scosse la testa e salì le scale. Arcadia, che aveva avuto tutto il tempo per prepararsi, aveva spento il ricevitore di suoni quando era entrato il padre. Lo segui senza fare storie. Era la prima volta, ad eccezione di quando avevano preso il suo schema cerebrale base da neonata a scopi di registrazione e d'identificazione, che si trovava sotto gli elettrodi.

- Posso vedere? - chiese quando ebbero finito.

- Non riusciresti a capirci niente, Arcadia - rispose il dottor Darell. - Ora è meglio che tu vada a letto.

- Sì, papà - rispose docile. - Buonanotte a tutti Si precipitò su per le scale e si tuffò nel letto dopo essersi svestita a tempo di record. Con l'apparecchio di Olyntus sotto il cuscino si sentiva come un personaggio di uno di quei libri di spionaggio.

Le prime parole che sentì erano pronunciate da Anthor:

- L'analisi, signori, è stata soddisfacente. Anche quella della bambina. Bambina, pensò disgustata, e al buio fece una smoriia indirizzata a Anthor.

Anthor aveva aperto la sua valigia e stava tirando fuori parecchie dozzine di diagrammi cerebrali. La valigetta era prowista di una chiusura speciale. Se non fosse stata la sua mano a tenere la chiave che apriva il lucchetto, il contenuto si sarebbe incenerito in pochi secondi. Una volta tolte dalla valigia, le registrazioni si ossidavano nel giro di mezz'ora. Ma in questo breve periodo Anthor parlò velocemente. Ho qui il diagramma di parecchi funzionari governativi di Anacreon. Questo è uno psicologo dell'Università di Locris; questo un industriale di Siwenna. Gli altri potete controllarli VOi stessi. Tutti si chinarono a guardare. La maggior parte di loro capi ben poco. Solo Darell riusci a leggere quei diagrammi come un libro aperto.

Dottor Darell - disse Anthor - vorrei farvi notare la regione piana tra le onde secondarie di Tauian e il lobo frontale, che è comune a tutte queste registrazioni. Per controllare meglio la mia affermazione, signore, potete

servirvi del mio Regolo Analitico.

Il Regolo Analitico può essere considerato un parente lontano del giocattolo per bambini, chiamato Regolo Logaritmico, così come un grattacielo può esserlo di una capanna. Darell se ne servì con mano esperta. Fece uno schizzo dei risultati e, come Anthor aveva detto, scoprl una regione piana sul lobo frontale, dove invece avrebbero dovuto trovarsi de]le onde di notevoli dimensioni.

- Come interpretate, dottor Darell, un fatto del genere?

- chiese Anthor.

- Non sono sicuro. Non vedo come sia possibile. Persino in caso di amnesia le ondulazioni rallentano di frequenza, ma non scompaiono del tutto. Forse un'operazione chirurgica?

- Certo, qualcosa è stato asportato! - disse Anthor impaziente. - Ma non fisicamente. Voi sapete che il Mule era in grado di fare una cosa del genere. Poteva sopprimere completamente tutte le capacità per determinate emozioni o attitudini mentali, e non lasciare nient'altra che vuoto. A meno che...

- A meno che non sia stata-la Seconda Fondazione a farlo. E questo che volevate dire? - domandò Turbor sorridendo. Non c'era bisogno di rispondere ad una domanda tanto retorica.

- Che cosa vi ha fatto nascere i sospetti, signor Anthor?

- chiese Munn.

- Non sono stato io a scoprirlo. E stato il dottor Kleise. Raccoglieva diagrammi mèntali, pressappoco come fa la Polizia Planetare, ma per uno scopo differente. Si specializzò in intellettuali, funzionari governativi e capitani di industria. Vedete, è chiaro che se la Seconda Fondazione sta dirigendo il corso storico della Galassia e il nostro, deve farlo il più

segretamente possibile. Se loro lavorano sulle menti, visto che non hanno

altro mezzo, è ovvio che si orientino verso quelle delle persone influenti nella cultura, nell'industria e nella politica. E fu proprio verso costoro che Kleise diresse le sue ricerche.

98

99

_

F

- Si - convenne Munn - ma siamo sicuri che esiste una influenza esterna? Come si comportano queste persone, intendo dire quelle del diagramma? Forse è un fenomeno perfettamente naturale. - Si guardò in giro sperando di raccogliere consensi, ma senza successo.

- Meglio di me - disse Anthor - potrà rispondervi il dottor Darell. Chiedetegli quante volte, nei suoi studi, ha riscontrato un fenomeno simile. Quindi chiedetegli quante possibilità ci sono di scoprire la medesima anomalia tra le categorie studiate dal dottor Kleise

- Immagino che non ci siano dubbi - osservò Dare]l pensieroso. - Queste menti sono state condizionate. Io stesso avevo sospettato...

- Lo so, dottor Dare~l - disse Anthor - so anche che un tempo lavoravate insieme al dottor Kleise. Mi piacerebbe sapere perché avete interrotto improvvisamente la vostra collaborazione. La domanda non voleva essere maligna, ma provocò una lunga pausa. Darell guardò i suoi ospiti l'uno dopo l'altro. Poi cominciò bruscamente: - Perché Neise combatteva una battaglia senza possibilità di successo. Stava lottando con un avversario più forte di lui. Stava scoprendo ciò che noi

- io e lui - sapevamo di scoprire prima o poi: che non eravamo padroni di noi stessi. E io non volevo saperlo! Avevo un orgoglio personale. Mi piaceva pensare che fosse la nostra Fondazione a guidarci, che i nostri padri non avessero combattuto e fossero morti per niente. Ho pensato che sarebbe stato

più semplice girare la schiena al problema finché

non ero ancora certo. Non avevo bisogno di continuare a lavorare visto che la pensione governativa assegnata alla famiglia di mia madre avrebbe soddisfatto le mie necessità. Il mio laboratorio mi impediva di annoiarmi, e un giorno avrei cessato di vivere. Poi Kleise morì...

Semic scoprl i denti e disse: - Questo Kleise, chi è? Non lo conosco. Come è morto?

Anthor intervenne: - Lui sapeva che sarebbe morto. Sei mesi prima mi disse che la morte si stava avvicinando perché

era troppo vicino alla soluzione...

- Anche ora, noi siamo vi-vicini tr-trop-po vicini alla s-soluzione, vero? - chiese Munn con la gola secca, mentre il suo pomo d'Adamo tremava.

- Sì - rispose Anthor semplicemente - ma anche prima

~ravamo in pericolo. E per questa ragione che ognuno di voi stato scelto. Io sono l'allievo di Kleise. Il dottor Darell ra suo collega. Jole Turbor stava denunciando la nostra

~ieca fiducia sulla funzione salvatrice della Seconda Fonda~ione, fino a quando il governo non lo costrinse a tacere,

~ttraverso un potente finanziere il cui diagramma cerebrale nostra quello che Kleise chiamava il Pianoro del Condizioato. Homir Munn possiede la più grande collezione di do~umenti sul Mule esistente, e inoltre ha pubblicato alcuni

~rticoli sulla natura e la funzione della Seconda Fondazione.

[I dottor Semic ha contribuito largamente alla matematica

~ell'analisi encefalogrdfica, anche se non ne ha approfondito

.'applicazione pratica.

Semic spalancò gli occhi sorpreso. - No, giovanotto. Io ho

~nalizzato i movimenti internucleari, il problema del corpo, sapete. Non so niente di encefalografia.

- La conclusione è che noi conosciamo sufficientemente

~a nostra situazione. Il governo, naturalmente, non può far nulla in proposito. Non so nemmeno se il sindaco o i nostri

~onsiglieri si rendano conto della gravità della situazione. ~a ma cosa so di certo: noi cinque non abbiamo nu]la da per~ere e tutto da guadagnare. Più indaghiamo e più possiamo

,perare di salvarci. Naturalmente non siamo che agli inizi continuò Anthor.

- Fino dove è arrivata l'opera d'infiltrazione della Seconda Fondazione? - domandò Turbor.

- Non lo so. Tutti.gli indizi che abbiamo scoperto riguardano zone che sono ai confini della nostra nazione. Il mondo capitale forse è ancora immune, ma non possiamo esserne certi, altrimenti non vi avrei sottoposto ad analisi. Sospettavo in modo particolare di voi, dottor Darell, visto che avevate abbandonato le ricerche insieme a Kleise. Kleise non ve l'ha mai perdonato. Ho pensato che la Seconda Fondazione vi avesse condizionato, ma Kleise ha sempre insistito nel dire che voi eravate un codardo. Perdonatemi, dottor Darell, spiego tutto questo per rendere la mia posizione più chiara. Personalmente, penso di capire il vostro atteggiamento, e se si trattava di viltà, la considero in questo caso una colpa perdonabile.

F

Darell sospirò prima di rispondere. - Sono scappato! Pensa ciò che vuoi. Ho cercato tuttavia di mantenere la nostra amicizia, ma Kleise non mi ha mai risposto, non si è mai mantenuto in contatto con me fino al giorno in cui mi

ha spedito i tuoi diagrammi cerebrali, e ciò l'ha fatto appena una settimana prima di morire.

- Se non vi dispiace - interruppe Homir Munn sempre più nervoso. - N-n-non vedo dove vogliamo a-ar-rivare. S...iamo pro...prio dei cospiratori d-da po...poco, visto che non fac...ciamo altro che chiac...chierare A parte il fatto che non vedo che altro potremmo fare. Tutta la fac...cenda mi sembr...a stup...pida. O...nde cerebrali e tu...tu...tte lè altre sciocchezze. Che avete intenzione di fare?

Pelleas Anthor aveva gli occhi che gli luccicavano. - Un piano esiste. Abbiamo bisogno di maggiori informazioni sulla Seconda Fondazione. i~ la cosa più importante. Il Mule per cinque amli non fece altro che cercarla senza riuscirci... o perlomeno cosl abbiamo immaginato. Poi improvvisamente ha cessato le sue ricerche. Perché? Perché aveva fallito?

O perché invece s'era avvicinato alla meta?

- Ancora P-~arole - disse Munn amaro. - Come t~otremo mai saperlo?

- Ascoltatemi. La capitale del Mule era su Kalgan. Kalgan non faceva parte della sfera di influenza commerciale della Fondazione prima del Mule e non ne fa parte nemmeno adesso. Kalgan, al momento, è governata da un uomo, Stettin, a meno che non ci sia un'altra rivoluzione di palazzo domani. Stettin si fa chiamare Primo Cittadino e si con~idera successore del Mule. E stato creato quasi un culto delle doti soprannaturali e della grandezza del Mule e il suo vecchio palazzo è conservato come un museo. Nessuna persona non autorizzata può entrarvi; niente all'interno è stato toccato.

- Ebbene?

- Ebbene, perché è cosl? In tempi come questi, niente accade senza una ragione. E se non fosse unicamente la superstizione a rendere intoccabile il palazzo del Mule? E se fosse stata la Seconda Fondazione a organizzare tutto? In parole povere, se i risultati delle ricerche del Mule fossero entro le mura...

- Stu...stup...idaggini.

- E perché no? - chiese Anthor. - Da quando è stata creata, la Seconda Fondazione si è tenuta sempre nascosta e ha interferito pochissimo nella storia galattica. So bene che a noi sembrerebbe più logico distruggere il palazzo o perlo-meno far sparire i dati. Ma bisogna considerare leccezionalità di questi maestri psicologi. Sono dei Seldon redivivi; sono dei Mule e le loro azioni sono sempre mentali. Non hanno bisogno di distruggere o far sparire le prove quando possono ottenere il medesimo risultato creando uno stato mentale. Capite?

Nessuno rispose, e Anthor continuò: - E voi, Munn, siete proprio l'uomo adatto a raccogliere le informazioni di cui abbiamo bisogno.

- Io? - rispose l'altro senza fiato e guardandosi intorno rapidamente. - Ma come posso fare una cosa del genere? Io non sono un uomo d'azione; non sono un eroe da teleromanzi. Sono un bibliotecario. Se posso aiutarvi in qualche modo, d'accordo, sono pronto a rischiare contro la Seconda Fondazione, ma non mi metterò certo nello spazio per una mis...sione come questa.

- Statemi bene a sentire - disse Anthor pazientemente. Il dottor Darell e io abbiamo già deciso che siete l'uomo più

adatto. Voi dite di essere un bibliotecario. Bene! Vi siete sempre interessato di documenti sul Mule. Possedete di già

la più grande collezione di materiale sul Mule de]la Galassia. naturale che voi cerchiate di raccogliere altro materiale. Voi potreste chiedere l'autorizzazione ad entrare nel palazzo senza destare sospetti. Forse rifiuteranno ma non vi sospetteranno. E c'è di più. Voi possedete un'astronave personale. Ogni anno andate in vacanza sui pianeti stranieri. Siete già

stato una volta su Kalgan. Non capite che non dovete far altro che comportarvi come avete fatto l'altra volta?

- M...ma cosa pretendete, che vada a Kalgan e dica

« P...er fav...ore mi lasciate entrare nel più inviolabile dei vostri musei, s...signor P...primo Cittadino «?

- E perché no?

- Ma, per la Galassia, mi cacceranno a pedate!

- D'accordo. Ammettiamo che non vi facciano entrare. Voi ritornerete qui e noi escogiteremo un altro sistema. Munn non riuscl più a rispondere. Gli sembrava d'essere stato inganato. E nessuno gli dava una mano per cavarlo da
102

103

...................I , ". , I

F

~uesto imbroglio. Alla fine nella casa del dottor Darell vennero prese due decísioni. La prima fu che Munn, sebbene riluttante, sarebbe andato a Kalgan per le sue vacanze estive L'altra decisione, completamente estranea a coloro che avevano preso parte alla riunione, fu presa al suono dello scatto di chiusura del ricevitore di suoni poco prima di piombare in un sonno profondo. Questa decisione, per ora, non Ci interessa.

10

Era passata una settimana sulla Seconda Fondazione, e il Primo Oratore stava facendo entrare per la seconda volta lo Studente sorridendo.

- Devi avermi portato dei risultati interessanti, altrimenti non saresti cosl scuro in faccia. Lo Studente posò i fogli sul tavolo e disse: - Sei sicuro che il problema è reale?

- Le premesse sono vere. Non ho cambiato nulla.

- Allora devo accettare i risultati, e non voglio farlo.

- E naturale. Ma ora dimmi cos'è che ti preoccupa. No, no, lascia stare i tuoi appunti. Li sottoporrò ad analisi più

tardi. Nel frattempo spiegati a parole. Fammi vedere che cosa hai capito.

- Ebbene, Oratore... ~ evidente che un grande cambiamento nella psicologia di base s'è verificato nella Prima Fondazione. Fino a quando conoscevano l'esistenza del Piano Seldon, senza conoscerne i dettagli, erano fiduciosi, ma incerti. Sapevano di riuscire ma non sapevano né quando né

come. Di conseguenza, vivevano in una continua atmosfera di tensione... che era proprio ciò che Seldon desiderava. Avremmo potuto contare sulla Prima Fondazione, perché

lavorava al potenziale massimo.

- Una metafora non troppo chiara - disse il Primo Oratore - ma ti ho capito.

- Adesso~ Oratore, sanno dell'esistenza della Seconda Fondazione. Conoscono dettagli ben più precisi che non i vaghí riferimenti di Seldon. Ci considerano i guardiani del Progetto. Sanno che c'è qualcuno che controlla ogni loro mossa e gli impedirà di sbagliare. Hanno perciò abbandonato ogni iniziativa e si fanno trascinare come un peso morto. Ho proprio paura di essermi espresso con un'altra metafora.

- Continua.

- E l'abbandono di ogni sforzo, la crescente inerzia, il lasciarsi trascinare da una cúltura decadente ed edonistica, significano la rovina del Progetto. Devono ritrovare la spinta.

- E questo è tutto?

- No, c'è dell'altro. La maggioranza reagisce in questo modo ma è probabile che questo stato di cose provochi la reazione di iso]ati gruppi di individui. Sapere di essere controllati e guidati farà nascere in questi non un sentimento di compiacenza, ma di ostilità. Ciò si può ricavare dal Teorema di Korillov...

- Sì, sl, conosco il teorema.

- Scusami, Oratore. i~ difficile evitare la matematica. Ora le conseguenze sono che non solo la Fondazione cadrà nell'inerzia, ma una parte si rivolgerà attivamente contro di noi.

- E questo è tutto?

- Rimane un altro fattore, le cui probabilità sono piutto sto basse...

- Molto bene. Di che si tratta?

- Quando le energie della Prima Fondazione erano diret. te solo contro l'Impero e i loro nemici non erano che i resti di ciò che rimaneva del passato, s'occupavano unicamente della tecnica. Ora che noi siamo entrati nel loro campo d'azione, probabilmente cambieranno il loro atteggiamento. Cercheranno di diventare psicologi...

- Questo cambiamento - disse il Primo Oratore - è già

avvenuto.

Lo Studente strinse le labbra. - Allora tutto è finito. Viene a crollare uno dei principi base del Progetto. Oratore, se fossi vissuto al di fuori, sarei mai venuto a conoscenza di tutto ciò?

Il Primo Oratore parlò con serietà. - Ti senti umiliato, mio giovane amico, perché pensavi di capire tutto così bene ed ora hai scoperto tante cose che ti erano tenute nascoste. Pensavi di essere un Signore della Galassia ed ora ti rendi conto che sei vicino alla distruz one. Naturalmente, ti ribelli all'idea d'essere stato chiuso nella torre d'avorio nella quale 104

105

3 3;~ 3 ~ 3~7~

.

sei stato educato. Anch'io un tempo provai la medesi~na disillusione. E naturale. Eppure è necessario che durante i tuoi anni formativi tu non abbia contatto diretto con la Galassia; che tu rimanga qui, dove tutto il sapere è~somministrato a piccoli gradi e la tua mente adeguatamente allenata. Avremmo potuto mostrarti questo... questo fallimento parziale del Progetto prima e risparmiarti lo choc adesso, ma tu non saresti riuscito ad afferrare il significato in modo appropriato, come invece lo puoi adesso. Allora, non riesci a vedere una soluzione al problema?

Lo Studente scosse la testa e disse senza speranza: - No, nessuna!

- Ebbene, la cosa non è affatto sorprendente. Ascoltami, giovane amico. Esiste un piano d'azione che stiamo seguendo da più di dieci anni. Il nostro metodo è tutt'altro che ortodosso, ma ci siamo stati costretti contro la nostra volontà. Le probabilità sono poche, e la linea di condotta pericolosissima. Questa volta siamo stati costretti a basarci persino su reazioni individuali, perché non v'era altro mez-zo, e tu sai che la Psicostoriografia per la sua stessa natura non ha alcun significato quando viene applicata a un numero di persone al disotto del miliardo.

- E stiamo riuscendo nel nostro intento? - balbettò lo Studente.

- Non c'è modo di saperlo, per ora. Finora abbiamo mantenuto la situazione stazionaria. Ma per la prima volta nella storia del Progetto è possibile che le azioni inaspettate di un singolo ind iduo possano distruggerlo. Abbiamo condizionato le ment dl ~m certo numero di persone; abbiamo i nostri agenti, ma la loro linea di condotta è pianificata. Non osano improvvisare. E non ti ho ancora detto il peggio. Se noi verremo scoperti qui, in questo pianeta, non solo il Progetto verrà distrutto, ma anche le nostre persone fisiche. Come vedi, la nostra soluzione non è tra 1,e migliori.

- Da come me l'hai descritta, a me pare più che una soluzionej un ultimo tentativo disperato.

- No. Diciamo piuttosto un tentativo intelligente.

- Quando avverrà la crisi, Oratore? Quando saprai se siamo riusciti o meno?

- Entro l'anno.

r~' Lo Studente considerò la cosa per un istante, poi annu~. Strinse la mano all'Oratore. - Fa bene saperlo. Si alzò e uscl.

Il Primo Oratore guardò in silenzio fuori della finestra.

~: Al di là delle enormi strutture metalliche, verso le stelle. Un anno passa in fretta. Sarebbero riusciti a sopravvivere loro, gli eredi del Progetto Seldon, fino a vederne la fine?

1,

Poco prima dell'inizio dell'estate vera e propria, non appena terminato di compilare il rapporto finanziario dell'anno fiscale, Homir Munn si accertò di essere stato sostituito da un abile bibliotecario e diede disposizioni perché la sua astronave « Unimara >~, questo nome si riferiva a un tenero episodio accaduto più di vent'anni prima, venisse fatta uscire dagli hangar dove era rimasta custodita tutto l'inverno. Lasciò Terminus pieno di risentimento. Nessuno era venuto a salutarlo alla partenza. Era una cosa perfettamente naturale visto che nemmeno in passato gli amici lo avevano accompagnato allo spazioporto. Sapeva perfettamente che era importante che questo viaggio non fosse diverso dagli altri che aveva fatto, eppure era seccato. Lui, Homir Munn, si accingeva ad una missione dove avrebbe rischiato l'osso del collo, eppure era costretto a partire da solo. Perlomeno così pensava lui.

E appunto perché le sue supposizioni erano sbagliate il giorno seguente, sia sull'« Unimara ~> che nella villetta del dottor Darell, ci furono molti imprevisti.

Se ne accorse per primo il dottor Darell, per mezzo di Poli, la cameriera, ormai ritorhata dalla vacanza. Poli s'era precipitata giù dalle scale gridando.

Il buon dottore le era venuto incontro e la poverina aveva cercato invano di balbettare qualcosa finendo poi per consegnare al dottore, senza una parola, un oggetto cubico e un foglio di carta.

Il dottor Darell la guardò sorpreso e disse: - Che cosa ti capita, Poli?

- Se n'è andata, dottore.

- Chi?

- Arcadia!

- Che cosa stai dicendo? Andata dove? Che modo di spiegarsi !

Lei batté il piede spazientita. - Non lo so. Se n'è andata. S'è portata via una valigia e pochi vestiti e poi c'è questa lettera. Perché non la leggete, invece di stare lì impalato?

Oh questi uomini!

Il dottor Darell scosse la testa e aprl la busta. La lettera non era lunga, ed era stata scritta, eccetto la ~rma, con il nuovo Transcribcr.

« Caro papà,

~< Sarebbe stato troppo doloroso salutarti di persona. Forse mi sarei messa a piangere come una bambina e tu ti saresti vergognato di me. Per cui ho deciso di scriverti una lettera per dirti quanto mi mancherai, anche se passerò

un'estate meravigliosa con lo zio Homir. Sarò brava e non tarderò a tornare a casa. Nel frattempo, ti lascio qualcosa di mio. Lo potrai usare ISno al mio ritorno.

a Con affetto tua figlia Arcadia. «

Rilesse la lettera parecchie volte diventando sempre più

pallido. - Poli - disse cercando di controllarsi - hai letto la lettera?

Poli si mise immediatamente sulla difensiva. - Non potete certo rimproverarmelo, dottore. Sulla busta c'era scritto

~ Poli ~ e non avevo modo di sapere che la lettera era indirizzata a voi. Non sono una ~ccanaso, dottore. ~ dieci anni che sono qui...

Darell alz~ la mano per fermare il fiume di parole. - D'accordo, Poli, d'accordo. Non ha importanza. Volevo solo sapere se avevi capito ciò che era successo.

Stava pensando rapidamente. Era inutile dirle di dimenticare l'episodio, dare un consiglio del genere era come rendere l'episodio più importante, ottenendo l'effetto opposto. Disse invece: - E sempre stata una strana ragazza. Molto romantica. Da quando avevamo deciso di mandarla in vacanza con lo z.o questa estate non riusciva a stare tranquilla.

- Perché non mi avete detto che partiva?

- L'avevamo deciso quando tu eri via, e poi ce ne siamo dimenticati. Non c'è niente di più normale.

Poli era indignata. - Semplicissimo? E la poverina adesso è partita con una sola valigia, senza nemmeno un guardaroba decente. E quanto starà via?

- Non vedo perché ti preoccupi, Poli. Sull'astronave avrà

un mucchio di abiti pronti. Avevamo preparato già tutto. Puoi chiamarmi il signor Anthor per favore, vorrei parlargli. questo l'oggetto che mi ha lasciato Arcadia? - se lo girò

fra le mam.

Poli scosse la testa. - Non lo so. La lettera era sopra questa scatola, non so altro. Dimenticato di dirmelo, eh già

Se fosse viva la povera mamma...

Darell la interruppe: - Chiamami il signor Anthor. Il punto di vista di Anthor era completamente differente da quello del padre di Arcadia. Dopo le prime parole saltò

su gesticolando.

- Per la Galassia, che cosa stiamo aspettando? Andiamo immediatamente allo spazioporto e mettiamoci in contatto con l'« Unimara «.

- Vacci piano, Anthor, si tratta di mia figlia.

- No, si tratta della Galassia.

- Calmati. Arcadia è una ragazzina intelligente, Pelleas, e ha pensato tútto per bene. ~ meglio che seguiamo i suoi consigli. Sai cos'è questo?

- No. Che importanza ha?

- E un ricevitore di suoni.

- Quella scatola 11?

- ~ stata fatta da un dilett~nte, ma funziona. L'ho provata. Non vedi? P. un modo per avvertirci che ha ascoltato la nostra conversazione. Lei sa dove sta andando Homir Munn e perché. E ha deciso che sarebbe stato eccitante andare con lui.

- Pe la Galassia - ruggl il giovane. - Un'altra vittima per la Seconda Fondazione.

- Non c'è ragione perché la Seconda Fondazione dovrebbe, a priori, sospettare una ragazzina di quattordici anni, a meno che non si faccia qualcosa per attirare l'attenzione su di lei' come chiamare indietro una nave dallo spazio per nessun'altra ragione che per farla ritornare qui. Stai dimenticando chi sono i nostri nemici? Quanto sia facile per loro scoprirci? E quanto inutili sarebbero le nostre azioni dopo.

- Ma non possiamo far dipendere tutto da una bambina malata di mente.

- Mia figlia non e matta, e non abbiamo altra scelta. Avrebbe potuto anche non scrivere la lettera, ma l'ha fatto per impedirci di andare alla polizia per far ricercare una bambina perduta. La sua lettera ci suggerisce come dobbiamo

comportarci. Lei è stata invitata a passare le vacanze con Munn. E perché no? Siamo amici da vent'anni. Lui la conosce da quando aveva tre anni, quando mi sono trasferito qui da Trantor. E una cosa perfettamente naturale, e anzi dovrebbe far diminuire i sospetti. Una spia non si porta dietro nipoti di quattordici anni.

- Capisco. Ma che dirà Munn quando la troverà?

Il dottor Darell abbassò le palpebre. - Non saprei... ma sono sicuro che lei saprà convincerlo.

Ma la sera si sentì solo in casa e scoprì che il destino della Galassia gli interessava assai poco ora che la vita della sua figliola era in pericolo.

L'eccitamento sull'« Unimara ~, malgrado il ristretto numero di persone, fu considerevolmente più intenso. Nello scompartimento dei bagagli, Arcadia s'era accomodata alla meno peggio. Sopportò con pazienza la nausea che le procurò l'accelerazione iniziale e il primo balzo nell'iperspazio. Non era la prima volta che viaggiava nello spazio, e quindi era abituata. Sapeva inoltre che lo scompartimento dei bagagli era compreso nel sistema di ventila2ione della nave e che volendo avrebbe potuto persino accendere la luce. Preferì tuttavia rimanere al buio, come si conviene ad un perfetto cospiratore, respirando lievemente e ascoltando i rumori. Si sentivano i passi di Homir Munn, il tintinnare del metallo, il cigolio di una sedia che cedeva sotto il peso, lo scatto di una unità di controllo o il leggero urto del palmo di una mano su una cellula fotoelettrica.

Arcadia aveva calcolato tutto tranne alcuni elementi base Nei libri e alla televisione il clandestino sembrava avere una serie di luoghi per tenersi nascosto. Naturalmente, c'era sempre il pericolo di tradirsi facendo cadere qualcosa o starnutendo: nei video generalmente li scoprivano per uno sternuto. Ma lei questo l'aveva calcolato e faceva attenzione. Si rendeva anche conto che]a sete o la fame avrebbero potuto costringerla ad uscire. Per questa ragione, s'era portata dei viveri da casa. Ma c'è un'altra cosa che nei film dimenticano

~ sempre di descrivere, e proprio ciò accadde ad Arcadia. MalL~ grado le

migliori intenzioni, s'accorse che non poteva stare 11' chiusa nello scompartimento più di un tempo limitato. Su di un'astronave con un uomo d'equipaggio, come

~Ì'« Unimara >~, lo spazio abitabile consisteva essenzialmente di una sola stanza, in modo che non c'era nemmeno la possibilità di scivolare fuori dallo scompartimento bagagli quando Munn fosse stato impegnato in un'altra stanza. Così si dispose ad aspettare con impazienza che lui si addormentasse. Se l'avesse sentito russare, avrebbe potuto lo~: calizzare la cuccetta e avrebbe saputo quando uscire. Sentì

un lungo respiro e uno sbadiglio. Aspettò ancora un poco. Senti che cambiava posizione.

La porta dello scompartimento si aprì facilmente e lei si sporse a guardare.

Homir Munn era sveglio, naturalmente e stava leggendo a letto, illuminato dalla luce della lampadina. Girò la testa e infilò un braccio sotto il cuscino.

Arcadia ritirò la testa velocemente. La luce si spense e Munn con voce tremante disse: - Ho in mano un disintegratore, e sparerò, per la Galassia... 3~ Arcadia rispose debolmente: - Sono solo io. Non sparare. Si accesero tutte le luci su tutta la nave, e Munn si mise 3 seduto sul letto.

Arcadia usà dal suo nascondiglio riparandosi dietro la sua giacchetta di metallene che era garantita contro le pieghe. Munn rimase per un istante immobile, poi quasi saltò dal letto. Riprendendosi, tirò su le lenzuola fino al mento. C...c...che...c...osa...

- Le sue parole erano incomprensibili.

-: - Ti dispiace aspettare un momento - disse Arcadia con una vocina gentile - devo andare a lavarmi le mani. - Sapeva dove dirigersi, aveva ispezionato l'astronave prima di nascondersi, e si dileguò velocissima. Quando ritornò, Homir Munn era in piedi nella stanza e indossava una vestaglia a colori sgargianti. Era furioso.

- Che cos...a dia...volo f...ai qui s...ulla astronave? Come hai fat...to a s...alire a bordo? C...he f...accio adesso?

Avrebbe continuato a fare domande all'infinito se Arcadia non l'avesse interrotto. - Avevo voglia di venire con te, zio Homir.

- M... ma io n...on sto andando da n...nèssuna parlc

- Stai andando su Kalgan a cercare mformazioni sulla Se conda Fondazione.

Munn lanciò un grido e cadde esausto sul letto. Per un istante Arcadia ebbe timore che lo zio si facesse prendere da una crisi isterica c cominciassc a bdttere la testa contro il muro. Aveva ancora in mano il disintegratore e sentì una stretta allo stomaco mentre l'osservavq.

- Attento... Calmati - fu tutto ci~ che le riusci di dire. I'oco per volta Munn sembrò riprendere il controllo. Sbatté il disintegratore sul letto con tanta forza che sarebbe potuto partire un colpo e forare in tal modo lo scafo.

- Come hai fatto a salire? - chiese lentamente, controllando ogni parola in modo da non balbettare.

- E stat~ facile. Mi sono presentata allo spazioporto con la mia valigia, e ho detto: c< Bagaglio per il signor Munn! ~>. L'incaricato mi ha indicato l'astronave col pollice senza nemmeno sollevare la testa.

- Adesso ti devo portare indietro, lo sai? - disse Homir, e spalancò gli occhi spaventato al pensiero. Per la Galassia~

questa volta non era colpa sua.

- Non puoi - disse Arcadia con calma - attireresti l'attenzione.

- Che cosa?

- Lo sai benissimo. Hanno mandato te su Kalgan proprio perché era la cosa più naturale che fossi tu ad andarci e a chiedere il permesso che ti facessero visitare il palazzo del Mule. E tu devi comportati in maniera naturale senza

attirare l'attenzione. Se invece ritorni con una clandestina a bordo, c'è magari ll rischio che la notizia vada a finire alla televisione.

- Dove hai preso queste informazioni su Kalgan? Che b...bambinate m...mi vai raccontando~ - Non sarebbe riuscito ad essere convincente nemmeno con una persona che ne sapeva meno di Arcadia.

- Ho ascoltato - disse Arcadia con una punta d'orgoglio

- la vostra conversazione con il mio ricevitore di suoni. So tutto. E saral costretto a farmi venire con te.

- E tuo padre? Potrebbe pensare che sei stata rapita... o abbia avuto un incidente.

- Gli ho lasciato una lettera, e anche lui probabilmente renderà conto che è meglio non fare storie. Probabilmente

~` riceverai da lui un telegramma.

Aveva appena finito di parlare che il segnalatore comunicò un telegramma in arrivo.

- Scommetto che si tratta di mio padre - disse. E aveva ragione.

Il messaggio non era lungo ed era indirizzato ad Arcadia. Diceva: « Grazie per il bel regalo. Sono sicuro che tu ne hai fatto buon uso. Divertiti «.

- Vedi - disse - queste sono le istruzioni.

I~ Homir a poco a poco si abituò a lei. Dopo alcuni giorni

- era contento di averla con lui. Alla fine, molto sp~sso si

- chedeva come àvrebbe fatto senza di lei. Chiacchierava e

- gli teneva compagnia. Era tutta eccitata! E soprattutto non sembrava affatto preoccupata. Sapeva che la Seconda Fondazione era il nemico, ma non se ne

curava. ~apeva che su Kalgan avrebbero avuto a che fare con dei funzionári ostili, ma aspettava con ansia d'arrivare.

Forse dipendeva dal fatto di avere solo quattordici anm. In ogni modo, durant~ ques~o viaggio di una settimana avrebbe potuto chiacchierare con qualcuno, invece che rimuginare tristi pensieri. Per la verità la conversazione non era molto interessante, visto che riguardava soprattutto i metodi con-i quali la ragazzina avrebbe cercato di sedurre e convincere il Signore di Kalgan. In un certo senso era divertente ascoltarla e qualche volta dimostrava una certa pro-fondità di pensiero. Homir si scoperse la capacità di sorridere mentre ascoltava le storie fantastiche che la ragazzina inventava basandosi sulle cognizioni deformate di storia galattica. Era la sera prima dell'u~timo salto. Kalgan in lontananza non era chiaramente visibile per la sua luminosità tra le migliaia di stelle circostanti. Guardandola col telescopio delI'astronave aveva l'aspetto di un globo luminoso appena visibile.

· Arcadia era seduta con le gambe incrociate sulla poltrona. Indossava un paio di pantaloni e una camicia non troppo larga che apparteneva a I~omir Il suo guardaroba femminile era a lavare e le sarebbe servlto una volta atterrati. Disse~ Io intenzione di scrivere delle novelle storiche.

- Era felice per il viaggio. Lo zio IIomir l'ascoltava volenl*4 ~'J~ s ' y~ a~~

tieri e la conversazione era tanto più interessante quando si poteva parlare con una persona intelligente che ascoltava ciò

che lei diceva con serietà.

Continuò: - Ho letto tantissimi libri sui grandi uomini della storia della Fondazione. Seldon, Hardin, Mallow, Devers, e tutti gli altri. Ho anche letto la maggior parte dei libri che tu hai scritto sul Mule, a parte il fatto che non mi piace molto leggere quelle parti dove la Fondazione perde. Non ti piacerebbe di più leggere una storia dove vengono saltate tutte le parti tragiche?

- Si, piacerebbe anche a me - disse Munn serio - ma non sarebbe vera storia, non trovi, Arcady? Non potrai mai avere il rispetto accademico se non

racconti tutta la verità.

- Siocchezze. Che importanza ha il rispetto accademico?

- Trovava lo zio dawero divertente. Era giorni che non sbagliava nemmeno una volta nel chiamarla Arcady. -` Le mie novelle saranno interessanti e la gente le comprerà e io diventerò famosa. Non vale la pena scrivere libri, se poi non si riesce a venderli e non si diventa famosi. Non mi interessa che mi conoscano solo alcuni professoroni. Voglio che tutti mi conoscano.

Assunse un'espressione ispirata e si sedette in una posizione più comoda. - Non appena mio padre lo permetterà, andrò a visitare Trantor, in modo da raccogliere informazioni sul vecchio Impero. Io sono nata su I'rantor, lo sapevi?

Lo sapeva, ma disse: - Davvero? - dando la giusta tonalità sorpresa. La sua pazienza fu premiata da un sorriso.

- Vedi, mia nonna... avrai certamente sentito parlare di Bayta Darell... si trovava su Trantor con mio nonno. In efEet-ti, è stato proprio 11 che hanno fermato il Mule, quando ormai tutta la Galassia era ai suoi piedi, e mio padre e mla madre si trovavano là appena sposati. E così che sono nata su Trantor. Siamo vissuti su quel pianeta fino alla morte di mia madre, solo che io allora aveva appena tre anni, e non ricordo niente di quei tempi. Tu, zio, sei mai stato su Trantor?

- No, non ci sono mai stato. - Si appoggiò allo schienale della sedia e ascoltò distrattamente. Kalgan era vicina e cominciava a sentire un certo nervosismo.

- Deve essere un mondo molto romantico. Mio padre dice che sotto Stannel V, vi abitava più gente che in dieci 1 1 ~

E~ pianeti di adesso. Dice che cra un intcro mondo di metslllo. una sola immensa città, la capitale di tutta la Galassia. Mi lla fatto vedere delle fotograhe che ha preso su Trantor. A~lesso è tutto in rovina, ma è ancora stupendo. Mi piacerebbe proprio andarlo a vedere. Veramente, Ilomir!

- Sì?

- Perché non andiamo laggiù, una volta che abbiamo nito con Kalgan?

- E:[omir corrugò la fronte. - Che cosa? Ora non incominciare. Stiamo lavorando, il nostro non è un viaggio di piacere. Ricordatelo.

- - Sì, lo so, ma appunto per questo - strillò. - Su Trantor dovrebbero esserci un mucchio di informazioni. Non lo

- pensi ?

- - No, non credo - si alzò. - E ora alzati che devo usare il calcolatore. Fra poco dobbiamo fare l'ultimo salto, dopo di che andremo a dormire. - Perlomeno esisteva un vantaggio atterrando; s'era stufato di cercare di dormire avvoltolato in un cappotto sul pavimento di metallo.

~ càlcoli non era difficili. La carta stellare era abbastanza precisa sulla via da seguire nel tratto Fondazione-Kalgan. Ambedue provarono la momentanea scossa che indicava il passaggio nell'iperspazio e un ultirno anno-luce volò alle loro spalle.

Il sole di Kálgan era finalmente visibile, lummoso, grande, di un colore giallo chiaro. Ormai non mancava che una notte di sonno.

3 12

Di tutti i pianeti della Galassia, Kalgan indubbiamente ave va una storia unica. La storia del mondo di Terminus, per esempio, era quella di un mondo in espansione quasi ininterrotta. Quella di Trantor, un tempo capitale della Galassia, era la storia di un pianeta in continua decadenza. Ma Kalgan... Kalgan in un primo tempo divenne famosa come capitale dei divertimenti della Galassia, due secoli prima della nascita di Hari Seldon. Era il pianeta dei divertimenti nel senso che ne aveva fatto un'industria immensa e redditizia. Era un'industria che non conosceva crisi. L'industria più

duratura della Galassia. Quando la Galassia poco per volta cadde nella

barbarie e nella rovina, Kalgan risentì solo in minima parte le conseguenze della catastrofe. Non aveva importanza in che modo cambiasse la situazione politica o I'ec(snomia dei mondi circostanti, esisteva sempre un'élite che per il fatto stesso di essere un'élite aveva tempo e dcnaro da spendere.

Kalgan era stato al servizio, successivamente, degli affettati dandy della corte imperiale accompagnati dalle loro damc ingioiellate, dei duri e selvaggi capitani di ventura che governavano col ferro e col fuoco i mondi che avevano conquistato assieme alle loro donne, dei ricchi e grassocci mercanti della ~ondazione, con le loro amanti.

Non csis~evano discriminazioni, poiché ognuno di loro possedeva denaro. ~ siccome Kalgan accettava tutti, il pianeta e`ra diventato una meta ricercata. Aveva infatti la saggezza di non interferire nella politica e prosperava quando ormai l'Universo era in rovina, era ricco quando tutti gli altri pianeti erano ridotti in povertà.

Tutto questo continuò fino all'arrivo del Mule. Allora anche questo pianeta dovette cedere ad un conquistatore che rifuggiva dai piaceri e non aveva altre ambizioni che la conquista. Per lui tutti i pianeti erano uguali, persino Kalgan.

Così per dieci anni, Kalgan si trovò a dover sostenere il ruolo di metropoli, capitale del più grande degli Imperi dopo la caduta dello stesso Impero Galattico.

Poi, con la morte del Mule, improvvisa come improvvisa era stata la sua parabola ascendente, seguì la decadenza. La Fondazione si distaccò. Con questa, a p(xo a poco, tutti gli altri mondi conquistati dal Mule. Cinquant'anni più tardi non rimaneva altro che il ricordo di quegli anni gloriosi. E~algan non riuscì più a riprendersi. Non poteva più tornare a essere la capitale dei divertimenti di un tempo, malgrado l'ambizione sempre presente. Continuò a vivere invece sotto una successione di uomini che la Fondazione chiamava Signori di Kalgan, ma che si autonominavano Primi (',ittadini della Galassia, conservando il titolo del Mule, illudendosi in questo-modo di essere ancora dei conquistatori. L'attuale Signore di Kalgan deteneva il potere da cinque

mesi. L'aveva conquistato in virtù della sua posizione di

~` comandante della flotta, e soprattutto a causa di un'impruF~ denza commessa dal Signore che l'aveva preceduto.

.~ Ma nessuno su Kalgan era tanto stupido da fare domande

. troppo precise sulla legittimità della carica.

~I Era accaduto così, ed era meglio accettare il fatto senza F investigare troppo in profondità.

E: Stettin era un uomo abbastanza abile. Infatti, non solo era l'uomo più crudele e deciso a conquistare il potere di tutta la Corte, ma anche colui che possedeva una certa qual capacità di restare al governo.

Era un osso duro per sua eccellenza il Primo Ministro che, con acuta imparzialità, aveva servito anche il Signore precedente e che se fosse riuscito a vivere abbastanza, avrebbe servito con uguale fedeltà il prossimo. Era un osso duro anche per Callia, che era qualcosa di più

che l'amica di Stettin, pur essendo qualcosa di meno che sua moglie.

Quella sera i tre erano radunati negli appartamenti privati di Stettin. Il Primo Cittadino, corpulento e stretto nell'uniforme d'ammiraglio, scuoteva la testa rigido e impettito sulla sedia. Il suo Primo Ministro, Lev Meirus, era seduto di fronte con espressione indifferente, passava le lunghe dita nervose sulla ruga profonda che gli solcava la faccia partendo dal naso magro e aquilino l'ino al mento coperto da un pizzetto grigio. Lady Callia era sdraiata languidamente sul divano coperta da una pelliccia.

- Signore - l'apostrofò Meirus, questo infatti era il solo titolo dovuto a colui che assumesse la carica di Primo Cittadino - voi mancate di una visione storica. La vostra stessa vita, cosl vertiginosa, vi porta a pensare che la storia si basi su capovolgimenti altrettanto repentini. Ma non è cosl.

- Il Mule ha dimostrato la mia tesi.

- Ma voi non potete seguire le sue orme. Lui era più che un semplice uomo, ricordatelo. E anche lui non riuscì a ottenere un completo successo.

- Poochie - intervenne Lady Callia timidamente, poi, al gesto fur-oso del Primo Cittadino, si rannicchiò senza più

andare avanti.

Stettin disse con voce rauca: - Non interrompere, Callia. Meirus, sono` stanco di aspettare. Il mio predecessore ha passato la sua vita a costruire una flotta che ora non ha l'uguale nella C~alassia. ~d c morto scnza aver avuto l'occasione di usare questa magnifica arma. l)evo anch'io fare la stessa ne? lo, un ammiraglio? Fra quanto la mia flotta avrà perso la sua e~icienza? Al momento depaupera l'erario senza dare nessun frutto. I suoi uf~ciali mordono il freno, i suoi uomini non desiderano altro che la]otta. Tutta Kalgan vuole il ritorno dell'Impero e della gloria. Riuscite a capire tutto questo ?

- Sì, riesco a capire il significato delle vostre parole. Dominio, lotta, gloria, sono tutte cose piacevoli una volta che si sono ottenute, ma ottenerle è molto spesso rischioso e quasi sempre poco piacevole. La storia ci insegna che è sempre stato poco prudente attaccare la Fondazione. Persino il Mule avrebbe fatto meglio a non provarci...

I grandi occhi azzurri di Callia erano pieni di pianto. Ormai, Poochie non si curava di lei come un tempo. Lui le aveva promesso di passare la serata insieme, ed era venuto questo orribile uomo dalla barba grigia, che aveva l'abitlldine di guardarla iisso negli occhi. E Poochie l'aveva fatto entrare.

Non osava dire niente; aveva persino paura dei singhiozzi che tratteneva a stento.

Ora Stettin aveva ripreso a parlare con quel tono duro e impaziente che lei odiava tanto . Stava dicendo: - Voi siete uno schiavo del passato. La Fondazione è più grande di noi in volume e in popolazione, ma al primo sof~o si dividerà. Ciò che li tiene uniti adesso è l'inelzia, e io sono abbastanza potente da distruggerc questa loro inerzia. Sono stati in grado di resistere agli attacchi di un Impero morente e in seguito non hanno avuto altri nemici che

dei governatori incapaci e inetti mal equipaggiati che potevano opporre alla flotta atomica della Fondazione soltanto dei relitti. Il Mule, mio caro Meirus, ha cambiato tutto questo. Ha allargato il campo del sapere, che prima era riservato alla Fondazione, a metà della Galassia e il loro monopolio scientifico ora è

scomparso per sempre. Siamo in grado di combattere ad armi pari.

- E la Seconda Fondazione~ - chiese Meirus.

- La Seconda Fondazione - ripeté Stettin. - Conoscete le sue intenzioni? Ha impiegato dieci anni per fermare il Mule, sempre che sia stata lei a fermarlo. cosa di cui dubito. r~

Sapctc che un gran numcro di psico]ogi c sociolo~i della Fondazionc sono convinti che il Progctto Seldon sia stato completamcntc distrutto dopo l'avvento del Mule? Se il Progctto non esistc più, allora c'è un vuoto che io posso colmare.

- Conosciamo troppo poco questo argomento per-poter rischiare.

- Noi, forsc, ne sappiamo poco, ma sul pianeta è arrivato un uomo dclla T;ondazione. Lo sapetc? Un certo Ilomir Munn, che a quanto pare ha scritto una serie d'articoli sul Mule, c ha cspresso l'opinionc che il Progetto Seldon non esistc piu.

11 Primo l~/Iinistro annul. - Sì, hn sentito parlare di costui, o perlomeno dc~i suoi scritti. (,he cosa vuole clui?

- I Ia chiesto il pcrmcsso di entrarc nel palazzo del Mule.

- I)avvcro? Sarcbbe saggio rifiutare. Non conviene rimuovcrc una superstizione nclla quale il piancta crede.

--Ci penscrò c nc riparleremo.

Meirus si inchinò e uscì.

Callia tratteneva a stento le lacrime. - Sci arrabbiato con me, Poochie?

Stettin si volto verso di Ici adirato. - Quante volte ti ho detto di non chiamarmi Poochie in presenza di altri?

- Un tcmpo ti faceva piacere.

- Ebbene, ora non mi piace più, e bada che non succeda una seconda volta.

La guardò scuro in faccia. Gli sembrava impossibile riuscire ancora a sopportarla in quei giorni. F,ra proprio un'oca. per quanto dolce e piacevolc, e qualchc volta, dopo una giornata di duro lavoro, non gli dispiaccva vcderscla intorno. Ma faceva pcrderc la pazienza. Sognava scmprc di sposarsi e di diventare moglie dcl Signore di Kalgan.

Ridicolo!

Andava bcnc quando lui era un scmplicc ammiraglio, ma ora come Primo (,ittaclino c futuro conquistatorc~ aveva bisogno cli qualcosa di più. Avcva bisogno di crcdi capaci di tencrc uniti i suoi futuri domini, qualcosa che il Mulc non avcva mai potuto avcre, cd cra questa la ragionc per la qualc il suo Impcro non era sopravvissuto dopo la sua morte. Lui, Stcttin, avcva bisogno di qualcuno chc provenissc dd una dcllc grandi famiglie de!la ~ondazione con la qualc avrebbc potuto fondarc una dmastla.

Si chiese comc mai non si fosse ancora liberato di Callia. Non sarebbe stato troppo ~ifficile. Lei avrebbc piagnucolato un poco come al solito... Scacciò 11idea. Quella donna aveva anche delle « qualità ~ da non disprezzare...

Callia stava riacquistando il suo buon umore. Barbagrigia se ne era andato e Poochie non la guardava più con gli occhi cattivi.

- E adesso mi vuoi rimproverare?

- No - rispose lui accarezzandola con aria assente. - Ora stai seduta tranquilla per un momento. Voglio pensare.

- All'uomo della Fondazione?

- S~.

- Poochie?

- Che c'è?

- Poochie, hai detto che l'uomo ha con sé una bambina. Ricordi? Posso vederla quando viene? Non ho...

- Ma perché dovrei fargli portare la bambina? Il mio palazzo non è mica un giardino d'infanzia! Smettila con le tue sciocchezze, Callia.

- Ma mi occuperò io di lei, Poochie. Non ti preoccupare. Ma il fatto è che non vedo quasi mai dei bambini, e tu sai quanto mi piacciono.

Lui la guardò con un sorriso ironico. Anche quello era uno dei suoi soliti tentativi. Amava i bambini; i suoi futuri bambini, i suoi futuri figli legittimi, in parole povere voleva sposarlo. Scoppiò a ridere.

- E poi vedi - disse lui - questa non è affatto una bambina, ha quattordici o quindici anni. E magari è alta quan-to te. Callia sembrava contrariata. - Ebbene, potrei vederla ugualmente? Mi potrebbe raccontare della Fondazione. Ho sempre voluto andarci. E poi lo sai, mio nonno era della Fondazione. Mi porterai un giorno laggiù, Poochie?

Stettin sorrise al pensiero. Un giorno forse sl, da conquistatore. Fu preso da buon umore. - D'accordo - disse - d'accordo. Potrai vedere la ragazzina e parlare insieme a lei della Fondazione. Ma mi raccomando, portala nelle tue stanze e non farti vedere da me.

- Prometto che non ti darò fastidio. Ci chiuderemo nei miei appartamenti. - Era di nuovo felice. Era difficile che lui gliela desse vinta, da un po' di tempo a questa parte.

,t, Gli mise le braccia intorno al collo e dopo un po' d'esi~'~ tazione sent~ che

lui le appoggiava la testa sul petto.

~ 13

E~! Arcadia riusclva a stento a contenere la sua felicità. Come era cambiara la sua vita dal giorno che Pelleas Anthor era apparso alla ISnestra, e tutto perché aveva avuto il coraggio F di fare ciò che bisognava fare.

Ora si trovava su Kalgan. Era stata al Teatro Centrale, il più grande della Galassia, e aveva visto di persona alcune dive della canzone famose persino sul suo lontano pianeta. Era andata a far compere nel « Sentiero Fiorito «, la strada più elegante del più allegro pianeta dello Spazio. Aveva scelto da sola i suoi vestiti perché Homir non se ne intendeva affatto. La commessa del negozio aveva approvato la scelta del vestito transluoido con quelle strisce verticali che la facevano sembràre più alta. Con i soldi della Fondazione riusciva a comperare parecchie cose. Homir le aveva dato dieci crediti e quando li aveva cambiati in moneta kalganiana le avevano dato un bel mucchio di banconote. Era andata persino dal parrucchiere a farsi accorciare i capelli. Con uno speciale trattamento erano diventati più

biondi che mai. Si trovava proprio bellissima. Questo era l'avvenimento più importante della sua vita.

~ dire il vero, il palazzo di Stettin non era cos~ grandioso e ricco come i teatri del pianeta, e misterioso e storico come il vecchio palazzo del Mule, del quale purtroppo erano riusciti a vedere solamente la torre, ma ciò che più l'impressionava era l'entrare nel palazzo di un vero Signore. Era tutta eccitata.

Non solo, ma avrebbe avuto un'udenza privata con la sua amante. Questa parola eccitava la sua fantasia, perché

sapeva il ruolo che certe donne hanno nella storia, conosceva il loro fascino e la loro potenza. Molto spesso si era immaginata nei panni di queste creature, ma sulla Fondazione le amanti non erano di moda, a parte il fatto che suo padre non le avrebbe permesso certamente una cosa del genere. Come era naturale, Callia non rispondeva affatto al genere di donna che s'era immaginata. Era piuttosto grassottella e all'apparenza non aveva nulla di

particolarmente diabolico o pericoloso. Era una donna piuttosto slavata e miope. Aveva un tono di voce troppo alto e...

- Bambina, vorresti un'altra tazza di tè? - domandò

Callia.

- Sì, grazle vostra grazia.

« O forse avrebbe dovuto chiamarla al.ezzn? «

- Mia Signora - osserv~ Arcadia con aria da intenditrice

- le vostre perle sono proprio meravigliose.

- Credi? Ti piacciono davvero? - Sembrava molto compiaciuta. Se le tolse e le fece dondolare fra le mani. - Ti piacerebbe portarle? Se vuoi te le regalo.

- No... Dite sul serio... - Se le trovo tra le mani, poi, restituendole con l'aria triste, disse: - A mio padre non farebbe piacere.

- Non gli piacciono le perle? Ma sono belle, mi pare.

- No, intendo dire che a mio padre non piacerebbe che io le accettassi. Mi dice sempre che non bisogna accettare regali troppo cari.

- Ma... questo era un regalo che mi ha fatto P~o... il Primo Cittadino. Secondo te ho fatto malc ad accettarlo?

Non avrei dovuto?

Arcadia arrossì. - Non volevo...

Ma Callia ormai s'era stancata dell'argomento. Lascio cadere le perle sul tappeto e disse: - Mi avevi promesso che mi avresti parlato della Fondazione. Per favore, raccontami qualcosa.

E Arcadia si sentì improvvisamente perdut;l. C`he poteva raccontarle di un

mondo n~ioso fino alle lacrime? L'immagine che lei aveva della Fondazione, era quell.l di una tranquilla cittadina, di una casa comoda dove nulla di eccitantc sarebbe mai accadut(3, della sua scuola dove era costretta a imparare nozioni insopportabili. Rispose con voce incert.l:

- Ma pressappoco è come viene descritta nei libri visivi~

credo.

- Tu leggi molti libri? Quando mi ci provo.mi viene un mal di testa atroce. Però mi sono sempre piaciute le storie che si vedono alla televisione sui vostri mercanti: uomini così rudi e selvaggi. Mi ci diverto un mondo. Il tuo amico, il dottor Munn, è un mercante anche lui? Non mi sembra abbastanza selvaggio. La maggior parte dei mercanti portann la barba, hanno vocioni tonanti, e dominano le donne...-non pensi?

~'~ Arcadia sorrise. - I mercanti fanno parte della storia, mia

~J Signora. Intendo dire che un tempo, quando la Fondazione era appena sorta, i mercanti erano dei pionieri che portavano la civiltà nei pianeti più barbari della Galassia. Noi studiamo queste cose a scuola. Ma oramai sono passati tanti anni. Ora i mercanti non esistono più, abbiamo cooperative o cose del genere.

- Davvero? Che peccato. E allora che cosa fa il signor

,1~ Munn, visto che non è un mercante?

- Lo zio Homir e un bibliotecario.

Callia mise l'indice sul labbro inferiore spalancando gli

~ occhi. - Intendi dire che si occupa`di libri. Ma guarda!

!~ Sembra una attività cos~ sciocca per un uomo maturo.

- Ma egli è un ottimo bibliotecario, mia Signora. E la sua professione è molto stimata sulla Fondazione. - Posò

la tazza sul tavolino.

La Signora sembrava tutta preoccupata. - Cara bambina, non volevo offenderti. Sono sicura che è un uomo molto intelligente. L'ho visto subito dai suoi occhi. Erano così... intelligenti. E deve essere anche coraggioso, visto che vuole andare a visitare il palazzo del Mule.

- Coraggioso? - Arcadia si fece attenta. Era l'occasione che aspettava. Con indifferenza, guardandosi la punta delle unghie chiese: - E perché bisogna essere coraggiosi per andare a visitare il palazzo del Mule?

-]~on lo sai? - Callia aveva spalancato gli occhi e la sua voce s'era fatta bassa. - Il palazzo è maledetto. Quando il Mule mor~, diede disposizione che nessuno entrasse nel palazzo iino a quando non fosse stato creato il Secondo Impero. Nessuno oserebbe entrare nemmeno nei ~iardini. Arcadia pendeva dalle sue labbra. - Ma certamente si tratta di una superstizione.

- Non dire una cosa del genere - la interruppe Callia. Anche Poochie dice che è una superstizione. Dice che serve a mantenere il controllo sul popolo. Ma neanche lui c'è mai stato. E nemmeno Thallos, che era Primo Cittadino prima di Poochie. - Poi sembrò cambiare idea improvvisamente e domandò: - Ma perché il signor Munn vuole andare a vedere il palazzo del Mule?

A questo punto Arcadia mise in atto il suo piano d'azione. Sapeva, dai libri che aveva letto, che le amanti dei tiranni sono la vera potenza dietro il trono. Di conseguenza se lo zio Homir non fosse riuscito a convincere Stettin, ed era convinta che non l'avrebbe spuntata, avrebbe dovuto rimediare lei COII Callia. Per la verità Callia la sorprendeva un poco. Non sembrava affatto una donna intelligente. Ma dopotutto la storia prova che...

- Una ragione - disse - c'è, mia SignoM. Ma siete capace di tenere un segreto?

- Lo giuro - affermò Callia incrociando le mani sul petto.

- Lo zio Homir - continuò Arcadia - è un grande raccoglitore di documenti sul Mule. Ha scritto un gran numero di libri in proposito, e lui pensa che la

storia de]la Galassia sia cambiata dopo la conquista della Fondazione.

- Davvero?

- Lui pensa che il Progetto Seldon...

Callia batté le mani contenta. - Sl, si, conosco il Progetto Seldon. Nei ~lm sui mercanti parlano sempre del Progetto Seldon. Serve a far vincere sempre la Fondazione. C'è qual cosa di scientifico che non sono mai riuscita a capire bene. Mi anno.o sempre quando mi tocca ascoltare le spiegazioni. Ma continua pure, mia cara. Tu parli in maniera differente. Capisco benissimo quando mi spieghi tu le cose. Arcadia continuò: - Bene, non vi siete accorta che da quando il Mule ha sconfitto la Fondazione, il Progetto Seldon non ha p;ù funzionato? E allora si formerà il Secondo Impero?

- Il Secondo Impero?

- Sì, bisogna che qualcuno ci riesca un giorno, no? E questo il problema. Poi c'è la Seconda Fondazione.

- La Seconda Fondazione? - Callia non riusciva più a seguire.

- Si, sono loro a pianificare la storia seguendo le orme di Seldon. Hanno fermato il Mule perché era prematuro, ma ora, forse, proteggono Kalgan.

- F perché?

- Perché Kalgan forse offre maggiori garanzie per diventare il nucleo del Secondo Impero. Vagamente Callia sembrò afferrare il concetto del discorso. - Intendi dire che Poochie forse diventerà Imperatore?

Non siamo sicuri. Ma lo zio Homir pensa che sia probabile. Per questa ragione deve vedere i documenti che ha lasciato il Mule.

- E tutto troppo complicato - disse Callia dubbiosa. F Arcadia pensò che fosse inutile dare ulteriori spiegazioni. Dopo tutto aveva fatto il possibile.

Stettin era di umore nero. L'incontro con quella specie di mollusco della

Fondazione era stato assolutamente infruttuoso. Peggio ancora. era stato imbarazzante. Era assurdo che lui, governatore assoluto di ventisette pianeti, padrone della più grande flotta della Galassia, fosse costretto a dare udienza ad un antiquario.

Dannazione!

Avrebbe dovuto violare le tradizioni di Kalgan, permet tere che il palazzo del Mule venisse perquisito, perché quel brav'uomo potesse scrivere un altro dei suoi libri sul Mulei La causa della scienza! Il sapere umano! Per la Galassia dnfinita~ Come aveva osato dire tante fesserie in sua presenza?

A parte il fatto che esisteva una maledizione. Lui non ci credeva; nessun uomo intelligente avrebbe potuto crederci. Ma se avesse dovuto rompere la tradizione, ci volevano argomenti ben più seri che non le buffonate di quell'ingenuo.

- Chc vuoi? - urlò in direzione di Callia che era entrata per metà nella stanza.

- Sei occupato?

- Sì. Sono occupato.

~ Ma non c'è nessuno qui, Poochie. Potrei parlare con te solo un minuto?

- Per la Galassia! Che vuoi? Sbrigati.

Callia balbettò: - La bambina mi ha detto che sarebbero andati a visitare il palazzo del Mule. Ho pensato che potevamo andarci anche noi. Deve essere bellissimo dentro.

- E così che ti ha detto? Ebbene, non ci va né lei, né

noi. Ora togliti dai piedi. Ne ho abbastanza di te.

- Ma, Poochie, perché hai detto di no? Non li vuoi lasciare cntrare? La ragazzina mi ha detto chc avresti creato l'Impero!

- Non mi importa quello che ha detto... Che cosa? - Balzò dalla sedia e l'afferrò per un braccio stringendola forte. (',he cosa ti ha detto?

1 7~1 i 1

2S

- Mi fai male. Non riesco a ricordare se mi guardi a quel modo.

Lui mollò la presa, e lei rimase per un momento in silenzio stroiinandosi il braccio. - La bambina mi ha fatto promettere che non l'avrei rivelato a nessuno - piagnucolò.

- Che importa. Dimtnelo! Ora!

- Bene, lei ha detto che il Progetto Seldon è cambiato e che da qualche parte c'era una Seconda Fondazione che stava facendo in modo che tu creassi un Secondo Impero. E

tutto. Mi ha detto anche che il signor Munn è uno scienziato importante e che il palazzo del Mule contiene le prove. Ti assicuro, è tutto ciò che mi ha detto. Sei arrabbiato?

Stettin non rispose. Uscì velocemente dalla stanza mentre (~allia lo guardava con gli occhi tristi. Due ordini con il sigillc-del Primo Cittadino vennero spediti in meno di un ora. Il primo fece sì che cinquecento navi si levassero nelk> spa;~io in formaz.one di guerra, in stato di preallarme. Il secondo non ebbe altro effetto che confondere le idee ad un so lo uomo.

~lomir ~lunn cessò i preparativi per la partenza non appella ricwette l'ordine. Naturalmente si trattava del permesso u~ciale di visitare il palazzo del Mule. Lo lesse e lo rilesse~ confuso e preoccupato. Arcadia invcce era felice. Sapeva che cosa era successo. o perlomcno, credeva di saperlo.

Poli mise la colazione sulla tavola, tenendo d'occhio il traimettitore di notizie che dava il bollettino del giorno. Riusciva a fare lé due cose insieme senza sbagliare. Preparare la tavola non richiedeva una grande attenzione, bastava

metterci sopra i contenitori che servivano automaticamente il cibo. Lei doveva semplicemente scegliere il menù, e raccoKliere i resti una volta consumata la colazione. Scuoteva la testa guardando il bollettino e borbottava.

- Certo che la gente è proprio cattiva - disse, e il dottor Darell le rispose con un mormorio d'assenso.

Alzò la voce dando una tonalità drammatica alla frase come faceva semnre quando parlava dei mali del mondo. Che cosa credono di fare questi Kalganiani? Non riescono a

~ rimanere in pace, no, devono sempre creare dei guai. GuarF date adesso i titoli: « Folla di dimostranti davanti al Conso4 lato della Fondazione ~>. Certo vor~ei dirgliele io quattro

~, paroline; ma il fatto è che non ricordano. Non ricordano, t~ dottor Darell: dimenticano sempre tutto. Per esempio l'ultima guerra dopo la morte del Mule, allora io ero solo una L~ bambina: quanti guai e disordini. Mio zio è stato ucciso,-e L~' aveva solo vent'anni. Era sposato da appena due anni e aveva una bambina di pochi mesi. Io mi ricordo ancora di lui, era biondo e aveva un porro sul mento. Da qualche parte devo avere un suo cubo tridimensionale... E ora la sua bam~r bina ha anche lei un hglio sotto le armi e se succede qualcosa... E vi ricordate il servizio antiaereo, con tutti quei poveri vecchi che dovevano fare i turni per la difesa stratosferica... Ve lo immaginate che cosa avrebbero potuto fare se i Kalganiani fossero arrivati ~no a qui? Mia madre ci raccontava sempre quando eravamo bambini del razionamento del cibo, dell'aumento dei prezzi e delle tasse. Eravamo tutti denutriti...

« E voi pensate che ci sia gente che ha intenzione di ricominciare da capo? ~> continuò imperterrita Poli. « Proprio non trovano nient'altro da fare. E immagino che non sia il popolo a volerlo, magari persino i Kalganiani preferirebbero starsene a casa insieme alle foro fami~lie invece d'andare in giro per lo spazio a farsi ammazzare. i~ tutta colpa di quello Stettin. Qualche volta mi chiedo come faccia a soprawivere gente come lui. Ha fatto fuori il

vecchio, come si chiamava, Thallos, e ora fa il padrone e vuole comandare tutti. E perché poi dovrebbe fare la guerra a noi, proprio non lo so. Rischia di perdere, come d'altra parte gli è sempre successo. Forse è tutto calcolato nel Progetto, ma qualche volta mi viene da pensare che si tratti di un Progetto ben diabolico se è necessario che ci siano tante guerre e uccisioni. Non sono io che dovrei giudicare Hari Seldon, lui ne sapeva certo molto più di me. A parer mio è anche colpa della Seconda Fondazione. Potrebbero fermare Kalgan adesso e mettere a posto le cose. Intanto prima o poi risolvono tutto quanto. Tanto vale che ci pensino adesso prima che incomincino a far troppi danni. «

Il dottor Dare]l alzò gli occhi. - Hai detto qualcosa, Poli?

r

- ~ \

Poli spalancò gli occhi sorpresa, poi si vokò secca~a. Niente dottore, niente. Io non parlo mai. ~ meglio morire soffocati piuttosto che dire una parola in questa casa. Vai di qui, vai di là, fai questo, fai quello, ma provati-a dire una parola... - e si allontanò continuando a borbottare. Darell era assorto nei suoi pensieri e non notò ai~atto che Poli se ne era andata.

Kalgan! Sciocchezze! Erano semplicemente dei nemici fisici! Quelli si era sempre riusciti a sconfiggerli!

Eppure non riusciva a considerare con leggerezza questa crisi. Sette giorni prima il sindaco gli aveva chiesto di divenire capo dell'umcio Ricerche e Sviluppi. E aveva promesso di dargli una risposta oggi.

Era preoccupato. Perché proprio lui! Eppure non poteva rifiutare. Sarebbe sembrato strano, e non osava fare niente di strano. Dopo tutto che gli importava di Kalgan! Per lui esisteva solo un nemico.

Quando sua moglie era in vita, era stato facile evitare ogni rischio: nascondersi. Che giorni felici aveva passato su Trantor, in mezzo a]le rovine dsl passato! In mezzo al silenzio di un mondo decaduto!

Ma sua moglie era morta. Erano potuti stare insieme meno di cinque anni; dopo di che non aveva provato altro im pulso che quello di combattere quel vago e insidioso nemico che lo aveva privato della sua dignità di uomo, controllando il suo destino; questo rendeva la vita nient'altro che una lotta senza senso e la indirizzava verso un fine preordinato. Forse era idealismo, ma solo questa lotta dava un significato alla sua vita. Prima all'università di Santanni, dove aveva conosciuto il dottor Kleise. Erano stati cinque anni ben spesi. Kleise non riusciva a far altro che raccogliere dati. Non sarebbe riuscito a ottenere un risultato reale. E quando Darell ne ebbe la certezza, capi che era tempo di lasciarlo. Anche se Kleise lavorava in segreto, aveva tuttavia uomini che lavoravano per lui e con lui. Era circondato da persone il cui cervello era stato controllato. Aveva l'università

che lo appoggiava. Ma tutte queste cose erano anche delle debolezze.

Kleise non l'aveva capito; e lui, Darell, non aveva potuto

~`

~ ~ spiegargliele. Si erano divisi come nemici. Non c'cra altro L~' mezzo. Lui avrcbbe dovuto andarsene come rinunciatario F per non dare nell'occhio.

Kleise lavorava sulla carta; Darell lavorava con concetti matematici chiusi nei recessi della sua mente. Kleise lavorava circondato da parecchie persone; Darell da solo. Kleise in una università; Darell nella pace della sua villetta di periferia.

Così lui aveva quasi raggiunto la meta.

Giunse a scoprire che un soggetto della Seconda Fondazione aveva una struttura cerebrale diversa da quella comune. Il più intelligente degli psicologi, il più esperto neurochimico non avrebbe potuto notare la differenza... eppure questa doveva esistere. E poiché la differenza stava nella mente, era lì che bisognava scovarla.

Davanti ad un uomo come il Mule, e non c'erano ormai dubbi che i sudditi della Seconda Fondazione avevano gli stessi poteri del Mule, naturali o no,

con l'abilità di individuare e controllare le emozioni umane, bisognava dedurre il circuito elettronico, ricavandolo dall'analisi encefalografica per mezzo della quale era impossibile non identificarlo. E adesso Kleise ritornava in vita per mezzo del suo ardente discepolo, Anthor. Follia! Follia! Si presentava a lui con gli incartamenti di tutte le persone che erano state condizionate. Già da anni aveva imparato a individuare le persone in questo modo. Lui aveva bisogno di un'arma, non di uno strumento, eppure aveva dovuto associarsi con Anthor, visto che era l'unico sistema per riuscire a mantenere il segreto

Sarebbe dovuto diventare funzionario dell'istituto Ricerche e Sviluppi. Non c'era altra via! Cosl lui rimaneva un cospiratore nel mezzo dei cospiratori.

Pensò ad Arcadia per un istante, poi cercò di respingere il pensiero. Se lo avessero lasciato lavorare da solo questo non sarebbe mai accaduto, sarebbe stato soltanto lui a essere in pericolo. Lasciato da solo...

Sentl che si stava lasciando trascinare dall'ira... per la morte di Kleise, per Anthor, e per tutti quegli sciocchi con buone intenzioni...

La bambina sapeva cavarsi dai pasticci. Era una ragazza abbastanza matura per la su età.

Si, sapeva cavarsela da sola!

Cercava disperatamente di convincere se stesso... Mentre il dottor Darell pensava con tristezza alla sua bambina, questa era seduta nella fredda e austera anticamera dell'ufficio del Primo Cittadino della Galassia. Da mezz'ora era in quella stanza e si guardava intorno preoccupata. Alla porta quando era entrata insieme a Homir Munn aveva visto due guardie armate. Quando vi era entrata la volta precedente, non c'erano. Adesso l'avevano lasciata sola, eppure intorno a sé sentiva una atmosfera poco amichevole. Era la prima volta che le capitava.

Perché ora provava queste sensazioni?

Homir era a colloquio con Stettin. Non c'era niente di strano in questo.

Era nervosa. In occasioni analoghe nei libri o alla televisione, l'eroe prevede la conclusione, è pronto a tutti gli eventi, invece lei poteva solo sedere al posto che le era stato assegnato. Qualunque cosa sarebbe potuta succedere! E lei era lì seduta.

Tentò di ragionare, pensare con calma. Forse qualcosa le sarebbe venuto in mente.

Per due settimane, Homir era praticamente vissuto all'interno del palazzo del Mule. Una volta, con il permesso di Stettin, vi era entrata anche lei.

Il palazzo non l'aveva impressionata in modo particolare. Erano più affascinanti le strade luminose e allegre del pianeta, i teatri e gli spettacoli di un mondo essenzialmente più

povero della Fondazione, ma che tuttavia spendeva di più in divertimenti, dando un'apparenza di benessere e gaiezza. Homir ritornava la sera a casa affascinato.

- Per me è un mondo di sogno - diceva. - Se solo potessi smontare il palazzo pietra per pietra, piano per piano. Se potessi portarlo tutto intero su Terminus... Io si potrebbe adattare a museo. Sembrava aver perso ogni riluttanza. Era felice e ansioso di continuare a lavorare. Arcadia se ne era accorta da un segno sicuro: in quel periodo aveva smesso di balbettare. Una sera le aveva detto: - Esistono persino degli appunti del Generale Pritcher...

- Sì, lo conosco. Era un rinnegato, che ha viaggiato per tutta la Galassia alla ricerca della Seconda Fondazione. Non era esattamente un rinnegato, Arcady. Il Mule lo i~ aveva convertito.

- ~i la stessa cosa.

~ - Non era affatto un compito facile trovare la Seconda L~ Fondazione. Dai documenti lasciati da Hari Seldon risulta che lui creò due Fondazioni cinquecento anni fa, ma lasciò

solo un riferimento vago sulla Seconda. E scritto che si tro, va « all'altro capo

della Galassia su «Star's End" «. Solo su questi dati si basava la ricerca del Mule e di Pritcher. Non avevano mezzi per riconoscere la Seconda Fondazione nemmeno se l'avessero trovata. Che follia!

« Gli ~appunti >~ continuò lui come parlando a se stesso, ma Arcadia pendeva dalle sue labbra « analizzano minutamente migliaia di mondi, ma i pianeti che possono nascondere la Seconda Fondazione sono quasi un milione. Anche noi quindi non ci troviamo in condizioni migliori... ~> Homir s'era improvvisamente raffreddato e poco per volta aveva ripreso il controllo di sé. - ~ meglio non parlarne aveva mormorato. In quel momento Homir era con Stettin e Arcadia aspettava fuori da sola piena di paura, senza saperne la ragione. Questo fatto l'innervosiva ancora di più. Perché avrebbe dovuto avere paura?

Al di là della porta, Homir` non si trovava in condizioni

` migliori. Stava lottando disperatamente per non balbettare e il risultato era che non riusciva a dire di più di due parole senza impuntarsi.

Il Primo Cittadino, in alta uniforme, lo guardava serio e minaccioso dal suo metro e novanta di altezza. Sottolineava ogni sua parola battendo ritmicamente il pugno sul tavolo.

- Ebbene, avete avuto due settimane di tempo, e ora venite qui a raccontarmi fandonie. Suwia, signore, ditemi il peggio. La mia flotta sarà distmtta? Sarò costretto a combattere anche il fantasma della Seconda Fondazione?

- Io r...ipeto, mio Signore, io non p...posso predire. Non c...comprendo c...che cosa volete da mè.

- Volete forse ritornare in patria ad avvisare i vostri concittadini? Smettetela di burlarvi di me. Voglio la verità

c I'avrò anche se sarò costretto a cavarvela insieme alle budella.

Sto dicendo la v...erità, e ví r...ricordo, mio Signore, che s...sono un cittadino della F...Fondazione. Voi non mi potete m...minacciare senza correre un

g...grave rischio. Il Signore di Kalgan scoppiò in una gran risata. - E una minaccia che serve a spaventare i bambini. Un babau per gli idioti. V.a, signor Munn, sono stato troppo paziente con voi. Sono venti minuti che vi ascolto mentre insistete con le vostre fandonie che vi devono essere costate notti insonni nello sforzo di renderle più verosimili. E stata una fatica sprecata. So bene che voi non siete venuto a frugare nel palazzo del Mule solo per scrivere dei libri, voi siete venuto qui per ben altro. Non è vero, forse?

Homir Munn non riusci che a esprimere terrore con gli occhi, visto che al momento gli riusciva dif~icile persino respirare. Stettin se ne accorse, e appoggiò violentemente una mano sulle spalle dell'uomo della Fondazione, facendo tremare persino la sedia per l'urto.

- Bene. Siamo franchi. So che state studiando il Progetto Seldon. Voi sapete che ormai non funziona più e sapete perfino che con tutta probabilità sarò io a vincere; io e i mei eredi. Ebbene, che importa chi fonderà il Secondo Impero, se questo verrà a crearsi ugualmente? Avete paura di dirmi tutto ciò? Come vedete, io conosco benissimo lo scopo della vostra missione.

- E c...che cosa volete da me? - borbottò Munn.

- La vostra presenza. Non vorrei ro rinare il Progetto per aver avuto troppa fiducia in me stesso. Voi comprendete certe cose meglio di me, potete individuare piccoli errori che a me possono sfuggire. Via, alla fine verrete ricompensato anche voi, anche voi avrete la vostra fetta di torta. Cosa vi aspettate dalla Fondazione? Che sfugga a una inevitabile sconfitta, o che prolunghi la guerra? O forse è un puro e semplice desiderio patriottico di morire per il vostro paese?

- Io...i... - Tentò disperatamente ma nient'altro gli usci dalla gola.

- Voi rimarrete qui con me-sentenziò il Signore di Kalgan pieno di sicurezza. - Non avete via di scampo. A proposito, ho saputo che vostra nipote è una discendente di Bayta Darell.

Homir era talmente allibito che non riusciva a dire nien~` t'altro che la verità.

- Si - confermò.

. una famiglia conosciuta sulla Fondazione?

t Homir annui. - E non permetteranno c...certo c...che le J venga fatto del male.

- Del male? Per carità, mio caro amico, sto pensando a tutt'altro. Quanti anni ha la bambina?

- Quattordici.

- Bene! Nemrneno la Seconda Fondazione o Hari Seldon in persona potranno impedire alla ragazzina di diventare donna.

Detto questo si diresse a grandi passi verso una porta nascosta da una tenda e l'apri violentemente.

- Che cosa fai qui? - tuonò.

Callia sbatté le palpebre impaurita. - No~ sapevo che eri occupato.

- Ebbene, adesso lo sai. Ne parleremo dopo di questa faccenda, ma ora sparisci, capito? E in fretta. I passi di Cdllia si persero lungo il corridoio. Stettin ritornò. - Sono i resti di un intermezzo durato troppo a lungo. Finirà presto. Quattordici anni avete detto?

Homir lo guardò in faccia con gli occhi pieni di orrore. Arcadia si voltò a guardare la porta che si apriva silenziosamente e scattò in piedi. Una ~gura in bianco nascosta nella penombra le faceva segno di seguirla. Rimase un attimo interdetta, poi in punta di piedi traversò la stanza ed entrò

nel corridolo.

Camminarono in silenzio senza far rumore. Era Callia, che le stringeva cosi forte la mano da farle male. Per una strana ragione la segui senza fare obiezioni, di Callia non aveva paura.

Ma che stava succedendo?

Erano entrate nella stanza da letto tappezzata di rosa e sovraccarica di nastri. Callia chiuse la porta appoggiandovi la schiena.

- Questo - disse è il passaggio privato dalle mie stanze al suo ufficio - e indicò con il dito, come se il solo pensiero di lui la terrorizzasse.

« Ce l'abbiamo quasi fatta... quasi fatta. « Aveva le pupille dilatate dalla paura.

- Vi dispiacerebbe dirmi che cosa... - incominciò Arcadia timidamente.

Callia la interruppe con un gesto frenetico. - No, bambina, no. Non c'è tempo. Spogliati. Per favore, fa' in fretta. Ti darò altri vestiti.

Si precipitò verso l'armadio, gettando i vestiti per terra, nell'affannosa ricerca di qualche abito che la fanciulla avrebbe potuto indossare senza dare troppo nell'occhio.

- Ecco qui, questo andrà bene. Hai del denaro? Ecco qui, prendi. - Si strappò gli orecchini e gli anelli. - Parti subito.. ritorna alla Fondazione.

- Ma Homir... mio zio - protestò mentre l'altra l'aiutava a rivestirsi.

- Lui non potrà partire. Poochie lo costringerà a rirnanere qui, ma tu cara devi fuggire. Non capisci?

- No - rispose Arcadia voltandosi improvvisamente. Non capisco. Callia le prese le mani stringendogliele. - Devi ritornare per awisare la tua gente che ci sarà la guerra. Hai capito? Il terrore sembrava aver dato un po' di coerenza ai suoi pensieri facendole pronunciare delle parole che prima non avrebbe mai nemmeno immaginato. - Ora vieni!

Uscirono da un'altra porta, passando davanti a degli ufficiali di guardia che le guardarono ma non tentarono di fermare la donna che solo il Primo Cittadino poteva fermare impunemente. Le guardie sbatterono i tacchi e fecero il saluto

militare. Arcadia respirava solo a tratti e il palazzo sembrava non finire mai, eppure da quando era stata portata via dall'anticamera del Primo Cittadino a quando furono fuori dal cancello, erano passati solo venti minuti. Si voltò indietro commossa. - Non... non so perché avete fatto questo per me, mia signora, ma grazie... grazie di cuore. Che succederà allo zio Homir?

- Non lo so-rispose Callia - ma adesso vai. Vai subito allo spazioporto. Non ti fermare. Può darsi che lui ti stia già

cercando.

Arcadia esitava. Non se la sentiva di abbandonare Homir, e ora che si trovava all'aria aperta s'era fatta sospettosa. - Ma che vi importa se lui mi cerca?

Callia abbassò la testa e mormorò. - Non posso spiegare certe cose a una bambina come te. Non sta bene. Ebbene, tu crescerai e io... io ho incontrato Poochie che avevo sedici

~ anni. Non posso permettere che tu vada in giro per la casa, E: capisci? - I suoi occhi la ~ssavano ostili. Arcadia comprese e la guardò sorpresa e terrorizzata. Mormorò: - Che cosa farà quando lo saprà?

~ Callia ebbe un brivido. - Non so. - E l'accarezzò mentre Ls ~ la ragazza si girava per metà verso l'uscita del Signore di Kalgan.

Per un secondo che parve eterno, Arcadia non si mosse, perché all'ultimo momento, prima che Callia se ne andasse, Arcadia aveva visto qualcosa. Quegli occhi impauriti s'erano illuminati per un istante di una luce divertita. Aveva visto quegli occhi solo per un secondo ma Arcadia non ebbe dubbi su ciò che aveva intuito.

~: Ora correva, correva disperatamente, alla ricerca di una cabina pubblica libera dove avrebbe potuto, schiacciando un bottone con un dito, chiamare un taxi.

Non stava fuggendo da Stettin, non da lui o dagli impedimenti materiali che avrebbe potuto crearle. Fuggiva da una fragile donna che l'aveva aiutata a

scappare. Da una creatura che l'aveva colmata di denaro e di gioielli; che aveva rischiato la propria vita per salvarla. Fug`giva un'entità che aveva riconosciuto con certezza come una donna della Seconda Fondazione.

Un taxi si fermò davanti alla cabina. Il vento agitò i riccioli che spuntavano dal cappuccio che le aveva donato Callia.

- Dove andiamo, signorina?

Si sforzò di mantenere un tono di voce basso che non tradisse la sua voce da bambina. - Quanti spazioporti ci sono in città?

- Due. In quale volete andare?

- Qual è il più vicino?

Il tassista la guardò sorpreso. - Kalgan Centrale, signorina.

- Portatemi all'altro, per favore. Ho abbastanza soldi. Aveva in mano un biglietto kalganiano da venti. Il tassista guardò il biglietto soddisfatto.

- Agli ordini, signorina. Il servizio taxi del cielo vi porta dovunque.

.r.~

'P

Arcadia appoggiò la ~ancia al finestrino. Le luci della città si muovevano kntamente sotto di lei.

Che cosa avrebbe fatto ora?

In quel momento sentì d'essere una stupida bambina, lontana dal padre e impaurita. I suoi occhi erano pieni di pianto, e la gola le faceva male nello sforzo di trattenere le lacrime.

Non aveva paura che Stettin la raggiungesse, Callia avrebbe fatto in modo che non ci riuscisse. Callia! Vecchia, grassa, stupida, ma che riusciva a

controllare il suo padrone. Adesso tutto le appariva chiaro.

Il tè con Callia, quando lei aveva creduto di essere cosl

~urba. Quanto sei furba, Arcadia! Cominciava ad odiarsi. Quel tè era una manovra, e anche Stettin era stato giocato in modo da permettere a Homir di visitare il palazzo. Era stata Callia, la povera sciocca, che aveva preparato tutto in modo che la piccola Arcadia fornisse la scusa senza sollevare sospetto nelle menti delle vittime; senza che lei apparisse minimamente.

Ma perché l'aveva liberata? Homir era ancora prigioniero... A meno che...

A meno che avessero deciso di mandarla sulla Fondazione per fungere da trappola, nella quale sarebbero cascati tutti.. Non poteva tornare alla Fondazione.

- Siamo arrivati, signorina. - Il taxi s'era fermato. Strano! Non se ne era nemmeno accorta.

- Grazie. - disse. Gli porse il biglietto senza guardare l'uomo in faccia, spalancò la porta, e si mise a correre. Luci. Uomini e donne indifferenti. Enormi tabelloni, su cui in continuazione apparivano e sparivano nomi di navi in arrivo o in partenza.

Dove stava andando? Non importava. L'unica cosa che sapeva con certezza era che non sarebbe potuta tornare alla Fondazione! Qualunque altro luogo sarebbe andato bene. Grazie al Cielo era riuscita a rendersi conto di cosa stava succedendo. Era bastato quel prezioso secondo, quando aveva visto Callia mutare d'atteggiamento, in cui aveva visto quell'espressione divertita negli occhi della donna. Poi Arcadia venne turbata da un altro pensiero, che aveva cercato di ricacciare nel suo subcosciente fin da quando era r

salita sul taxi, e che aveva ucciso per sempre in lei la ragazzina di quattordici anni.

~` Sapeva che doveva fuggire.

Questo soprattutto. Anche se avessero localizzato tutti i cospiratori sulla Fondazione; anche se avessero catturato

,I suo padre; non osava, non poteva avvertirli. Non poteva rischiare la propria vita, nemmeno per Terminus. Ora era la persona più importante della Galassia. Era la sola persona importante della Galassia.

F Ragionava in questo modo in piedi di fronte alla macchina che distribuiva i biglietti. Non aveva ancora deciso dove andare.

In tutta la Galassia, lei, e lei sola, conosceva dove si nascondeva la Seconda Fondazione. TRANTOR.,, A metà del cosiddetto interregno, Trantor non era che l'ombra di un pianeta. Tra le sue rovine colossali,

--viveva una piccola comunità d'agricoltori...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Non vi è niente di paragonabile a uno spazioporto di una capitale di un popoloso pianeta. Enormi macchine ferme alle rispettive rampe di lancio. Gigantesche forme d'acciaio che s'abbassano dolcemente, altre che si sollevano come se avessero perso improvvisamente il proprio peso. E tutto questo in un silenzio quasi assoluto. La forza propulsiva è data da una sorgente di nuclei deviati in una direzione definita... Il novantacinque per cento dell'area dello spazioporto è

occupato da questi mostri di metallo. Migliaia di chilometri quadrati sono riservati alle ma«hine calcolatrici e agli uomini addetti ai servizi. Solo il cinque per cento della superficie è adibita alla marea di umanità che dallo spazioporto si imbarca per tutte le destinazioni della Galassia. i~ poco probabile che qualcuna delle migliaia di persone anonime che popolano gli spazioporti si sia mai fermata a considerare le difficoltà tecniche che richiede il loro funzionamento. Forse qualcuno avrà pensato alle migliaia di tonnellate di acciaio che affondano dolcemente nelle apposite rampe e che in lontananza sembrano piccoli siluri metallici. Uno di questi ciclopici cilindri potrebbe, in teoria, perdere il contatto con il raggio di guida, andare a sfracellarsi a mezzo miglio di distanza e sfondare il tetto di glassite di quell'immensa sala d'aspetto. In quel caso solo una leggera nuvola di vapori organici e di polvere di fosfati indicherebbe che migliaia di uomini hanno cessato di vivere.

Tuttavia, non sarebbe mai potuto succedere, dati i mille dispositivi di sicurezza in funzione; e solo un nevrotico avrebbe potuto considerare una cosa del genere per più di un istante.

La folla si muoveva, ondeggiava, si allineava ordinatamente. Ognuno aveva una meta precisa. In questa massa di facce anonime, Arcadia si sentiva perduta. Non aveva una meta, era piena di terrore. Tra le migliaia di persone che la urtavano o la sfioravano forse v'era qualcuno della Seconda Fondazione. Qualcuno che in un attimo avrebbe potuto annientarla poiché lei sapeva qualcosa che non era dato a nessuno di conoscere: il nascondiglio della Seconda Fondazione.

Poi una voce la fece sussultare mentre il cuore le balzava in petto.

- Sentite, signorina - disse qualcuno irritato - se non usate la macchina, per favore, toglietevi di mezzo. Solo allora si rese conto di essere in piedi di fronte alla macchina che distribuiva i biglietti. Bisognava mettere un biglietto di banca di grosso taglio nella fessura-apposita, premere il bottone che indicava la destinazione voluta e un biglietto sarebbe uscito insieme al resto che lln dispositivo elettronico calcolava rapidamente senza mai commettere un errore. Era un procedimento molto semplice e l'operazione non richiedeva più di due minuti.

Arcadia mise un foglio da duecento crediti nella fessura, e cercò il bottone sul quale era scritto « Trantor ?>. Trantor, la capitale morta di un Impero che non esisteva più. Il pianeta sul quale era nata. Il biglietto non usci, si accese invece un quadrante luminoso sul quale a luce intermittente appariva la cifra 172,18 - 172,18 - 172,18. Era 13importo mancante. Introdusse un altro biglietto da duecento crediti. Spuntò immediatamente il biglietto, mentre dall'apposita fessura usciva il resto. Afferrò biglietto e resto e fuggi di corsa. Sentl l'uomo dietro di lei che borbottava qualcosa mentre a sua volta infilava i soldi nella macchina, continuò a correre senza vol~' tarsi indietro.

~t' Non sapeva dove fuggire. Tutti le sembravano dei nemici. Senza rendersene conto guardava un'insegna gigantesca che indicava le piattaforme di partenza: « Steffani «, « Anacreon «, « Fermus «... Indicava persino « Terminus «, voleva correre in quella direzione ma non osava... Per pochi crediti avrebbe potuto acquistare un avviso automatico, che regolato per la destinazione voluta, l'avrebbe avvertita quindici minuti prima della partenza. Dispositivi del genere servono a persone che sappiano dove andare e che non siano in pericolo.

Arcadia, nel tentativo di guardare simultaneamente in due direzioni, piombò sulla~ pancia di un viaggiatore. Sentì che l'altro rimaneva senza ~ato e l'afferrava per un braccio. Si dibatté disperatamente cercando di protestare ma la voce non le usciva dalla gola.

L'uomo che la teneva per il braccio la tirò su e aspettò. Lentamente lei sollevò

la testa e guardò l'estraneo in faccia. L'uomo era basso e grassoccio. Aveva i capelli folti e bianchi, spazzolati all'indietro con cura che sembravano in contrasto con la faccia rotonda e rossa che tradiva le sue origini contadine.

- Che succede? - domandò lui, con curiosità sincera. - Sembri spaventata.

- Scusatemi - balbettò Arcadia. - Devo andare. Ma lui non la ascoltò: - Attenta, ragazzina. Hai perso il biglietto. - Lo raccolse e lo egaminò sorridendo compiaciuto.

- Lo immaginavo - disse.

Una donna, anche lei rotonda e rubizza, s'avvicinò ai due Si passò un dito sulla fronte nel tentativo di mettere in or dine un ciuffo di capelli grigi che spuntavano dal suo cappUCCi0 fuori moda.

- Marito - lo rimproverò - perché urli a questo modo?

La gente ti guarda come se fossi impazzito. Pensi di stare ancora alla fattoria?

Poi sorrise ad Arcadia e aggiunse: - Ha dei modi da orso. ~ Poi al%an.30 di nuovo il tono dclla voce: ~ Marito. Iascia stare il braccio della ragazzina. Che cosa stai facendo?

Ma il marito le mostrò il biglietto. - Guarda - disse anche lei va a Trantor. I a faccia dell'anziana signora si illuminò di cohtentezza.

- Sei di Trantor? Marito, lasciale il braccio. - Posò la valigia stracarica e con un gesto gentile ma fermo vi fece sedere sopra Arcadia. - Siediti - le disse - e riposati un poco. L'astronave non parte che fra un'ora e le panchine sono piene di gente addormentata. Vieni da Trantor?

Arcadia tirò un sospiro e cedette. - Sono nata laggiù. La signora batté le mani contenta. - E un mese che siamo qui c finora non abbiamo incontrato nessuno di Trantor. Sono contenta. E i tuoi genitori... - si guardò in giro.

- Non sono con i miei genitori - disse Arcadia prudentemente.

- Tutta sola? Una ragazzina come te? - La signora era indecisa tra l'indignazione e la simpatia. - E come può essere?

- Moglie - disse il marito tirandola per la manica - fammi parlare. C'è qualcosa che non va. Pare che sia spaventata.

- Intendeva parlare sottovoce ma Arcadia sentl ugualmente.

- Stava scappando - I'ho osservata - e non guardava dove andava. Prima che mi potessi spostare, mi è piombata addosso. E sai che ti dico? Penso che sia nei guai.

- Chiudi il becco, marito. i~ difficile non andare ad urtare contro uno stomaco come il tuo. - Si sedette accanto ad Arcadia sulla valigia che gemette sotto il peso. Poi le appoggiò un braccio intorno ille spalle. - Bambina mia, c'è

qualcuno che ti insegue? Non aver paura di dirmelo, ti aiutero.

Arcadia guardò i capelli grigi della donna e le sue labbra tremarono. Una parte del suo cervello le suggeriva che questa era gente di Trantor con i quali avrebbe potuto fare il viaggio e che l'avrebbero aiutata e tenuta con loro fino a quando non fosse riuscita a trovare una soluzione. Un'altra parte del suo cervello in modo incoerente le diceva che non ricordava sua madre, che aveva una paura tremenda di combattere l'universo da sola, che voleva solamente rifugiarsi fra due braccia amorose, che se sua madre fosse stata ancora in vita, forse... forse...

, E per la prima volta, scoppiò in un pianto dirotto: pian~ ~ ~ geva come una bambina, e ne era contenta; si abbracciava

"i stretta al vestito della donna bagnandolo di lacrime, menF`~ tre una mano gentile le accarezzava i capelli. it Ìl marito guardava le due donne perplesso, cercando di,,~ ` speratamente un fazzoletto. La signora prese il fazzoletto di tasca al marito e con un dito sulle labbra gli impose di non E~ aprir bocca. La folla passava accanto alla bambina piangente con l'indifferenza propria delle folle anonime. Era proprio come se fossero soli.

Finalmente i singhiozzi cessarono e Arcadia sorrise debolmente mentre si asciugava gli occhi rossi con il fazzoletto imprestatole. - Scusatemi - mormorò.

- sss. Non parlare - disse la donna. - Stai qui seduta e riposati. Prendi fiato. Poi ci dirai quello che ti è successo, e cercherermo di aiutarti, vedrai che tutto andrà bene. Arcadia cercò di riordinare le idee. Non poteva dire a

` questa gente la verità. Non poteva dire la verità a nessuno. Eppure era tanto stanca che non riusciva ad inventare una bugia~

- Sto meglio adesso.

- Benissimo - dises la signora. - Ora dimmi in che guai ti sei cacciata. Scommetto che non hai fatto niente di male. E qualunque cosa abbia fatto c; siamo qui noi ad aiutarti, ma devi dirci la verità.

- Per un amico di Trantor - aggiunse il marito - faremo di tutto, non è vero, moglie?

- Chiudi il becco, marito - replicò la donna.

Arcadia frugò nella sua borsa. Per fortuna non l'aveva persa nella fretta di cambiarsi in camera di Callia. Trovò

quello che cercava e lo consegnò alla signora.

- Questi sono i miei documenti - disse. Era un tagliando lucido e brillante che le era stato consegnato dall'ambasciatore della Fondazione il giorno del suo arrivo e che era stato contrassegnato dall'uf~icio stranieri di Kalgan. Era grande, colorato e imponente. La signora lo guardò senza capire e lo consegnò al marito che con aria intenta prese ad esaminarlo.

- Ma tu sei della Fondazione? - disse.

- Sì, ma sono nata su Trantor Vedete, è scritto qui...

- Vedo, vedo. A me sembrano regolari. Ti chiami Arcadia, eh? E proprio un

buon nome trantoriano. Ma dov~è

tuo zio Homir Munn.

- ~ stato arrestato - rispose Arcadia.

- Arrestato - rlsposero i due contemporaneamente. E

perché? - chiese la signora. - Ha fatto qualche cosa?

Lei scosse la testa: - Non lo so. Eravamo qui in visita. Lo zio Homir aveva degli affari da sbrigare con Stettin, il Signore di Kalgan, ma... - Non c'era affatto bisogno di fare finta di essere spaventata, visto che Arcadia spaven~ata lo era sul serio.

Il vecchio era impressionato. - Con Stettin! Ma allora tuo zio deve essere una persona importante.

- Non so che cosa sia successo, ma Stettin voleva che io rimanessi... - Stava ricordando le ultime parole di Callia, che l'avevano convinta a fuggire. Se la storia era stata convincente una volta, poteva esserlo anche la seconda. S'interruppe e la signora disse interessata: - E perché

proprio te?

- Non sono sicura. Voleva... voleva cenare con me da solo, ma io gli ho detto che volevo che venisse anche lo zio Homir. Mi guardava in modo strano e mi teneva per le spalle.

Il signore spalancò la bocca, ma la moglie non seppe trattenere la sua indignazione. - Quanti anni hai Arcadia?

- Quasi quattordici e mezzo.

La signora tirò un sospiro e disse: - Certa gente non la si dovrebbe lasciar campare. I cani della strada sono meglio di loro. E cosl sei scappata da lui, è vero?

Arcadia annul.

La signora si rivolse al marito: - Vai, corri all'ufficio informazioni e vedi esattamente quando parte la prossima nave per Trantor. Sbrigati!

Ma il marito fece un passo e si fermò. Un altoparlante stava trasmettendo qualcosa con voce metallica e centinaia di occhi erano rivoki verso l'alto.

<~ Uomini e donne ~> disse la voce. « Lo spazioporto è circondato, verrà ispezionato alla ricerca di un delinquente pericoloso. Nessuno potrà uscire o entrare. Il controllo verrà

tuttavia effettuato nel più breve tempo possibile e nel breve intervallo nessuna astronave è autorizzata a partire. Tra pochi istanti calerà la rete. Nessúno si muova prima che la rete si sollevi, altrimcnti saremo costretti a servirci dellc nostre fruste neuroniche. «

Durante tutta la durata del discorso Arcadia rimase im-mobile, incapace di reagire.

~` Si riferivano certamente a lei. Non ne dubitava affatto. Ma perché...

Callia aveva preparato la sua fuga. E Callia era una donna

~` della Seconda Fondazione. Perché la stavano cercando? Il

- piano di Callia era forse fallito? Come poteva fallire Callia?

O forse tutto questo faceva parte di un piano?

Per un istante ebbe voglia di alzarsi, andarsi a conse-gnare, farla finita... Ma la signora l'aveva già presa per un braccio. - Presto!

Presto! Andiamo a nasconderci nella toletta prima che incomincino.

- Arcadia non riusciva a capire. La seguì ciecamente. Attraversarono in fretta la folla, immobile e compatta, mentre la voce continuava a rimbombare.

La rete stava ora calando, e il marito della donna la guardava a bocca spalancata. Ne aveva sentito parlare, ma non l'aveva mai vista in funzione. Luccicava nell'aria, sembrava semplicemente un insieme di raggi luminosi che si incrociassero. Era progèttata in modo che scendesse lentamente come una griglia enorme.

Erà giunta al livello del petto dell'uomo e lo circondava in un quadrato di cinque metri di lato. Entro quello spazio di venticinque metri quadrati, il vecchio signore si trovava solo, mentre i quadrati intorno a lui erano pieni di gente. Sentiva di attirare di più l'attenzione, così isolato com'era, ma sapeva che se avesse tentato di spostarsi per entrare in un quadrato dove s'accalcava più gente, avrebbe dovuto traversare una delle linee luminose, facendo scattare l'allarme e venendo immediatamente colpito dalla frusta neuronica. Rimase immobileìn attesa.

Al di sopra delle teste della gente che lo circondava vedeva la schiera di poliziotti che avanzava lentamente, ispezionando quadrato per quadrato. Passò un bel po' di tempo prima che un uomo in uniforme entrasse nel suo quadrato e annotasse diligentemente le sue coordinate in un taccuino.

v~

~F"

- Dowmenti!

Consegnò le sue carte, e l'altro le esaminò velocemente.

- Vi chiamate Preem Palver, nativo di Trantor, su Kalgan da un mese, state ritornando a Trantor. Rispondete sì

o no.

- Sì, sl.

Per quali ragioni vi trovate su Kalgan?

- Sono rappresentante commerciale di una cooperativa di fattorie. Sono venuto a trattare eventuali scambi agricoli con il Dipartimento dell'Agricoltura in Kalgan.

- Vostra moglie è venuta con voi? Dov'è adesso? ~3 scritto qui sui documenti.

- Vi prego, mia moglie si trova in... - e indicò con il dito.

- Hanto - urlò il poliziotto. Un altro uomo in uniforme lo raggiunse.

Il primo disse in tono seccato: - Un'altra signora al gabinetto, per la Galassia. Dev'essere pieno di signore quel posto. Scnvl il nome.

- Nessuno con lei?

- Mia nipote.

- Non è segnata nei vostri documenti.

- i~ venuta da sola.

- Dov'è? Per carità, non fa nulla, lo so già. Scrivi anche questo nome, Hanto. Come si chiama? Scrivi Arcadia Palver. Rimanete qui, Palver. Penseremo noi alle donne prima di andarcene.

Preem aspettò a lungo. Infine vide sua moglie che marciava verso di lui tenendo Arcadia stretta per mano, con due poliziotti alle calcagna.

Entrarono nel quadrato di Preem, e uno di loro gli domandò: - Questa donna che fa tanto fracasso è vostra moglie?

- Sì, signore - rispose Preem in tono conciliante.

- Allora è meglio che v'awerta che rischia di cacciarsl nei guai se continua a parlare a quel modo con la polizia del Primo Cittadino. - Si drizzò sulla schiena seccato. Questa è vostra nipote?

- Sì, signore.

- Voglio le sue carte.

La signora guardò il marito in faccia e scosse la testa in segno di diniego.

Dopo una breve paura, Preern sorrise debolmente. - Non credo di potervi obbedire.

- Che cosa signi~ca? - Il poliziotto tese la mano. - Consegnatemele immediatamente.

- Godo dell'immunità diplomatica - disse Preem sottovoce.

- Come?

~ - Ve l'ho già detto che sono un rappresentante di una F cooperativa, accreditato presso il governo di Kalgan come rappresentante ufficiale straniero e i miei documenti lo pro~` vano. Ve li ho mostrati e ora non voglio più essere disturbato.

~-Per un momento il poliziotto parve preso alla sprovvista:

- - Ma io devo vedere i documenti della ragazza. ~ un ordine.

- Vai via - s'intromise improvvisamente la signora rivol gendosi al marito. - Quando abbiamo bisogno di te ti man~; diamo a chiamare!

Il poliziotto strinse i denti: - Tienili d'occhio, Hanto. Vado a chiamare il tenente.

- Possa romperti una gamba! - urlò la signora dietro di

~1 lui. Qualcuno scoppiò a ridere ma si trattenne immedia~ tamente.

'~ Il controllo volgeva alla fine. La folla cominciava a dar segni di nervosismo. Oramai erano passati quarantacinque

~-minuti da quando la rete s'era abbassata, ed era tempo che là risollevassero. Il tenente Dirige avanzò tra la folla ostile.

- E questa la ragazzina? - chiese. La osservò attentamente; evidentemente corrispondeva alla descrizione.

- I vostri documenti, per favore - intimò.

Preem rispose: - Ho già spiegato...

- So bene che cosa avete spiegato, e me ne dispiace disse il tenente - ma io ho i miei ordini, e non posso farci nulla. E ora se sarà necessario sarò costretto ad usare la forza.

Ci fu una pausa e il tenente aspettò pazientemente. Poi Preem disse: - Arcadia, dammi i tuoi documenti. Arcadia scosse la testa presa dal panico, ma Preem la incoraggi~: - Non aver paura. Dalli a me.

Lei tremante prese le carte e gliele consegnò. Preem le aprl, le esaminò per la seconda volta e dopo le passò al tenente che a sua volta le esaminò accuratamente. Questi alzò gli occhi per osservare Arcaclia, quindi restitul le carte rapid~mcntc.

- Tutto a posto - disse. - Andiamo, ragazzi.

Se ne andò e, due minuti dopo, la rete si sollevò mentre l'altoparlante segnalava che tutto ritornava alla normalità. La folla mandò un sospiro di sollievo e prese a circolare. Arcadia disse: - Ma come... come...

Preem le fece segno di stare zitta. - Non dire una parola. Andiamo sulla nave. Fra poco saremo nello spazio. Salirono sull'astronave. Avevano un appartamentino riservato per loro tre e una tavola separata ne~la sala da pranzo. Oramai due anni-luce li separavano da Kalgan e Arcadia ISnalmente osò riprendere l'argomento. Disse: - Ma Cercavano me, signor Palver, e certamente avevano la m a descrizione con tutti i dettagli. Perché mi hanno lasciata andare?

Il signor Palver sorrise guardando la fetta d'arrosto deposta sul suo piatto. - Ebbene, Arcadia, bambina mia, è stato facile. Quando si ha a che fare con compratori e agenti di ogni sorta, si imparano tanti trucchetti. E sono più di vent'anni che lavoro in questo campo. Vedi, bambina, quando il tenente ha aperto i tuoi documenti, in mezzo alle pagine ha trovato un biglietto da cinquecento crediti, piegato minutamente. Semplice, non trovi?

- Vi restituirò quei soldi... Davvero, ho tanti soldi con me.

- Lascia stare - disse Palver sorridendo imbarazzato. Per una compaesana... Arcadia rinunciò. - Ma se avessero preso i soldi e mi avessero arrestata ugualmente? Potevano accusarmi di aver tentato di corromperli.

- Rinunciando in tal modo ai cinquecento crediti? No, conosco certa gente meglio di te, ragazza mia. Ma Arcadia sapeva che Preem non conosceva « quegli ~

uomini. Non quelli che intehdeva lei. Nel suo letto quella sera, ripensò all'accaduto e seppe che nessun genere di corruzione avrebbe potuto impedire al tenente di polizia di arrestarla a meno che tutto non facesse parte di un piano. Non avevano intenzione di arrestarla, eppure avevano fatto tutto come se avessero voluto portarla con loro.

Perché? Per essere sicuri che fosse partita? E partita per

~"Per una ragione o per più ragioni ignote alle genti della Galassia, al tempo dell'era in esame l'Orario Standard Inter~; galattico stabill come unità di tempo il secondo, de~nendolo

~ come il tempo impiegato dalla luce a percorrere 299.776

l~q chilometri. Fu deciso arbitrariamente che 86.400 secondi formassero un Giorno Intergalattico Standard, e 365 di questi giorni un Anno Intergalattico Standard. Perché 299.776?... o 86.400? o 365?

3~ Per tradizione, dicono gli storici. Per particolari e miste~` riose relazioni numeriche, dicono i misticisti, i numeralogi-~ sti, i meta~sici. Perché il

pianeta originario dell'umanità, Lk dicono alcuni, aveva un certo periodo di rotazione e rivoluzione da cui potrebbero essere derivate tali relazioni. L: Nessuno lo sa con certezza.

1~ ' Quando l'incrociatore della Fondazione « Hober Mallow «

incontrò lo squadrone kalganiano guidato dalla « Indomita «

e ri~utò di accogliere a bordo una pattuglia-per un'ispezione, e venne di conseguenza distrutto, era .il 185 dell'l 1692 E. G. Cioè il centottantacinquesimo giorno dell'anno 11692 del~: l'era Galattica che iniziava dall'ascesa al trono del Primo Imperatore della dinastia dei Kamble. Era anche il 185 del 419 D. S., data dell'anno di nascita di Seldon, o il 185 del 348 E, F., data di nascita della Fondazione. Su Kalgan era il 185 del 56 U. M., data della creazione dell'Unione dei Mondi da parte del Mule. In ognuno dei casi, per conve-nienza, era stabilito che l'anno fosse composto dall'identico numero di giorni, senza contare il vero e proprio giorno d'inizio dell'era.

Per giunta tutti i milioni di mondi della Galassia possede~tor? Forse anche i due bravi contadini dal cuore gene~so facevano parte del complotto?

Certamente ne facevano parte!

O forse no?

Era tutto inutile. Come avrebbe potuto combatterli? Qual~lunque cosa avesse cercato di fare avrebbe fatto solamente ciò che quegli onnipotenti la costringevano a fare. Eppure doveva essere più furba di loro. Doveva riuscirci!

:

~`

vano milioni di tempi locali, basati sul movimento degli astri a loro vicini.

In ogni modo qualunque data si voglia scegliere: il 185

dell'11692 o del 419 o del 348 o del 56 o di qualsiasi akro anno, quello fu il giorno in cui ebbe inizio la guerra Stettiniana, come venne in seguito definita dagli storici. Per il dottor Darell invece questa data aveva ben altro significato. Era semplicemente il trentaduesimo giorno da quando Arcadia era partita da Terminus.

Ciò che era costato al dottor Darell mantenere la calma in quei giorni, nessuno può saperlo.

Ma Elvett Semic credette di poterlo immaginare. Era un uomo anziano ed era solito dire che il suo apparato neurotico s'era atrofizzato al punto che ogni suo processo mentale aveva perso ogni elasticità. Lui incoraggiava quasi con piacere l'universale disistima del suo cervello in decadenza col riderci sopra. Ma i suoi occhi vedevano ancora, e la sua mente era tutt'altro che inesperta e poco saggia pur avendo perso l'agilità della giovinezza.

Storse le labbra e disse: - Perché non cerchi di qualcosa?

Quelle parole per il dottor Dare]l non significavano che un suono fastidioso. - Dove eravamo rimasti?

Semic lo fissò con sguardo severo. - E meglio che tu faccía qualcosa per tua figlia. - Aveva la bocca semiaperta e mostrava una serie di denti ingialliti.

Il dottor Darell rispose freddamente: - Il problema è: possiamo procurarci un vibratore Simes-Molff a raggio sufficiente?

- Ebbene, ti avevo già detto che potrei procurarlo, ma tu non mi stavi a sentire...

- Scusami, Elvett. Ma mi succede così. Ciò che stiamo preparando adesso è molto più importante di qualsiasi persona della Galassia, più importante della salvezza di Arcadia. Almeno è più importante per tutti, più che per Arcadia o me stesso, e io sono disposto a seguire il volere della maggioranza. Quanto sarebbe grande il vibratore?

Semic lo sguardo perplesso. - Non so. Puoi vederlo nel catalogo.

- All'incirca. Una tonnellata? Un chilo? Quanto una casa?

O~'-Scusa, credevo che volessi le dimensioni esatte. ~ picUo. Pressappoco cosi - e indicò mezzo pollice.

,'-Bene, saresti capace di farmene uno di questo tipo? ~ice un rapido schizzo su di un foglio di carta e lo porse

~vecchio scienziato che guardò il disegno scuotendo la Vedi, il cervello comincia ad atrofizzarsi quando si di~iènta vecchi come me. Che cosa stai preparando?

~' I)arell esitò. Al momento desiderava disperatamente di

'`HVere l'esperienza del vecchio in modo da costruirsi l'appa~recchio da solo senza esser costretto a dare spiegazioni. Ma sapeva di non essere capace, quindi spiegò.

Semic scosse la testa. - Hai bisogno di iper~omandi.

~l'unico mezzo per farlo funzionare abbastanza rapidamente.

~,4~ E il guaio è che ne hai bisogno di parecchi. Ma si possono costruire?

Certo.

Puoi procurarti i pezzi necessari? Intendo dire senza

' essere costretto a dare spiegazioni? Non te ne servi per il tuo lavoro normale?

Semic sorrise. - Non posso chiedere cinquanta iper~

, ~ mandi. Non ne userei tanti in tutta la mia vita.

- Ma ora siamo in stato di emergenza. Non puoi pensare ad un qualche

meccanismo lnnocuo che usi questi ipercomandi? Abbiamo soldi abbastanza.

- Forse mi verrà in mente qualcosa.

- Quali potrebbero essere le dimensioni minime dell'intero apparecchio?

- Dunque ci sono gli iper-comandi... i contatti... i tubi... Per la Galassia, ci sono perlomeno un centinaio di circuiti qui!

- Lo so. Che grossezza avrà?

Semic indicò una mano.

- Troppo grande - disse Darell. - Devo tenerlo attaccato alla mia cintura.

Lentamente appallottolò il foglio di carta con lo schizzo, lo fece cadere nell'inceneritore, ed in pochi secondi scomparve con un lieve ronzio, completamente decomposto. Disse: - Chi c'è alla porta?

Semic si piegò sulla scrivania e diede un'occhiata ad un piccolo schermo lattiginoso disposto sopra il pulsante che apriva i comandi della porta. Disse: - C'è quel tuo giovane amico, Anthor. C'è anche qualcuno con lui.

Darell si mosse sulla sedia. - Mi raccomando, Semic, non una parola con gli altri, per ora. E una cosa molto pericolosa, due vite in pericolo sono sufficienti.

Pelleas Anthor entrò come un fulmine nella stanza sollevando i fogli sparsi sulla scrivania. Sembrò che Anthor avesse portato con lui il vento di fuori.

- Dottor Darell, dottor Semic, questi è Orum Dirige. L'uomo che l'acompagnava era alto. Il naso sottile e la forma allungata della faccia gli davano un aspettico ascetico. Il Dottor Darell gli tese la mano.

Anthor sorrise. - Il tenente di polizia Dirige, di Kalgan

- disse in tono significativo.

Il dottor Darèll si girò a guardare il giovane con aria sorpresa. - Tenente di Polizia di Kalgan - ripeté. - E per quale ragione l'hai portato qui?

- Perché è stato l'ultimo uomo a vedere tua figlia su Kalgan, vecchio mio. Darell scattò in piedi e l'espressione di Anthor dapprima soddisfatta diventò subito preoccupata. Lentamente ma con decisione lo fece sedere di nuovo.

- Ma che ti succede? - chiese Anthor mettendosi a posto i capelli scompigliati e sedendosi sulla scrivania. - Pensavo di averti portato buone notizie.

Darell si rivolse al poliziotto direttamente. - Che cosa significa che voi siete stato l'ultimo uomo a vedere mia figlia? E morta mia figlia? Per favore, ditemi tutto senza preliminari. - Era pallido e pieno d'apprensione. Il tenente Dirige rispose senza cambiare l'espressione indifferente della sua faccia. - La frase era: l'ultimo uomo ad averla vista su Kalgan. Ora non si trova più su Kalgan. i~

tutto quello che so.

- Un momento - disse Anthor. - Raccontiamo per ordine. Scusami Darell se mi sono espresso cosl poco chiaramente. Ma tu sembri cosl privo di sentimenti, che a volte ci si dimentica quello che in realtà devi sentire. Prima di tutto il tenente Dirige è uno dei nostri. E nato su Kalgan, ma suo padre era un uomo della Fondazione trasferito súl pianeta al servizio del Mule. Rispondo personalmente della completa lealtà del tenente verso la Fondazione. Mi sono

~esso in contatto con lui il giorno dopo che Munn ha ces~to di inviarci il suo rapporto giornaliero... Perché? - l'interruppe Darell seccato. - Eravamo d'ac.~ordo di non muoverci qualunque cosa fosse successo. In

~questo.modo hai messo in pericolo le nostre vite e le loro. E~ - Perché - rispose l'altro alzando la voce - sono immischiato nella faccenda da molto più tempo di te. Perché ho contatti su Kalgan di cui tu non hai nemmeno sentito par~lare. Perché conosco il gioco molto più profondamente di te. Capito?

~P - Tu sei completamente pazzo.

- Mi vuoi ascoltare?

Ci fu una pausa, poi Darell abbassò la testa.

~:~ Le labbra di Anthor si schiusero in un mezzo sorriso. Via, Darell. Concedimi pochi minuti. Avanti, Dirige, rac~ ~ conta tutto per bene. L~ Dirige parlò senza interrompersi. - Per quanto ne so, dottor Darell, vostra ISglia si trova su Trantor. Perlomeno aveva comprato un biglietto per quel pianeta allo spazioporto Est. Era insieme ad un rappresentante di commercio di Tran~J tor, che diceva essere suo zio. Vostra l'iglia, dottore, sembra

., avere una serie di parenti dovunque. Era il secondo zio nello

~: spazio di due settimane. Il trantoriano ha persino cercato di corrompermi, probabilmente per questo pensano di essere fuggiti. - E sorrise al pensiero.

- Come sta?

Benissimo, m'è parso. Spaventata. Ma ne aveva tutte le ra~ioni. Tutto il dipartimento di polizia la stava ricercan-do. Il perché non lo so. Darell tirò un grosso sospiro. Sembrava che fosse stato perlomeno dieci minuti senza respirare. Si rese conto che le mani gli tremavano e cercò di controllarsi. - Allora sta bene Chi sarebbe questo rappresentante di commercio? Ditemi qualcosa di lui. Che parte ha in tutta la faccenda?

- Non lo so. Conoscete Trantor?

- Ci sono vissuto, un tempo.

- So solo che ora è un mondo agricolo. Esporta per la maggior parte mangimi per bestiame, e grano, di buona quaF lità anche. L'esportano in tutta la Galassia. Ci saranno una

~ ventina di cooperative agricole sul pianeta e ognuna ha un

! rappresentante su altri pianeti. Gente in gamba quella..Ho

·~\

i dati di quell'uomo. Era già stato su Kalgan prima, semprc accompagnato dalla moglie. Un uomo onesto e perfettamente a posto.

- Ehm - intervenne Anthor. - Arcadia era nata su Trantor, vero, Darell?

Il dottore annul.

- Allora tutto quadra. Voleva fuggirc, presto e lontano, e Trantor le è parso il luogo più idoneo. Non pensi anche tu così?

- E perché non sarebbe tornata qui? - chiese Darell.

- Forse si sentiva seguita e ha immaginato in questo modo di far perdere le sue tracce. Il dottor Daren non se la sentì di fare altre domande. Bene, era sana e salva su Trantor, al sicuro se non altro come ciascuno di loro era sicuro in questa orribile Galassia. S'avviò alla porta. Sentì che Anthor lo toccava lievemente sul braccio e si fermò senZa girarsi. '

- Darell, stai andando a casa? Ti dispiace se vengo con te?

- Sei sempre il benvenuto-rispose automaticamente. In serata il dottor Darell era di nuovo cupo e poco comunicativo. Aveva rifiutato di mangiare a cena, e si era chiuso nel laboratorio immerso negli studi complicati della matematica dell'analisi encefalografica.

Era quasi mezzanotte quando entrò di nuovo nella stanza di soggiorno.

Pelleas Anthor era ancora seduto 1~ e manovrava i comandi del video. Qu~ndo sentì i passi dietro di lui si voltò

a guardare.

- Salve. Non sei ancora andato a ktto? Sono ore che sto davanti al video, e non sono riuscito a trovare una stazione che non trasmettesse il bollettino. Sembra che l'incrociatore

« Hober Mallow ~> non sia ancora ritornato alla base e non si hanno sue

notizie.

- Davvero? Sospettano qualcosa?

- Che ne pensi tu? Secondo me si tratta di un attacco dei Kalganiani. Sono state individuate delle astronavi di Kalgan proprio hel settore dove è scomparso l'« Hober Mal low)>.

Darell alzò le spalle e Anthor si grattò la fronte dubbioso. Ascolta un po', Darell - disse - perché non vai a _ rantor?

~ E perché dovrei andarci?

_~-Perché qui non combini niente di buono. Non sei più

~ stesso. Non puoi farci niente, lo so. E invece se andassi _ ~ Trantor potresti fare qualcosa di utile. La vecchia libreimperiale contiene ancora tutti i documenti lasciati da _ :~eldon... e...

~ ' No! Ormai la libreria è stata esaminata a fondo e non _ ~ servita a nessuno.

- :E stata utile a Ebling Mis, però.

~' - Che ne sai tu? Si, è vero che lui aveva detto di aver

~coperto dove si trovasse la Seconda Fondazione, e mia ma~'dre-lo ha ucciso cinque secondi dopo per impedirgli di rive~(larlo al Mule. Ma così ha impedito che si sapesse se effettiE vamente Mis fosse a conoscenza del nascondiglio esatto. Dopo C tutto, nessuno in seguito è stato capace di ricavare niente dai documenti di Seldon.

F~ - Ebling Mis, se tu ricordi bene, stava lavorando spinto

~"dall'impulso datogli dalla mente del Mule.

~` ;' ' - Sl, lo so, ma la mente di Mis, appunto per quella raS" gione, si trovava in uno stato anormale. Né io né tu cono~sciamo le proprietà di una mente

sotto controllo emotivo; non sappiamo se sia un vantaggio o uno svantaggio. In ogni modo non ho affatto intenzione di andare su Trantor.

~e~ Anthor s'accigliò. - Non capisco perché te la debba prentere. Ho semplicemente pensato che data la... per la Galas~' sia, non ti capisco. Sembri invecchiato di dieci anni. Senza

,~` dubbio stai soffrendo. Se io fossi in te, andrei a riprendermi mia figlia.

- Esattamente! :~ proprio ciò che voglio fare. Ed è per questo che non lo farò. Ascoltami Anthor e cerca di comprendermi. Tu stai giocando, o meglio stiamo giocando, con

~' qualcosa più forte di noi. E se riflettessi te ne renderesti conto anche tu. Da cinquant'anni noi sappiamo che gli uod~' mini della Seconda Fondazione sono i veri eredi e discepoli

. della matematica di Hari Seldon. Questo significa, e lo sai anche tu, che non esiste avvenimento della Galassia che non venga previsto da loro. Per noi, la vita è una serie di awenimenti casuali, da risolvere improvvisando. Per loro, invece, la vita è una serie di fatti ben circoscritti da prevedere matematicamente. Ho intenzione quindi di condurre la mia vita con unq serie di reazioni imprevedibili per loro. Rimarrò qui malgrado desideri disperatamente d'andarmene. Proprio perché il mio impulso istintivo mi suggerisce di partire. Il giovane sorrise con aria di condiscendenza. - Tu non conosci la tua mente bene come la conoscono « loro «. Immagina per un momento che loro, conoscendoti, contino proprio su questa tua reazionc imprevedibile, sapendo fin da prima la tua line.a di ragionamento.

- In questo caso, non c'è via di scampo. Poiché se seguo il mio istinto e vado su Trantor, forse loro hanno già previsto anche questo. i~ un circolo vizioso. E, non importa quanto io mi possa scervellare, ho sempre due sole possibilità: partire o restare. Tuttavia il fatto che abbiano fatto in modo che mia figlia andasse á ~nire a Trantor, non può

certo significare che vogliano farmi rimanere qui, visto che sarei rimasto certamente qui se mia figlia fosse ritornata a casa. Secondo me vogliono

semplicemente che-me ne vada, e per questa ragione io rimarrò. Però non dimentichiamoci, Anthor, che non tutti gli avvenimenti sono guidati dalla Seconda Fondazione, non tutto quello che succede è una conseguenza della loro organizzazione. Forse loro non hanno affatto manovrato in modo che mia figlia si recasse su Trantor, forse lei laggiù si salverà, mentre tutti noi rimasti qui moriremo.

- Eh no! - ribatté Anthor alzando la voce. - Adesso sei fuori strada.

- Mi sai dare un'altra spiegazione?

- Sì, se mi ascolterai.

- Avanti, parla pure. Non mi manca certo la pazienza.

- Allora, dimmi un po': conosci molto bene tua fi~lia?

- Come è possibile conoscere profondamente un altro individuo? Ovviamen~e la mia conoscenza è parziale e imperfetta.

- Ebbene, da questo punto di vista anche la mia è una conoscenza imperfetta. Tuttavia come estraneo sono in grado di osservarla più obiettivamente. In primo luogo tua figlia è una inguaribile romantica, come figlia unica di un accademico chiuso in una torre d'avorio, ella è cresciuta in un mondo fantastico alimentato dal video e dalle letture di libri d'avventura. S'è costruita, ora, un mondo irreale pieno d'in~ighi e spionaggi. Secondo punto: tua figlia è una ragazzina Intelligente, abbastanza intelligente, perlomeno, da essere stata capace d'ingannarci. Ha fatto in modo di riuscire ad

~scoltare la nostra riunione senza che noi lo sospettassimo. r~ stata capace di andare sul Kalgan con Munn senza che noi

~potessimo impedirglielo. Terzo punto: ella vive in adorazio~ne continua di sua nonna, tua madre, che è riuscita a scon~iggere il Mule. Fin qui, non puoi contraddirmi, non ti pare?

~Bene, continuiamo. Ora, io, al contrario di te, ho ricevuto

~un rapoprto completo dal tenente Dirige e, oltre a ciò, le

~,~mie fonti d'informazione su Kalgan sono piuttosto complete

~e controllate. Sappiamo, per esempio, che il Signore di Kal~gan, in una udienza privata concessa a Homir Munn, gli aveva rifiutato, in un primo tempo, di fargli visitare il palaz~,~ zo del Mule, e che questo ri~;uto fu in seguito ritirato subito dopo che-Arcadia ebbe parlato con Callia, una cara amica

~3 del Primo Cittadino.

Darell lo interruppe: - Come hai tutte queste informazioni?

Prima di tutto Munn è stato interrogato da Dirige non

' appena sono iniziate le ricerche per ritrovare Arcadia. Naturalmente, sono in possesso del verbale completo dell'inter~' rogatorio con le varie domande e risposte. Analizziamo an~`~ che la figura di Callia. Corre voce che l'interesse di Stettin nei suoi riguardi stia scemando, ma questa voce non è provata dai fatti. Lei non è stata ancora sostituita, e non solo è stata capace di riuscire a far cambiare idea al Primo Cit,i~ tadino permettendo di conseguenza a Munn di visitare il palazzo del Mule, ma è stata capace anche di aiutare apertamente Arcadia a fuggire. Più di una dozzina di guardie di palazzo hanno infatti testimoniato di averle viste uscire insieme la sera della fuga. Eppure è rimasta impunita. Questo malgrado che Arcadia sia stata ricercata dovunque con ap~, parente diligen~a.

- Ma che cosa intendi concludere con questo torrente di supposizioni?

Che la fuga di Arcadia vene progettata.

- Tutto qui? Io avevo detto la stessa cosa.

Ma non è tutto qui. Arcadia si dev'essere accorta che la sua fuga era stata preparata, e Arcadia, la 6ambina con tante fantasie per la testa, ha seguito il tuo stesso tipo di 154 ~ lS~

ragionamento. Vogliono che io ritorni sulla Pondazione e invece andrò su Trantor. Ma perché Trantor?

- Ebbene, e perché~

- Perché in quel pianeta, Bayta, la nonna idolatrata, si rifugiò durante la sua fu~a. Consciamente o inconsciamentc Arcadia l'ha imitata. Chissà se Arcadia stava fuggendo lo stesso nemico.

- Il Mule? - domandò Darell con sottile sarcasmo.

- Non diciamo sciocchezze. Per nemico, intendevo una mente che lei non poteva combattere. Stava fuggendo dalla Seconda Fondazione, o meglio dall'influenza che può esserci su Kalgan.

- Credi che Kalgan sia immune dalla minaccia della Seconda Fondazione? Tutti e due siamo arrivati alla conclusione che la fuga di Arcadia era stata preparata. Giusto? ~

stata ricercata e trovata, ma deliberatamente le è stato permesso di fuggire. Ed è stato Dirige a permettere la fuga, capito? Ma come è potuto succedere? Perché lui era un nostro uomo. Ma come lo potevano sapere? Contavano sul fatto che lui fosse un traditore? Dimmi tu, Darell. J

- Vuoi farmi capire che loro avevano tutte le intenzioni di ricatturarla. Francamente, Anthor, mi sto stancando. Finisci quello che vuoi dire, perché voglio andarmene a letto.

- Presto detto. - Anthor si frugò nelle tasche e si tolse una serie di pellicole. Rappresentavano uno schema encefalogra~co. - Queste sono le onde cerebrali di Dirige - disse Anthor - registrate subito dopo il suo ritorno. Il dottor Darell le esamina rapidamente e impallidl. Lui è condizionato!

- Esattamente. Ha permesso che Arcad-a scappasse, non perché era un nostro uomo, ma perché era un uomo della Seconda Fondazione.

- Anche dopo aver saputo che Arcadia andava su Trantor invece che su

Terminus.

Anthor scrollò le spalle. - Era stato condizionato in modo da permetterle di fuggire. Lui è stato semplicemente uno strumento. Arcadia ha scelto la via più improbabile, e di conseguenza ora si trova al sicuro. Al sicuro perlomeno fino a quando la Seconda Fondazione non considererà questa nuova svolta negli eventi e deciderà di conseguenza Si interruppe. La spia luminosa del video lanciava segnali rmittenti. Su di un circuito indipendentc, la spia signif1 ~ava la prescnza di una notizia di emergenza. Anche Darell

~e ne accorse e con un gesto meccanico acccse il televisore.

~iuscirono ad ascoltare solo pochc frasi ~nali ma prima che

~la trasmissione si chiudesse appresero che l'« ~-lober Mal ~low ~, o meglio i rottami dell'incrociatore~ erano stati tro ~vati, e che per la prima volta in circa cinquant'anni la Fon dazione era di nuovo in guerra.

`F~ Anthor strinse i d~nti. - D'accordo, dottore, hai sentito

~anche tu. Kalgan ha at~accato; e Kalgan è sotto controllo della Seconda Fondazione. ~desso ti deciderai ad andare su Trantor?

- No, rischierò, ma rimarrò qui.

Darell, non sei intelligente quanto tua ~glia. Mi viene il dubbio che non ci si possa fidare di te. - Fissò lo sguardo

~ su Darell per un momento, poi si voltò e uscl senza dire 1~ una parola.

E Darell rimase solo, incerto e sull'orlo della disperazlone.

-~ Senza che il dottore ascoltasse, al televisore una voce con ~;~ citata descrisse la prima ora di guerra tra Kalgan e la Fon ~; dazione.

17

~ Il sindaco della Fondazione si passò la mano sulla corona di

!~ capelli che gli incorniciava il cranio. Sospirò: - Gli anni che abbiamo sprecato, le occasioni che abbiamo buttato via sono troppi. Non voglio recriminare, dottor Darell, ma noi meri~ tiamo la scon~tta. E Darell rispose con ealma: - Non vedo perché dovremmo essere sfiduciati a questo modo.

- S~duciati! S~duciati! Per la Galassia, dottor Darell, su

~ che cosa potremmo basare un nostro ottimismo? Venite

E qui

Spinse quasi il dottor Darell sulla scrivania. Premette un

,r pulsante e sul ripiano apparve uno schermo tridimensionale che riproduceva un modello accurato della Galassia.

- In giallo - disse il sindaco eccitato - abbiamo le regioni 1~ dello spazio controllate dalla Fondazione, in rosso quelle E sotto il dominio di Kalgan.

Darell vide una sfera rossa situata vicino a una sottile striscia gialla che la circondava da tutti i lati tranne che dalla direzione volta verso il centro della Galassia.

- La Galassia, grahcamente - affermò il sindaco - è il nostro nemico più temibile. I nostri ammiragli non nascondono che la nostra posizione è strategicamente tra le più

precarie. Osservate bene. Il nemico possiede línee interne di comunicazione. i~ concentrato e può attaccarci in forze da tutti i lati. E può difendersi sottraendo forze minime al~

l'attacco. Siamo troppo sparpagliati. La distanza media trá

i sistemi abitati all'interno della Fondazione è quasi tre volte più grande di quella all'interno di Kalgan. Per andare, ad esempio, da Santanni a Locris noi dobbiamo viaggiare per duemilacmquecento parsec, mentre loro devono viaggiare per soli ottocento parsec, sempre, ben inteso, che rimaniamo nei nostri rispettivi territori.

- Capisco benissimo tutto questo, signore - disse Darell.

- E secondo voi questo non significa che corriamo il rischio di essere sconfitti?

- In una guerra vi sono ben altre cose che contano oltre alla distanza. Io dico

che non possiamo perdere. ~ praticamente impossibile.

- Che cosa ve lo fa dire?

- Una mia interpretazione personale del Piano di Seldon.

- Capisco - disse il sindaco allacciando le mani dietro la nuca. - E così, anche voi contate sul mistico aiuto della Seconda Fondazione.

- No. Conto semplicemente sull'aiuto dell'inevitabilità... del coraggio e della tenacia.

Eppure malgrado la sua apparente sicurezza aveva dei dubbl.

E se...

Ebbene... Se Anthor avesse ragione, e Kalgan fosse effettivamente uno strumento di quelle menti invincibili? E se fosse stato nei loro piani voler sconfiggere e distruggere la Fondazione? No! Era un ragionamento senza senso.

. Eppure...

Sorrise amaramente. Gli capitava sempre lo stesso. Provava una sensazione di impotenza. Lui non poteva cheàvere intuizioni, mentre i suoi nemici vedevano tutto con chiarezza assoluta. F ~ ~T

Nemment~: tettin ignorava la posizione strategica delle 3ue forze.

~ Il Signore di Kalgan osserva,a in piedi un modello del

.:~rEutto analogo a quello esaminato dal sindaco e da Darell. Ma

~mentre il sindaco era preoccupato, Stettin sorrideva... La sua uniforme d'ammiraglio luccicava e dava alla sua figura un aspetto persino più imponente. L'emblema dell'or~dine del Mule donatogli dal precedènte Primo Cittadino, che sei mesi dopo aveva sostituito poco ortodossamente, traver~sava diagonalmente il suo petto dalla spalla destra al fianco. I,a Stella

d'Argento con la Doppia Cometa e le Spade luccicavano sulla spalla sinistra. Aveva convocato sei dei suoi generali le cui uniformi era~ no solo di poco meno splendenti della sua, e il suo Primo

,,F; ~lIinistro, magro e grigio, quasi sperduto nello splendore de~. gll altri. i Stettin disse: - Penso che le decisioni siano chiare. Non

.~, possiamo permetterci di attendere. Ogni giorno di ritardo è

per i nostri nemici una vittoria morale. Se tenteranno di difendere tutte le porzioni del loro territorio, saranno costretti a indebolire la loro linea difensiva e noi li attacche~;; remo simultaneamente in questo punto e anche in questo e indicò i luoghi sul modello di Galassia. Due linee bianche r,~ vennero ad inserirsi nella fascia gialla che circondava la sfera rossa. - In questo modo - continuò - dividerémo la loro

~`` flotta in tre tronconi, che penseremo a distruggere separa~` tamente. Se invece cercheranno di concentrare le loro forze saranno costretti a rinunciare a tre quarti dei loro territori

~ rischiando una rivolta.

Lc Il Primo Ministro con la sua voce sottile cercò di parlare F in mezzo al mormorio d'approvazione che s'era levato. - Tra sei mesi - disse - la Fondazione sarà molto più forte. Pos~ siedono risorse più grandi, come ben sappiamo tutti noi, la E loro flotta è numericamente più potente, il loro potenziale Y~ umano è virtualmente inestinguibile. Penso che un attacco

,,~ diretto sarebbe più sicuro.

La sua parola era di certo la meno influente nellá` stanza. Stettin fece un gesto con la mano e sorrise. - Sei mesi, un anno se necessario, non ci costerà niente. Gli uomini della Fondazione Don si possono preparare, ne sono impediti ideologicamente. Fa parte della loro filosofia credere che la Seconda Fonda%ione li salverà. Ma non questa volta, vero?

Gli uomini chc affollavano la stanza mormorarono soddisfatti.

- Voi mancate di ~iducia - ai~ermo Stettin in tono distaccato. - Non è necessario, spero, che vi ripeta ancora una volta i rapporti dei nostri agenti sparsi nel territorio della Fondazione, o che vi ripeta Ic scoperte del signor llomir Munn, I'agente della Fondazione, ora passato al... nostro servizio. Si~nori, aggiorno la seduta. Stettin ritornò nei suoi appartamenti privati sorridendo soddisfatto. Qualche volta era sorpreso dell'atteggiamento di questo Homir Munn. Uno strano ometto slavato che certamente non aveva mantenuto le promesse fattegli. Eppure, ogni tanto, tirava fuori delle informazioni piuttosto interessanti, specialmente quando era in presenza di Callia. Scoppiò in una risata. Dopo tutto, quel barilotto stupido di Callia gli serviva ancora a qualcosa. Era riuscita a cavar un bel numero di informazioni da Munn e senza dover faticare. Perché non avrebbe potuto cederla a Munn? S'accigliò. Callia. Lei e la sua stupida gelosia. Per la Galassia. Se avesse avuto ancora tra le mani la ragazzina... Chissà perché poi non aveva fatto la pelle alla sua amante dopo quello che gli aveva combinato? Proprio non riusciva a trovarne la ragione. Forse perché riusciva a far parlare Munn. E lui aveva bisogno di Munn. Era stato Munn, per esempio, a provare che, perlomeno secondo quanto pensava il Mule, la Seconda Fondazione non esisteva. I suoi ammiragli dovevano avere quell assicurazione.

Gli sarebbe anche piaciuto rendere di pubblico dominio le prove, ma era meglio lasciare sperare la Fondazione nel l'aiuto inesistente della « Seconda «. Ma era stata Callia che gli aveva fatto notare quello? Eh, già, aveva detto che... Stupidaggini! Non doveva esser stata lei. Eppure... Scosse la testa per liberarsi da quel pensiero e cambiò

soggetto.

Trantor era un mondo giunto al culmine della decadenza e in via di rinascita. Era un gioiello opaco nel mezzo di una F~rona di innumerevoli soli al centro della Galassia. Questo

~ìaneta chiuso tra sistemi solari e costellazioni fittissime,

;ognava alternativamente il passato e il futuro

~' Un tempo controllava tutta la Galassia. Era stato una sin~ola città, popolata

da centinaia di miliardi di amministra~:tori: la più colossale capitale mai esistita. Con la decadenza dell'Impero, dopo il Grande Saccheggio

~di un secolo prima, aveva perduto ogni potenza. In un si~lenzio mortale, le sue rovine metalliche continuavano a ruoktare intorno al sole quasi a deridere la sua passata grandezza. l~ I I sopravvissuti avevano distrutto le costruzioni metalliche F~e avevano venduto i rottami in cambio di sementi e bestia~me. Ancora una volta il pianeta era ritornato alle origini. Nelle nuove pianure coltivate con sistemi primitivi, lo splen~ dore passato a poco a poco era stato completamente dimenl~ ticato. Solo le colossali rovine che si alzavano maestose nel cielo ricordavano la passata potenza con il loro amaro e dignitoso silenzio.

Arcádia osservava l'orizzonte metallico provando una stretta al cuore. Il villaggio nel quale viveva la famiglia Pal~r-ver era un gruppetto di case primitive. I campi che lo cir1~` cóndavano erano gialli di grano maturo. Al di là dei campi c'erano le rovine del passato, ancora splendenti e immuni dalla ruggine e incendiate dai raggi del sole di Trantor. Durante i mesi passati su Trantor era andata L~ a visitare le rovine una volta sola. Era salita sul pavimento liscio e s'era avventurata tra le gigantesche costruzioni co~;~ perte di polvere, dove la luce filtrava attraverso le crepe l~ dei muri.

Aveva provato un'emozione troppo intensa. Era stato come commettere un sacrilegio.

Era uscita correndo terrorizzata fin quando i suoi piedi non erano tornati a calpestare il terreno molle. Dopo quel giorno non aveva più osato tornarci. Non se la sentiva di disturbare di nuovo quei luoghi sacri. Sapeva di essere nata in questo mondo, in qualche luogo vicino alla Libreria Imperiale, il cuore di Trantor. Era il luogo più sacro. Di tutto il pianeta, solo la libreria era rimasta intatta dopo il Grande Saccheggio. In quel luogo Hari Seldon e il suo gruppo avevano elaborato il loro Progetto. Laggiù Ebling Mis era riuscito ~

scoprire il segreto, e aveva balbettato sorpreso, prima di venir ucciso ai~inché il segreto non venisse svelato. Laggiù, vicino alla Libreria Imperiale, i suoi nonni erano vissuti per dieci anni, ISno alla morte del Mule, quando

finalmente erano ritornati alla Fondazione. Sempre laggiù, alla Libreria Imperiale, suo padre era tornato con la moglie per scoprire ancora una volta il nascondiglio della Seconda Fondazione senza riuscirci. Laggiù era nata lei e laggiù era morta sua madre.

Le sarebbe piaciuto visitare la Libreria, ma Preem Palver aveva sempre scosso la testa ogni volta che glielo aveva proposto. - i~ lontana migliaia di chilometri, Arcadia, e c'è tanto da fare qui. A parte il fatto che non è bene aggirarsi in quei posti, sono sacri...

Arcadia sapeva che lui non aveva alcun desiderio di andare a visitare la Libreria; si trattava nuovamente di un caso analogo a quello del palazzo del Mule. Esisteva quella paura superstiziosa da parte dei pigmei del presente nei confronti dei relitti dei giganti del passato, tuttavia sareb~e stato orribile provare del risentimento per tale ragione nei confronti di questo piccolo uomo buffo. Era ormai su Trantor da più di tre mesi e durante tutto questo periodo sia Preem che la moglie erano stati gentilissimi con lei. E che cosa faceva lei per ricambiarli ? Perché avrebbe dovuto trascinare anche loro nella rovina comune? Forse sarebbe stato suo dovere avvertirli? No! Lei aveva permesso che si assumessero il ruolo pericoloso dei suoi protettori. La sua coscienza la tormentava atrocemente, ma, che altra scelta aveva?

Riluttante scese le scale per andare a far colazione. Sent~

il suono delle voci dei suoi due protettori.

Preem Palver s'era in~lato il tovagliolo nel colletto dell~

camicia e aveva afferrato il piatto delle uova al prosciuttc guardandole con ingordigia.

- Moglie, ieri sono stato in città - disse, in~landosi un~

forchettata piena in bocca e soffocando in tal modo le ulti me parole.

- E che si dice di nuovo in città? - domandò la mogli~

indifferente sedendosi anche lei a tavola e allungando l~

mani per prendere il sale.

- Niente di buono. E arrivata un'astronave da Kalgan

~on i giornali di laggiù. E scoppiata la guerra.

- Guerra! Lascia che Si rompano la testa fra loro, ViStO

~;he non hanno abbastanza buon senso. Hai ritirato la tua

~usta paga? Marito, hai sentito? Bisogna che un giorno o

~'àltro tu dica al vecchio Cosker che dopo tutto la sua non la sola cooperativa del pianeta. Ti pagano già tanto poco

~che rni vergogno di farlo sapere agli amici. Sarebbe perlo,~meno il caso che ti pagassero puntualmente!

r7 - Smettila - disse il marito irritato. - Per favore non

~mi dire queste sciocchezze durante la colazione, mi rimane

,"~il cibo sullo stomaco - e affondò i denti nel panino imbur~,~ato. Poi aggiunse in tono pacato: - La guerra è tra Kalgan

~-e la Fondazione, sono già due mesi che combattono. t; - A che punto sono?

A quanto pare la Fondazione se la vede brutta. Beh, tu hai visto Kalgan; piena di soldati. Erano pronti. La Fonda~'zione invece no, e così le sta andando male. I~ Improvvisamente la moglie gli fece segno di star zitto: ~,,ZItto sciocco!

~' - Che?

- Testone! Sei sempre lì, a bocca aperta a parlare. Indicò dietro le spalle del marito e quando questi si girò

vide Arcadia, Immobile su]la soglia.

- La Fondazione è in guerra? - disse Arcadia.

Palver guardò la moglie sconsolato, poi annul.

- E stanno perdendo?

Egli annuì di nuovo.

Arcadia sentl un nodo alla gola e si awicinò lentamente alla tavola. - E ~nita? - sussurrò.

- Finita? - ripeté Palver cercando di dimostrarsi allegro.

- E chi ha detto che è ~nita. In guerra possono accadere tante cose. E... e...

- Siedit' cara - I'invitò la moglie. - Non bisogna discutere prima di colazione. Non si sta bene sen~a cibo nello stomaco.

Ma Arcadia non la ascoltò. - I Kalganiani sono arrivati su Terminus?

- No-affermò Palver serio. - Le notizie sono di una settimana fa e la Fondazione sta ancora`combattendo. Sto di

~F~`

cendo la verità. La Fondazione è ancora forte. Vuoi che ti vada a prendere i giornali?

Lesse i giornali febbrilmente inghiottendo a fatica la colazione. Santanni e Korell erano cadute senza combattere. Uno squadrone della flotta della Fondazione era stato intrappolato nei pressi del settore di Ifni ed era stato quasi del tutto annientato.

La Fondazione ora si era ritirata entro i pianeti dei cosiddetti Quattro Regni, territori conquistati sotto Salvor ~Iardinj il primo sindaco. Eppure continuavano a resistere, c'era quindi ancora una possibilità di vittoria.

Qualunque cosa fosse successa, doveva assolutamente informare suo padre. Ma come? Con una guerra in corso?

- Partirete presto per un'altra rnissione, signor Palver?

chiese Arcadia quando ebbe ~nito di mangiare

Il signor Palver era sdraiato su una comoda poltrona nel prato di fronte a casa, e stava pigliando il sole. Aveva un grosso sigaro infilato tra le labbra e una espressione soddisfatta sulla faccia.

- In missione? - ripeté. - E chi lo sa? Per ora sono in vacanza e il mio permesso non è ancora finito. Perché parlare della prossima missione? Tu sei troppo irrequieta.

- Io? No, a me piace stare qui. Siete molto buoni con me, voi e vostra moglie.

Lui si voltò a guardarla e fece un gesto con la mano per farle capire di tacere.

Arcadia continuò: - Stavo pensando alla guerra.

- Non dovresti pensarci. Che cosa puoi fare tu? Non vale la pena che ti tormenti.

- Stavo pensando che la Fondazione ha perduto la maggior parte dei suoi mondi agricQli. E che probabilmente hanno cominciato a razionare il cibo. Il signor Palver la guardò imbarazzato. - Non ti preoc-cupare. Andrà tutto bene, vedrai. Lei non lo stava a sentire. - Vorrei proprio riuscire a portar loro del cibo. Voi sapete che dopo la morte del Mule la Fondazione si è ribellata, e Terminus è rimasta isolata per un bel po' di tempo, assediata dal Generale l~an Pritcher che era succeduto al Mule. Ebbene, mio padre mi ha raccontato che suo nonno gli diceva che ad un certo punto erano

~dotti in condizioni tali da esser costretti a cibarsi di con~entrati secchi di amminoacidi che hanno un gusto terribile.

~?oi riuscirono a spezzare l'assedio appena a tempo e sono

~iusciti a far arrivare un convoglio carico di cibo da San~anni. Devono essere stati tempi terribili. Probabilmente

~ta succedendo la medesima cosa adesso.

F Ci fu una pausa, poi Arcadia continuò: Sapete che vi

~ico? Scommetto che la Fondazione sarebbe disposta a pa~gare qualsiasi prezzo per un convoglio di cibo, ora. Magari il doppio del prezzo, se non il triplo. Certo che se una coo~'perativa, per esempio qui da Trantor, riuscisse a farcela.

~diventerebbe milionaria prima che la guerra fosse finita. I mercanti della Fondazione durante i periodi di guerra face. vano sempre così. Appena scoppiava una guerra riuscivano a vendere di tutto. Certe volte riuscivano a guadagnare due milioni di crediti con un solo viaggio, e di profitto netto. per ogni astronave.

Palver si girò a guardarla. Il sigaro si era spento senza che se ne fosse accorto. - Un affare, eh? Ma la Fondazione è cosi lontana.

- Lo so. Forse sarebbe impossibile partendo da qui. Ma F-se si riuscisse ad arrivare fino a Massena o Smushyk con un'astronave di linea, poi di là con una piccola astronave magari si riuscirebbe a forzare il blocco.

Preem Palver si passò la mano sui capelli, pensieroso.

~; Due settimane dopo, erano completati i preparativi per

, la nuova missione.

La signora Palver non aveva smesso di protestare tutto il tempo. In primo luogo per l'ostinazione del marito a imbarcarsi in una missione che sembrava suicida. In secondo luogo, protestava per l'ostinazione con la quale rifiutava di portarla con sé. Il signor Palver disse: - Moglie, perché ti comporti come una vecchia sciocca? Non posso portarti con me. Questo e un lavoro da uomini. Che cosa credi che sia la guerra? Un divertimento? Un gioco da

bambini?

- E allora perché vuoi andarci tu? Ormai, vecchio pazzo, non sei più un giovanotto. Lascia che ci vada qualche giovanottello, al posto tuo, testa pelata.

- Non sono affatto calvo - rispose il signor Palver con dignità. - Ho ancora un mucchio di capelli in testa. E perché poi non dovrei essere io a fare l'affare e a guadagnarci7

Perche dovrei mandarci un giovanotto? Si tratta di milioni, capiscl?

Lei se ne rendeva conto e cedette.

Arcadia lo vide ancora una volta prima che partisse. Gli disse: - Andrete su Terminus?

- E perché no? Sei stata tu a dirmi che hanno bisogno di pane, riso e patate. E~bene, concluderò un affare con loro e ne avranno a volontà.

- Beh, volevo chiedervi un favore. Se andate su Terminus, potreste andare a trovare mio padre. Il signor Palver sorrise con simpatia. - E credevi che aspettassi che me lo dicessi tu? Certo che ci vado. Gli dirò

che stai bene e quando la guerra sarà finita, ti porterò da lui.

- Grazie. Vi dirò come fare per trovarlo. Si chiama dottor Toran Darell e abita in Stanmark. E a pochi chilometri dalla città di Terminus, c'è un piccolo aeroplano che porta là. Abitiamo al numero 55 di Channel Drive.

- Un momento, aspetta che me lo scrivo.

- No, no - disse Arcadia. - Non dovete assolutamente scriverlo. Dovete ricordarvelo a memoria, e trovarlo da solo senza che nessuno vi aiuti.

Il signor Palver la guardò sorpreso. Poi scrollò le spalle

- D'accordo. Al 55 di Channel Drive in Stanmark, fuori la città di Terminus, e

ci si arriva per aeroplano. Ho capito.

- Un'altra cosa.

- Sì?

- Gli potete riferire qualcosa da parte mia?

- Certo.

- Voglio dirvelo in un orecchio.

L'uomo chinò le guance rossicce verso la ragazza, e lei gli sussurrò qualcosa.

Il signor Palver spalancò gli occhi. - M che cosa significa? Questa frase non ha se~so.

- Lui capirà. Ditegli che sono queste le mie parole e lui ne comprenderà il significato. Ma per favore riferitele in questa stessa successione. E non dimentlcatevene, mi raccomando!

- Come me ne pòsso dimenticare? Sono solo sei piccole paroline. Ascolta...

- No, no - lo interruppe lei eccitata - Non ripetetele.

~on r.petetele mai a nessuno. Ditelo solo a mio padre. Lo

~omettete?

Il signor Palver scrollò ancora una volta le spalle. - Pro~messo! D'accordo!

- (~razie - rispose lei con l'aria triste, mentre lui s'allontanava avviandosi al taxi che lo avrebbe portato allo spazioP~portò. Chissà se l'avrebbe mai più rivisto. Forse era stata

~ei, con la sua idea, a segnare la sua fine.

Non se la sentiva di ritornare a casa e vedere in faccia la povera signora

Palver. Se fosse successo qualcosa, sarebbe stata tutta colpa sua.

~l9

QUORISTON, BATTAGLIA DI... Combattuta il 9,17 del 377

E. F. tra le forze della Fondazione e quelle del Signore Stettin di Kalgan, fu l'ultima battaglia di qualche importanza durante l'Interregno...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Jole Turbor, nel suo nuovo ruolo di corrispondente di guerra, era costretto a indossare una divisa splendente, e non gli dispiaceva. Era contento di viaggiare nuovamente nello spazio, e il profondo scoraggiamento che lo aveva preso nella futile lotta contro la Seconda Fondazione aveva lasciato il posto ad un eccitamento per il nuovo tipo di battaglia con uomini in carne ed ossa e con astronavi da guerra. Per la verità, la Fondazione non era riuscita ad ottenere vittorie di una certa qual consistenza, ma c'era molto da discutere sulla questione. Dopo sei mesi il cuore della Fondazione era ancora intatto, e il grosso della flotta era ancora in via di allestimento. Coi nuovi rinforzi era quasi altrettanto forte numericamente come al principio della guerra, più forte tecnicamente, malgrado la sconfitta d'Ifni. Nel frattempo, le difese planetarie venivano rafforzate; le forze armate erano addestrate più accuratamente; l'emcienza amministrativa cominciava a funzionare e gran parte della flotta di Kalgan era impegnata a occupare i territori conquistati. Al momento, Turbor era con la Terza flotta dislocata nel settore anacreoniano. Le slle interviste erano intcse a calcare soprattutto sull'aspctto popolare di questa guerra. Per qucsta ragione ora stava intervistando Fennel Leemor, insJegnere di-terza classe, volontario.

- Parlaci di tc, soldato - disse Turbor.

- Nhn c'e molto da dirc - rispose Lcemor imbara%zato sorridendo c arrossendo, conscio dei milioni di'spcttatori che in qucl momento lo st.lvano ascoltalldo -~ Sono di Locris, io. Lavoravo per una fabbrica di aeromobili. ilVeVO una buona paga. Sono sposato c ho due figli, due bamb ne. Potrei mandar loro un saluto? Sempre che siano in ascolto.

- (',erto, soldato. Il video è tuo.

--Grazie --horbottò. - Ciao, Milla, mi ascolti? To sto benc. Come sta Sunni? E~ Tomma~ Vi pcnso sempre e probabilmente ritornero presto in licenza. ~Io riccvuto il vostro pacco con il cibo. Noi qui riceviamo regolarmente Ic nostre razioni ma mi hanno detto che i civili tirano un po' la cinghia. Non ho

nient'altro da dire.

- La prossima volta che andr~ su Locrist soldato, andrò

a trovare la tua famiglia e vedrò che non le manchi niente. Il giovane sorrise e annul. - Grazie. signor Turbor, vi ringrazio proprio di cuore.

- Bene, e ora spiegaci, tu sei un volontario, vero?

- Certo. Se qualcuno viene a darci delle noie, non sono certo io a tirarmi indietro. Mi sono arruolato appena ho sentito cosa era successo all'« ~ober Mallow «.

- E cosi che si ragiona. Sei mai stato in battaglia? Vedo che porti due stelle.

- Sciocchezze - disse modestamente - non erano battaglie quelle, ma corse. I Kalganiani non combattono, a meno che non siano perlomeno cinque volte superiori di numero. E anche quando gli capita di essere più forti, attaccano solo navi singole. Un cugino che era ad Ifni su una di quelle navi che sono riuscite a tornare alla base, dice che è successo la stessa cosa laggiù. Avevano diretto il grosso della loro flotta solo su una nostra ala, e quando arrivarono le altre navi scapparono come lepri. In quella battaglia hanno perso il doppio di navi di noi.

- E cosl pensi che riusciremo a vincere la guerra?

- Certo. Ora abbiamo smesso di ritirarci. E poi se le cose si mettessero proprio male ci sarà la Seconda Fondazione ad

~lutarci. Noi abbiamo dalla nostra il Progetto Seldon, e an~ne loro lo sanno. Turbor storse la bocca. - E cosl anche tu conti sulla Se~onda Fondazione?

F~Ìl giovane lo guardò sorpreso. - Non è forse vero che ci Econtano tutti?

Il tenente Tippellum entrò nella stanza di Turbor subito

~opo la trasmissione. Lanciò una sigaretta al corrispondente

~e si spostò il berretto all'indietro.

- Abbiamo catturato un prigioniero - disse.

Sl?

~-- Un vecchio pazzo. Dice di essere neutrale e di aver r diritto all'immunità diplomatica. Non sanno che farne di lui. Si chiama Palvro o Palver, qualcosa del genere, dice che viene da Trantor. Chissà che diavolo è venuto a fare in zona d'operazioni.

~: Ma T.urbor balzò in piedi. Si ricordava perfettamente il dialogo avuto con Darell, il giorno dopo la dichiarazione

~ di guerra.

g - Preem Palver - disse.

~-Tippellum fece una pausa e lanciò una boccata di fumo L' dall'angolo della bocca. - Sl - disse - dev'essere lui. Ma E~ come lo conosci?

i~ - Niente. Credi che gli possa dare un'occhiata?

Per le Galassie, non so. Il vecchio se l'è portato in ufE~ fìcio per interrogarlo. Tutti sono convinti che si tratti di l~ una spia.

~; - Vai a dire al vecchio che lo conosco, se è veramente F .quello che afferma di essere. Mi assumo io ogni responsabllità. Il capitano Dixyl sulla nave ammiraglia della Terza flott osservava accuratamente il Grande I)etettore. Nessuna nave avrebbe potuto evitare di essere una fonte di energia subatomica nemmeno se l'astronave fosse rimasta inerte nello spazio, e ogni punto focale di questa radiazione si tramutava in una piccola scintilla nel campo tridimensionale. F Tutte le astronavi della Fondazione erano state contate e non esistevano altre scintille, ora che la piccola astronave spia che diceva di essere neutrale era stata intercettata e cattura~a. Per un momento quella nave estranea aveva creato confusione. Forse era necessario cambiare tutte le tattiche.

` Siete sicuro di aver capito? - domandò.

Il comandante Cenn annui. - Manderò il mio squadrone nell'iperspazio: raggio 10,000 parsec, theta, 268,52 gradi, phi, 84,15 gradi. Tornerò alla base alle 1330. Rimarrò assente un totale di 11,83 ore.

- Esatto. Ora mi raccomando, noi contiamo proprio sulla vostra precisione sia di spazio che di tempo. Capito? ~

- Sì capitano. - Guardò il suo orologio da polso. - Le '

mie astronavi saranno pronte per le 0140.

- Bene - disse il capitano Dixyl.

Lo squadrone kalganiano non era ancora entro il raggio del r~etettore ma non avrebbe tardato. Avevano ricevuto un'informazione piuttosto attendibile. Senza lo squadrone di Cenn le forze della Fondazione erano inferiori di numero ma il capitano era fiducioso. Molto fiducioso. Preem` Palver si guardava intorno con aria triste. Prima era stata la volta dell'ammiraglio magro e alto; poi gli altri, tutti in uniforme, e ora c'era quest'ultimo, alto e grosso con il colletto aperto e senza cravatta - ben diverso dagli altri - che voleva parlare con lui.

Jole Turbor stava dicendo: - Mi rendo perfettamènte conto, ammiraglio, della situazione delicata in cui vi trovate, ma io vi dico che se mi permettete di parlargli per pochi minuti, forse sarò in grado di eliminare ogni dubbio.

- E per quale ragione non volete interrogarlo in mia presenza ?

Turbor strinse le labbra e poi rispose ostinato. - Ammiraglio - disse - da quando sono stato aggregato alla vostra flotta, voi avete avuto articoli favorevoli sui giornali. Voi potete benissimo mettere due uomini di guardia fuori della porta, se volete, e ritornare fra cinque minuti. Se mi fate questo favore, state pur certo che le vostre relazioni pubbliche non ne soffriranno. Mi capite?

L'ammiraglio capì.

Appena rimasto solo Turbor si rivolse a Palver e disse: !

- Prcsto~ come si chiama la ragazza che tenete a casa vostra?

Palver riuscì semplicemente a spalancare ~li occhi sorpreso e a scuotere la testa.

- Niente sciocchezze - I'avvertì Turbor. - Se non rispondete sarete considerato una spia, e le spie in tempo di guerra vengono fucilate. Alc;ldia l)alcll -- horhotl~-Palver.

- Bcnc. Avallti, continuatl:. ì san;l c salva?

Palver annuì.

k - ~arà meglio che voi diciate la verità, altrimenti no

~arantisco della vostra incolllmità.

- L in ottima salutc~ c non ~ a(~atto in p cricolo ripet~

Pal~ er.

~ L'ammiraglio ritorn(l. ~ 1,bhcne?

- Qucst'uomo, sigllorc, non e una spia. Potete credere L~ nelle .sue parolc. Ne rispondo p crsonalmcntc.

- l~ene-Iàmmiraglio s'acciglio - ~llora ~ vcro chc rap~' presenta una cooperativa agricol;l di l`rantor che ha intenzione di allacciarc rapporti commcrciali con la Fondazionc per trasportarc rifornimcnti di grano c patate.]3enc~ ma per ora non sc ne potrà andarc.

r/ pcrché no? - chiese Palver.

- Perché siamo ncl picno di una hattaglia. (~?uan(lc) sarà

~mta~ se saremo ancora in vita~ verrà scortato SU Terminus. La ilotta kalganiana intercettò Ic navi della Fondazione i da una distanza incredibile e a sua volta venne intercettata. Apparvero come minuscole lucciolc sugli schcrmi dei (,randi Detettori di ambedue le ilotte. ~i avvicinarono Icntamente. L'ammiraglio della Fondazione corrugò la fronte. - Pare F che facciano sul serio. Guarda quanti sono. - Poi dopo una

~ pausa aggiunse: - Non ce la faranno, no di certo se lo squaF drone di Cenn arriva in tempo. Il comandante Cenn era partito già da parecchie ore prima che avvenisse il primo contatto. oramai non si poteva camhiare il piano. O andava o non andava. Ma l'ammiraglio sembrava abbastanza tranquillo. E così gli ufficiali, come gli uomini di truppa.

Di nuovo si chinò ad osservare le lucciole.

Come in un balletto foriero di morte, luccicavano in precisa formazione. La flotta della Fondazione indietreggiò impercettibilmente. Le ore passavano e la flotta arretrava lentamente, portando il nemico leggermente fuori corso. Nella mente di coloro che avevano elaborato il piano, la flotta kalganiana doveva venire ad occupare una certa porF~

zione di spazio. Le astronavi della Fondazione si allontana vano da quello spazio mentre le navi kalganiane vi entravano in numero sempre maggiore. Quelle navi che tentavano di uscire dalla zona prestabilita venivano attaccate senza ri serve. Le altre erano lasciate intatte.

Tutto dipendeva dall'esitazione delle navi di Kalgan a prendere l'iniziativa, e dal non voler venire attaccate. Il capitano Dixyl guardò il suo orologio da polso. Erano le 1310.

- Abbiamo ancora venti minuti - disse.

Il tenente che gli stava a fianco annuì tutto teso. - Sembra che finora le cose si mettano bene, capitano. Più del novanta per cento sono dentro la sacca. Se riusciamo a tenerle a bada...

- Eh già. Se...

Le navi della Fondazione ora avanzavano lentamente, molto lentamente. Non abbastanza da spingere i Kalganiani in ritirata ma abbastanza da scoraggiare la loro avanzata. Preferivano aspettare. I minuti passavano.

Alle 1325 il campanello d'allarme suonò in tutte le settantacinque astronavi in formazione che partirono contemporaneamente tutte all'attacco verso il grosso della flotta kalganiana, forte di trecento astronavi. I Kalganiani misero in azione i loro campi protettivi frontali. Li concentrarono tutti nella medesima direzione, verso i folli attaccanti che s'erano lanciati alla disperata in avanti...

Alle 1330 cinquanta astronavi al comando di Cenn comparvero dal nulla in formazione serrata attraverso l'iperspazio nella zona caicolata e al momento esatto. Si lanciarono in un assalto furioso alle spalle delle forze kalganiane prese alla sprovvista.

La trappola funzionò alla perfezione.

I Kalganiani avevano altre navi libere ai lati, ma non stettero a contarle. Presi dal panico si disposero a fuggire e la formazione una volta spezzata divenne semplicemente più

vulnerabile, mentre le stesse navi in fuga si intralciavano a vicenda.

Dopo pochi istanti la battaglia si era mutata in una semplice caccia al topo. Delle trecento astronavi kal~aniane, il nucleo e l'orQoolio

~i tutta la flotta, solo sessanta o poco più, molte delle quali

~n condizioni pietose,~tornarono alla base. La E;ondazione

~veva perso otto navi delle centoventicinque che avevano

~p~eso parte allo scontro.

1~ Preem Palver atterrò su Terminus nel pieno delle celebra~zioni per la vittoria. La confusione gli fece perdere un bel po' di tempo, ma prima d'aver

lasciato il pianeta, era riuitO a concludere due cose e aveva ricevuto un messaggio. In primo luogo, aveva concluso un accordo per il quale

~,1 la cooperativa di Palver si impegnava a spedire venti astronavi al mese cariche di prodotti agricoli per un anno ad un prezzo di guerra, senza, grazie alla recente battaglia, dover correre un corrispondente rischio adeguato. In secondo luogo, aveva trasmesso lo strano messaggio di Arcadia, composto da sei parole, al dottor Darell. Per un momento, il dottor Darell l'aveva guardato sorF~ preso, poi gli aveva dato una risposta da trasmettere ad Arcadia. Il messaggio era: - Torna ora. Non ci sarà alcun pericolo.

Stettin era fuori di sé. Vedeva tutta la sua meravigliosa macchina militare sgretolarsi. Non poteva porvi rimedio e lo sapeva.

Non dormiva tranquillo ormai da settimane. Da tre giorni non si radeva più. I suoi ammiragli erano abbandonati a se stessi e nessuno meglio di lui sapeva che fra breve non ci sarebbe stato bisogno di un'altra sconfitta, per esser costretto a dover fronteggiare una ribellione interna. E Lev Meirus, il Primo Ministro, non gli era d'aiuto. Rimaneva in piedi davanti a lui, calmo e indecentemente vecchio, passandosi nervosamente la mano nella ruga che aveva dal g naso al mento.

- Ebbene - gli gridò Stettin. - pensate anche voi a qualcosa. Vi rendete conto che siamo stati sconlStti? Sconfitti!

E perché? Il perché non lo so. Siamo stati sconfitti e non ne so il perché. E voi sapete darmi una risposta?

- Penso di sl - rispose Meirus senza perdere la calma.

- Il tradimento! - urlò Stettin. Vai sapevate che c'era qualcuno che tradiva e non me lo avete comunicato. Voi avete servito prima di me il Primo Cittadino che io ho detro72 1 173

nixzato" c ora pcnsatc di servirc il prossimo chc dctronizzerà

rne. Se c così, vi strapperò le budella e le brucerò davanti ai vostri occhi.

Meirus noll si scompose. - Vi ho ,ratto presenti i miei duhbi~ non una volta, ma molte. Vi ho urlato nelle orecchie ma voi avete prcferito ascoltare i consigli di altri che solleticavano la vostra vanità. ~,e non volete ascoltarmi ncanche adcsso, Signore, me nc andrò, e mi preparerò a trattare con il vostro successore, la cui prima azionc, senza dubbio, sarà

quella di firmarc la pacc.

Stcttin lo guardò con gli occhi iniettati di sangue, stringcndo i pugni. - Parlate, vecchia rapa. Parlate!

_ ~ri ho spesso ripetuto, Signore, che voi non siete il

~Iule. Potetc controllare astronavi e cannoni ma non potete controllare Ic menti dei vostri sudditi. Vi rendete conto, Signore, contro chi statc combattcndo? Siete in guerra contro la Fondaz,one, che non i~ mai stata sconfitta, la Fondazione protetta dal Progetto Seldon, la Fondazione destinata a costruirc un nuovo Impero.

- Non esiste il Progetto. Non più. Lo ha detto Munn.

- E allora Munn shagliava, ma anche se avesse avuto ragione, non sarehhe cambiato niente. Gli uomini e le donne di Kalgan crcdono ciecamente e interamente nel Progetto Seldon, come la maggior parte degli abitanti in questo settore del]a Galassia. Quasi quattrocento anni di storia insegnano che la Fondazione non può essere sconfitta. Né i regni, ne i tiranni, né lo stesso vecchio Impero Galattico ci sono riusciti.

- Il Mule sl.

- Esattamente, infatti lui non rientrava nei calcoli, ma voi non siete il Mule. E c'è di peggio, il popolo lo sa. Per cui le vostre astronavi vanno in battaglia già sconfitte in partenza. Il Progetto incombe sopra di loro e sono caute, esitano prima di attaccare e ci pensano sopra troppo. Mentre in campo opposto il Progetto riempie il nemico di confidenza, lo rende audace, e lo sostiene moralmente anche nelle situazioni più difficili. E perché no? La Fondazione è sempre stata sconfitta in un primo tempo ma ha sempre vinto alla fine. E la

vostra sfiducia, Signore? Occupate gran parte di territori nemici. I vostri domini non sono stati attaccati; per ora non esiste pericolo d'invasione, eppure vi sentite

~onfitto. Voi non credete più nella possibilità di vittoria,

~perché sapete che non esiste.

« Fermatevi, allora, o sarete messo in ginoccllio. Fermate~vi spontaneamente, e forse potrete salvare qualcosa. Vi siete

~affidato alle armi e alle forze e queste vi hanno sostenuto

~finché è stato possibile. Avete ignorato la mente e il morale

., vi siete tradito. Ora ascoltate il mio consiglio. Qui c'è un

~ uomo della Fondazione, Homir Munn. Liberatelo e invia,~ telo su Terminus a chiedere la pace. «

Stettin strinse i denti, ma non aveva altra scelta.

~ Il primo giorno dell'anno nuovo, Homir Munn lasciò Kal,~ gan. Erano passati più di sei mesi da quando aveva lasciato

.~` Terminus e nel frattempo vi era stata una guerra. Era venuto da solo, e ripartiva accompagnato da una scor~ ta. Era venuto come semplice turista, e ripartiva come amFi basciatore di pace.

~ Poi, cosa importantissima, aveva mutato il primitivo conr~ cetto sulla Seconda Fondazione. E sorrideva a quel pensie1!~ ro: si immaginava nei minimi particolari la rivelazione finale al dottor Darell e al suo giovane ed energico collaboratore, Anthor, e a tutti gli altri...

Lui sapeva. Lui, Homir Munn, conosceva finalmente la

~, verità.

Gli ultimi due mesi di guerra passarono velocemente per

' Homir. Come Mediatore Straordinario, si trovò al centro della politica interstellare, un ruolo che non poteva non inorgoglirlo.

Non vi furono altre battaglie importanti, soltanto poche scaramucce senza conseguenze, e i termini del trattato di E pace vennero elaborati senza che la Fondazione dovesse fare concessioni. Stettin manteneva la sua carica, ma questo era tutto. La sua flotta venne disarmata; i suoi domini al di fuori del sistema solare di Kalgan diventarono indipendenti e alle popolazioni venne concesso di scegliere tra il ritornare allo status precedente, avere la piena~indipendenza o unirsi in confederazione con la Fondazione.

La pace venne firmata su di un asteroide entro il sistema r~

stellare di Terminus; uno dellc più vecchie basi navali della E~ondazione. Lev Meirus firmò per Kalgan, e Elomir assistette alla cerimonia. Durante tutto quel periodo egli non vi~de né il dottor Darell né gli altri. Ma ciò aveva poca importanza. Lc informazioni che doveva comunicare non sarebbero certo invecchiate. Il dottor Darell tornò su Terminus alcunc settimane dopo la firma del trattato di pace, e quella stessa sera, in casa sua radunò i cinque uomini che, dieci mesi prima, avevano elaborato il piano. Si attardarono a tavola assaporando il vino come se esitassero a ritornare a discutere del vecchio problema. Jole Turbor, guardando attraverso il suo bicchiere colmo, finalmente si decise. - Ebbene, EIomir - mormorò - ora sei diventato un uomo d'affari, a quanto pare. Hai saputo barcamenarti veramente bene.

- Io? - rispose Munn sorridendo. Per qualche strana ragione, da mesi non balbettava più. - Io ho fatto ben poco. E stata Arcadia. A proposito, Darell, come sta? IIo sentito che sta ritornando da Trantor.

- Infatti - disse I)arell - la sua astronave atterrerà fra una settimana. - Osservò gli altri, ma non vide niente di speciale nelle loro facce: solo un'espressione compiaciuta. Nient'altro.

Turbor disse: - Allora è finita sul serio. Chi avrebbe detto, dieci mesi fa, che sarebbero accaduto tanti avvenimenti?

Munn è stato su Kalgan ed è ritornato. Arcadia è andata a Kalgan, poi a Trantor, e ora sta ritornando. C'è stata una guerra e l'abbiamo vinta. Per la Galassia, dicono che sia possibile predire la storia, ma non posso credere che tale caotico periodo potrebbe essere predetto da qualcuno.

- Stupidaggini - ribatté Anthor acido. - Che cos'è che vi rende tanto felici? Parlate come se veramente aveste vinto una guerra, quando in verità non abbiamo fatto altro che vincere una scaramuccia che è servita unicamente a distrarre le nostre menti dal nostro vero nemico. Ci fu un attimo di silenzio imbarazzante, durante il quale solo Homir rimase calmo e sorridente.

Anthor batté un gran pugno sul bracciolo della sedia. Sì, mi riferisco alla Seconda Fondazione. Nessuno ne ha par~ato, e se non bi sbaglio, ognuno si sfor~a ·li evitare il di~scorso. E forse la falsa atmosfera di vittoria di questo mon"~o di idioti che vi fa credere di dover prendere parte ai

~festeggiamenti? Avanti, facciamo le capriole, saltiamo sul

~'-pavimento, battiamoci grandi manate sulla schiena, e lancia7 mo coriandoli dalla finestra. Fate quello che vi pare, sfoga~tevi, ma quando avrete finito e sarete di nuovo voi stessi.

~ sedetevi a discutere il problema che è rimasto allo stesso

,1~ modo insoluto come dieci mesi fa, quando sedevate qui a

~Zr~ testa china timorosi e spaventati. Veramente credete che i

~? padroni della mente della Seconda Fondazione siano meno r temibili solo perché siete riusciti a sconfiggere un buffone al comando di poche astronavi?

Si interruppe rosso in faccia e senza fiato.

Munn rispose con calma: - Mi vuoi ascoltare ora, Anthori~

Oppure preferisci continuare nel tuo ruolo di cospiratore?

- Avanti, parla, E~omir - disse Darell - cerchiamo però

3~ tutti di evitare d'usare un linguaggio troppo fiorito. Qualche volta può esser divertente, ma ora non è il caso. EIomir Munn si appoggiò allo schienale della sedia e lentamente riemp~ il suo bicchiere di vino.

- Sono stato mandato su Kalgan - disse - per scoprire quanto potevo dei documenti conservati nel palazzo del Mule. Ho impiegato vari mesi in questo lavoro. E non mi attribuisco alcun merito di ciò che ho fatto. Come ho già

detto prima, è stata Arcadia con i suoi intrighi a ottenere che io visitassi il palazzo. Tuttavia rimane il fatto che ho potuto aggiungere alle mie documentazioni sulla vita del Mule, che, ve lo assicuro, non erano poche, altre nozioni e prove che non sono state fornite ad alcun'altra persona.

« Mi trovo perciò in una posizione piuttosto unica per stimare il pericolo della Seconda Fondazione; e ne so di conseguenza molto di più del nostro troppo eccitabile amico. «

- E qual è allora - domandò Anthor - secondo voi la portata di questo pericolo?

- Il pericolo non c'è.

Tutti rimasero in silenzio, poi Elvett Semic domandò con aria sorpresa: - Che significa che il pericolo non c'è?

- ~ semplice amici, la Seconda Fondazione non esiste. Anthor chiuse gli occhi e appoggiò la testa sullo schienale della sedia, pallido in faccia e privo di espressione. 176 1 1~

~FF' r

Munn continuò compiaciuto e sorridente, mentre gli altri lo guardavano attentamente:

- E vi dirò di più, non è mai esistita.

- Su che cosa - chiese Darell - basi una conclusione così

sorprendente?

- Nego - rispose L~Iunn - che sia sorprendente. Voi tutti conoscete la storia della ricerca del Mule. Ma che ne sapete dell'intensità e della caparbietà con la quale cercò la Seconda Fondazione? Lui possedeva una quantità di risorse a sua disposizione e non risparmiò mezzi, né uomini. Egli possedeva degli straordinari poteri mentali. Tuttavia non trovò la Seconda Fondazione.

- Nessuno di noi s'aspettava di riuscire a trovarla - fece notare Turbor. - Possiedono sistemi adeguati a proteggersi da eventuali curiosità.

- Anche quando la mente che faceva le ricerche possedeva i mezzi del Mule? Non credo. Ma via, non vi aspetterete mica che vi faccia un riassunto in cinque minuti dei cinquanta volumi che sono riuscito a raccogliere? Tutte le mie documentazioni, come clausola del trattato di pace, verranno spedite su Terminus ed entreranno a far parte del Museo Storico di Seldon tra breve, e voi sarete in grado di consultarli con comodo. La conclusione vi parrà tragica. Non esiste e non esisterà mai una Seconda Fondazione. Semic lo interruppe. - E allora chi ha fermato il Mule?

- Per la Galassia, chi credete sia stato? La morte; la stessa che fermerà tutti noi. La più grande superstizione dei nostri tempi è che il Mule sia stato fermato nella sua straordinaria carriera di conquistatore da qualche nemico superiore a lui. ~ la conseguenza per aver considerato il problema da un punto di vista sbagliato.

« Tutti noi sappiamo che il Mule era debole rlsicam~nte. Morl a trent'anni a causa del suo precario stato di salute. La macchina malandata del suo corpo cessò di sostenerlo. Già molti anni prima della sua morte lui era un invalido. Nei suoi periodi migliori non è stato mai più forte di un malaticcio uomo normale. Conquistò la Galassia e poi morì

di morte naturale. E più sorprendente il fatto che sia riuscito a sopravvivere tanto a lungo. Amici, sonò documenti scritti quelli che vi sottoporrò. Dovrete semplicemente pa~zientare. Dovrete, per ora, solo cercare di esaminare i fatti

~'da un differente punto di vista. «

Darell lo guardò pensieroso. - ~ra bene, Munn, seguiamo il tuo consiglio. Se non altro sarà un tentativo interessante,

~servirà a chiarirci le idee. Ma come giustifichi gli uomini condizionati, il cui diagramma mentale ci è stato sottoposto

~ da Anthor un anno fa? Aiutaci a trovare una giustificazione r~ anche per costoro.

- E facile. Quanto è vecchia la scienza dell'analisi encefa!~ lografica? O meglio, quanto sviluppati sono gli studi dei diagrammi cerebrali?

~l - Siamo solamente agli inizi - affermò Darell.

, - D'accordo. Fino a che punto è sicura la vostra inter~' pretazione di quello che avete chiamato il Pianoro del Condizionato? E una teoria tua e di Anthor, ma fino a che punto è sicura? E abbastanza valída da provare con certezza

~;~ Ì'esistenza di una forza superiore non identificabile in altro L~ modo? E facile spiegare l'ignoto creando un essere superiore.

« E un fenomeno molto umano. Esistono moltissimi casi EF nella storia galattica di popolazioni, di sistemi solari isolati,

@i che sono ritornati alla barbarie. Che cosa abbiamo imparato?

In tutti i casi, queste popolazióni attribuiscono le forze per

[loro incomprensibili della natura, tempeste, pestilenze, terremoti, alla volontà di esseri più potenti dell'uomò. Si chiama antropomorfismo, e noi in questo caso, ci comportiamo esattamente come dei selvaggi. Conoscendo poco della Scienza Mentale, attribuiamo tutto ciò che non comprendiamo a dei superuomini, in questo caso quelli della Seconda Fondazione, basandoci su di una vaga allusione di Hari Seldon. «

- Finalmente è saltato fuori - interruppe Anthor. - Allora tu ricordi Seldon.

Credevo che te ne fossi dimenticato. Seldon ha detto che esisteva una Seconda Fondazione. Spiegaci questo ora.

- Conosci tu i segreti propositi di Seldon? Sai quali necessità richiedevano i suoi calcoli? La Seconda Fondazione, forse, non è nient'altro che uno spaventapasseri, creato a bella posta per un determinato scopo. Come siamo riusciti a sconfiggere Kalgan, per esempio? Cosa dicevi nella tua ultima serie di articoli, Turbor?

Turbor si agitò sulla sedia. - S~, capisco dove vuoi arrivare. Mi trovavo su Kalgan verso la fine, Darell, ed era ov-vio che il morale della popolazione fosse molto a terra. Ho esaminato i loro vecchi articoli di giornale, ebbene, era evidente che si aspettavano di essere sconfitti. Anzi erano completamente terrorizzati al pensiero che la Seconda Fondazione fosse intervenuta a fianco della Prima.

- Esattamente - disse Munn - io sono stato` laggiù durante tutta la guerra. Ho detto a Stettin che la Seconda Fondazione non esisteva e lui mi ha creduto. Si è sentito sicuro. Ma non c'è stato modo di convincere la gente a non credere ad una cosa a cui aveva creduto per anni. Come vedete, questo mito è servito parecchio al gioco di Hari Seldon. Ma Anthor spalancò gli occhi e li fissò su Munn con aria ironica. - Io d~co che t~ menti.

Homir impallidì. - Non vedo come potrei accettare una tale accusa, senza una prova.

- Lo dico senza intenzione di offenderti personalmente. Tu non puoi fare a meno di mentire. Tu non ti rendi nemmeno conto di farlo. Eppure tu menti. Semic poggiò una mano sul braccio di Anthor. - Calmati, giovanotto.

Anthor si scrollò la mano di dosso senza troppi complimenti. - Ho perso la pazienza con tutti voi - disse. - Io ho visto quest'uomo non più di una decina di volte in vita mia, eppure lo trovo straordinariamente cambiato. Voi altri lo conoscete da anni, e non ve ne siete accorti. C'è da impazzire. Considerate quest'uomo che stiamo ascoltando Homir Munn? Per me non è l'Homir Munn che io conosco. Tra la confusione di voci indignate, Munn gridò: - Intendi dire che io sono un impostore?

- Forse non nel senso comune della parola - gridò Anthor - ma non di meno sempre un impostore. Calmatevi!

Chiedo di essere ascoltato.

Batté il pugno sul tavolo e tornò il silenzio. - Nessuno di voi ricorda l'Homir Munn come lo ricordo io; il timido bibliotecario che non riusciva mai a parlare senza arrossire; I'uom~ dalla voce incerta e nervosa che non riusciva a dire una frase senza balbettare? Secondo voi quest'uomo gli assomiglia? E sciolto, fiducioso, pieno di teorie, e per la Galassia, non balbetta. Non è la medesima persona. Persino Munn sembrava imbarazzato, e Pelleas Anthor continuò: - Vogliamo metterlo alla prova?

_~ come? - chiese Darell.

ìi - Sei proprio tu a chiedere come? Ma è semplicissimo. possiedi ancora il suo diagramma encefalografico di dieci

~mesi fa, non è vero? Registriamone un altro e confrontiamoli.

~!~ Puntò l'indice in direzione del bibliotecario accigliato e

,~: disse con veemenza: - Voglio proprio vedere se ha il coraggio di rifiutare di esser sottoposto ad analisi.

- Io non ho nulla in contrario - disse Munn. - Io sono F sempre lo stesso uomo.

~ - Come puoi saperlo tu? - disse Anthor con disprezzo.

,~ - Ma non basta. Non mi ndo di nessuno qui. Voglio che

~ tutti si sottopongano ad un'analisi. C'è stata una guerra. E:~ Munn è stato su Kalgan; Turbor a bordo di navi in tutte le i~ zone di operazione. Darell e Semic si sono assentati anche loro, non so dove. Solo io sono rimasto al sicuro, e non mi fido di nessuno di voi. Non mi tirerò indietro però, anch'io mi sottoporrò ad analisi. Siamo d'accordo? O volete che me ne vada ora per i

fatti miei?

~ Turbor scrollò le spalle e disse: - Io non ho alcuna gí obiezione.

- Io ho già detto che non me ne importa - disse Munn. Semic mosse una mano facendo un cenno d'assenso, e Anthor si volse a guardare Darell. Finalmente, anche questi annuì.

- Esaminate me per primo - disse Anthor.

L'ago tracciò complicate linee sullo schermo, mentre il

~eiovane neurologo rimaneva immobile con gli occhi spalancati, respirando pesantemente. Dallo schedario Darell tolse il diagramma precedente di Anthor. Lo mostrò al giovane.

- E questa la tua firma?

- Sì, sì. E il mio diagramma. Adesso raffrontali. Un dispositivo proiettò il vecchio e il nuovo diagramma uno accanto all'altro su di uno schermo. Erano rappresentate tutte e sei le curve, e nel buio si udì chiaramente la voce di Munn. - Guardate lì, esiste una differenza.

- Quelle sono onde primarie del lato frontale. Non significano nulla, Tlomir. Quelle curve sono date da uno stato d'ira del soggetto. Sono le altre che ci interessano. Girò una manopola e le sei linee si fusero insieme coincidendo perfettamente. Solo le curve del globo frontale erano doppie.

I 1

~..L~

- Soddisfatti? - chiese Anthor.

Darell annuì e prese il suo posto. Poi fu il turno di Semic e quindi di Turbor. In silenzio i diagrammi vennero raccolti e paragonati. Coincidevano alla perfezione. Munn fu l'ultimo a sedersi. Per un attimo parve esitare, poi con un tono di voce disperato disse: - Io vengo per ultimo, sono in uno stato di tensione, e spero che lo consideriate.

- Non ti pxeoccupare - disse Darell. - Nessuna emozione cosciente modificherà altre linee oltre alle primarie e quelle non sono importanti.

I minuti passarono con una lentezza esasperante, nel silenzio più assoluto. Poi mentre venivano sovrapposti i due diagrammi al buio, si udì la voce di Anthor: - Certo, certo, si trattava semplicemente di un malinteso. ~i questo che ci hai detto?

Nr~n c(~n~ gtato affatto condizionato: è tutta una stu«ida cre~ - E si aggiustò i lunghi capelli scompigliati con un gesto ki della mano

~ Turbor disse: - Come t'è venuto in mente di sospettarlo?

,~ Anthor si volse verso di lui e lo guardò ironicamente. E~; Non è stato dii~icile. Vedete, io so dove si trova la Seconda Fondazione.

~;' Questa rivelazione non ebbe l'effetto delle precedenti.

~.` Semic con voce calma domandò: - Sei sicuro? Intendo 1~ dire, abbiamo appena finito di discutere con Munn sul meE~ desimo argomento.

- Non si tratta della medesima cosa - disse Anthor. Darell, il giorno che scoppiò la guerra. ti ho parlato molto seriamente. Ho cercato di farti partire da Terminus. Allora ti avrei detto ciò che sto per rivelarti, se fossi stato sicuro

di potermi fidare di te.

- Intendi dire che già da sei mesi conoscevi la rlsposta al nostro problema? - disse Darell sorridendo.

- L'ho scoperta il giorno in cui seppi che Arcadia era k. partita per Trantor.

F F~ l)ar~ r~ in f~r(i~ (~r)ctf~rn~t(~ he cosa c'entra denza antropomorfica, ma guardate lì! Si tratta di una coincidenza, immagino. .

- Che succede? - gridò Munn. ~

Darell ~osò la mano sulla spalla del bibliotecario. - Cal-~ Arcadia? Che cosa vuoi dire?

mati, Munn, sei stato condizionato. Sei stato influenzato da loro.

Poi tornò la luce, e Munn si guardò intorno con occhi spauriti, tentando di sorridere e riuscendo solo a fare una smor~a paurosa.

- Non potete d:re sul serio. Tutto questo non ha alcun slgnii~cato. Mi state mettendo alla prova.

Ma Darell scosse semplicemente la testa. - No, no, Homir. E vero. Gli occhi del bibliotecario si riempirono di pianto. - Ma io non mi sento differente. Non posso crederci. - Poi, improvvisamente adirato: - Vi siete messi d'accordo. E una congiura contro di me.

Darell cercò di calmarlo, posandogli una mano sulla spalla, ma Munn si allontanò di scatto da lui. - Avete deciso di uccidermi. Per la Galassia, è così, avete deciso di uccidermi. Con un balzo Anthor gli era sopra. Si sentì un colpo e Homir fu steso a terra svenuto.

Anthor si alzò tremante e disse: - ~ meglio che lo leghiamo e lo portiamo via. Più tardi decideremo che fare di lui.

- Niente che non sia chiaro come la luce del sole. Arcadia va su Kalgan e fugge per il terrore al centro della Galassia. nvece che ritornare a casa. Il

tenente Dirige, il nostro migliore agente su Kalgan~ viene condizionato.` Homir Munn va sempre su Kalgan e ne ritorna condizionato. Il Mule cohquista la Galassia ma, guarda caso, fa di Kalgan la capitale del suo Impero, e qualche volta mi chiedo se veramente era un conquistatore o solo uno strumento. E sempre su Kalgan che succedono questi avvenimenti, Kalgan~ nient'altro che Kalgan~ l'unico mondo che malgrado la successione dei vari governatori o tiranni sia rimasto sempre intatto.

- E che cosa concludi, allora?

- ~; ovvio - rispose Anthor. - La Seconda Fondazione si trova su Kalgan.

Turbor lo interruppe. - Sono stato su Kalgan, Anthor. Ero laggiù la settimana scorsa. Se in quel pianeta esiste la Seconda Fondazioné, io sono pazzo. Personalmente invece penso che il pazzo sia tu.

Il giovane si volse verso di lui rosso in faccia. - In quel caso tu sei uno stupido. Dove credi di vedere la Seconda Fondazlone? ln una scuola elementare? Pensi che ci sia una insegna luminosa con su scritto « Seconda Fondazione ~> in verde e rosso con l'indicazione stradale? Ascoltami, Turbor. Downque siano, essi formano un'oligarchia segreta. Sono altrettanto ben nascosti nel mondo in cui vivono, che un pianeta in tutta la Galassia.

Turbor strinse i denti. - Non mi piace il tuo atteggiamento, Anthor.

- Non mi fa né caldo né freddo-rispose l'altro in tono sarcastico. - Guarda qui su Terminus. Noi siamo il centro, il cuore, I'origine della Prima Fondazione con tutto il suo sapere nel campo della scienza fisica. Quante persone tra tutta la popolazione sono degli scienziati fisici? Sei capace di far funzionare una stazione trasmittente di energia? Conosci qualcosa del funzionamento di un motore iperatomico?

I veri scienziati su Terminus, proprio su Terminus, sono meno dell'uno per cento della popolazione.

« E quanti saranno nel caso della Seconda Fondazione dove sono costretti a mantenere il segreto? Ancora di meno, e rimarranno nascosti persino nel loro

pianeta. «

- Ma, un momento - fece notare Semic. - Se abbiamo appena sconfitto Kalgan...

- E con questo? - affermò Anthor. - Adesso stiamo celebrando la vittoria. Le città sono illuminate; stanno ancora lanciando i fuochi di artificio; i televisori non trasmettono che discorsi ufficiali. Ma ora, ora che dobbiamo di nuovo cercare la Seconda Fondazione, quale sarà l'ultimo pianeta verso il quale rivolgeremo la nostra attenzione? Esattamente! Proprio su Kalgan!

« Per ora, infatti, non li abbiamo danneggiati, non seriamente. Abbiamo distrutto alcune navi, ucciso qualche migliaio di uomini, smembrato il loro Impero, gli abbiamo sottratto una parte del loro-potere economico e commerciale, ma tutto questo non significa niente per loro. La vera classe dirigente di Kalgan è rimasta la stessa. Al contrario, in questo modo ora sono al sicuro da ogni curiosità. Ma io non ci sono cascato. Che ne dici Darell? ~

Darell scrollò le spalle. - Interessante. Ciò che non quadra però, è il messaggio che ho ricevuto da Arcadia alcuni mesi fa.

- Un messao~io? - chiese Anthor. - E che cosa diceva?

e~

- Ebbene, non ne sono sicuro; Era formato da sole sei

~parole. Ma era alquanto in~eressante.

- Un momento - s'intromise Semic - c'è qualcosa che

~non capisco.

,,t~ - E che cosa sarebbe?

~' Semic scelse le parole con cura, storcendo la bocca ad ogni

,' parola come se parlasse contro voglia. - Ebbene, solo pochi

,~ minuti fa, llomir Munn stava dicendo che ~Iari Seldon quando ha parlato della Seconda Fondazione ci stava ingannando. Ora invece dici che non è stato cosi; oss.a che Seldon non ci ingannava. ~Io capito bene?

- Esatto, non ci voleva ingannare. Seldon ha detto ch~

aveva creato due Fondazioni ed è cosl

Benissimo. Ma ha anche detto qualche cosa d'aJtl~ H

f detto che avrebbe creato le due Fondazioni ai capi oppos della Galassia. Ora giovanotto, come spieghi che Kalga non si trova all'altro capo della Galassia?

Anthor sembrava seccato. - Il problema è insignihcante Probabilmente ha detto così per nascondere meglio la loro dislocazione. Ma d'altra parte pensaci bene sopra. Per quale scopo avrebbe dovuto dislocare i maestri della mente tanto lontani dalla Prima Fondazione? Qual è la loro funzione?

Fare in modo che il Progetto non fallisca. Chi sono gli arteE fici della Storia? Siamo noi, la Prima Fondazione. Dove ci

~-possono osservare meglio, allora, per seguire i loro fini?

All'altro capo della Galassia? Ridicolo! Da cinquanta parsec di clistanza mi pare molto più ragionevole.

~ I tuoi ragionamènto filílno~-osservò Darell. - Sembrano giusti. Ma un momento. Munn ha ripreso conoscenza da

~ un bel po' di tempo e propongo che lo si sciolga. Non ci 1 può fare alcun male.

Anthor non sembrava d'accordo, ma Elomir annul vigorosamente. (,inque minuti dopo stava strofinandosi i polsi.

~ Come ti senti? - chiese Darell.

- Male ~ rispose Munn seccato~ ma non fa nulla. C'è

una cosa che voglio chiedere a questo giovanotto tanto intell ligente. I lo ascoltato quello che dicevi poco fa, e mi è ve,~ nuto in mente di chiederti quale sarà la nostra prossima mossa.

Nessuno rispose e sembravano tutti imbarazzati. Munn sorrise amaramente. - Bene, ammettiamo pure che _ _

~ ., '

r ' ~`

Kalgan sia la Seconda Fondazione. Chi sono « 1 nostrl nemici « su Kalgan? Come intendi trovarli? In che modo vuoi affrontarli?

- Ebbene - rispose Darell - sembrerà strano, ma sono in grado di rispondere alla tua domanda. Volete che vi dica cosa abbiamo fatto io e Semic in questi ultimi sei mesi? Questo ti farà capire, Anthor, la ragione per la quale non sono '

voluto andare su Trantor. F'

« In primo luogo « continuò « stavo lavorando all'analisi encefalografica per uno scopo ben preciso. Identificare un uomo della Seconda Fondazione è un problema molto più

difficile che non identificare uno condizionato. Ebbene, non ~, sono riuscito a risolvere del tutto il problema, ma ci sono arrivato molto vicino. Qualcuno di voi sa forse come funziona il controllo emotivo? E stato un argomento molto popolare tra gli scrittori di fantascienza fino all'avvento del Mule e sull'argomento sono state scritte molte sciocchezze. La maggior parte della gente ha considerato l'argomentó come qualcosa di occulto e misterioso. Naturalmente non è

così. Che la mente sia una sorgente di miriadi di minuscoli campi elettromagnetici, lo sappiamo tutti. Ogni impulso emotivo modifica questi campi in modo più o meno complicato, e anche questo dovreste tutti saperlo. Ora è possibile immaginare una mente che capti questi cambiamenti e che li

corregga. Questo significa che deve esistere un organo apposito capace di captare gli schemi cerebrali con i quali viene in contatto. Come avvenga tutto questo, non lo so, ma non ha importanza. Se io fossi cieco, per esempio, potrei ugualmente imparare il significato dei fotoni e dell'energia

"quanta" e mi sembrerebbe ragionevole che l'assorbimento di un fotone di tale energia creasse dei mutamenti chimici in qualche organo del corpo tali da poter essere individuati. Ma, naturalmente, non sarei in grado di capire i colQri. Mi seguite tutti? «

Anthor annu~ sicuro, gli altri si guardarono perplessi.

- Un tale ipotetico organo, riuscendo a regolarsi sui campi emessi dalle altre menti, potrebbe riuscire a leggere le emozioni, o come si dice più comunemente « a leggere le menti «, che in eifetti è qualcosa di molto piu difficile. Partendo da questo presupposto, c-facilc immaginare un organo simile che riuscisse addirittura a imporre un cambiamento nella mente altrui. Essendo in possesso di un Campo più

forte può iniluenzare gli altri più deboli, pressappoco come un magnete forte può orientare i poli atom ci di una barra di metallo e la lascia in seguito magnetizzata. Ho chiarito la matematica della Seconda Fondazione nel senso che ho impostato una funzione che può predire la combinazione tra diversi tracciati neuronici. Questa permetterebbe il costituirsi di un organo come quello che vi ho appena descritto, ma, sfortunatamente, la funzione è troppo complessa per essere risolta da una delle apparecchiature matematiche fino ad oggi conosciute. E un gran peccato, perché significa che io non posso intercettare una « Mente influenzante « per mezzo solamente del suo diagramma encefalografico. Ma potrei fare qualcos'altro. Con l'aiuto di Semic potrei costruire un apparecchio definibile come uno « Staticizzatore Mentale «. Non è aldilà de]le possibilità della scienza moderna la creazione di una sorgente energetica in grado di duplicare un diagramma di tipO encefalografico in un campo elettromagnetico. Inoltre, lo si può fare oscillare a caso, creando una specie di « rumore « o di « silenzio « statico che mimetizzi le altre menti con le quali si trovi in contatto. Mi seguite ancora?

Semic sorrise. Aveva collaborato ciecamente a questa macchina, ma si rendeva conto di aver intuito giusto. Il vecchio aveva qualche altro trucco di riserva...

Anthor disse: - Mi pare di sl.

- L'apparecchio - riprese Darell - è abbastanza facile da costruire, e io avevo a mia disposizione tutte le risorse della Fondazione, essendo a capo dell'ufficio di Ricerche e Sviluppi. In questo momento gli uffici del Sindaco e le Assemblee legislative sono circondati dagli Staticizzatori Mentali. E lo sono ugualmente la maggior parte delle nostre fabbriche e anche questo edificio. Infine, possiamo mettere al sicuro dalla Seconda Fondazione e da qualsiasi futuro Mule tutti i luoghi che desideriamo. E questo è tutto.

Turbor sembrava annichilito dallo stupore. - Dunque, è

finita. Per il Grande Seldon! E finita.

- Ebbene - disse Darell - non esattamente.

- Come, non esattamente? C'è ancora dell'altro?

- Sì, noi non abbiamo ancora saputo localizzare la Seconda Fondazione Anthor rantolò: - Che cosa stai cercando di dire?...

- Sì, proprio così. Kalgan non è la Seconda Fondazione.

- E come lo sai?

- ~ facile - grugnì Darell. - Perché io so dove realmente si trova la Seconda Fondazione. 21

Turbor all'improvviso scoppiò a ridere: una gran risata, che lo lasciò senza fìato. Scosse debolmente la testa e disse: Per la Galassia! Questo continuerà per tutta la notte. Uno dopo l'altro ci facciamo avanti con le nostre teorie fasulle. Ci divertiamo, ma non concludiamo niente. Per lo Spazio!

Forse tutti i pianeti sono la Seconda Fondazione. Può darsi che non abbiano

un loro proprio pianeta ma abbiano sparso i loro uomini su tutti i corpi celesti. E che cosa importa in fondo, dal momento che Darell ci assicura che abbiamo una difesa insormontabile?

Darell sorrise con amarezza. --Una difesa perfetta - disse

- non basta, Turbor. Anche il mio Staticizzatore Mentale serve soltanto a proteggerci. Non possiamo rimanere all'erta in eterno, pronti ad affrontare un nemico sconosciuto. Noi dobbiamo sapere chi è e come bisogna combatterlo. Esiste infatti un pianeta determinato dove è nascosto il nostro nemico.

- Vieni al dunque - disse Anthor preoccupato. - Come hai avuto le tue informazioni?

- Arcadia - disse Darell mi ha spedito un messaggio, e prima di riceverlo, non mi era mai venuto in mente ciò

che poi si è dimostrato cosl ovvio. Probabilmente non me ne sarei accorto mai. Eppure il messaggio era semplice: <~ Un circolo non ha un capo «. Capite?

- No-rispose Anthor testardo, ed evidentemente espresse anche l'opinione degli altri.

- Un circolo non ha un capo - ripeté Munn soprappensiero e aggrottò le sopracciglia.

- Eppure - disse Darell impaziente - per me è stato chiarissimo... Qual è l'unico fatto certo che sappiamo della Seconda Fondazione? Ebbene, ve lo dirò io! Noi sappiamo che Hari Seldon ha dislocato la Seconda Fondazione all'al~;

,.~` tro capo della Galassia. Homir Munn ha espresso l'opinione

~` c he Seldon abbia mentito. Pelleas Anthor ha supposto che Hari Seldon avesse detto la verità fino ad un certo punto, mentendo invece sulla vera dislocazione della Seconda Fondazione. Io invece vi dico che Hari Seldon

non ha mentito

~" in nessun particolare; egli ha detto l'assoluta verità. Ma che

~; cos'è l'altro capo? La Galassia è piatta, a forma di lente. Se

~` la si taglia con una sezione orizzontale si ottiene un circolo, e un circolo non ha un capo vero e proprio, come ha suppo~` sto Arcadia. Noi, la Prima Fondazione, siamo su Terminus all'estremità di questo circolo. Noi per definizione siamo il capo estremo della Galassia. Ora se seguiamo la circonferenza di questo circolo non troveremo il capo opposto. Conti~i nuate a seguire la circonferenza e non troverete mai un altro

$ capo. Ritornerete semplicemente al punto di partenza. E proprio 11 troverete la Seconda Fondazione.

- Lì - ripeté Anthor. - Intendi dire qui?

- Si, proprio qui! - urlò Darell. - In quale altro luogo

~` potrebbe essere? Tu stesso hai detto che gli uomini della Seconda Fondazione erano i guardiani del Progetto Seldon: era impossibile che venissero collocati sul cosiddetto capo

~òpposto della Galassia, dove sarebbero stati isolati. Tu hai pensato che cinquanta parsec fossero una distanza più che sufficiente. Io invece ti dico che era una distanza troppo grande. Che nessuna distanza sarebbe stata ancora più sensata. E quale posto più sicuro? Chi si sarebbe messo a cercarli qui? i~ il solito principio del luogo più ovvio che è

meno sospettabile. E perché il povero Ebling Mis era rimasto tanto sorpreso per la scoperta? S'era messo alla ricerca disperata della Seconda Fondazione per metterla in guardia, per scoprire che il Mule aveva conquistato tutte e due le Fondazioni in un colpo solo. E perché anche lo stesso Mule falli nella sua ricerca? Ma è ovvio. Se si cerca un nemico, ben difficilmente lo si ricerca tra i pianeti già conquistati. In questo modo i padroni della mente con tutto comodo riuscirono a preparare il loro piano e a sconfiggere il Mule. ~ tutto

| cosi semplice. Poiché noi siamo qui con i nostri diagrammi e i nostri piani, credendo di mantenere il nostro segreto, mentre ci troviamo esattamente nel cuore della roccaforte nemica. E una situazione umoristica.

Anthor era ancora scettico. - Sul serio, Darell, tu credi in questa tua teoria?

- Certamente.

- Allc~ra uno qualsiasi dei nostri vicini, un passante nella strada potrebbe essere un uomo della Seconda Fonda~ione, con la mente pronta a captare ogni nostro impulso emotivo.

- Esattamente.

- E ci è stato permesso fino ad ora di continuare il nostro lavoro, senza intralci?

- Senza intralci? Chi ti dice che non siamo stati molestati? Tu~ tu stesso, hai dimostrato che Munn è stato condizionato. Chi ti dice che l'idea di mandarlo su Kalgan non ci fosse stata inculcata appositamente, e che Arcadia ci abbia ascoltato e abbia seguito Munn su Kalgan di sua spontanea volontà? Siamo stati intralciati nel nostro lavoro sen~

za posa, probabilmente. E dopotutto, perché dovrebbero fare di più di quanto non possano? ~ molto più vantaggioso per loro indirizzarci male che fermarci.

Anthor meditò per alcuni istanti, poi parlò con espressione soddisfatta: - Bene, in ogni caso la faccenda non mi piace. Il tuo Staticizzatore Mentale non vale un'acca. Non possiamo stare chiusi in casa per sempre ed essere perduti appena usciamo. A meno che tu non riesca a costruire un apparecchio portatile per ogni abitante della Galassia.

- Non credere, Anthor, non siamo così indifesi. Questi uomini della Seconda Fondazione sono provvisti di un senso di cui noi manchiamo. E la loro forza ma anche la loro debolezza. Per esempio, esiste un~?arma di offesa che abbia effetto contro un uomo provvisto della vista e che invece sia completamente

innocua contro un cieco?

- Certo - affermò Munn - una luce negli occhi.

- Esattamente - disse Darell - una luce forte e abbagliante.

- L'analogia mi pare chiara. Io ho costruito uno Staticizzatore Mentale. L'ho dotato di un diagramma mentale artificiale che per un uomo della Seconda Fondazione corrisponde ad una luce. Ma il mio Staticizzatore è un apparecchio caleidoscopico. Cambia rapidamente e di continuo, ben più

velocemente di quanto la mente pòssa afferrare. Adesso, immaginiamo che emani una luce intermittente, del tipo che darebbe il mal di testa se la si mantiene abbastanza a lungo. Ora intensifichiamo questo campo magnetico o questa luce fino a farla diventare abbagliante, e l'apparecchio procurerà

~-delle fitte atroci. Ma solamente per coloro che sono provvisti del senso adatto, non agli altri.

- Davvero - disse Anthor - l'hai mai provato?

. - E su chi? Naturalmente no. Ma funzionerà.

' ~ - Bene, dove si trovano i comandi che forniscono a questa casa il campo protettivo? Mi piacerebbe vederli.

- Eccoli qui - Darell si frugò in tasca. Era un oggetto

~ dalle proporzioni minuscole. Glielo lanciò tra le mani. F~ Anthor lo esaminò accuratamente e scrollò le spalle. ~' Non ci capisco proprio niente. Darell, che cos'è che non

-, devo toccare? Non vorrei eliminare il dispositivo di difesa di questa casa per sbaglio.

Non c'è pericolo: quel comando è chiuso e nascosto disse Darell con aria indifferente.

- E a che serve questa manopola?

- Quella varia gli intervalli dei diagrammi mentali. Que. sta qui, varia l'intensità. Era que]la la manopola a]la quale mi riferlvo.

- Posso... - chiese Anthor, con le dita sull'interruttore. Gli altri erano intorno a lui.

~ - E perché no? - disse Darell scrollando le spalle. - Non 1 avrà alcun effetto su di noi.

Lentamente, quasi esitante, Anthor girò la mano~ola, prima in una direzione, poi nell'altra. Turbor stringeva i denti, mentre`Munn batteva le palpebre rapidamente. Era come se cercassero disperatamente di avvertire un impulso che non avrebbero mai potuto sentire essendo sprovvisti dell'apparato sensitivo adatto. Infine Anthor scrollò la testa e restituì la piccola scatola a Darell. - Bene, penso che dovremo fidarci della tua paro~ la. Ma indubbiamente non mi è sembrato che accadesse l` niente quando ho girato la manopola.

- Ma per forza, Anthor - disse Darell con un sorriso ironico. - Quello che ti ho dato, non funzionava. Vedi, ne ho qui un altro. - E detto ciò aprì la giacca e azionò un comando di una scatola del tutto simile alla precedente, che pendeva dalla cintura.

Con un urlo Pelleas Anthor cadde al suolo. Si rotolò in

, agonia, pallido, strappandosi disperatamente i capelli. Munn indietreggiò allontanandosi dal corpo agonizzante sotto i suoi piedi. Semic e Turbor sembravano due statue di gesso; immobili e pallidi.

Darell girò ancora una volta la manopola. Anthor ebbe ancora un paio di sussulti, poi giacque immobile. Era ancora in vita e rantolava debolmente.

- Mettetelo sul divano - disse Darell, afferrando il giovane per le spalle. - Aiutatemi. Turbor si abbassò e lo prese per i piedi. Era come sollevare un sacco dal pavimento. Poi dopo alcuni minuti, il respiro tornò normale e

Anthor aprì gli occhi. La sua faccia era d'un giallo orribile, i capelli e i vestiti erano bagnati di sudore, e la sua voce era quasi irriconosclbile.

- Non farlo di nuovo! - mormorò. - Tu non sai... tu non sai... - E ricadde con la testa sul cuscino.

- Non lo azionerò più - promise Darell - se tu ci dirai la verità. Appartieni alla Seconda Fondazione?

- Un po' d'acqua, per favore - implorò Anthor.

- Turbor, vai a prendere dell'acqua - disse Darell - e porta la bottiglia del whisky.

Ripeté la domanda dopo aver fatto ingoiare ad Anthor un bicchierino di whisky e due bicchieri d'acqua. Il giovane sembrò sentirsi meglio...

- Sl - disse - sono un membro della Seconda Fondazionè.

- Che si trova su Terminus? - incalzò Darell.

- Sì, si. Hai azzeccato ogni particolare, Darell.

- Bene! Ora spiegaci che cosa è successo in questi ultimi sei mesi. Parla!

- Ho bisogno di dormire - sussurrò, Anthor.

- Più tardi! Ora parla!

Il giovane tossì debolmente. Poi parlò a bassa voce e in fretta. Gli altri si chinarono su di lui per afferrare ogni parola. - La situazione stava diventando pericolosa. Sapevamo che gli scienziati di Terminus avevano incominciato ad interessarsi ai diagrammi cerebrali e che c'era il pericolo che riuscisse a fabbricare uno strumento simile allo Staticizzatore Mentale. I nemici della Seconda Fonda2ione ogni giorno diventavano più numerosi. Dovevamo fermarvi senza rovinare il Progetto Seldon. Noi... noi abbiamo cercato di controllare il fenomeno. Abbiamo cercato di aggregarci a voi. In tal modo avremmo allontanato 1 :ospetti da noi. Abbiamo rprovveduto affinché Kalgan

vi dichiarasse guerra per distrarvi dal vostro lavoro. Per questa ragione ho mandato Munn su Kalgan. La supposta amante di Stettin è una di

~ noi. Lei ha fatto in modo che Munn agisse così. E~ - Callia è... - disse Munn, ma Darell gli fece cenno di fare silenzio.

Anthor continuò, senza essersi accorto dell'interruzione.

~" - Arcadia segu~ Munn. Non avevamo contato su questo fatto, è impossibile prevedere tutto, e cos~ Callia ha fatto in

~ modo che fuggisse su Trantor per evitare interferenze. i~

4~ tutto qui. Ma abbiamo perduto in ogni caso.

~; - Hai tentato di farmi andare su Trantor, vero? - domandò Darell. Anthor annuì. - Dovevo toglierti da qui. La tua mente era trionfante. Fra chiaro che stavi per risolvere il problema dello StaticizzaLore Mentale.

- E perché non mi hai condizionato?

- Non potevo... non potevo. Avevo degli ordini precisi. Noi tutti lavoravamo secondo un piano prestabilito. Non por tevamo improvvisare niente, altrimenti si rischiava di fallire.

~Ògni Piano si basa unicamente su delle probabilità... tu lo

~ sai... il Progetto Seldon. - Parlava a tratti tormentato da i~ dolori e in modo quasi incoerente. Spostava la testa da un lato all'altro e sembrava febbricitante. - Abbiamo dovuto lavorare su degli individui... non gruppi... probabilità molto

, basse... siamo stati sconfitti. A parte il fatto... se io ti controllavo... un altro avrebbe inventato il tuo apparecchio... non serviva.. dovevamo controllare i tempi.. più difficile... E Primo Oratore sa... non tutti gli angoli... non ha funzionato.

- Si interruppe.

Darell lo scosse. - Non puoi addormentarti adesso. Quanti siete?

_ Cosa? No... non molti... sarai sorpreso... cinquanta... non di più.

- Tutti su Terminus?

- Cinque o sei... nello spazio... Callia... dormire. Poi si tirò su violentemente, come se avesse radunato tutte le poche forze che gli rimanevano. I suoi occhi sem bravano più vivi. Stava tentando di dare una giustificazione alla sua sconfitta.

- Ce l'avevamo quasi fatta però. Avrei superato tutte]e difese e ti avrei condizionato. Avresti visto allora chi era il padrone. Ma tu mi hai dato una manopola falsa... mi hai sempre sospettato.

E finalmente s~addormentò.

- Da quanto tempo lo sospettavi, Darell? - disse Turbor.

- Fin da quando è arrivato - rispose con calma. - Diceva di essere stato mandato da Kleise. Ma io conoscevo Kleise. E sapevo anche come ci eravamo lasciati. Era un fanatico e io lo avevo abbandonato. Avevo le mie ragioni, poiché pensavo che fosse meglio lavorare da soli. Ma non potevo dirlo a Kleise; non mi avrebbe ascoltato. Per lui io ero un codardo, un traditore, forse persino un agente della Seconda Fondazione. Era un uomo che non perdonava e da allora fino quasi al giorno della sua morte non eravamo più stati in contatto. Poi improvvisamente, poche settimane prima che morisse, mi scrisse una lettera. Una lettera affettuosa come se io fossi un suo grande amico, dove mi parlava del suo allievo più promettente e mi proponeva di riprendere la nostra collaborazione. La cosa mi parve assurda. Come sarebbe potuta accadere una cosa del genere, se non fosse stato influenzato da un'altra persona? Cominciai a chiedermi se non intendesse presentarmi un vero agente della Seconda Fondazione. E in effetti è stato cosi...

Sospirò e chiuse gli occhi per un istante.

Semic intervenne esitando. - Che ne faremo di loro... intendo dire degli uomini della Seconda Fondazione?

- Non so - rispose Darell triste. - Potremmo mandarli in esilio, forse. Su Zoranel, per esempio. Potremmo trasferirli laggiù e saturare il pianeta con lo Staticizzatore Mentale. I sessi possono venir separati, o meglio ancora sterilizzati, e in cinquant'anni la Seconda Fondazione non sarà che un ricordo del pasasto. O forse una morte istantanea per tutti 1Oro, sarebbe la soluzione migliore.

- Pensi che noi potremmo imparare a usare il loro sesto senso? - domandò Turbor. - Oppure sono nati con questa facoltà, come il Mule?

- Non so. Penso che si sia sviluppato attraverso un allenamento particolare, visto che nell'encefalografia esistono indicazioni che tale potenziale è latente nella mente umana. Ma per quale ragione vorresti possedere un senso simile?

Non c servito a loro.

Si fece scuro in faccia.

Non parlò ma la sua mente era tormentata.

Era stato troppo facile... troppo facile. Erano stati sconfitti; questi invincibili erano caduti in trappola troppo ingeuamente. Il pensiero lo preoccupava.

~-Per la Galassia! Quando un uomo potrà sapere se è uno

~3~ strumento di qualcun altro? E come?

' Arcadia stava ritornando a casa, e cercò di non pensare

~ a ciò che avrebbe dovuto risolvere al suo ritorno. F: Sua figlia era a casa da una settimana, poi da due, ma il

~1 dottor Darell non riusciva a decidersi. Come avrebbe potu1~ to? Ormai non era la bambina di una volta, per una strana

~' alchimia, era diventata una donna. Sua fìglia era la sola cosa

~ che gli rimaneva nella vita; tutto ciò che gli restava di un 1!~` matrimonio che non era durato più a lungo di una luna di

~ miele.

E~` Poi, una sera, finalmente si decise. - Arcadia - disse cercando di apparire naturale - che cosa ti ha fatto pensare che la Seconda Fondazione si trovava su Terminus?

Erano stati a teatro, nei posti migliori provvisti di ricevitore tridimensionale personale. Per l'occasione sua fìglia

~ aYeva indossato un vestito nuovo ed era felice. F~ Lei lo guardò un momento senza rispondere, poi disse:

- Non lo so, papà. Mi è venuto in mente cos~.

~3 1] dottor Darell sentì il cuore gelarglisi.

- Pensa - disse - pensaci bene. E importante. Cosa ti ha fatto decidere che tutte e due le Fondazioni si trovavano su 1~ Terminus?

Lei aggrottò la fronte. - Ebbene, c'era Callia. Sapevo che lei era della Seconda Fondazione. E anche Anthor l'ha confessato.

- Ma lei si trovava su Kalgan - insisté Darell. - Che

~ ~ cosa ~i ha fatto pensare a Terminus?

I Arcadia aspettò vari minuti prima di rispondere. Che cosa I'aveva fatta decidere? Provava una sensazione orribile, come di qualcosa che non riusciva ad afferrare. Alla fine disse: - Callia sapeva un mucchio di cose, e tutte le sue informazioni venivano da Terminus. Ti sembra possibile, papà?

Ma lui scosse la testa.

- Papà - gridò - I'ho mtuito. E più Cl pensavo, più la cosa mi sembrava giusta. :~ tutto qui.

Tl padre aveva lo sguardo disperato - Cosi non va, Arcadia. Non ci siamo. Un'intuizione è sospettabile quando si ha a che fare con la Seconda Fondazione. Non capisci? Forse si c trattato di intuizione o forse sei stata condizionata!

- Condizionata! Intendi dire che mi hanllo cambiata?

No, non è possibile. - Indietreggiava. - Ma Anthor, non ha forse detto che avevo ragione? Ha ammesso tutto. E li hai trovati tutti qui su Terminus. Non è vero forse? Non è

vero? - Respirava affannosamente.

- Lo so... ma Arcadia, mi lasceresti fare un'analisi encefalografica del tuo cervello?

Lei scosse la testa violentemente. - No, no! l~o troppa paura.

- Di me, Arcadia? Non c'è nulla da temere. Ma noi dobbiamo sapere. Capisci?

Lei non oppose più resistenza. Ma prima che lui azio nasse il contatto si aggrappò al suo braccio e gli chiese. E se fossi stata condizionata, papà? Che cosa farai?

- Non dovremo fare niente, Arcadia. Se tu sei cambiata, ce ne andremo. Ritorneremo su Trantor, io e te e... e non ci occuperemo mai più della Galassia.

Mai una analisi, per Darell, fu tanto lenta né gli costò

tanto, e quando fu finita, Arcadia chinò la testa e non osò

guardare. Poi lo udi ridere e quello le bastò. Saltò in piedi e lo abbra«iò stretto.

Saltellavano abbracciati l'uno all'altra. - La casa è sotto il controllo dello Staticizzatore e il tuo schema cerebrale è

normale. Li abbiamo intrappolati sul serio, Arcadia, e ora possiamo incominciare a vlvere.

- Papà - balbettò lei - possiamo farci dare una medaglia ora?

- Come hai saputo che avevo chiesto di non partecipare ai festeggiamenti? - La tenne stretta fra le braccia ancora un momento poi scoppiò a ridere. - Che importa, tu riesci sempre a sapere tutto. D'accordo, potrai ricevere la medaglia sul palchetto d'onore con tutti i discorsi ufficiali.

- Papà?

- Si?

- D'ora in poi, ti dispiacerebbe chiamarmi Arcady?

rL.

~. ~ Ma... benissimo Arcady.

_? A poco a poco, riusci ad assaporare interamente l'ebbrezka della vittoria. La Fondazione, la Prima Fondazione, ora

~la sola Fondazione, era la padrona assoluta della Galassia.

~Non esistevano altre barriere tra lei e il Secondo Impero, il

~coronamento del Progetto Seldon.

~2

~Una stanza su di un pianeta ignoto! E un uomo il cui proget~to è andato in

porto. Il Primo Oratore alzò gli occhi verso lo Studente. - Cinquanta in tutto fra uomini e donne - disse. - Cinquanta

~ Martiri! Sapevano che la loro missione significava la morte 1~ o I'imprigionamento a vita e che non avevano nemmeno po_~ tuto essere condizionati poiché sarebbero stati scoperti. Eppure non hanno esitato. Sono andati fino in fondo senza tremare, perché amavano il grande Progetto.

- Ma non potevano essere di meno? - chiese lo Studente Il Primo Oratore scosse la testa lentamente. - Era il limi-_ì te più basso. Se fossero stati di meno non avrebbero con~' vinto. In effetti, avrebbero dovuto essere settantacinque

' per lasciare un lieve margine ad un eventuale errore. Ma

. Iasciamo perdere. Hai studiato il piano preparato dal ConSiglio degli Oratori quindici anni fa?

- Si, Oratore.

- E l'hai paragonato agli attuali sviluppi?

, - Sì, Oratore. - Poi dopo una breve pausa: - Era veramente straordinario.

- Lo so. Ogni piano è straordinario. Se tu sapessl quanu

~i uomini vi hanno lavorato e per quanti mesi, o meglio anni,

.~ per portarlo alla perfezione, saresti meno sorpreso. Ora, a parole, spiegami che cosa è successo. Voglio che tu me lo traduca dai termini matematici.

I~ - Si, Oratore. - Lo Studente si-concentrò. - Era esseni: z-ale che gli uomini della Prima Fondazione fossero assoluta~: mente convinti di aver localizzato e distrutto la Seconda Fon t dazione. In tal modo il Progetto sarebbe ritornato alla via originale. In tal modo, Terminus non avrebbe saputo niente di noi, e non avrebbe più contato sul nostro aiuto. Siamo nuovamente nascostl, e salvi, e ciò cí c costato cinquanta uomini.

- E a che proposito la guerra kalganiana?

- Per dimostrare alla Fondazione che erano capaci di sconfiggere i nemici fisici, per eliminare il danno morale apportato dalla sconfitta ad opera del Mule.

- La tua analisi non è sufficiente. Ricordati che la popo~azione di Terminus aveva, nei nostri riguardi, un'attitudine bivalente. Odiavano e invidiavano la nostra supposta superiorità, tuttavia contavano sulla nostra protezione. Se noi fossimo stati « distrutti « prima della guerra contro Kalgan, la Fondazione sarebbe stata presa dal panico. Non avrebbero mai avuto il coraggio di resistere a Stettin, quando lui li attaccò. Solo nell'entusiasmo per la vittoria noi avremmo potuto esser « distrutti >~ senza che si creassero dannosi effetti psicologici. Se avessimo atteso anche solo un anno, forse il loro morale non sarebbe stato così alto.

Lo Studente annul. - Capisco. Allora il corso della Storia d'ora innanzi, procederà senza ulteriori deviazioni rispetto al Progetto.

- A meno che - fece notare il Primo Oratore - non si verifichino avvenimenti imprevisti o individuali.

- In quel caso - disse lo Studente - noi esistiamo ancora Ma, Oratore, c'è ancora una cosa che non sono riuscito a comprendere. La Prima Fondazione rimane in possesso dello Staticizzatore Mentale. ~J un'arma mortale per noi. Ora dovremo essere più cauti.

- La tua è un'obiezione intelligente. Ma non conoscono nessuno contro cui usarla. A poco a poco diventerà uno strumento inutile; come l'analisi encefalografica diventerà una scienza sterile, visto che non devono più difendersi da noi. Altre varianti della loro conoscenza in questo campo verranno usate per altri scopi e daranno risultati più immediati. E così la prima generazione di scienziati mentali sulla Prima Fondazione sarà anche l'ultima, e, fra un secolo, lo Staticizzatore Mentale non sarà che uno strumento antiquato e dimenticato.

- Bene. - Lo Studente stava facendo calcoli mentalmente. - Immagino che tu

abbia ragione.

- Ma io desidero che tu ti renda conto soprattutto di questo, giovanotto. In futuro, quando farai parte del Consiglio F

clegli ()ratori, devi sapcrc soplattlltto qllcsto: il i'iano ~

. stnto dcvi.lto in qllcsta ultimíl dccíldc scml-licenlelltc pcr

~; I'intervellto di alcllni faìtori individuali. In primo lIIogo~

Alltllol l-a dovuto attirare i sosl~etti su di sé c farli mat~lrarc

~; in modo chc venisse scoperto al molllellto giusto. ~ cluesto fu ahhastall%íl sempllcc.

~: ~< Ma in secolldo lllogo abhiamo dovlltn crcare un'atmo~

~,` sfera tale su 'I'crminlls chc nésslln o potesse sospettare pre matulamcntc chc Ll ~Scconda ~ondazionc si nascon(leva nc]

~, loro stcsso 1~iancta. Noi ahbiamo dovuto inc~lk.lrc una tn]~

connscen~a nclla raga%~a, ~\rcadia, che l'avrehhe rivclata soltanto a suo padre. ~Siamo stati costrctti n mandarla su Tralltor, in seguito, pcr fare in mndo chc non avcsse contatti con suo padre prima ~lel tempo stahilito. Qucsti dllc erano i due poli dcl motorc ipcratomico; amhcdue inattivi scn%a la prcsenza dcll'altro. Il contatto sarehbe stato chi--so, solo al mnmento giustn. A qucsto ci ho pensato io! ~, la battaglia fnalc dovcva csscr guiJata con prccisionc. La llotta della Fonda7innc dovcva csscr picna cli fiducia-nei prnpri mezzi, mentrc la flntta di Kalgan dovcva csscr pronta a fuggirc. 1

anchc a qucsto hn p rnvvcdllto io! «

- A quanto parc --osscrvò lo Stuclcntc ---scmhra che tu... o mcglio, tutti noi... contassimo soprattutto sul fatto che il dottor Darcll non sospettasse chc Arcadia fossc unn strumento. Seconclo i mici calcoli e controlli csistcvano piìl del trenta pcr ccnto di p robabilità che lui lo pcnsassc. ~ che cosa sarebbc

accaduto allora?

- Avcvamo cnnsidcrato anchc qucsta cvcntualità. Che osa sai tu dci Piannri dcl Con(lizionatn? ('he cosa sono ~c~ondo tc? Non sono di ccrto Ic provc dcll'intrnduzionc di

~In'inclinazione cmotiva. Qucllo puc csscrc stahilito senza che vcnga a risultarc da ncssun diagramma cnccfalogralico.

~. una cnnscgucnza dc] tcorcma di Lerfert. Il Pianoro dcl Condizionato, dcnota unicamGntc quan(lo vi c stata una rimozione di una detcrminata inclinazinne cmotiva. In quel caso allora apparc, dcve apparire. E, naturíllmcnte, Anthor fccc in modo chc il dottor Darell apprcndessc ogni particolare a propnsito dcl Pianoro dcl Condizionato. Tuttavia quando è possibilc mcttcrc sotto controllo un soggettn scnza che appaia sul diagramma enccfalografico? Quando non csistono inclinazioni mentali precedenti da cancellare. In altJFe parole quando l'individuo è un bambino appena nato con un apparato emotivo ancora intatto. Arcadia Darell era la bambina nata qui su Trantor quindici anni fa, quando venne posta la prima pietra alla costruzione del nostro piano. Lei non saprà mai di essere stata condizionata, ed è stato meglio per lei, visto che il Condizionamento implica uno sviluppo di una personalità intelligente e precoce.

Il Primo Oratore sorrise. - In un certo senso, è l'ironia di tutto questo che è tanto sorprendente. Per quattrocento anni, un'infinità di uomini sono stati sviati dalle parole di Seldon a l'altro capo della Galassia ~>. Per risolvere il problema, si sono serviti della scienza fisica, misurando le distanze con il regolo e il compasso, arrivando a concludere che si trovava o all'estremo capo della Periferia ossia a centottanta gradi, oppure, percorrendo l'intero arco, al punto d'origine. Eppure il nostro più grande pericolo sta proprio nel fatto che effettivamente esisteva una soluzione basata sui calcoli fisici. Come sai, la Galassia non è semplicemente una figura ovoidale piana, e la Periferia non è nemmeno una curva chiusa. In effetti si tratta di una doppia spirale, con l'ottanta per cento dei pianeti abitati dislocati sull'Asse Principale. Terminus è al capo estremo di quest'asse, e noi ci troviamo al capo opposto, perché, qual è il capo opposto di una doppia spirale? Ovviamente il centro. Ma questa più

che altro è una spiegazione empirica. Il problema sarebbe stato risolto immediatamente, se coloro che indagavano si fossero ricordati che IIari Seldon era un sociologo, e non uno scienziato ftsico, e avessero di conseguenza ragionato in modo sociologico. Che cosa può signiftcare « lato opposto ~> in sociologia? I due estremi di una mappa? No di certo. Quella è un'interpretazione puramente meccanica. La Prima Fondazione si trovava alla Periferia, dove il Primo Impero era più debole, dove la sua influenza civilizzatrice era minima, dove il suo benessere e la sua cultura non potevano giungere. E dov'è « I'opposto sociologico della Galassia «? Nel luogo dove il Primo Impero era più forte, dove la sua influenza civilizzatrice era più vigorosa~ dove la sua cultura e il suo henessere erano presenti in misura maggiore. Qui! Qui al centro! Su Trantor, capitale dell'Impero all'epoca di Scldon.

« Ed è tutto così chiaro ~> continuò il Primo Oratore.

~Iari Seldon lasciò dietro di sé la Seconda Fondazione per~@.té mantenesse, migliorasse, estendesse il suo lavoro. Que~to negli ultimi cinquant'anni si sapeva, o è stato supposto.

~a dove avrebbe potuto adempiere la sua funzione in modo

~pigliore? Su Trantor, dove aveva lavorato il gruppo Seldon,

~love erano raccolti tutti i dati e le documentazioni di denni. La Seconda Fondazione aveva inoltre il compito di

~roteggere il Progetto contro gli eventuali nemici. Anche

~uesto lo si sapeva! E dov'era il più grande pericolo per la

~ondazione e il Progetto? Qui! Qui su Trantor, dove l'Im~ero sebbene morente avrebbe potuto, per tre secoli, distrug~ere la Fondazione, se solamente l'avesse deciso.

« E quando Trantor venne saccheggiata e interamente di~rutta, un centinaio di anni fa, noi fummo naturalmente in

~rado di proteggere i nostri capisaldi, e dell'intero pianet~l

~Imasero intatti solamente la Libreria Imperiale e l'area del~Università. Questo tutti lo sapevano nella Galassia, ma

~essuno ne comprese il signi~cato. Fu qui su Trantor che

~bling Mis scoprì il nostro nascondiglio; e fu qui che noi gli

~npedimmo di rivelare la sua scoperta. Per raggiungere que~to scopo, fu necessario fare in modo che una normale ra~a2za della Fondazione riuscisse a sconiiggere i terribili po~eri di Mutante del Mule. Certamente, un tale fenomeno

~i~vrebbe attratto l'attenzione sul pianeta nel quale si era ve~ificato. E fu qui che studiammo il Mule e preparammo la

~ua fine. Fu qui che nacque Arcadia dando inizio alla prima

~ossa che avrebbe corretto la deviazione subita dal Pro~etto Seldon.

« Tutti questi spiragli che minacciavano la segretezza del~la nostra dislocazione non vennero notati perché Seldon ave~va parlato del "lato opposto della Galassia" a modo suo, e~nentre gli altri l'avevano interpretato a modo loro. «

li~ Il Primo Oratore da tempo ormai aveva cessato di par~re con lo Studente. Più che altro stava esponendo a se

~stesso, mentre appoggiato alla finestra osservava l'incredibile luce del firmamento: la Galassia salva per sempre.

~; - Hari Seldon chiamò Trantor « Star's End «, la fine del1e stelle, con un'immagine poetica. Tutto l'universo un tempo era guidato da questa rocca. Tutte le strade portano a Trantor, dice un vecchio proverbio, qui quindi è la fine delle stelle.

I~ieci mesi prima, il Primo Oratore aveva contemplato, ~

picno di timori, quel medesimò firmamento: in nessun altro"

luogo si trovavano tante stelle, come al centro di quel colos~

sale insieme che l'Uomo`chiama Galassia.

In quel . momento, invece, sulla faccia rossiccia e paffuta di Pr~em Palver, Primo Oratore, c'era un'espressione soddisfatta.

_